VOL. XIV - NO. 2 AUGUST 1921

AP
38
C3
V.14
no.2

IL CARROCCIO

(THE ITALIAN REVIEW)

RIVISTA DI COLTURA PROPAGANDA E DIFESA ITALIANA IN AMERICA

Diretta da AGOSTINO DE BIASI Collaboratore da Roma: ENRICO CORRADINI

Published and distributed under permit (No. 85) authorized by the Act of October 6, 1917, on file at the Post Office of New York, New York — By order of the President, A. S. Burleson, Postmaster General.

$5.00 A YEAR

IL CARROCCIO PUBLISHING CO., INC
150 NASSAU ST., NEW YORK

30 CENTS A COPY

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)
Published monthly in New York by
Il Carroccio Publishing Co. Inc.
at 150 NASSAU STREET — NEW YORK

cAgostino de Biasi, President
cMario de Biasi, Secretary

EDITOR: cAGOSTINO DE BIASI
Office: 150 Nassau street, suite 1607-08-09
Telephone: 2690 Beekman

SUBSCRIPTIONS

For one year . . . $5.00 Foreign $6.00
Canada. . . . . $5.50 Single copy. . . . $0.30

Address all communications to

Il Carroccio Publishing Co., Inc.
150 Nassau street, New York

Entered at Second Class Matter
February 5th 1915, at the Post Office at New York, N. Y.
New York, N. Y.
Under the Act of March 3, 1879

Vol. XIV NEW YORK, AUGUST, 1921 No. 2

SOMMARIO

La crisi spirituale italiana — Giuseppe Bottai, Deputato al Parlamento . Pag. 113
Italia ed America — Tommaso Tittoni, Presidente del Senato del Regno d'Italia . " 117
Il turpe inganno di Rapallo — Agostino de Biasi . " 122
Il Fascismo non muore e non può morire . " 127
Tra la riscossa e la sommossa — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del CARROCCIO . " 129
Il Partito Popolare Cattolico — lettera da Roma . " 131
Disarmament — Comm. dr. Paolo de Vecchi . " 133
The lesson that sticks — "The Evening World" . " 137
The spiritual message of Dante — Dr. Enrico Sartorio . " 138
Il gran rito nazionale — Mons. prof. Angelo Acocella . " 143
To Saint Francis of Assisi — Versi — G. V. B. . " 144
Benevento a Dante — Giovanni Podio . " 145
Musica Dantesca — M.o Alberto Bimboni . " 146
Il Maestro Cantore: Caruso — Pasquale de Biasi (con 26 ritratti e illustrazioni) . " 149
— *Caruso eternal song* — Versi . " 163
— *Caruso is dead* — Arthur Brisbane . " 166
— *"Voce of the Ages" is stilled* — Max Smith . " 167
— *Caruso e Mr. Carl E. Peck* . " 169
— *Caruso!.* — Versi — Eduardo Migliaccio . " 172
"Clair de lune" — Novella — Matilde Serao, collaboratrice mensile del CARROCCIO . " 174
Giuseppe Bottai — Oreste Poggiolini . " 177
Assisi — Versi — Julia Cooley Altrocchi . " 179
Le esplorazioni pre-colombiane nella luce della geografia storica — Dottor prof. Alberto C. Bonaschi . " 180
Italian contributions to the modern culture — G. Harold McMurry . " 185
Il metodo Pais debellatore della malaria — Dott. Antonino Pais . " 192
The mission of Senator Tittoni — Cav. Luigi Criscuolo . " 198
Discussioni del CARROCCIO — *Alla Conferenza del Disarmo* — Il biolco " 200
La lotta di La Guardia — Syrius . " 211
General financial and business situation in Italy — Cav. Arminio Conte " 213
Cronache d'arte: Caruso non avrà successore — P. de Biasi " 215
La Celebrazione Dantesca negli Stati Uniti . " 219
Cronache dell'Intesa Italo-Americana . " 222
L'Italia nella Stampa Americana . " 224
L'Ospedale Italiano di Colombo di Buffalo — Ferdinando Magnani " 225
Gli Italiani negli Stati Uniti . " 227
Dal Plaustro . " 239

— 54 ritratti e illustrazioni di attualità.

FINITO DI STAMPARE IL 30 AGOSTO

Il Carroccio Publishing Co., Inc. lamenta la perdita di

ENRICO CARUSO

Membro del suo Consiglio d'Amministrazione.

Il grande Artista fu uno dei primi a confidare nell'opera di questa Rivista e volle essere fra i sottoscrittori iniziali del capitale azionario. Piú tardi il Suo interesse nell'avvenire del Carroccio si accrebbe, ed espresse il desiderio di partecipare piu' direttamente alla nostra opera d'Italianitá entrando a far parte del nostro Board of Directors.

Il Carroccio perde in Enrico Caruso uno dei suoi militi piu' nobili e fervorosi. La Sua memoria fra noi non potrá cancellarsi: rimarrá viva com'é vivo di amicizia e di gratitudine il pensiero che mandiamo alla sua tomba.

BRENTANO'S

5th Avenue e 27th Street

NEW YORK

NEW YORK — WASHINGTON

Grande scelta di libri italiani antichi e moderni

ULTIMI ARRIVI DALL'ITALIA

G. Papini — *Storia di Cristo* $1.70
This work is creating more and more interest. An English Edition is in preparation. 40.000 copies have been sold in Italy.

General Cadorna — *La Guerra alla fronte italiana* (2 vols.) 7.00
The memoires of the great Italian military leader, full of important documents.

Justus — *V. Macchi di Cellere all'Ambasciata di Washington* — (memorie e testimonianze) 1.20

F. Tozzi — *Il Podere* 0.80
Posthumous novel of this brilliant young writer.

Borgese G. A. — *Rubè* (romanzo) 1.00

Panzini A. — *Signorine* 0.75

Brocchi V. — *Il Posto nel Mondo* (romanzo) 1.20

Negri Ada — *Stella Mattutina* 0.70

Praga Marco — *Il Dubbio* — dramma in un atto — *Il Divorzio* — commedia in due atti 0.60

Editions of Dante and Works on Dante appropriate for the anniversary of Dante's death

Dante — *Tutte le Opere* — Edizione Barbera (All his works printed Bible Paper, bound in one volume in cloth $3.00

Dante — *Divina Commedia* — with comment by Scartazzini. One of the best editions with comments, bound in cloth 2.80

— Same in paper 1.50

Dante — *Divina Commedia* — illustrated by C. Dorè. Bound in cloth 5.00

— Also a small pocket edition.

Books on Dante

Foligno — *Dante* $5.00
Perhaps the best illustrated and most interesting general work on Dante.

V. Turri — *Dante* 2.00

G. L. Passerini — *Dante* — Note storiche e biografiche 6.00

Benedetto Croce — *La Poesia di Dante* 1.60
One of the best critical studies on Dante.

Passerini G. L. — *Il Ritratto di Dante* 0.70
50 plates reproducing different portraits of Dante.

BANCO DI ROMA

ESTABLISHED 1880

Head Office: ROME, ITALY

Capital fully paid.	Lire	150,000,000
Surplus.	”	20,000,000
Resources over.	”	5,000,000,000

BRANCHES IN ITALY

Alba
Albano Laziale
Anagni
Andria
Anzio
Agalla
Arcidosso
Arezzo
Ascoli Piceno
Assisi
Aversa
Avezzano
Bagheria
Bagni di Casciana
Bagni di S. Giuliano
Bagni di Lucca
Bagni di Montecatini
Bari
Bastia Umbra
Boccaglenna
Bergamo
Bibbiena
Biscegiie
Bologna
Bozzano
Borgo a Mozzano
Bra
Brescia
Cagliari
Caltagirone
Camaiore
Campiglia Marittima
Canelo
Canelli
Cerate Brianza
Carlefort
Carrù
Casalbottano
Castellamente
Castelnuovo di Carfagnana
Castiglione Fiorentino
Catania
Cecina
Celano
Gentallo
Geva
Chiasi
Città di Castello
Clusone
Colle Val d'Elsa
Como
Cornigliano Ligure
Cortona
Cotrone
Crema
Cremona
Cuorgnè
Dogliani
Fabriano
Fermo
Fiesole
Figline Valdarno
Fiume
Florence
Foggia
Foiano della Chiana
Foligno
Forte dei Marmi
Fossano
Frascati
Frosinone
Gallicano
Gallipoli
Genoa
Giugliano in Campania
Grosseto
Gualdo Tadino
Gubbio
Intra
Ivrea
Lanciano
Lecce
Legnano
Livorno
Lucca
Luserna S. Giovanni
Marciana Marina
Merano
Mercatale
Messina
Milan
Modica
Mondovì
Monteleone di Calabria
Montesampietrangeli
Monte San Savino
Monte Urano
Montevarchi
Naples
Nardò
Nettuno
Nocera Inferiore
Norcia
Novi Ligure
Oneglia
Orbetello
Orvieto
Orzinuovi
Ostuni
Pagani
Palermo
Pallanza
Parenzo
Perugia
Piadena
Pietrasanta
Pinerolo
Piombino
Poggibonsi
Pontecagnano
Pontedera
Popoli
Portoferraio
Porto S. Giorgio
Potenza
Pratola Peligna
Rapallo
Reggio Calabria
Rivarolo Canavese
Rocchetta Ligure
Rome
Rovigno
Salerno
S. Benedetto del Tronto
San Severo
Santa Maria degli Angeli
Sant'Antioco
Santa Margherita Ligera
Saronno
Sassari
Savona
Segni-Scalo
Siena
Signa
Siracusa
Sqeizano
Tagliacozzo
Terranova di Sicilia
Tivoli
Torin
Torra Annunziata
Torre del Passeri
Torre Pellice
Trento
Trieste
Velletri
Viareggio
Viterbo
Volterra

COLONIAL BRANCHES

Bengasi (Africa), Tripoli (Africa), Rhodes (Egeo)

FOREIGN BRANCHES

ENGLAND: London — FRANCE: Paris, Lyon — SPAIN: Madrid, Barcelona, Tarragona, Montblanch, Barlas Blancas, Santa Coloma de Queralts, Valls — SWITZERLAND: Chiasso, Lugano — TURKEY: Constantinople — MALTA: Valetta
ASIA MINOR: Adalia, Smyrna, Scalanova, Sokia — SYRIA: Aleppo, Beyrouth, Damascus, Tripoli — PALESTINE: Jerusalem, Gaiffa, Jaffa.

AFFILIATED INSTITUTION IN EGYPT

BANCO DEL LEVANTE — (Capital £ 1.000.000)

Alexandria	Monsourah	Beni Soueff	Fashn	El Cheikh	Minieh
Cairo	Tantah	Bibeh	Feyoum	Magagha	Mit Gamr
Port Said	Beni Mazar	Dessouk	Kefr	Mahalla Kebira	Zagazig

American Representative

RODOLFO BOLLA - 1 WALL STREET, NEW YORK

CANESSA GALLERIES

Rare Objects of Art

Greek, Roman, Gothic and Renaissance

1 WEST FIFTIETH STREET

PARIS NEW YORK NAPLES

ISTITUTO SIEROTERAPICO MILANESE

ERETTO IN ENTE MORALE

PRESIDENTE: SENATORE PROF. CAMILLO GOLGI

DIRETTORE: PROF. COMM. SERAFINO BELFANTI

VACCINI in fiale di 1 ccm.: Gonococcico - Streptococcico - Staffococcico Meningococcico - Pneumococcico, ecc.

Paraganglina Vassale - Paratiroidina Vassale - Endosplenina - Fosfopiasmina - Endoepatina Atussina, ecc. — Endovarina - Nucleina, ecc. — Metalli colloidali

MANUALE DI TERAPIA DA SPEDIRSI DIETRO RICHIESTA AI SIGNORI MEDICI

Agente Generale per gli Stati Uniti e Canada': CAP. DOTT. ALESSANDRO PUGLIESE

50 Union Square (cor. 17th st.) - Rooms 1701-1317, New York

Telefono: STUYVESANT 1558

G. DE BLASIO

Scuola **All'Arte del Lino** Studio

LINEN ART

COPIES OF ANTIQUE CLASSIC ITALIAN EMBROIDERIES ADAPTED TO MODERN USES

177 MAC DOUGAL ST. (the second door from 8th St.) NEW YORK

— Between Fifth and Sixth Avenues —

BOSTON, BALTIMORE, CLEVELAND, DETROIT, PHILADELPHIA

Da Parigi - direttamente a voi, Signora!

ECONOMIZZATE I VOSTRI VESTITI, LA VOSTRA BIANCHERIA, I VOSTRI MERLETTI, ECC.

RUBIGINE POWDER è la polvere che fa scomparire le macchie di ruggine da qualsiasi tessuto bianco o di colore anche i più delicati. — Risultati garantiti; in caso contrario si restituisce il danaro speso.

PACCHETTI DA 25 E 50 CENTS — CENTS 10 SE PER POSTA ASSICURATA

A. LOB - Unico Agente - *688 Hudson street, New York*

FORNITORE DELLA MARINA DEGLI STATI UNITI

Phone: Plaza 2781 Established 1886

EUGENE LUCCHESI

Importer of

CARRARA MARBLES AND ANTIQUES

In Italian and French Periods

105 EAST 59th STREET, NEW YORK (near Park Ave.)

TEL.: PLAZA 8286

ORIENTAL RUGS AND TAPESTRIES ANCIENT AND OLD

Cleaned and repaired

CALDARAZZO OF NAPLES

NEW YORK 29 EAST 54th STREET

L'Assegno Circolare

LA ITALIAN DISCOUNT & TRUST COMPANY, 399 Broadway, New York City, rilascia i propri assegni circolari *franco di qualsiasi spesa o commissione*, al migliore cambio del giorno.

Pure senza alcuna spesa essi vengono pagati non solo da tutte le Filiali ed Uffici di Recapito della BANCA ITALIANA DI SCONTO, ma anche dai suoi Corrispondenti in Italia — *in tutto oltre 3000 sportelli di pagamento.* Se si considera che per la rimessa di un assegno circolare basta una lettera raccomandata e se si valutano tutte le speciali comodità del titolo, facilmente si resta convinti che

l'*ASSEGNO CIRCOLARE*

della ITALIAN DISCOUNT & TRUST COMPANY DI NEW YORK

è il mezzo più ECONOMICO, più PRATICO e più VANTAGGIOSO di TRASMISSIONE e di CIRCOLAZIONE del denaro.

Chiedete ai vostri banchieri o direttamente all'ITALIAN DISCOUNT & TRUST COMPANY, 399 Broadway, New York City, di trasmettere il vostro denaro in Italia a mezzo ASSEGNO CIRCOLARE della ITALIAN DISCOUNT & TRUST COMPANY se volete risparmiare tempo e danaro.

ITALIAN DISCOUNT AND TRUST COMPANY

399 BROADWAY NEW YORK

HARLEM OFFICE: 2242 FIRST AVENUE

Capitale $1.000.000 Riserva e Profitti $750.000

BANCA ITALIANA DI SCONTO . . . *Corrispondente*

GUARANTY TRUST COMPANY DI NEW YORK . *Depositaria*

BANCA
ITALIANA
DI
SCONTO
SOCIETÀ ANONIMA
SEDE SOCIALE DIREZIONE CENTRALE
ROMA
CAPITALE L. 315.000.000
RISERVA L. 68.000.000
FILIALI IN TVTTO IL REGNO. PARIGI. NEW YORK
TVTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

BANCA DELL'ITALIA MERIDIONALE

CAPITALE STATUTARIO LIRE 50.000.000 - VERSATO LIRE 25.000.000

RISERVE LIRE 1.250.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE

NAPOLI

Filiali: *Bari, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Pozzuoli*

Ha per programma l'incremento del commercio fra gli Stati Uniti e l'Italia ed a tale scopo

l'UFFICIO SVILUPPO E DELLE RELAZIONI ESTERE

presso la Direzione Centrale in Napoli si tiene a disposizione degli interessati per fornire qualsiasi informazione commerciale, nonché per mettere in relazione importatori ed esportatori, dare indirizzi di Rappresentanti, ecc.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, DI CAMBIO E DI BORSA

AUTORIZZATA AL COMMERCIO DEI CAMBI

BANCO DI NAPOLI

FONDATO NEL 1539

Capitale e riserva Lit. 135.000.000
Riserva per la circolazione Lit. 319.809.000

DIREZIONE GENERALE IN NAPOLI

60 Filiali in Italia - Filiale a Tripoli (Africa)
Filiali di recentissima apertura a
TRENTO - BOLZANO - TRIESTE - GORIZIA

Corrispondenti nelle principali città del mondo

AGENZIE NEGLI STATI UNITI
PER RIMESSE IN ITALIA A MEZZO TRATTE-TELEGRAFO
VAGLIA SPECIALI GARANTITI
gli unici riconosciuti dal R. Governo ed ammessi a pagamento dagli Uffici Postali del Regno

Per altre operazioni di Banca e
SERVIZIO DEL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

NEW YORK
1) - Broadway, Spring & Crosby sts.
2) - 353 East 149th st.

CHICAGO
So. Halsted & Froquer sts.

THE EAST RIVER NATIONAL BANK

OF NEW YORK

680 BROADWAY

FONDATA NEL 1852

CAPITALE E RISERVA $ 1.600.000.00

ATTIVITA' OLTRE $ 24.000.000.00

¶ E' una banca *Nazionale*, sotto il controllo del *Governo Federale*, e dal medesimo autorizzata a emettere biglietti di Banca.

¶ Ha in deposito fondi dello Stato di New York.

¶ Fa parte della Stanza di Compensazione (*Clearing House*) e della Federal Bank di New York.

¶ Riceve depositi in conto speciale e in conto corrente.

¶ Ha corrispondenti diretti nelle principali città d'Italia e in tutte le parti del mondo.

¶ Compra e vende tratte e trasferte telegrafiche; s'incarica dell'incasso di effetti semplici e documentati su qualsiasi piazza del mondo; emette lettere di credito per importazione di merci, e concede facilitazioni eccezionali agli esportatori e importatori.

— *Emette chèques e lettere di credito circolari per viaggiatori* —

CASSETTE DI SICUREZZA

ITALIAN SAVINGS BANK

OF THE CITY OF NEW YORK

UNICA CASSA DI RISPARMIO ITALIANA AUTORIZZATA E VIGILATA
DAL DIPARTIMENTO BANCARIO DELLO STATO

Fondata nel 1896

64-66 SPRING STREET, NEW YORK

Angolo di Lafayette street

RIMESSE DI DENARO IN TUTTE LE PARTI DEL MONDO
A MEZZO TRATTE E VAGLIA POSTALI E TELEGRAFICI

ORARIO: — Tutti i giorni (meno i festivi) dalle 10 ant. alle 3 pom.
Il Sabato dalle 10 alle 12 m. — Il Lunedì dalle 10 ant. alle 8 pom.

ATTIVITA' OLTRE $14.500.000

I residenti fuori New York possono depositare a mezzo "money-order" o "chèques" intestati alla ITALIAN SAVINGS BANK.

BANCA NAZIONALE DEL REDUCE

SEDE E DIREZIONE CENTRALE

ROMA

AGENZIA IN NEW YORK: 231 EAST 14TH ST.

NEL CENTRO DELLA COLONIA ITALIANA

(FRA LA 2.A E LA 3.A AVENUES)

TELEFONO: STUYVESANT 9261

La Banca Nazionale del Reduce sorta in Roma con l'intento di favorire i reduci della grande guerra e le loro famiglie e di svolgere nella più democratica misura le operazioni bancarie; l'istituto di credito che vanta tra i suoi fondatori azionisti — esempio unico e straordinario — Sua Maestà il Re, è l'espressione più vera e tangibile della ricostruzione economica della Patria che sarà fatta soltanto per volontà di popolo.

L'Agenzia di New York della Banca Nazionale del Reduce integra in questo paese il nuovo grande programma dell'Italia vittoriosa.

UFFICIO D'ASSISTENZA A TUTTI I CONNAZIONALI

Le migliori facilitazioni ai clienti - Condizioni speciali ai Reduci

M. BERARDINI STATE BANK

(BANCA DI STATO)

43 MULBERRY STREET, NEW YORK CITY

CAPITALE E RISERVA $1.400.000.00

INTERAMENTE VERSATI

BANCA M. BERARDINI

FONDATA NEL 1886

BOSTON — 5 NORTH SQUARE

PITTSBURGH — 605 WEBSTER AVE.

PHILADELPHIA — 810 S. 8th ST.

NAPOLI — 3 PIAZZA NICOLA AMORE

CAPITALE E RISERVA $ 400.000.00

L'UNICA BANCA POPOLARE ITALIANA NEGLI S. U.

F. N. BELGRANO, PRESIDENTE

BANCA POPOLARE FUGAZI

SAN FRANCISCO, CAL.
2 COLUMBUS AVE.

OAKLAND, CAL.
740 Broadway

SANTA BARBARA, CAL.
State Street at Haley

ATTIVITA' al 31 dicembre 1920 $15.492.617,05

CREDITO ITALIANO REPRESENTATIVE OFFICE

63 WALL STREET

NEW YORK

Telephones: Hanover 4310-4311-4312

Stabilimento Tipografico Italiano del "Carroccio"

Lavori finissimi di lusso e di precisione

già' Emporium Press

105-113 Wooster st., New York

La piu' perfetta Stamperia Italo-Americana

1865 1921

LIONELLO PERERA & CO.

SUCCESSORI DI CANTONI & CO.

BANCHIERI AUTORIZZATI DAL DIPARTIMENTO BANCARIO
STABILITI NEL 1865

63 Wall street, New York, N. Y.

TEL. BOWLING GREEN 0260

SUCCURSALE DI HARLEM: 2261 FIRST AVE., COR. 116 STREET
TEL. 1294 HARLEM

Tratte - Lettere di Credito - Ordini di Pagamento - Servizio speciale d'incassi Rimesse Telegrafiche e Postali - Depositi liberi e ad interesse - Depositi alle Casse di Risparmio - Rimborsi - Biglietti di passaggio con le principali Linee di Navigazione - Cambiavalute - Compra e vendita di Cartelle di Rendita Italiana - Pagamento dei Coupons.

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PARTI DEL MONDO

The HARDMAN
FIVE-FOOT GRAND

CARUSO *Said:*
"THE HARDMAN IS MY FAVORITE PIANO"
The Greatest of Tenors endorsed the HARDMAN because of its lovely singing tone

His choice should be yours. A delight to the eye as well as the ear, it will be "A JOY FOREVER" in your home It's a decidedly worth while investment— and the terms of payment are reasonable

HARDMAN PECK & CO.
Founded 1842
433 Fifth Ave. New York - Brooklyn 47-51 Flatbush Ave.
Represented in all Cities

PER EDUCARE L'AMERICA ALLA VITTORIA D'ITALIA - - - - - - - - - - - - - - -
PER AGITARE FRA I VIVI CHE SONOMORTI LA FIACCOLA DEI MORTI CHE SONO VIVI - -

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Rivista mensile di coltura propaganda e difesa italiana in America
diretta da AGOSTINO DE BIASI

Editrice: IL CARROCCIO PUBLISHING CO., INC. — Capitale sociale: $50.000,00
Ufficio: 150 Nassau street, suite 1607-08-09. — Telefono: 2690 Beekman
Abbonamento annuo: $5 - Canadà: $5.50 - Italia ed altri Paesi: $6.00 — Pagamenti anticipati — Una copia 30 soldi.
STABILIMENTO TIPOGRAFICO PROPRIO — 105-113 WOOSTER ST., NEW YORK

VOL. XIV AGOSTO 1921 No. 2

La crisi spirituale italiana

L'on. Bottai, venuto in America a parlare dei Cicchi della guerra ed a chiedere ai connazionali che ricordassero, nella felicità della vita operosa e agiata, il loro eroismo e il loro sacrificio — non venuto cioè a svolgere l'opera politica alla quale ha consacrato la sua gagliarda gioventù (il più giovane dei Deputati è segretario del gruppo parlamentare fascista e membro della Commissione Parlamentare degli Affari Esteri) — facendo un'eccezione, di cui dobbiamo sentirci assai tenuti, accoglie l'invito del CARROCCIO *per uno studio spregiudicato, crudo, dei partiti e degli uomini dell'odierna Italia. E' la più libera tribuna, questa del* CARROCCIO, *che s'apre al più libero fascista, al più ardito e simpatico tipo della gioventù che tiene nel suo cuore e nelle sue mani i destini della Patria.*

PER FARSI un'idea, il più possibile esatta, dell'attuale situazione politica italiana, un articolo, nudo e crudo, non basta. Sarebbe più acconcio, alla bisogna, forse, un discorso semplice e piano, tra amici, allorchè l'anima e lo spirito più securamente ricercano le loro ragioni di vita, al disopra degli uomini, e, se occorra, contro gli stessi uomini. I quali, vi sono momenti, che tutto rappresentano, interessi di caste, speculazioni di masse, ideologie collettive, tutto, meno che il loro paese. Perchè la storia crea anche di queste tragiche incongruenze, di queste tremende soluzioni di continuità, tra gli uomini e la terra su cui vivono, tra gli uomini e le istituzioni che li governano. E allora vi accade di vederli, questi uomini, in rissa, per le città e per i borghi, allucinati e non illuminati, invasati e non compresi d'una loro funzione, cercare vanamente contatti con una cifra d'ordine politico o sociale, capace di stabilire un'equazione tra i desideri e i pareri di tutti.

Il che è, precisamente, quello che accade in Italia.

* * *

C'è un metodo sicuro, infallibile, per non arrivar mai a chiarirsi l'attuale momento storico italiano: ed è quello di esaminare la situazione da un punto di vista particolaristico. E' ovvio che una situazione a sè, in senso assoluto, non esiste; esistono tante situazioni quante sono le visuali, in cui le si giudichino. Per persuadersi di questa elementare verità basta scorrere, un dopo l'altro, una ventina di giornali italiani. Stabilire una sintesi è una cosa presso che assurda. Anche il più diligente degli studiosi finisce col perdersi in quel groviglio di critiche atomistiche, frammentarie, slegate, l'una refrattaria all'altra. Si vive, in Italia una vita intellettuale che chiamerei *cellulare*, impastoiata in vecchie categorie mentali, formata di residui, di derivazioni. Manca una fresca e diretta visione delle cose. Immediata, acerba, lineare.

Ora, la miglior cosa che si possa fare si è abbandonare la vecchia abitudine giornalistica di dire qualcosa di *decisivo*, e parlare, invece, pacatamente, con la persuasione intima di concorrere, appena appena, ad una chiarificazione.

Perchè una delle cose, cui abbiamo più a schifo nella vita pubblica italiana, è il *padreternismo* dei così detti *arrivati*, che menan gran vanto di loro esperienza e di lor senno politico. I padreterni della politica e del giornalismo hanno, con una regolarità mirabile, truffata e ingannata l'Italia, dalla guerra in poi (forse, anche prima, ma ciò non c'interessa, per ora). Noi, giovani e giovanissimi, usciti dalla forgia della guerra, crediamo sia venuta l'ora di scendere dagli altari cotesti babuassi oracoleggianti, perchè la Patria ha bisogno di gente alla buona, di gagliardo cervello e di muscoli saldi.

* * *

La guerra. E' necessario parlarne, nonostante molti abbiano ciò a disdegno. In Italia si governa, e si è governato, *come se la guerra non fosse stata*. Sul terreno, diciamo così, dell'amministrazione politica, tutti possono ricordare non una, ma mille prove di ciò. Politica estera e politica interna; l'una e l'altra non hanno mai tenuto conto che c'era stato un piccolo fatto storico, che si chiama la guerra; anzi, ove tale fatto abbia spinto i suoi riflessi, si sono adoperate a cancellarli.

Per le classi dirigenti italiane — e ricomprendiamo in quest'espressione la solita serie di *papabili*, senza distinzioni di gran peso, da Bonomi a Nitti, da Nitti a Orlando, da Orlando a De Nicola, da De Nicola a Turati — la guerra è un fatto negativo. E' un immenso segno di "meno" messo dinanzi alla nostra vita.

Ora, noi stimiamo così poco le nostre classi dirigenti, che non crediamo possibile una valutazione di nostra vita nazionale, senza ripensare la guerra e rivalutarne lo sconvolgimento apportato.

Chè qui è il nocciolo della questione.

* * *

Nella primavera dell'altr'anno, sul giornale *L'Humanité* di Parigi, compariva un manifesto del gruppo "Clarté", firmato da Romain Rolland, Henri Barbusse e Georges Duhamel. In questo manifesto, ov'è schizzato un pessimo disegno di Internazionale degli intellettuali, si leggono le seguenti parole: "questi uomini — che sarebbero gl'intellettuali — hanno compreso che, qualsiasi fosse il risultato della guerra, il pensiero, oppresso, affranto, ridotto in ischiavitù, era ovunque *vinto*".

Si trova in queste parole, l'identificazione più esatta di quella, che chiameremo: *la concezione catastrofica della guerra*. Per quello spirito di combinazione, che sembrerebbe caratteristico de' popoli di civiltà inferiore e degl'individui socialmente meno elevati, e che spinge gli uomini a tingere di quello ch'è il colore predominante di un fatto qualsiasi, anche gli aspetti contemporanei, ma non identici, del fatto medesimo, per questo spirito di combinazione, dico, molti, poichè il lato più vistoso della guerra è la morte, hanno urlato che tutto è finito.

Essi sono i necrofori del dopoguerra.

Contro di loro stanno gli accaniti e malinconici epigoni del mito intesista della guerra di redenzione, i massimalisti del patriottismo rinnovatore, che, dal giorno 4 novembre 1918, ultimo della guerra, attendono che tutto cambi, come dal giorno alla notte. Li anima quella che possiamo definire: *la concezione miracolista della guerra*.

Essi sono i profeti del dopoguerra.

Queste due concezioni, che sembrano agli antipodi, e lo sono, in effetti, nelle loro conseguenze pratiche, perchè ci hanno ridotta l'Italia ad una buffa commedia, dove pessimismo feroce e ottimismo panglossiano si rincorrono di scena in iscena, senza mai giungere ad un accordo, queste due concessioni sono identiche, e si fondono in quella che si può dire: *la concezione cerebrale della guerra*, ossia, la guerra da un punto di vista presupposto, la guerra ai servizii d'una qualsiasi ideologia, asservita ad un preconcetto, persa nei *tourniquets* cavillosi d'un ragionamento logico.

Tutto ciò trova la sua negazione, recisa, nella *concezione umana della guerra*.

Solo chi avrà sentita la tragica inevitabilità di questo fatto immane, che nessuna volontà di re o di ministro potrà, mai, volere o dissolvere, ma solo subire; solo chi, andando fino al fondo del proprio e dell'altrui dolore, vi avrà scorta l'eterna maledizione, che pesa sull'inguaribile malignità degli uomini, e avrà dato il suo spirito mondo al travaglio, senza chiedere spiegazioni, al di sopra d'ogni retorica e d'ogni favola, solo questi può oggi guardare con occhio pacato alla vita.

Chè egli non dette ad usura, e nulla s'attende oggi.

Chè egli intiero si dette e strinse la mano dell'uomo come mai aveva fatto, e vicino al suo simile visse, curvo sott'il medesimo tormento, scattante nella medesima gioia, e curò le piaghe del suo simile, e masticò con lui la terra rossa, e urlò con lui nell'ansito oceanico della vittoria, e fu nuovo dentro, e il suo spirito fu fecondato; nè nulla egli attende dal di fuori.

E' solo attraverso quest'ultimo processo, che può dirsi di revisione, di rivalutazione della vita, degli uomini, degl'istituti e delle leggi, che è nato l'uomo nuovo, l'uomo attuale, forgiatore paziente e silenzioso dell'Italia nuova.

***

Per rendersi un conto esatto del contrasto formidabile, che esiste tra l'esigua schiera di uomini usciti nuovi, semplici — non semplicisti — dalla grande guerra, e il gran numero degl'italiani rimasti invescati nelle vecchie panie, basterà mettere a raffronto il mondo spirituale, in cui questi giovani furono cresciuti, e quello, in cui oggi si trovano, improvvisamente, a vivere.

Quando noi partimmo, giovinetti, per la fronte di battaglia, ci dissero che ciò era per il progresso e per la civiltà, anzi per il Progresso e per la Civiltà, con lettera maiuscola. Tutta l'educazione, infatti, che c'era stata impartita, si innucleava nel mito progressista, che noi esamineremo brevemente attraverso le parole del grande sociologo italiano, Vilfredo Pareto: "Nella teologia del Progresso la storia dell'umanità è principalmente, forse esclusivamente, la narrazione della contesa tra un principio del *male*, che è la *Superstizione*, e un principio del *bene*, che è la *Scienza*.... la religione del Progresso è politeista. La *Superstizione*, regina delle tenebre, donna del male, ha un corteo di divinità inferiori.... Un tempo l'*auri sacra fames* teneva il primo posto nella gerarchia, ora è molto decaduta.... Nei tempi moderni, la *Proprietà privata* contese il primato alla *Superstizione*; ed il Rousseau la denunziò con tremende invettive.... Il *Capitalismo* succedette alla *Proprietà privata*, come Giove succedette a Saturno. Beato chi possiede questa chiave del sapere! Ogni fenomeno, passato, presente e futuro si spiega con la magica parola *Capitalismo*.... Al principio del male si oppone il principio del bene, che un tempo fu la *vera religione* ed ora è la *Scienza*. Anch'essa si circonda di divinità inferiori, come sarebbero: la *Democrazia*, l'*Umanitarismo*, la *Verità*, la *Giustizia*, e tutti gli enti che si possono chiamare *progressisti*, e che, come gli angeli della luce si oppon-

gono agli angeli delle tenebre, contrastano agli enti detti *retrivi*, e, dalle insidie di questi demoni, difendono e salvano la misera umanità".

In queste parole di Vilfredo Pareto, è, in modo molto chiaro e preciso, esposto quello che, in modo dapprima confuso, quindi più lucidamente, fino ad entrare nella luce di una piena coscienza, è avvenuto in noi, dal nostro ritorno dalla guerra. Il suo umorismo è il nostro, dinanzi all'inutile ciarpame ideologico e pseudofilosofico, che appesantisce la naturale snellezza del pensiero latino. Chè noi non abbiamo atteso, come i sullodati miracolisti, che il mondo si rinnovasse, ma abbiamo rinnovato in noi il mondo, sottoponendone i valori, gli idoli, i *tabù*, i feticci, ad una disanima appassionata.

Ci siamo sentiti crollare, dattorno, tutto quel maraviglioso castello, che chiamavamo progresso. Abbiamo capita la menzogna della civiltà industriale, la vanità idiota della democrazia, superba delle sue macchine; e, quasi rifacendoci a tutt'i periodi di maggiore cultura, ch'ebbero pure il loro apparato meccanico e le loro invenzioni, ma la meccanica ebbero, sempre, come subordinata all'attività dello spirito, noi abbiamo compreso che se c'è una maniera moderna di vivere quest'è dominare la macchina intensificando la vita intima, se c'è una sensibilità moderna, quest'è qualitativa e non quantitativa, è sopraelevazione ostinata, accanita, dello spirito sulla materia.

Il mito progressista è in rotta.

Nel mondo fragoroso di officine e fumante di ciminiere l'uomo risolleva la sua anima nel mistero infinito dell'universo.

E questo è atteggiamento nuovo di vita: Fiume insegni, chè la storia di Fiume non si è chiusa con le cannonate di Giovanni Giolitti.

* * *

Ma contro il fenomeno Fiume, che è di pochi, sta il fenomeno Nitti, ch'è di molti. Contro i legionari di Ronchi, stanno gli elettori di Torino, che mandano al Parlamento un disertore confesso e millantatore. Contro la madre di Cesare Battisti, che dalla morte del figliuol suo attinge la più maravigliosa vita, stanno le donne di Empoli, che seviziano i cadaveri dei marinai italiani.

Qui è il tragico contrasto.

In questo fatale confluire, nel nostro tempo, di due mentalità diverse, antitetiche, inconciliabili: l'una plebea e l'altra aristocratica, l'una materialista e l'altra idealista. Il problema italiano non è solo problema economico, o sociale, o politico, è, sopra tutto e anzi tutto, problema spirituale. Solo in funzione di quest'ultimo si potrà giungere alla risoluzione dei primi.

E' la mentalità che bisogna mutare, è l'*animus*, è il modo.

Gli uomini e le istituzioni cambieranno di conseguenza, inevitabilmente.

* * *

Questo, secondo noi, è uno dei punti da cui è d'uopo osservare le cose del nostro Paese. Noi partiremo da questa premessa per un esame spregiudicato, crudo, dei partiti e degli uomini.

New York.

GIUSEPPE BOTTAI
Deputato al Parlamento Italiano

ITALIA ED AMERICA

Il Carroccio *tiene a manifestare le più vive grazie a S. E. Tittoni per l'onore accordatogli di pubblicare il testo italiano dell'esordio della sua prima conferenza detta all'Institute of Politics di Williamstown, Mass.*

S. E. Tittoni ha fatto un'eccezione. Salvo i riassunti in inglese comunicati alla Stampa dal comitato che sopraintende alle conferenze degli statisti invitati colà — i testi completi delle conferenze stesse non sono ancora pubblicati, l'Institute riservandosi il diritto di farne una pubblicazione apposita, complessiva.

La prima conferenza detta il 4 agosto trattò dell'odierna letteratura italiana. L'esordio, che l'on. Tittoni ci fa tenere, ha già destato — nella comunicazione inglese fatta ai giornali — il più vivo compiacimento negli Americani, ed anche negli Italiani che videro riflessa nella prosa del Presidente del Senato del Regno tanta parte del loro sentimento verso l'America.

Noi siamo — dacchè uscì la Rivista — per l'Alleanza Italo-Americana, a parole ed a fatti. Ecco perchè, ciò che dice l'on. Tittoni entra perfettamente nell'orbita delle nostre idee. Noi siamo per le più ampie e per le più legittime aspirazioni italiane, siamo per la difesa d'ogni diritto nostro e dei nostri fratelli d'oltre le frontiere di terra e di mare: ecco perchè il contrattacco cortese, e pur vecmente, l'"a fondo" lanciato al visconte Bryce — che s'è servito della cattedra ospitale di Williamstown per spezzare un'altra lama pei tedeschi tirolesi contro l'Italia (lo statista britannico persevera in un balbettio italofobo sempre fuori posto, fuori giustizia e fuori logica) — ci ha trovato, con tutto cuore italiano, tra i più immediatamente soddisfatti.

Dell'impressione destata dalle conferenze dell'on. Tittoni nel mondo americano un nostro collaboratore accenna altrove, dove viene citata in inglese parte della seguente prosa italiana:

Il grande storico italiano Carlo Botta inizia la sua storia della guerra per l'indipendenza d'America con un omaggio alle grandi qualità del popolo americano. Collo stesso omaggio io inizio oggi le conferenze che terrò per cortese invito dell'Institute of Politics. Da quando nella mia giovinezza ho letto per la prima volta l'opera classica di Alexis de Tocqueville sulla Democrazia in America mi è rimasta scolpita nella mente questa sua frase: "Benchè il desiderio di acquistare la ricchezza sia la passione predominante degli Americani vi sono dei momenti in cui la loro anima sembra spezzare bruscamente i legami materiali che l'avvincono ed involarsi impetuosamente verso il cielo".

Gloria a voi Americani e con voi gloria a tutti quei popoli nei quali le preoccupazioni egoistiche non hanno spento la fiamma delle grandi idealità!

Per voi Americani, per il vostro intervento nella grande guerra sembra scritto quel bellissimo brano della storia di Tito Livio (lib. xxxiii) che suona così: "Cosa mirabile! Vi è sulla terra una gente la quale, a sue spese, con suo travaglio e pericolo ha fatto la guerra per la libertà degli altri, e non già per popoli confinanti, o vicini, o abitanti nello stesso continente, ma attraversando i mari, affinchè non vi sia in tutto il mondo alcun dominio ingiusto, affinchè il diritto, il dovere, la legge, imperino su tutto e su tutti!"

Questo culto degli ideali noi Italiani l'abbiamo comune con voi. Ecco che cosa diceva recentemente degli italiani un anglo-sassone, Sir Rennell Rodd, già ambasciatore britannico a Roma in una sua conferenza alla British Academy: "One of the characteristics which has always impressed me in the Italian people as a whole, is their intense feeling for justice and their passionate resentment of injustice. Is this also in some measure an inheritance from the state which gave law to the world".

Questo legame spirituale deve unir sempre Italia ed America. Ciò affermava con frase efficacissima il Presidente degli Stati Uniti Harding quando, nel messaggio inviato al Presidente della Italy America Society riunita per festeggiare l'ambasciatore italiano Rolandi-Ricci diceva: "Like our own the aspirations of the Italian people are directed toward well ordered progress based upon material

welfare in part, but founded first of all upon the merit and worth of human character and aimed at human achievement".

Del resto con queste parole il Presidente Harding esprime lo stesso pensiero che 56 anni prima il suo predecessore Abramo Lincoln manifestava al rappresentante d'Italia a Washington: "In nessun momento di questa disgraziata guerra fratricida sulla quale noi cerchiamo soltanto di salvare e di rafforzare le fondamenta della nostra unità nazionale, il Re ed il popolo d'Italia hanno tralasciato di rivolgerci il linguaggio del rispetto della fiducia e dell'amicizia. Prego Dio che abbia il vostro paese sotto la sua salvaguardia e vi accordi di poter coronare con successo le sue antiche gesta nel campo dell'arte, della scienza, della libertà".

E non temo di moltiplicare le citazioni ricordando le belle parole rivolte allo stesso Abramo Lincoln da Giuseppe Garibaldi che suonano come una gloriosa epigrafe: "L'America maestra di libertà apre nuovamente l'èra solenne dell'umano progresso".

Troppo lungi mi condurrebbe un semplice accenno ai rapporti intellettuali nel corso degli anni tra gli Stati Uniti e l'Italia. Mi limiterò pertanto a due soli ricordi.

Poichè quest'anno celebriamo quel Dante che con Omero e Shakespeare rappresenta la triade che ha raggiunto le vette più alte alle quali può pervenire l'ingegno umano, consentite che io rivolga un pensiero al poeta che meglio impersona l'America, a Longfellow che a Dante consacrò un vero culto. Egli recò a compimento l'opera più ardua e difficile che possa immaginarsi, qual'è la traduzione della *Divina Commedia*, in una lingua straniera e in versi. Questa traduzione giunse in Italia in bozze di stampa nel 1865 per la commemorazione del seicentesimo anniversario della nascita di Dante.

Longfellow scriveva che appena desto, la lettura di Dante era per lui come la preghiera mattutina e, quando perdette la consorte che tanto amava, fu nello studio di Dante che, come egli stesso ha lasciato scritto, trovò consolazione e rifugio.

Molti americani, oltre i compagni e continuatori di Longfellow subirono il fascino degli studi Danteschi. Non è possibile numerarli tutti: di uno però devo fare speciale menzione, di Giacomo Russell Lowell della Università di Harvard del quale Francesco Ruffini, mio collega nel Senato del Regno d'Italia e benemerito presidente della Società Italo-Americana di Roma, ha scritto che "il suo saggio su Dante è la cosa più matura che gli Americani posseggono, di conoscenza e di sentimento della storia, della letteratura, e della atmosfera stessa del nostro trecento".

Per apprendere agli Italiani quale contributo gli Americani abbiano arrecato agli studi su Dante e sulla *Divina Commedia*, Giacomo Boni, l'illustre archeologo, che dedicò tanta parte della sua vita a ripristinare il Foro Romano e il Palatino nella loro primitiva forma, ha scritto nell'ultimo fascicolo d'una nostra rivista, in *La Nuova Antologia*, un articolo sugli studi Danteschi in America.

L'associazione delle idee mi conduce da Dante a Lord Bryce. Io sono un antico amico ed un grande ammiratore di Lord Bryce la cui vita di scrittore e di uomo di stato fu tutta spesa a sostegno delle idee nobili e generose. Quando egli parla può dirsi di lui coi versi di Moore:

On whose burning tongue
Peace, freedom and justice hung.

Ma appunto perchè io lo amo e lo stimo, come egli nel mondo intiero è amato e stimato, non posso rimaner silenzioso circa un suo giudizio sull'Italia che ho

letto stamane nel mio viaggio in ferrovia tra New York e Williamstown e che non è ispirato alla sua consueta imparzialità. Ma, direte voi, che cosa c'entra Dante con Lord Bryce? C'entra perchè Dante 600 anni fa gli ha anticipatamente risposto. Dante con versi fatidici ha tracciato con precisione i naturali confini d'Italia nei versi

Suso in Italia bella giace un laco
A pie' dell'Alpe che serra Lamagna
Sovra Tiralli ed ha nome Benaco.

Ora l'Alpe che serra Lamagna è una sola: la catena del Brennero e l'alta cima che appunto ha il nome di Vetta d'Italia. E dal Brennero il confine italiano si stende fino al Quarnaro.

E come a Pola presso del Quarnaro
Che Italia chiude e i suoi termini bagna
Fanno i sepolcri tutto il loco varo.

Io non credo dilungarmi in argomento poichè considero questa come una semplice parentesi estranea alla mia conferenza; nè dirò altre parole per dimostrare a voi Americani il diritto dell'Italia ai suoi naturali confini, tanto più che non sono mancate eloquenti dimostrazioni a difesa di questo diritto da parte di eminenti Americani. Mi limiterò a rilevare che Lord Bryce, volendo citare come egli ha fatto, un unico caratteristico esempio del poco rispetto dei recenti trattati di pace per le nazionalità, non doveva citare i 200.000 tedeschi dell'Alto Adige, ma i milioni di tedeschi, lituani e ruteni annessi alla Polonia, i milioni di tedeschi e ungheresi annessi alla Czeco-Slovacchia, i milioni di ungheresi, tedeschi e bulgari annessi alla Rumenia, i milioni di tedeschi, turchi e ungheresi annessi alla Serbia, i milioni di albanesi, bulgari e turchi annessi alla Grecia. L'ultimo paese al quale il suo pensiero doveva ricorrere era l'Italia che, fatta eccezione dell'America, non solamente è il solo paese che per necessità geografiche impellenti ed evidenti ha incluso nei suoi confini il minor numero di allogeni rispetto a tutti gli altri paesi sorti dalla guerra o ingranditi da essa; ma è il solo paese che ha lasciato dei connazionali fuori dei propri confini, è il paese i cui sacrifizi sopportati per la guerra sono stati meno rimunerati.

No, l'Italia non è venuta meno alle sue nobili tradizioni. Essa è e rimarrà il paese della libertà e della giustizia.

Il secondo ricordo io lo dedico all'opera altamente benefica della Croce Rossa Americana in Italia durante la guerra. Già dai primi del dicembre 1917, cioè due giorni dopo che gli Stati Uniti avevano dichiarato la guerra all'Austria, apparvero nelle strade di Milano cento vetture ambulanze della Croce Rossa Americana dirette al fronte italiano, e che prestarono un servizio che meritò loro il conferimento della croce di guerra. Durante i tristi giorni dell'invasione nemica la Croce Rossa Americana costruì un villaggio e vi raccolse duemila profughi che vi trovarono alloggi, bagni, ospedale, scuole, laboratori ed amorevole assistenza. I soccorsi della Croce Rossa Americana si estesero a 141 città italiane e da queste penetrarono in migliaia di paesi dall'Alpi alla Sicilia. La Croce Rossa Americana mise a disposizione delle autorità militari italiane ingente materiale sanitario; istituì case di ristoro per i soldati, e poi dopo l'armistizio per i reduci dalla prigionia; condusse una campagna contro la tubercolosi; prestò assistenza agli orfani di guerra.

Aiuto efficace ci portarono anche l'Italian War Relief Fund of America, la Young Men's Christian Association, l'Association of American Poets ed il Patro-

nato italo-americano per il latte ai bambini. A tutte queste opere benemerite mi è grato rinnovare qui pubblicamente l'espressione della gratitudine del popolo italiano.

Però è duopo purtroppo riconoscere che, malgrado i frequenti e numerosi rapporti, la maggior parte degli Italiani non conosce l'America e la maggior parte degli Americani non conosce l'Italia.

Del resto, l'Italia è uno dei paesi meno conosciuti dagli stranieri, anche dei paesi europei più prossimi a noi.

Troppi viaggiano in Italia per vedere i monumenti, ammirare gli oggetti d'arte, godersi il bel cielo e lo splendido paesaggio. Ciò hanno riconosciuto gli stranieri stessi. Potrei citarne tanti, ma preferisco ricorrere a due testimonianze anglosassoni. F. M. Underwood nel suo libro — *United Italy* — dice: "Of the thousand of English and Americans who yearly find their way to Italy many if not most have a genuine feeling of interest for this fair land, but few indeed know anything of the life that is lived around them nowadays, of the feelings and aspirations of United Italy, of her brave struggle to assert her place among the peoples of Europe, of the patience, the energy, and the endurance that has built up the Italy of today with her great achievements in almost every walk of life, agriculture, industry, education and finance".

E Sir Rennell Rodd conclude la conferenza alla British Academy, già da me citata, con le seguenti parole: "I would like to think that when our people return to Italy it will not be only to delight in her beauty and to explore the treasure-houses of art, but in the spirit of a cordial ally seeking to understand the soul of a people, who of all European peoples, have always seemed to me the least envious or jealous of the prosperity of others".

In queste mie conferenze io mi propongo di rendere a voi meglio e più nota l'Italia. A voi, uditorio colto, non parlerò della storia del nostro risorgimento nazionale, storia gloriosa non meno di quella del vostro e che voi ben conoscete, poichè è stato uno dei periodi storici molto ben studiato dagli Americani. Ricorderò che il vostro insigne poeta G. G. Whittier ha dedicato le sue migliori poesie al risorgimento italiano pel quale si era ardentemente appassionato, che le opere di William Roscoe Thayer sugli albori dell'indipendenza italiana e sulla vita ed i tempi di Cavour sono considerate come classiche e certamente vanno annoverate tra le migliori opere pubblicate in lingua inglese sulla Italia moderna; che uno degli scrittori più apprezzati sul nostro risorgimento è un Americano, Nelson Gay, che ha trovato una seconda patria in Roma, dove ha riunito una splendida biblioteca storica italiana nel suo artistico appartamento del Palazzo Orsini, alla stessa guisa che un altro vostro concittadino, William Fiske, aveva riunito le due importanti collezioni dantesche e petrarchesche che poi lasciò in legato alla vostra Cornell University.

Nelson Gay considerando quanto sia spiacente che due popoli che hanno gli stessi ideali quali il popolo americano ed il popolo italiano si conoscano così poco si è fatto editore di una serie di biografie di illustri americani, in lingua italiana. Di questa serie sono stati già pubblicati 12 volumetti e ne sono in preparazione 17.

Il primo volume che ha veduto la luce è un saggio su Tommaso Jefferson, di Tommaso Nelson Page che fu ambasciatore americano a Roma dal 1913 al 1919 e che ha lasciato tra noi il più gradito ricordo. Egli ha testè pubblicato un interessante libro — *Italy and the World War* — al quale ha apposto la seguente bella epigrafe: "Dedicated with profound appreciation to the Italian people who, under their noble leader Victor Emanuel III, by the heroic courage and yet more heroic

sacrifices contributed during the Great War so much to save the civilization which they had done so much to create".

Non vi parlerò nemmeno delle nostre Istituzioni e della nostra Costituzione poichè non mancano pregevoli libri americani che ne trattano.

Mi occuperò piuttosto dell'evoluzione del pensiero italiano nella letteratura, nell'arte, nella scienza, nella storia, nella filosofia, nella giurisprudenza, nell'economia politica. Esporrò poi la situazione finanziaria dell'Italia, le condizioni della sua agricoltura e della sua industria, e i problemi economici che ad esse si connettono anche dal punto di vista dei rapporti internazionali e finalmente tratterò dell'emigrazione, dei rapporti tra capitale e lavoro, e della legislazione sociale.

Voi non obietterete a che dovendo parlarvi dell'Italia io cominci dallo sviluppo della cultura e dell'evoluzione del suo pensiero. E' ciò che costituisce l'orgoglio di una nazione poichè, come ebbe a dire Giulio Cesare a Marco Tullio Cicerone: E' maggior merito aver allargato i confini dell'intelletto romano che quelli dell'impero romano.

Due autori inglesi, Bolton King e Thomas Oakley, che hanno scritto sull'Italia, in collaborazione, un libro al quale hanno apposto per epigrafe questi versi appassionati:

Open my heart and you will see
Graved inside of it ITALY
Such lovers old are I and she
So it always was, so shall ever be!

dicono a proposito della letteratura italiana: "Italians by the exigencies of their national conditions and by the predominant tone of their mind have been directed to economic and social studies rather than to belles-lettres".

Ed uno scrittore italiano ha detto che in Italia non mancano i letterati ma non vi è una letteratura. Ad ogni modo, io parlandovi dei letterati, potrò darvi un'idea della odierna letteratura.

TOMMASO TITTONI
Presidente del Senato del Regno d'Italia

FOR A BETTER CO-OPERATION BETWEEN AMERICA AND ITALY. — *We must endeavor to hasten the return of absolute freedom in the matter of the migration of peoples, even though tempering it with opportune disciplinary clauses, for this freedom will coincide with the re-establishment of normality of labor and of production in every country and will be conductive to a more extensive exchange of goods. — Italy's State action opposes artificial emigration. By a strict law promulgated twenty years ago and enriched by legislative enactments since, the Italian Government has succeeded in crushing the deceitful action of those who, Italians or foreigners, in or out of Italy, promoted, favored or forestalled emigration for their own private interests. — Don't you think that the eagerness and loyalty with wich Italy complies not only with the strict requirements of your law, but also with your desires, gives her the right to ask that the unilateral action, in so far as it relates to our migratory relations, be replaced by co-operation, with two-fold action, between the two enlightened nations worthy of understanding each other?*

Don't you think that it gives her the right to ask if the time has not come for a better co-operation between peoples, for a more intimate international existence, for a more human solidarity of labor, or production, of thought and affection? . — The objects which America pursues in the matter of immigration cannot be achieved if a single law is applied as a basis of treatment of the immigrants without due regard to their nationality. Account must be taken of the diversity of adaptability of the immigrants of various countries and of the different action the various countries are taking in the matter of emigration. — Senator TITTONI in his final lecture before the Institute of Politics at Williams College, August 24, 1921.

IL TURPE INGANNO DI RAPALLO

Si stipula nel 1915 il Trattato di Londra — e gli "alleati" che lo firmano, quattro anni dopo, credono bene di sottrarvisi. L'Italia, in *documenti ufficiali*, denuncia il torto che le si fa. Basta, è inutile dir più: il Trattato di Londra non vale più un baiocco.

Si stipula il Trattato che garentisce all'Italia Smirne. E quel trattato, firmato e bollato dalle cosiddette "alte parti contraenti", anch'esso, non vale più un baiocco.

Poi viene il Trattato di Versailles. Una nazione — l'America — lo firma col proprio Presidente, ma — saggiamente — la firma viene ritirata dal Senato contro la cui volontà, e quella del Paese, era stata posta: le tre altre principali firmatarie lo interpretano e lo applicano a modo loro, *costantemente a danno dell'Italia dimenticata e mantenuta assente da qualsiasi loro concerto* — e le Colonie vengono divorate dall'Inghilterra; le riparazioni ci vengono negate o iniquamente lesinate; in Asia Minore si fa scempio degl'interessi italiani; nella Slesia la Francia viola il trattato a suo beneplacito e noi vi sacrifichiamo altro sangue alla sua follia imperialista; nella faccenda dei cavi, noi rimaniamo nemmeno con una *yard* di corda per impiccarci — insomma il Trattato di Versailles gli altri hanno facoltà di manometterlo, e l'Italia deve venerarlo come una reliquia piovutale dalla sede celeste.

L'altro Trattato di San Germano; aspetta cavallo....

L'altro del Trianon, con l'Ungheria. Non è stato ancora passato alla registrazione della Lega delle Nazioni; registrazione imposta alle nazioni aderenti alla.... egemonia britannica.

Il Trattato di Sèvres — a pezzi *bon gré, mal gré*. Se il pezzo che ne strappa o l'Inghilterra, o la Francia, o la Grecia, o la Turchia, si adatta agli appetiti di ciascun di loro, tutto s'accomoda. L'Italia non domanda nessun brandello (Dio ne guardi! un'Italia che chieda, un'Italia che non conceda! sempre! sempre!), soltanto invoca di rispettare, non il trattato in sè, ma i suoi diritti — non quelli della guerra, ma quelli secolari della sua storia ed essenziali per la sua vita commerciale; nossignore, il trattato è il trattato — esso conta — *non plus ultra*!

Infine c'è il Trattato di Rapallo.

Firmato e approvato dai parlamenti di Roma e di Belgrado.

Il trattato dice una cosa e gli Jugoslavi ne fanno un'altra. Pare che ne siano autorizzati.... Comunque, si violano attorno a Fiume e in Dalmazia il testo e lo spirito del patto. L'Italia non reagisce: vi pare? Un'Italia reagente?.... ma dovrebbe finire il mondo, dovrebbe cascare la luna dalla volta celeste per fettarla in terra come un formaggio....

Senonchè questo Trattato di Rapallo è una insigne frode, è un turpe inganno. Non si regge, dalla parte jugoslava, se non sopra una carta subdola lasciata in mano nemica da un ministro iscariota. E' un arbitrio, è un tradimento. C'è una confessione del ministro responsabile; c'è un voto di condanna dei Deputati. C'è la solenne denunzia del Generale che, ingannato, versò sangue fraterno per consacrare l'esecrata opera dei traditori del Paese. Il trattato presentato all'approvazione delle Camere è il documento genuino, che risponde alla realtà degl'impegni assunti; la Commissione parlamentare degli affari esteri — che, nello spirito del nuovo tempo, fu costituita appunto e dovrebbe funzionare appunto per far partecipare alla compilazione ed all'esame dei trattati, dapprima esclusivamente eccentrati nel Potere Esecutivo, la Rappresentanza del Paese — la Commissione è tenuta all'oscuro del gioco di prestigio del ministro che froda. Per qualcosa di simile il

Senato degli Stati Uniti, che pure aveva ragione di difendere altissimi interessi nazionali e internazionali, rifiutò la sua approvazione al Trattato di Versailles; e tutti si sono inchinati.

Infine il Trattato di Rapallo non viene ancora presentato alla obbligatoria registrazione della Lega delle Nazioni; cosa, questa, che, allo stato di diritto riconosciuto dalle nazioni in Lega, rende il trattato tuttora imperfetto, quindi inesegnibile. L'Italia non lo presenta alla Lega, perchè.... dovrebbe presentare anche.... la lettera di Sforza, che non ebbe la sanzione dei poteri costituiti italiani. La Jugoslavia non lo registra perchè.... non può far bollare un documento che non statuisce il suo pieno diritto scaturente, invece, dalla cartoffia sforziana.

La logica a questo punto che vorrebbe? Vorrebbe che il Trattato di Rapallo — il trattato della frode — valesse anche meno di un baiocco, come gli altri di cui sopra.

E invece, l'Italia è tutto un coro d'insensati: uomini di stato, senatori, deputati, giornalisti pagati, i quali s'affannano a imporre, a dire, a ripetere, a sostenere che l'onore d'Italia è impegnato, costi quel che costi, nel Trattato di Rapallo! Cioè nella frode, cioè nel documento che il ministero responsabile presentava anche alla firma del Monarca coprendo, il Ministro, d'ignominia la gloriosa storia di galantomismo di Casa Savoja.

Ma se la malafede è dimostrata, se la frode è lampante, se il tradimento fatto alla Nazione, al Parlamento, al Sovrano è patentissimo — che onore d'Italia e d'Egitto ci andate contando?

La Nazione tradita deve prendere il Trattato di Rapallo e lo deve stracciare perchè non soltanto è una ignominia diplomatica antitaliana, un oltraggio al diritto nazionale, alla storia, alla libertà delle genti — quanto è il documento più ignobile di malafede e di arbitrio a cui furono apposti firme e suggelli ufficiali carpiti da impiegati infedeli pienamente consapevoli del crimine meditato e compiuto.

Di onore d'Italia, certo, si tratta; ma fuori del Trattato di Rapallo, al di là della fraudolenza.

Poi, vorremmo vedere un po' le rimostranze di Londra, Parigi, Tokio contro la violazione nostra del Trattato rapallino.... le rimostranze degl'impudenti calpestatori dei trattati di Londra, di San Giovanni a Moriana, di Versailles, di San Germano, di Sèvres, del Trianon.... con gli annessi e connessi trattatucci segreti.

Ma ciò che spinge alla esacerbazione il cuore di noi italiani all'estero — che vediamo le cose della Patria siffattamente malgovernate e straziate — è la impossibilità in cui i nostri uomini di governo, i nostri istituti politici, i nostri partiti si sono messi per dannare l'Italia all'inazione, cioè alla accettazione coatta di uno stato di cose tale che.... una volta stabilito essere il Trattato di Rapallo una frode, se ne debba chiedere dal Parlamento, dal Governo, dal Giornalismo il rispetto.... per l'onore d'Italia.

Cos'è questa maledizione che pesa sulla nostra Italia "di governo", e che la tiene stretta nella camicia di forza di una volontà misteriosa che stringe e soffoca, e non accorda respiro se non per parole di viltà, se non per chiedere scuse, se non per dar promesse di obbedire e servire gli altri?

Quando, quando spezzeremo il cerchio di ferro che è stato ribadito sulla fronte dell'Italia che — nella realtà storica, invece — non ancora, perdio!, ha deposta la corona di altro ferro e d'altra contestura che Napoleone assunse nel nome di Dio, guai minacciando a chi gliela toccasse?

Noi d'America non disperiamo di vedere portato alla Conferenza del Disarmo

di Washington anche il problema, essenzialmente di pace e di guerra, dell'Adriatico.

Non crediamo, come fa Bonomi, che il giudizio del Trattato di Rapallo debba essere, oggi, lasciato alla Storia, la quale è giustiziera sempre troppo lenta. Ci sono ancora uomini al mondo, viventi, viventissimi, che possono farne giustizia pronta. Basterà che a Washington, un delegato italiano, nel momento in cui si tratterà di disarmare l'Italia, si levi a riferire che è opinione dello stesso Caviglia — il vincitore attivo di Vittorio Veneto — che il Trattato di Rapallo "pose in terra troppo feconda i germi d'infiniti guai". Cioè della guerra in Adriatico.

Ora, la Conferenza del Disarmo dovrà evitare la guerra in Adriatico chiusa in seno al Trattato di Rapallo.

Ma a stabilire in questa nuova fase della questione adriatica la buona fede del governo italiano non sarebbe, in verità, superfluo di trascinare davanti all'Alta Corte di Giustizia il ministro od i ministri che stipularono col paese nemico un patto segreto non compatibile con lo spirito e la forma del trattato pubblicamente stipulato, e fatto approvare dal Parlamento e sanzionare dal Capo della Nazione — un patto di frode volontariamente consumato a danno e contro la espressa volontà della Nazione.

Se a Washington l'Italia si presenterà di nuovo con le gherminelle rinunciatarie alla Sforza, con le marche di Ante Trumbich e le contromarche di Wickham Steed, noi prevediamo tale una contradanza di aggiustate pedate, che i nostri delegati non avranno nulla da invidiare ai respinti *undesirables* di Ellis Island. Essi le avranno invocate e ricevute e meritate per la millesima volta.

E noi dovremo arrossire d'essere "italiani", cioè a dire incapaci di darci un governo e di esprimere dalle nostre schiere un governante degno.

AGOSTINO DE BIASI

LA DOCUMENTAZIONE

COME FU INGANNATO CAVIGLIA

(*Dal resoconto della tornata del Senato del Regno del 29 luglio 1921, tolto dall'*Idea Nazionale)

Generale Caviglia. — Mi sembra giunto il momento di chiarire ogni responsabilità, onde se il Trattato di Rapallo sarà, come disse l'on. Bonomi in un suo recente discorso elettorale, giudicato dalla Storia, non confonda questa: chi ne ha fissato e sottoscritto le conclusioni; chi ha creduto più opportuno di non combatterle e di approvarle; con chi nell'adempimento del proprio dovere, obbedendo alla volontà del Paese, legalmente manifestata dal Parlamento e dal Governo, ha dovuto imporre questa volontà e farla eseguire.

Certo il Trattato di Rapallo sarà giudicato dalla Storia, ma noi possiamo constatare fino da ora che con esso e per esso venne consacrato un fatto storico di formidabile importanza, *che pose in terra troppo feconda i germi di infiniti guai.*

Dopo dodici secoli di lenta avanzata, e cinque di lotta colla razza italica, la razza slava è riuscita finalmente ad ottenere dall'Italia in un documento ufficiale — *il primo nella Storia* — il riconoscimento del suo incontrastato assoluto dominio sulla sponda orientale adriatica.

Questo il fatto storico consacrato dal Trattato di Rapallo. Inspirandomi alla Storia mi sia concesso di fare alcune previsioni.

Tutta l'opera moderna è caratterizzata da un più intenso spostamento della razza slava in ogni direzione. I suoi elementi (schiavi, servi della gleba, soldati mercenari o milizianti di feudatari) penetrano dappertutto nei confini delle varie nazionalità. Essi non portano una

civiltà, ma dappertutto assorbono la civiltà dei popoli che li ospitano, ed ai quali essi si sostituiscono, onde nei loro paesi rimane l'aspetto dei paesi della razza cacciata; ossia aspetto italiano verso l'Italia, tedesco verso l'Austria e la Germania, ungherese verso l'Ungheria, greco verso la Grecia.

Fra pochi anni, con dolore assai più profondo, *l'Italia vedrà scomparire dalla Dalmazia gli antichi nomi italici*, ed il mondo userà soltanto nomi slavi per indicare quei luoghi.

A poco a poco *le nostre genti saranno cacciate da quelle rive*. Il nostro naviglio commerciale e le nostre barche da pesca troveranno ostacoli gradatamente crescenti, *finchè dovranno abbandonare la Dalmazia*, sebbene da più millenni vi esercitino diritti di navigazione e di pesca *che furono riconosciuti anche dall'Austria*. Le insegne storiche di Roma e di Venezia, con le loro tradizioni, riassunte ora dal tricolore italiano, *diserteranno con la nostra bandiera la riva orientale dell'Adriatico*.

Sarà così affermata definitivamente la *ritirata della civiltà italica di fronte all'avanzata slava*, e la lotta sarà per noi limitata alla nostra conservazione nella nostra vecchia penisola.

Dopo la nostra vittoria militare saranno queste *le conseguenze immediate della nostra sconfitta diplomatica e politica*.

Ho detto "saranno", ma potrei dire "sarebbero", *perchè tutte le speranze non sono ancora morte*.

Futuri eventi storici favorevoli si presenteranno indubbiamente, *e forse anche fra non molto*, che potranno permetterci di riparare pacificamente ai danni del Trattato di Rapallo. *Tali eventi potranno anche essere da noi accelerati*, se vi saranno al governo uomini capaci di ispirarsi ad una politica adriatica sì, ma diversa da quella seguita finora.

* * *

Ed ora debbo intrattenere per pochi minuti il Senato sopra un punto del Trattato di Rapallo, che ha assunto finalmente la voluta importanza parlamentare, così da determinare la caduta del passato Ministero. Intendo parlare di Porto Baros.

Allorchè per incarico del Governo consegnai al comandante D'Annunzio una copia del Trattato di Rapallo, *egli mi fece l'obbiezione di Porto Baros*.

Sembra che da qualche informazione gli risultasse, come fosse compromesso Porto Baros e come il porto di Fiume dovesse essere amministrato da un consorzio.

Io risposi al comandante D'Annunzio, che esaminando il trattato, come era stato comunicato alla stampa, a me, e come lo avevo comunicato a lui, lo Stato di Fiume avrebbe avuto come limite il Recina. E poichè Porto Baros col Delta sono sulla destra del Recina, così non vi poteva essere dubbio sul diritto di Fiume al possesso di quel bacino. Conoscendo però le contestazioni, che in passato avevano avuto luogo fra Fiume e Sussak per Porto Baros, ammettevo la possibilità di dover risolvere la questione mediante la commissione composta com'è previsto dal trattato. In quel caso, se non vi fosse stato accordo fra le due parti, la decisione arbitrale sarebbe spettata al presidente della Confederazione Elvetica.

Ciò io desumevo, ripeto, dalla lettura del trattato non solo, ma mi sembrava ragionevole di venire a quelle conclusioni. Infatti, lasciando impregiudicata la questione del Delta e di Porto Baros, si otteneva il vantaggio di eliminare una causa perturbatrice fra l'Italia e la Jugoslavia, senza compromettere affatto il funzionamento del consorzio eventualmente progettato per l'esercizio del Porto di Fiume. Come dimostra l'esperienza, anche prima della guerra il possesso di Porto Baros era contestato tra Fiume e Sussak e tuttavia il Porto di Fiume prosperava in una specie di consorzio fiumano-slavo-ungherese.

Ancora oggi credo che quella sia la soluzione più intelligente. Tuttavia assicurai il comandante D'Annunzio, *che in relazione alle sue obiezioni avrei chiesto informazioni al Governo*.

Così feci, ed il ministro della guerra d'allora, on. Bonomi, mi rispose, che il possesso di Porto Baros per Fiume *non era compromesso*, e che sarebbe spettata la decisione alla commissione di cui all'articolo 5, ed in ultimo appello al presidente della Confederazione Elvetica

Tutto ciò è noto, perchè fu già comunicato dal comandante D'Annunzio e dai suoi uffici. Però è necessario che io lo ripeta, anche perchè non si creda, che io abbia voluto ingannare qualcuno.

Se inganno vi fu, ormai è tempo di dirlo, fui ingannato anch'io.

Ma ci si può domandare: Esisteva già allora la clausola, che assegna Porto Baros alla Jugoslavia, o fu stabilito dopo? *Io credo che esistesse già.* In questo caso conosceva l'on. Bonomi la clausola di Porto Baros, o la ignorava?

Preferisco credere che la ignorasse, per non doverlo ritenere autore di una "beffa all'americana". *Infatti a me è stata data una valigia, da consegnare a Fiume, che il Governo diceva piena di biglietti di banca, ed era piena di cartaccia.*

Comunque sia, la questione che io debbo porre al Senato, appunto perchè, sia pure in adempimento di ordini superiori ho contribuito ad imporre il trattato di Rapallo nell'ambiente di Fiume, è questa:

Deve il Governo attuale mantenere integralmente quanto il Trattato di Rapallo stabiliva nel giorno in cui mi venne ordinato di farlo eseguire nei rapporti dello Stato libero ed indipendente di Fiume? O poteva un ministro, contravvenendo a quanto i due rami del Parlamento avevano sancito, modificare o nascondere in quel trattato una sua parte importantissima, privando quello Stato libero di Fiume del diritto per lo meno di ricorrere al giudizio arbitrale prestabilito?

Per me non v'ha dubbio. Il Senato ha il dovere di esigere l'esecuzione del Trattato di Rapallo, *quale fu da esso approvato*, e quale fu imposto allo Stato libero di Fiume, nel dicembre scorso, senza di che quella lealtà, che il presidente del Consiglio invoca per la esecuzione del Trattato di Rapallo, nei riguardi dello Stato jugoslavo, *è sostituita dalla più perfida slealtà nei riguardi dello Stato libero di Fiume. Ed il Senato ne sarebbe corresponsabile.*

COME FU INGANNATA LA COMMISSIONE DEGLI ESTERI

(*Tornata del Senato del 30 luglio 1921*)

Colonna Fabrizio. — Come relatore sul progetto del Trattato di Rapallo in seno alla Commissione degli esteri del Senato, dice che la Commissione non omise di interrogare il ministro degli esteri formulandogli il quesito se esistevano gli impegni segreti e convenzioni di cui parlava la stampa. *Il ministro rispose di no* e che la questione di Porto Baros non era compromessa. Preso atto di ciò la Commissione deliberò di non nominare nemmeno Porto Baros nella relazione, ciò di cui si dolse il sen. Giardino. Ma la Commissione *non poteva ammettere che un ministro rispondesse agli interrogativi posti con delle restrizioni mentali.*

COME FU INGANNATA L'ITALIA

Scialoja. — Dice che il libro verde falsifica le trattative di Pallanza con la Jugoslavia e lo dimostra leggendo documenti che furono alterati. Spiega come durante il suo governo nemici acerrimi furono contro l'Italia, come il presidente Wilson per l'America; Clemenceau per la Francia. Perciò egli che sempre volle la sovranità italiana su Fiume, reputando l'erezione in Stato libero la pessima fra le soluzioni, non potè vincere la partita e solo potè ottenere che fosse riconosciuto il diritto dell'Italia su Fiume-città. Ma quando caddero Clemenceau e Wilson *allora si poteva trattare di nuovo liberamente senza imbarazzi*: invece si arrivò al Trattato di Rapallo. Io l'ho votato — dice l'oratore — ma perchè fosse osservato lealmente anche dall'altra parte. Il mio amico Bonomi deve sentire ancor oggi una stretta al cuore pensando che siamo dovuti rientrare in Fiume non più italiana, a cannonate contro i fratelli!

Il Parlamento italiano ha votato il Trattato di Rapallo così come gli fu presentato *e dopo che fu assicurato che altro non esisteva.* La volontà del Parlamento italiano, *che è la sola che può vincolare il nostro Stato,* in questo campo si è manifestata negativamente e se un ministro per imprudenza ha potuto commettere un atto che non ha voluto far noto, questo *implicherà la sua responsabilità, ma non può vincolare la nazione italiana.*

Se non è possibile sopprimere la diplomazia segreta, resta sempre vero che il segreto non può esserci quando si tratta di popoli e di territori e bisogna attenersi ai fatti pubblici che sono i soli che abbiano valore.

Nell'art. 18 del patto della Società delle Nazioni, che vincola l'Italia, la Jugoslavia e la Presidenza della Repubblica svizzera, si dice che gli Stati membri della Società delle Nazioni

si obbligano a far registrare nella segreteria della Società delle Nazioni tutti i trattati e tutti quegli altri atti i quali possano vincolare gli Stati contraenti: *senza quella registrazione i trattati e gli atti non hanno valore.*

In questi giorni si è discussa a Ginevra la portata di questo articolo e si è ritenuto che la disposizione è obbligatoria per tutti i trattati che vincolano politicamente gli Stati e sopratutto la popolazione.

Il ministro degli affari esteri non ha registrato il Trattato di Rapallo e questo è un pericolo; perchè domani uno Stato meno osservante dei propri obblighi di quel che noi siamo potrebbe addurre questo pretesto per non ottemperare ai precetti del Trattato stesso.

Se quella data lettera esiste e non viene registrata, anche nella più disperata della ipotesi, *la lettera stessa non può avere alcun valore.* Quel che invece si deve subito far registrare è il Trattato di Rapallo.

Per concludere, se pur ci fosse un personale impegno, l'affermazione obiettiva del Presidente del Consiglio, che cioè *l'Italia non è impegnata*, corrisponde al vero.

Quanto poi alla questione del Porto di Fiume, essa deve esser considerata tenendo conto di tutti gli interessi non solo dell'Italia e di Fiume, ma anche dell'intera Europa.

Il Fascismo non muore e non puo' morire

I Fasci Italiani di Combattimento all'indomani dell'eccidio di Sarzana rivolsero questo Manifesto alla Nazione, dal quale lo spirito italianissimo del Fascismo balza nelle sue linee più vere e diritte. E' un atto di fede che richiama alla gratitudine degli Italiani l'opera ardita, gagliarda, salutare, vitale compiuta dal Fascismo, che salvò l'Italia dall'onta bolscevica e le ridiede coscienza nazionale, forza novella dinanzi a se stessa e al suo destino, di fronte allo straniero.

Noi italiani abbiamo la triste abitudine di dimenticare subito. Il Fascismo ha salvato l'Italia: è un fatto. C'è ancora da noi chi non vuole che in Italia viva *un'Italia pensante ed operante.* Fu così dopo il 4 Novembre glorioso. Vittorio Veneto dava all'Italia, col trionfo delle armi, la sua coscienza di Nazione invitta, libera, possente. Nossignore: "l'Italia non deve essere"! Fu il motto d'ordine venutoci d'oltre frontiera, rinfiancato dai trenta denari giudei. E s'ebbe una Italia che sostituì la bandiera tricolore della Vittoria con quella rossa del servaggio leninista. Ora che il Fascismo ha imposto il ritorno del tricolore sulle vette dell'anima nazionale, le vipere del bolscevismo schizzano dalle loro glandole venefiche il tosco immessovi dall'insidia straniera, dall'oro straniero che dovrebbe, meglio, essere colato nelle fauci dei bestemmiatori della Patria, non soltanto di chi le grida "abbasso", quanto di chi la smidolla perchè la spina dorsale non le regga su eretta e salda. Ci sono, in Italia, "italiani" più pericolosi dei "rossi", e sono coloro che dopo essere stati salvati dai fascisti, ora mordono la mano salvatrice, obliando, disprezzando, oltraggiando. Ma il Fascismo non muore e non può morire: il Fascismo è "tutta l'Italia agli Italiani — tutti gli Italiani all'Italia"!

Ecco il Manifesto:

Italiani! — *In quest'ora tragica e difficile della vita nazionale ascoltate la nostra schietta parola. E' la parola dei giovani che hanno, reduci dalle trincee della guerra vittoriosa, potentemente contribuito a salvare la dignità e l'avvenire della Patria: è la parola di uomini che hanno con vasto sacrificio di sangue consacrato la santità e la bellezza della fede fascista la quale in una parola sola si riassume: la grandezza d'Italia!*

Il tempo ha fatto oramai piena giustizia delle ridicole e infami calunnie lanciate contro di noi. Fra poco, anche coloro che la predicazione dell'odio ha imbestialito sino alla più nefanda barbarie apriranno gli occhi e l'anima alla luce della verità, perchè ciò è fatale.

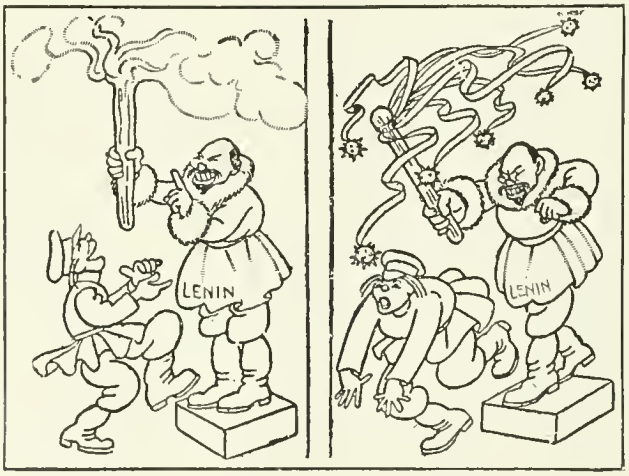
La fine delle baronie rosse e sopratutto la fine dell'illusione bolscevica che minacciò per molto tempo le sorti della nazione, il ritorno ad una relativa saggezza da parte di frazioni delle masse lavoratrici, si devono quasi esclusivamente al movimento fascista. Lo ricordiamo agli immemori e a tutti coloro che, estranei nella nostra milizia, si fermano irosamente a condannare taluni episodi della nostra complessa e formidabile rivoluzione che ha ristabilito l'equilibrio delle forze nazionali, dimenticando con troppa facilità le oscure giornate del 1919, quando pareva delitto e vergogna celebrare la vittoria e essere semplicemente italiani, quando tutto pareva naufragare nel caos di una insurrezione vagheggiata da una tribù di politicanti imbroglioni e parassiti e ritenuta imminente da moltitudini fanatizzate.

Noi crediamo che il nostro compito non sia finito. Con situazioni mutate, con una tregua di spiriti e di armi potranno spostarsi i piani, cambiare i caratteri della nostra azione, non già e non mai spegnersi e languire la nostra fede. Mentre i nemici interni che furono da noi battuti e dispersi accendono un moto di rivincita, accompagnato da gesti di criminalità che disonorano la razza umana, è necessario più che mai vigilare perchè l'idra schiacciata non rialzi la testa. Noi fascisti siamo e saremo fermi al nostro posto; ogni buon italiano faccia altrettanto.

La persistente e abulica cecità dei governi e la incomprensione di coloro, anche avversari, che hanno beneficiato della nostra azione, non influiranno sulle nostre decisioni, se la Patria per la sua difesa suprema contro i suoi nemici esterni ed interni avrà ancora bisogno del nostro aiuto e del nostro sacrificio, noi risponderemo sempre tutti al suo appello.

Il Fascismo non muore e non può morire: nelle sue folte giovanili milizie vive e si esalta lo spirito immortale della Patria!

IL CONSIGLIO NAZIONALE



Dal "Travaso" di Roma.

LA FIACCOLA DELLA... LIBERTA' IN RUSSIA

TRA LA RISCOSSA E LA SOMMOSSA L'ITALIA AVANZA

(*Articolo di* Enrico Corradini, *collaboratore da Roma del* Carroccio)

In Italia siamo ritornati a un periodo turbolento, secondo alcuni torbido. Sono precisamente le inquietudini suscitate da questo periodo che attraversiamo; sono tali inquietudini che hanno portato un improvviso soccorso al neonato Ministero dell'on. Bonomi. Molti settori della Camera hanno votato la fiducia in questo Ministero sotto l'impressione delle notizie dolorose che venivano da Sarzana. Sono stati i settori di maggiore sensibilità nazionale. Hanno creduto che fosse nazionalmente e patriotticamente doveroso sostenere il Ministero, non ostante il giudizio non favorevole che ne avevano fatto, per non dar luogo a interruzioni nell'esercizio del governo e a pericolosi imprevisti.

ENRICO CORRADINI

Tutto questo non significa affatto che le condizioni dell'Italia siano tornate ad essere gravi, come in generale sogliono apparire gravi agli stranieri benevoli e agli stranieri malevoli. Tutto questo significa una cosa sola: significa che nella cronaca postbellica, dico cronaca e non storia la quale è ormai al sicuro, dell'Italia siamo a un nuovo mutamento, questa volta di carattere piuttosto maligno, che bisogna avvertire. Tale mutamento proviene, secondo il mio avviso, da due fatti. Il primo dei quali è un certo disordine ingeneratosi nel Fascismo. Da nessuno è stata fin qui in Italia notata una cosa che a me parve sin da principio evidente, ed è che i fascisti commisero errore nel partecipare in molti alle passate elezioni politiche, senza alcuna scelta di candidati intesa a non diminuire l'inquadramento e la disciplina delle loro milizie locali. Certamente l'entrata del Fascismo a Montecitorio trasformò subito lo spirito e l'aspetto della Camera, il che fu gran benefizio e fu notato. Fu ed è gran benefizio parlamentare, fu ed è gran benefizio nazionale tutto quanto il Fascismo, prodotto fisiologico della guerra vittoriosa, da celebrare, quando la vita nazionale italiana si consideri non astrattamente, sibbene nella sua realtà; quando, cioè, ben si sappia che tale vita è forse oggi la più vivace e mobile del mondo sotto uno Stato ancora immaturo retto da Governi di classi dirigenti non ancora formate. Comunque, molti capi e organizzatori del Fascismo venivano dal voto popolare sottratti alla direzione delle loro milizie locali. Il che produceva due effetti: da una parte quei capi e organizzatori raccoltisi in Roma si avviavano ad essere anche essi parlamentarizzati, e d'altra parte le milizie locali dei Fasci restavano affidate a direzioni minori, o a se stesse. Donde la maggiore impulsività che subito apparve.

Il secondo fatto da cui proviene il presente mutamento nella cronaca italiana, è una diffusa reazione sollevatasi contro il Fascismo nelle classi lavoratrici di città e di campagna, per sobillazione del peggior socialismo aspirante alla sua rivincita, in complotto forse con alcuni elementi oscuri della più ambiziosa demagogia borghese aspiranti novamente al potere. La reazione socialista che in alcuni giorni ha accennato anche a ridare animo ai Modigliani e ai Turati nel Parlamento, e fuori del Parlamento ha qua e là risvegliata una ancora leggera epidemia degli scio-

peri, si appunta, come i lettori sanno, negli "arditi del popolo" ultimamente costituiti.

E' ancora una *reminiscenza* fisiologica della guerra. La guerra è passata per tutte le classi. E soltanto coloro i quali hanno la nozione *storica* della vita nazionale, possono comprendere il dono fatto dalla guerra vittoriosa all'Italia con temprarle la stirpe al combattimento. Questi italiani dei Fasci, arditi della nazione, e degli arditi del popolo, arditi anch'essi della nazione, comporranno domani una gente che saprà aprirsi le vie del mondo, producendo e dandosi condottieri capaci. Ma certo la combattività degli italiani è oggi, esercitata fra italiani, una buona qualità fisiologica ed è una cattiva qualità politica. Solo lo Stato, fortificandosi in Governi energici, può renderla una buona qualità politica, serbandola ben temprata per le finalità esterne e intanto ristabilendo la pace all'interno.

Il che porta a esaminare la faccenda della pacificazione tra fascisti e socialisti. Questa faccenda può giudicarsi con un criterio umano, "fraterno", come dicono i giornali italiani in questi giorni, oppure con un criterio politico e nazionale. Inspirandosi a un criterio umano, anche se non fraterno, deve desiderarsi tale pacificazione; ma ispirandosi a un criterio politico e nazionale, deve sopratutto desiderarsi, in quanto possa essere conclusa in modo da portare a un reale e duraturo miglioramento delle condizioni interne dell'Italia, miglioramento che può soltanto raggiungersi con una rafforzata autorità dello Stato, capace di aver ragione della indisciplina delle classi e dei partiti. Tutta l'opera del Fascismo, anzi tutta la magnifica riscossa civile e nazionale che al Fascismo fu di preparazione e nel Fascismo s'illuminò, sarebbe passata invano, se non servisse a risvegliare nello Stato la coscienza del suo dovere, non di essere esso mediatore di pace, come una sorta di Cardinale mandato da Roma a Firenze nei secoli comunali a metter pace tra le fazioni, ma di imporre esso la pace, in virtù della sua prerogativa che nessuno può togliergli, e che da se stesso non deve togliersi, di essere l'organo direttivo della società nazionale e responsabile della sua operosa e produttiva unità.

La pacificazione tra i fascisti e i socialisti può farsi e non può farsi. Può essere fatta dagli uni e dagli altri con maggiore, o minore sincerità. Può essere di natura parlamentaristica, o di sentimento umano, o anche di proposito nazionale, negli uni e negli altri. Ma ben poca cosa sarà, se, mentre si stipula, lo Stato, o meglio, gli uomini del Governo che lo incarnano, non s'ispirino all'imperativo categorico esposto sopra. *Porro unum est necessarium.* Che l'Italia, in parole semplici, abbia un Governo pari alla necessità dei tempi. L'energia e il coraggio sono virtù talvolta iniziali e che vengono sviluppate da agenti esterni. Tra la guerra e la pace e attraverso tante vicissitudini dei primi anni postbellici, tra la riscossa nazionale e le molte sommosse tentate dai nemici della nazione, tutti gli agenti esterni atti a svilupparle negli uomini preposti alla direzione dell'Italia ci sono stati e ci sono. Ebbene, in Italia tutti coloro i quali non sono nè ottimisti, nè pessimisti, ma semplicemente hanno una sensibilità giusta e una percezione chiara di quanto accade, ritengono che gli uomini pure esistano capaci di rispondere. Ritengono, per esempio, che l'on. Bonomi, uomo retto e di sincero patriottismo, abbia appreso assai dalle condizioni, non parlamentaristiche, ma nazionali dell'Italia nelle quali gli è stato conferito il potere. Ritengono, insomma, che lo Stato italiano incominci a fare buona scuola. E non temono affatto per l'avvenire.

Noi dobbiamo tener conto di tutte le buone manifestazioni e di tutti i buoni fatti. I lettori sanno che in Italia nello stesso socialismo si nota un miglioramento. Non alludo al socialismo politico, non a quello parlamentare. Quando l'on. Filippo Turati a Montecitorio grida evviva l'Italia, io non mi commovo e non mi edifico,

come in generale fanno i giornalisti e le pie anime patriottiche della borghesia italiana. Ma io alludo al socialismo delle organizzazioni e noto con soddisfazione che questo migliora, quando vedo, per esempio, che la Confederazione Generale del Lavoro incomincia a capire e a dire che gli scioperi nei servizii pubblici non sono ammissibili. Domani la Confederazione Generale del Lavoro e altre organizzazioni socialiste potranno inquadrarsi nella struttura dello Stato italiano, o almeno partecipare con la borghesia al reggimento dello Stato italiano? Io non lo so. Io soltanto ritengo che tutto contribuisca a migliorare questo Stato. Oggi la Confederazione Generale del Lavoro socialista comincia a insegnare agli uomini del Governo che gli scioperi nei servizii pubblici non sono ammissibili. Quelli uomini, passati e presenti, avevano certo bisogno di un tale insegnamento. Ebbene, in Italia c'è oggi la percezione chiara che essi incominciano a farne lor pro.

Concludendo, nella tumultuosa cronaca postbellica dell'Italia noi persistiamo a scorgere un fatto che è precisamente opposto a quello che appare all'opinione comune, in ispecie straniera. Noi scorgiamo il fatto della elevazione e del rafforzamento dello Stato e di una lenta, ma certa educazione degli uomini politici.

Tutto concorre a ciò. Il passaggio violento del Fascismo e l'insegnamento delle migliori parti del socialismo che assumono responsabilità.

Roma, 27 luglio.

Enrico Corradini

Il Partito Popolare Cattolico

Un autorevolissimo personaggio politico, del quale non siamo autorizzati a fare il nome, ci manda da Roma questa lettera a seguito dell'articolo del nostro Corradini: La forza nazionale entrata in Parlamento *apparso nel numero di giugno.*

E' consuetudine nostra di tenere aperte queste pagine al più libero scambio di idee. Concorrere — anche di lontano come ci troviamo — ad illustrare le situazioni parlamentari di Roma è per noi un singolare privilegio. Così, meglio, connazionali e stranieri possono avere giusta considerazione dei valori politici nostri.

Leggo sempre con particolare interesse il Carroccio, perchè è una Rivista che, tra le tantissime inutili o dannose, ha serietà di intenti e che fra le molte che non ne hanno nessuno almeno confessabile, si è assunto un programma di italianità che mi piace.

Ciò premesso richiamo l'attenzione della Direzione di cotesta eccellente Rivista su una affermazione, quanto mai ingiusta, contenuta in un articolo di Enrico Corradini datato da Roma 7 giugno del fascicolo n. 6 di questo anno.

A pag. 579 si legge: "I socialisti avevano nella passata legislatura un numeroso e forte nuovo partito avverso: il Partito Popolare Cattolico. Ma anche questo è profondamente impregnato di spirito demagogico".

La verità non è un po' diversa, ma è precisamente il contrario di quello che il Corradini scrive.

L'ultima crisi si determinò su una questione di politica estera, ma fu un mero caso, se pur non fu un caso abilmente preparato da chi sapendo di dover cadere ha scelto l'uomo della cordata che doveva scivolare per trascinare gli altri, — ma

è troppo noto che il Partito Popolare aveva nettamente segnata la fine del Gabinetto, di fronte alla sua irreducibile caparbietà nel mantenere quei provvedimenti esiziali alla economia nazionale che rappresentano il trionfo di quello "spirito demagogico" di cui il Corradini dice impregnato il Partito Popolare.

E nel 7 di giugno — data della lettera di Corradini — era già troppo avanzata l'opera di demolizione del Ministero Giolitti da parte dei Popolari e precisamente per la sua cocciuta insistenza negli insani provvedimenti fiscali, per poter scrivere, essere il Partito Popolare colpevole di demagogismo, quando il demagogismo era nel Gabinetto e il Partito Popolare lo combatteva, perchè ne vedeva tutto il danno e tutto il pericolo, con la parola dei suoi uomini più autorevoli, con gli articoli dei suoi giornali più diffusi!

Di demagogismo era impregnato il passato Gabinetto, che volle, ostinatamente volle i provvedimenti perniciosi alla finanza del Paese e che il Partito Popolare ha strenuamente combattuto giorno per giorno, ora per ora, fino al punto di promuovere la caduta del Gabinetto non essendo riuscito, disgraziatamente, a ridurlo ad una più ragionevole ed esatta comprensione di quello che sono i reali bisogni del Paese in questo travagliato dopo-guerra.

E che l'autore della sconfitta del passato Gabinetto sia stato il Partito Popolare, e che la ragione della battaglia siano stati i noti provvedimenti fiscali offerti alla piazza esaltata ed incosciente, sta a dimostrarlo la condotta del Partito Popolare nella crisi e la collaborazione portata da esso alla composizione del nuovo Gabinetto, nel cui seno ha numerosi ed autorevoli rappresentanti che si apprestano a mitigare, per quanto sarà possibile, le tragiche conseguenze di quei non suoi abbastanza esecrati provvedimenti.

Un articolo pubblicato sul Carroccio dati gli intendimenti e i fini che la Rivista segue e si propone, acquista una singolare importanza, che è ben maggiore a quella che avrebbe, se pubblicato in una qualsiasi rivista esistente in Italia, perchè esso, per il Paese nel quale si stampa, per il pubblico al quale si rivolge, ha una portata tutta speciale. In Italia l'affermazione di uno scrittore avviene tra le affermazioni di cento altri scrittori sul medesimo argomento e quindi lo effetto del singolo è sempre in rapporto a quello di tutti gli altri, costà invece rimane unica o quasi, senza controllo e senza contrasto.

SAETTA PROVISA VIEN PIU' LENTA. — Paradiso. XVII. 127. — Il male preveduto dà men dolore di quello che ne darebbe un male inaspettato.

.....NESSUN MAGGIOR DOLORE — CHE RICORDARSI DEL TEMPO FELICE — NELLA MISERIA..... — Inferno. V. 121. 3.

TEMER SI DEVE SOL DI QUELLE COSE — C'HANNO POTENZA DI FAR ALTRUI MALE; — DELL'ALTRE NO, CHE NON SON PAUROSE. — Inferno. II. 88. 90.

BEN FIORISCE NEGLI UOMINI IL VOLERE; — MA LA PIOGGIA CONTINUA CONVERTE — IN BOZZACCHIONI LE SUSINE VERE. — Paradiso. XXVII. 124. 6. La volontà dell'uomo dev'essere ben regolata se non vuol riuscir vana, come le susine che per troppa pioggia diventano inutili.

O CUPIDIGIA CHE I MORTALI OFFENDE — SI' SOTTO TE, CHE NESSUNO HA POTERE — DI TRARRE GLI OCCHI FUOR DELLE TUE ONDE! — Paradiso. XXVII. 121. 3.

DISARMAMENT

In 1911 a pamphlet on *Peace and War* was published in New York as a warning against the optimistic tendency of a great number of prominent intellectual Americans, who, with the illusion of a possible permanent Peace, based on arbitration, had started a campaign of cooperation throughout the world at large, trying to gather the mutual consent and agreement of every civilized Nation.

That pamphlet was ridiculed at the time, but, six years after, was published again, with forewords, afterwords, and comments, as a justification to the writer (1). So much had the great war changed the voluble mind of the public.

The literature, the speeches, the pacifists conferences of those enthusiastic pre-war days would seem almost silly at present after such a terrible experience.

And yet, the morbid sentimentalism has lately taken, again, another form of propaganda under the hypocritical expression of a general disarmament, based entirely on a whimsical trust in a mutual fraternal understanding of so many different races, creeds and conditions of civilization, and special education, that it seems incredible to realize.

And this cry for a general disarmament is launched in a most turbid sea of a world full of unrest, with most of the Nations in a state of war, rebellion, and actual fighting, as serious as it had been during the general conflagration.

The great powers have not been able to compel Poland, Ukraine, Albania, Turkey and Greece to disarm, and England has not been able to quell the Irish revolution.

How could England hold her Indian Colonies, her Egyptian protectorate, her Arab subjects, and how could France keep control of her scattered colonies of Morocco, Cameron, Tonkin, without a well equipped, and ready for any emergency, army of large contingents?

The Russian Bear which has been let loose for a while, will certainly cool down, and gather its tremendous strength to start for its old haunts again. And when one stops to think of the old history, of the secular aspirations of that fanatic people ruled by superstitions and by religious influences, which have not changed for centuries, the prediction of Napoleon of a Russian Europe, may come true, a possible realization.

Imagine an unprepared Europe, disarmed, exposed to an invasion of the Russian Hordes, ready for pillage, marauding and devastation, with Constantinople surrounded by friendly Slav descendants, fraternizing for the domination of what has been the dream of their barbarous Czars for centuries past, exposed to the anxious conquest and settlement of a race, worse than the Ottomans, for brutality and tyranny, and anybody would easily understand the danger of "unpreparedness" which has already been the curse of the last war.

One must think that the world is crazy or hypocritical if one believes in disarmament, while enormous sums of money are appropriated for naval constructions, for airplane experiments, for chemical studies on the most deadly effects of gas poisoning, for the perfectioning of powerful explosives, and powerful cannons to send from a great distance destruction and death.

Who could imagine of disarming Kemal, or the Greeks or the Albanians? Who could stop an uprising of the Arab tribes, or the Egyptians, clamoring for their independence? The danger is there and will be there for ages, among people who

(1) Dr. Paolo de Vecchi. — The Editor.

are to-day fighting between themselves, but will join to fight for the necessity, first, and for domination, natural in people barbarous and ignorant.

To disarm to-day, is folly, or a scheme of a diplomatic trickery worse still than folly.

Is there anybody ingenuous enough to suppose that the Alsaze-Lorraine question, the Silesian, the Montenegrin, the Smirna, the Marocco, the Dalmatian, the Aegean Island, the Chilean and Peruvian questions are settled, or will be settled to the mutual satisfaction of the contending parties? If so, it is a big mistake, and the fact that France is in arms, Czecoslovachia is in arms, Poland is in arms, and Kemal is just starting one of those campaigns that the Turks never end, ought to give the most stubborn optimist something to think of.

With turbulent Mexico at its gates, with the California Japanese trouble always on the "tapis", the Hawaiian population growing yellow, the restless Moros always ready to go on the war path, and the great Chinese commercial dispute everlasting, there is reason enough for Uncle Sam to keep watching his step, and not to forget how much it cost to be unprepared.

The astute Lenin and his able pal Trotsky, would laugh their heads of at such unexpected fortune, and would send a commission to purchase the old stuff if the ingenuous allies would sell it to them.

But, who will be looking at the conference for "Disarmament" with keen, intense anxiety, is the over shrewd and prudent Hun, the faithful descendant of Arminius, watching with deep interest his opportunities, the future chances of revenge.

Si vis pacem, para bellum, was the warning of that pre-war pamphlet, and that warning stands to day, as then, not only a pessimistic prediction, but a threatening cry for a greater disaster, if possible, than that which has ruined humanity these last few years.

A Congress of Nations invited to discuss disarmament, means an agreement between the representatives of these Nations, a mutual understanding, that each one will bind herself to live in peace, and that any dispute that may arise in future will be settled by arbitration.

It means that each Nation will join hands in a mutual pact that any disagreement in future will be peacefully discussed and brought to an end without resorting to an armed conflict.

To obtain such an ideal success it would be necessary to have all the Nations of the world join in a compact, which could arbitrate by a majority of vote, after a discussion over a certain subject in contestation.

This would mean a sort of League of Nations, or better a Federation of States, a kind of Utopia which might look well and possible in theory, but is absolutely impossible in practice.

If one Nation would refuse to submit to such an arbitration, who will be able to compell her to do it, but a force of arm?

In a compact of Nations, it is to be supposed that each one will have a Government strong enough, and liberal enough to give to the other Nations a guarantee of good faith.

But suppose that an internal trouble will change the character of that government, how, then, will it be possible for the new party to keep the agreement previously made?

The Mirdites of Albania have started an independent Republic of their own, evidently against the so called treaties which bind each Nation to certain rules.

To call those well known fighters to the observance of treaty rules will mean almost a war of extermination.

The same can be said of the Montenegrines. They will never submit to the rules and domination of the Serbs, and history has proved in both cases the impossibility of coercion.

What success has had the coercion in the case of King Constantine of Greece, and the occupation of Smirna? The Greek army victorious over Kemal, will demand Constantinople, and the allies have no troops to prevent its occupation, a grave step, which may involve the Balkans in a new war.

France disagrees in the Polish question with her war allies, and the gap threatens to enlarge, especially in the effort of commercial England, of establishing friendly relations with Germany and Russia.

England, who has nothing to fear in her dominion of the sea, is anxious to resume business with the world, while France does not feel safe on land, and trys to weaken Germany for fear of future reprisal, helping Czecoslovachia in her military assets and strength, as a guard against the German States which surround her.

What France is doing on land, England is doing on the sea, which she is greatly interested to keep safe and sound for old England, for her Great Britain, for whom every Britisher over the world is ready to die, for which August 3rd in the House of Commons, Admiralty officials informed the Government that they were determined to continue the country policy of constructing big battleships of first class.

It is true that while Asquith defended the plan, every Britisher hastily denied that there was anything in the British naval programme that could be constructed as a challenge to America or Japan.

Characteristic are the views given by Asquith, former premier, who declared that America as a possible enemy of England in war, had never been a factor in the formulation of British policy. He said that "it would be an insane doctrine to measure British effort by what was done by the United States".

Mr. Hamery, said: "Postponement of warship construction until after the disarmament conference in Washington would be based upon a complete misunderstanding of the purpose of the Conference. However, the Government is justified in allowing the Navy to fall below the standard announced in 1920 in view of the financial and international situation and the desirability of avoiding competition in armaments.

"For the purpose of forestalling the impression that we are trying to steal a march upon the other powers, I will state now that our new ships will be battle cruisers of the Hood Class, equipped with 16 inch guns, following the example of both America and Japan".

Mr. Hamery defended the dreadnought, saying it was still the pivot of naval warfare. The day of the capital airplane and the capital submarine has not yet arrived, he added, and continued:

"The disarmament conference is aimed at preventing further expansion from the present programme. Other Powers would not scrap the ships they are building now. The British programme can not affect the conference".

To any one fairly well posted on the political, international, colonial conditions of the British Empire at the present moment, will not escape the nervous anxiety of her great political men.

Her African possessions with Egypt at the head, her Asiatic protectorate, and above all her enormous Indian Empire, need more than airplanes and submarines to control a possible uprising, which may be the kindling of an immense destructive fire, if not extinguished at once with sufficient force.

A spread of a revolution in India, would mean to England a financial effort a great deal more costly than any kind of preparedness, for, it may cost her the loss of the Empire. If one reads the very interesting article of Lothrop Stoddard in the February number of this year's *Century Magazine,* "The Problem of India", one will easily understand a situation, which does not need discussion, and can not be settled by arbitration, or by mighty philosophers or shrewd diplomats sitting in a comfortable chair around a table. Only a Lord Roberts, a Gordon or a Kitchener would have been able to stay such a disaster. But they are dead, and things are, since then, greatly changed.

Lord Bryce said perhaps the truth when he remarked that "The hour did not bring the man".

The sudden termination of the war left instead, a world at large stunned, surprised, indifferent, and a lot of men exhausted, mediocre, incompetent, upon whom fell the greatest responsability of the settlement of new and difficult problems, of which few of them had any knowledge beside the unfortunate suggestion of local politicians, newly born nationalist of small countries, easy prey to speculators, schemers and promoters.

The consequence was a sad Treaty, which has been the germ of a great many misunderstandings, contestations, and prolongation of a war of dissatisfied parties, rebellious to the decision elaborately taken after a year of wasted precious time.

The grave Silesian problem, between Germans and Poles, the Ukraine, the Hungarian, the Serb, the Montenegrin, the Greek, the Turk, the Armenian, the Arabs, the Smirna, the Adriatic, the Albanian and Bulgarian questions are yet unsolved, and going more directly home to England the Irish, the Egyptian and the Palestine troubles are far from being settled.

Will the delegate at the "disarmament" conference think of settling these numerous questions, before coming to an agreement of Nations as to the best way of starting a general disarmament?

Who will persuade King Costantine, the rebel to the order of the allies, to desist from a war of extermination of the Turks?

Who will undertake to pacify the Albanian tribes, the Jugoslavs and persuade the Bulgarians to give up for ever Thrace?

Who will go to Raisuli, and persuade him to give up his fight for the liberation of Morocco?

Who will attempt to pacify Russia, and prevent her from being a menace to all Europe? A nation of 150 million of people, ready to follow a leader as they would be the Chinese, to a modern Gengis Kahn, is a permanent danger.

Lord Northcliffe urges need of disarming, declaring that failure of idea would be a catastrophe leading to old competition.

It is rather difficult to understand what "old competition" means in the speech of Lord Northcliffe, unless it refers to the sea control competition that no Britisher would admit or tolerate. In that case the world has to recognize that the war has been a liberation of the danger of a German brutal supremacy, but to the absolute advantage of a British supremacy in everything, because being master of the sea, a Britisher needs only a peaceful country where to trade so as to be the master of the world.

We all admit and recognize that peace is the ideal of any civilized country, that the enormous outlay of armaments is a drain to the resources of the world at large: but if we consider the fact that a wise preparation of England, France and this country would have refrained the German Socialist from joining the military party, in an attempt of controlling the whole world, (because they thought it could be done), we easily recognize that the expense of that armament would have been far inferior to what this last war has cost, not only in money but in life, misery and regress in progress and civilization.

What would have been the outlay of a billion a year, in countries thriving in prosperity, enjoying their life under the protection of their strength and rights?

The actual condition of the world, after the terrible suffering of five years of misery, the powerless position of Europe, of America to give help to a sister Nation like Russia, which could be now as it has been before the war a source of prosperity to humanity, ought to be a lesson not only a warning for the future.

The human being has always been the same, and progress and civilization has been a sad failure in the last war, as far as humanity goes, and the only safeguard against that human beast led by an evil genious, is preparedness: *Si vis pacem, para bellum.*

New York, August 8, 1921.

DR. PAOLO DE VECCHI

THE LESSON THAT STICKS

OF ALL the speakers who have addressed the Institute of Politics, few have touched on a political truth more needful of recognition than did Signor Tittoni, who explained why the wave of radicalism in Italy had subsided.

When Italian workmen rose and took over the factories the Italian Government did not repress the movement with the sword. It left the workmen to discover the errors of Communism by the hard school of experience.

The lesson was a hard one, both for the conservatives and the radicals, but it has been learned and Italy is no longer threatened.

Experience is the best teacher. This applies particularly to modern democracies. Force never kills an idea. Experience does if the idea is unsound.

In a democracy the only safe way of handling an erroneous theory is to permit it to come to light. Give it a trial and convince the advocates of their error.

When the advocates are in a hopeless minority it may be better to treat them with tolerance and impose some measure of necessary restraint. But when their numbers have become considerable it will prove cheaper and better in the long run to give visionary schemes a trial to expose their weaknesses.

In this connection the United States is in a particularly favorable position. It is a Nation of forty-eight Commonwealths. It is possible to try out schemes of social betterment on a small scale by States.

From *The Evening World*, N. Y.

The Spiritual Message of Dante

HAPPINESS is the ultimate goal of all men's effort. It was with a keen appreciation of this fact that the framers of the Declaration of Independence set forth the right of every man to "life, liberty, and the pursuit of happiness". The saying of all leading men throughout the history of mankind reveal the simple truth, that multitudes frequently forget in the struggle for existence, namely, that spiritual happiness is the only lasting one. Policarp's answer to the Roman authorities shows how nothing can destroy the happiness that is built up from within rather than from without: "You can take from me my material possessions, imprison me, or take my life, but you cannot touch the least part of the fulness of joy and life that is within me". The words of Christ are filled with the golden music of joy, of bliss and peace, for they were uttered by a man who possessed the secret spring that filled his life with an exuberance of happiness absolutely independent of his station in life and his physical or material power.

Dr. ENRICO SARTORIO

The most beautiful utterances of joy by men who have set forth to find happiness and have struck the right road, have come at times when all seemed to have turned against them. The fifteenth chapter of the gospel of St. John contains the words uttered by Christ when he was already betrayed and knew that his end was near. The *Paradise* of Dante was written during the poet's exile and poverty; the most inspired letters of Catherine of Siena when she was dying of consumption. Milton wrote his glorious poem when blind. The deepest and strongest writings of Mazzini were produced when he was living under sentence of death in the slums of London. And when public opinion set against Roosevelt, and even some of his best friends had deserted him, after the Convention in Chicago, he wrote words filled with the purest vein of joy.

What stands in the way of man's happiness is the twofold terrible reality, sin and sorrow. To be set free from these is the true motive in all man's strivings after happiness. All man's endeavors, whether in philosophy, religion, economics, or politics, are essentially directed to this end.

Dante's *Divine Comedy* has been interpreted by hundreds of commentators from the fourteenth century down to our own time, with the exception of the seventeenth century, when no commentator arose. Political, literary, theological interpretations of the poem were given. Scholars wrote learnedly in many languages, pointing out the beauty of the rhymes, the strength of the diction, the vigor of the thought. Political and religious leaders of different schools claimed Dante as their forerunner and made him the champion of party and theological squabbles. To the learned and the wise, blinded by pedantry and pride, the simple truth of the spirit is hidden; it is revealed only to those who seek it with humility and childlike simplicity.

If the *Divine Comedy* had been a beautiful poem written for political or theological purposes chiefly, it would have died a long time ago, with the passing of the historical momentum that produced it. But it is called *Divine* and it appeals to all men through all ages of all races just because it is the struggle of the divine in man to reach the great Divine through conquest of sin and sorrow.

The poem of Dante concerns itself with the problems of the spirit. It is a keen analysis of the poet's experience, a continuous looking within to discover sin and turn from it, to purify one's self through strife and sorrow, to reach perfection enough to stand in the presence of the great Light in ecstasies of happiness. No one can get away from what may be mistaken for the religious subject in a narrow sense in studying the work of Dante. The *Comedy* is a self-searching of the conscience and should be studied in the light of the life of the poet himself and of his eventful and sad experience during his youthful, his political, and his exiled careers.

No man who has lived beyond the first half-unconscious age of childhood has gone through life without a sense of moral failure that has hampered his peace of mind and has proved to be the greatest obstacle to his happiness. There have been from time to time men who seemed for a certain period in their lives to have not the slightest pang of remorse, to be absolutely free from moral consciousness. A modern striking example is Gabriele d'Annunzio, the Italian poet. In vain will the reader hunt through all his works up to 1912 to find even a doubt about the righteousness of the pagan life that he was living. He appeared to be absolutely sincere and consistent in his belief that a superior man was above all law and that the pleasure of the flesh and the following of animal instincts, when beautifully clothed, were the real road to happiness. Then, suddenly, there appeared from his pen a little book, *The Contemplation of Death*, written after the death of his dear friends Giovanni Pascoli and Adolfo Bermond, the noble Christian whom he met in France. It is a book of doubts, of sorrow, of the soul's development. The mysteries of life and death, the beauty and peace of the love of God and man in human hearts, as seen by him in his two friends, forced him to ask himself whether he had not mistaken the way, whether humility was not higher than pride, whether love was not stronger than hate, whether an aristocracy of the spirit was not above an aristocracy of blood, of caste, of privilege, even of brain. "I feel always above me the presence of the sacrifice of Christ", he writes. "...I see now that the glory of my life is not in the beauty of my possessions and in the number of my horses.... I have never felt so miserable and so powerful, never since I lived have I had within me an instinct, a need so deep and so storming.... I am aware that a part of my being, maybe the best part, is deeply asleep within me...."

The experience of D'Annunzio recalls to one's mind the rhymes with which Dante begins his poem:

> In the midway of this mortal life,
> I found myself in a gloomy wood, astray,
> Gone from the path direct.

Dante was born in May, 1265, and after the first part of his early youth, spent in pure sentimental love, he enters, at the death of Beatrice, upon the career, similar to that of many young men, of pleasure and of intimacy with depraved companions, chief among whom is Bicci Novello. The three besetting sins, incontinence, pride, and deceitfulness, are represented allegorically in his poem by the three beasts which bar the way out of the dark forest where only animal life exists, where there is no light within nor inspiration, but only the eating and drinking until death.

From 1290 until 1300 comes the second stage. He is out of the forest and starts upon an active civic career, well represented in the beginning of the *Inferno* by his effort to walk up from the base of the mountain and to climb the desert slope. But he discovers that the honors of this world cannot carry him to the top

of the mountain where there is light and joy — "Hope died within me up the mount to press" — and he finds a guide in Virgil, representing earnest study, who tells him " 'T would suit thee best to take another way".

Dante had been a member of the Council of the Hundred and, as Boccaccio tells us, "no legislation, no law was formulated or abrogated, no war was sanctioned or peace signed before it was submitted to his judgment". But he soon discovered all the corruption of political life, which was manipulated by disreputable men, by the citizens whom

> a great Marcellus made
> Of every petty factious villager.

He soon got into conflict with the worst of the political element of the city and paid the penalty for his honesty and public spirit by being exiled. Now he is ready, through his remorse for his past moral failure, the sad experience of his civic career, his knowledge of public corruption, the loss of all his wordly goods and honor, to describe the journey of his spirit in an analysis of evils (*Inferno*), in a struggle for purification, realizing the blessed influence of sorrow (*Purgatorio*), in reaching the spiritual height where the soul is free from all bondage and care in the presence of the Divine Light (*Paradiso*). His guide is earnest study, which begins with faith and through pure life seeks to reach the highest goal; it is the supreme effort of reason, which leads one to look within in contemplation and conveys the gift of spiritual wisdom that enables one to see his shortcomings in their true light with humility and prompts the desire to be purified from them. It is a study that leads to wisdom, not only of an intellectual kind, but intuitive, spiritual.

In the beginning of his life in exile Dante went through the stage of bitterness of a man who has seen all his human hopes crumble to pieces, his career destroyed, and who realizes that he is a failure, yet does not want to give up the struggle. It is his first stage of exile from a wealthy, honorable position, for he possessed houses in Florence and lands in the country. The man of aristocratic family, the Prior of Florence, is turned into a poor fellow compelled to go from place to place earning a scanty living by teaching. It is a bitter lesson, hard to learn, and still there is hope of reconquering wealth and position through the failure of his enemies. There is, however, already a great step forward toward happiness. He is learning to know himself better and to humble his proud spirit before the tribunal of his conscience in the realization of his moral shortcomings. He is now slowly coming to the realization that the loss of his position and his wealth is not the real failure, but that what really has been a disaster in his life is the moral defeat in the path of virtue, and he sets forth to describe his political career in that light, beginning with the passage from the thirteenth verse to the end of the first canto of the *Inferno*. The "desert slope" was his starting off again in search of happiness after he had tried to find it, first in sentimental love, then in pleasure. The first beast, the panther, symbol of incontinence, was not sufficient to stop his ascent, for during his political career he learned to control his passions. But he soon discovered that the world, his world in Florence, was filled with pride and fraud. He possessed a strong enough hold upon himself to dominate his appetites, but the other two beasts were slowly pushing him down to the dark forest where one closes the eyes of his conscience for the sake of material advantage, and he heeded the voice within, the spiritual wisdom, Virgil, who advises him to take another way. He has learned above all that no man can put his foot upon the true road to happiness unless he exercises the power to choose between

good and evil. To abdicate this power to will means the utter destruction of life. In the third chapter of the *Inferno* he sees the soul of one "who made the great refusal" surrounded by those similar to him, who had lived "displeasing to their God and to His foes". The one who made the great refusal was Pilate, who, convinced of the innocence of Christ, tried to please him, to please his emperor, and to please the Jews. The greatest gift of God is the life within; Pilate and his fellows refused this life in order to save the purely animal life, which is without the power to will. Dante could have returned to Florence if he had only been willing to "stand pat", as the political expression of today goes, with the political power then in the saddle; but he decided to accept the gift of choosing and withstood the corruption and the evil of his times.

In the *Purgatorio* the period of purification begins. His mind is set toward a spiritual goal, his foot is on the right but hard path that leads to happiness. He has joined the Third Order of St. Francis in a spirit of humility. One of his besetting sins was pride, we are again told by Boccaccio, but when he listens to the haughty spirit of Omberto, paying in Purgatorio the penalty of pride, the poet writes:

Listening, I bend my visage down,

thus acknowledging the past mistake.

He has put at the entrance to Purgatory Cato as a symbol of the unflinching determination that a man must possess in order to achieve his purification, and he, Dante, is girded by Virgil with a "humble plant", the symbol of humility, as the first virtue one must possess in order to know himself in the true light.

Human love, even in its purest essence, such as he had experienced in his youth toward Beatrice, though it may contain an element of beauty and strength, cannot help him to climb higher, nearer to the end of his search. He stops to listen to his friend Casella, who began to sing of mortal love "in such soft accents", Dante writes, "that within the sweetness thrills me yet"; but Cato urges him away. For human love is not pure enough; higher there is a divine love, a fire which brings joy:

> How is this, ye tardy spirits?
> What negligence detains you loitering here?
> Run to the mountain to cast off those scales.
> That from your eyes the sight of God conceal.

Pascoli comments on this by saying: "And they start toward the high regions. They climb where there is purity and joy. Love must be purified with fire, sorrow leads men from the dark forest of unconsciousness into the power to will which distinguishes man from beasts, and divine love makes man similar to angels".

The hardest blow of Dante's life came in this period, for in 1313 Arrigo VII died and with him Dante's last hope of seeing Florence again. By all human law and understanding this would seem to be the time in which lines of despair should be written by the poet. He loved his city and he could not see it again. He had been accustomed by birth and by natural achievements to honor and respect of men, and he was now despised and suffering under a false accusation of a slanderous character. He had lived most of his life in ease and comfort in his own house, and now he was almost begging for his bread and sleeping under the roof of strangers. He had a wife and children, but was forced to live away from them. And yet, despite it all, the most glorious and exuberant rhymes of joy, those of the *Paradiso*, come from his pen during this period. St. Francis of Assisi, blind and consumptive, burst forth in the garden of the Convent of Santa Clara

in the *Canticle of the Sun*; making the people about him marvel that happiness should dwell in the heart of a creature so sorely tried. And when he died in the Bishop's palace, he sang with such a joy that some of his monks were afraid people would think he was intoxicated. In the solitude of the holy of holies of his own heart Dante goes through a similar experience, for he, also, now possesses the abundance of the Divine Love, which sings within him the music of joy that comes to the soul that is immersed in the fulness of its presence.

Count of me as one,
Who am the scribe of love; that, when he breathes,
Take up my pen, and as he dictates, write.

What Dante did not find in the life of sentiment, of wordly pleasure, of civic power, in an active life of material achievement, he found within him in the conquest of the two monsters that sit at the entrance door to the kingdom of heaven which is within every human breast. Pascoli, the poet, draws an interesting parallel between Paul of Tarsus and the Alighieri. Like Paul, Dante was sentenced to death, exiled, and despised. Like Paul, he went, allegorically, to the lowest region where sin prevails, to die in Christ in order to rise again as a new man with a new philosophy of life, thus conquering the first monster, sin. Like Paul, he conquered the second monster, sorrow, by understanding that sorrow is a necessity that works out for the good of those who love the Divine Love, and he stood thus as a conqueror in the presence of the Eternal Light, which radiated upon him that peace which passeth all understanding.

With all his genius and his depth of experience, he feels unequal to the task of conveying to mankind in mortal words the sweetest and highest strain of the divine symphony which from the bottom of his soul rises to his mind in strains of music:

Here vigor fail'd the towering fantasy:
But yet the will roll'd onward, like a wheel
In even motion, by the love impell'd
That moves the sun in heaven and all the stars.

At the close of his *Paradiso* the poet is in the Presence of God in Its fulness and he is able to write these beautiful, triumphant verses of one who has reached the supreme goal through the three highest virtues, Faith, Hope, and Love:

Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
(*From now on my vision was as spring*)

. . . . . .

in that depth,
Saw in one volume clasp'd of love, whate'er
The universe unfolds; all properties
Of substance and of accident, beheld,
Compounded, yet one individual light
The whole.

. . . . . .

With fixed heed, suspense and motionless,
Wondering I gazed; and admiration still
Was kindled as I gazed. It may not be,
That one who looks upon that light, can turn
To other object, willingly, his view.

. . . . . .

O eternal light!
Sole in thyself that dwell'st; and of thyself
Sole understood, past, present, or to come;
Thou smiledst on that circling, which in thee

Seem'd as reflected splendor, while I mused;
For I therein, methought, in its own hue
Beheld our image painted: stedfastly
I therefore pored upon the view.

In Dante Italy has the honor of having bestowed upon mankind, along with the masterpiece of the broadest vision and the highest ideals produced by the human intellect, one of the most eminent champions of high moral purity, one of the spirits most sensitive to the appeal of virtue, a man who stood for justice and who showed the way wherein happiness lies.

Rome

DR. ENRICO SARTORIO

IL GRAN RITO NAZIONALE

UNA solennissima celebrazione votiva, il più gran rito nazionale sta per compiersi. Fra qualche giorno converrà gente d'ogni paese a Ravenna, a Firenze, a Roma; e là, raccolti come per rinnovare un sacrifizio, o "come per ottenere con la preghiera un responso, tutti palpiteranno d'amore come un'anima sola". In mezzo a cortei diversi, a rappresentanti di accademie, di scuole e di sodalizi, tra onde rigurgitanti di persone di ogni ceto e di ogni professione, sventoleranno, lietamente, gonfaloni e bandiere varie, garrendo all'aria sacra della gloria, mentre suoni di bande e voci d'inni fatidici accresceranno nei cuori devoti l'ebbrezza e il fascino, la fede e l'ardore, la concordia ed i desiderii; coloriranno tutta la magnificenza e la tenerezza della suggestiva ed augusta cerimonia.

Il ritratto di Dante del Codice 1040 (secolo XV) della Biblioteca Riccardiana di Firenze

E l'ora del tempo parrà mutata. Nei sogni dei poeti riappariranno scene classiche, rinnovanti le antiche pompe che "si formavano nel tempio del Dio Massimo e accompagnavano pel clivio capitolino le statue insigni, collocate sui carri". Si desterà, nello spirito di quanti amano le belle lettere, il ricordo di vittorie e di sublimi spettacoli, per cui s'incontreranno, in una stessa forma di vita straordinaria e sotto lo stesso cielo, idoli di grandezza guerriera, dilatanti i confini dell'Impero, come Ottaviano, e figure amorosamente superiori, stimate degne dell'alloro, come Petrarca, il quale fu esaltato, pari a Orazio e Virgilio, sul Campidoglio, con onori presso che divini. Artisti, uomini d'intelletto, ufficiali dello Stato, stranieri, folle anonime si confonderanno in questo sentimento tradizionale, che onora le supreme virtù della stirpe; ed in seno alla nostra fulgente e bella Esperia si rinnoveranno le caratteristiche gare Olimpiche e Pizie e Nemee e Istmiche, proprie dell'Ellenia Madre.

Pronuba a tanta festa, a questa consacrazione di popolo sarà la vergine Natura. Nel mistero solenne della notte, come nella poesia maestosa del giorno,

parleranno giubilanti le cose, armoniosamente. Dai nostri tre mari, che baciano le fiorite sponde, s'alzerà, trepidante, il fragore dei fiotti, spumeggianti. I massi informi delle nostre Alpi e le sinuosità verdeggianti dell'Appennino si scuoteranno, commossi. Si solleveranno, per l'entusiasmo, i piani. Avranno fremiti di speranza e saluti gentili, le piante e le aiuole. Nelle valli, nei campi, nei boschi, lungo i fiumi e presso le fonti generose, ridestandosi la grandiosa vitalità dei miti, si sentiranno mormuri arcani. Il sole avrà lampi di fede ardente e smaglianti riflessi d'ideali. S'impregnerà l'aria del comune respiro, dell'ampio e generale linguaggio; accoglierà, devota e vigilante, i pensieri teneri di città e borgate, che si chiameranno, concordi, per nome. Passerà, indi, il vento; e tutto, nella segreta risonanza di accenti misteriosi, parlerà di amore e di grandezza; tutto ripeterà, in dolce e sonora melopea: DANTE, DANTE, DANTE.

All'eco della sua pineta, dove risuonerà, maggiormente, questo saluto di rispetto e di venerazione, questo nobile ed affettuoso grido, questa eloquenza di nome, simbolo di divino sapere e di fuoco sacro per la Patria, che gli fu seno, balzerà dai suoi sonni eterni, redimito di gloria sovrumana, il Poeta gigante, evocatore di mondi. Eroi della spada e della penna, ombre magnanime, martiri della scienza e della libertà, spezzando le catene dei loro sepolcreti ed uscendo dai loro sudari, gli saranno, doverosamente dappresso. Così, intorno all'ara accesa, splenderanno i più bei candelabri. Il Nume vi siederà, inghirlandato, nel mezzo. E perchè Egli è profeta, o più che profeta, nella sua *Visione*; perchè è sempre nell'ardore della sua "ansia creatrice"; perchè è l'augure che vive nelle certezze del lontano avvenire, Dante, Dante nostro, che scordò, nelle acque del Lete, i dolori dell'esiglio, si loderà del cielo come della terra. Accoglierà, grato, l'ossequio delle cose o del tutto, che ingentilì di forme e innalzò al grado di divine parvenze, e, riflettendo la sua grandezza e la sua immortalità in quella della comune Madre, ne benedirà "l'opre della vita e dell'amore", facendo risentire, con l'usato canto, per l'azzurro immenso: ITALIA, ITALIA, ITALIA!....

Napoli, agosto.

MONS. ANGELO ACOCELLA

TO SAINT FRANCIS OF ASSISI

I PRITHEE, *little brother of the sun,*
Friend of the birds and all God's creatures, say
A kindly word to God for me to-day.
To speak to Him myself I had begun,
But when I thought how willfully I'd run
As far from Him as I could get away
For these so many years, I dared not pray
Directly, as a young child might have done.

But well I know that if you help my plea
And, smiling, whisper it into His ear,
Ignoring Heaven's winging minstrelsy,
His beauteous head will bow to thee to hear.
Dear Saint! On earth servant of humble men,
In Heaven thou lovest most to serve again.

G. V. B.

BENEVENTO A DANTE

NELLA rievocazione storica del ghibellino Manfredi, Benevento ha reso il suo omaggio alla memoria dell'Altissimo Poeta con la inaugurazione solenne di una stele marmorea, opera pregevole e riuscitissima del concittadino prof. Nicola Silvestri.

Il ricordo marmoreo è formato da blocchi di travertino e sorge a sinistra del Ponte Vanvitelli, entrando in città. In alto, sotto un magnifico fregio ornamentale, è incastrato un bassorilievo in bronzo illustrante l'episodio del Canto III del Purgatorio in cui Dante s'incontra con lo Svevo Manfredi. Sotto il bassorilievo, ad eterna memoria, sono scolpiti i versi in cui Manfredi racconta a Dante la sua morte avvènuta sui campi di Benevento e la sua sepoltura presso lo storico ponte.

* * *

In ogni città italiana le cerimonie dantesche sono un'affermazione che, trascendendo i limiti della semplice commemorazione, riuniscono tutto il popolo per la glorificazione del più alto cantore della lingua nostra, facendo tacere per un momento le volgari competizioni partigiane le quali pongono a repentaglio la fortuna stessa del Paese.

E la voce di Dante risuona quasi nuovo monito agli italiani nella guerra fratricida non seconda alle cruenti lotte dei Comuni italiani, per le quali l'Alighieri andò ramingo nei paesi d'Italia e il biondo svevo ghibellino trovò la morte, tradito dai suoi baroni.

Il ricordo marmoreo avrebbe dovuto sorgere, poco discosto presso il luogo ove le spoglie d'uno dei maggiori principi del Sannio glorioso furono deposte "sotto la guardia della grave mora" donde l'odio partigiano, oltre la morte, del vescovo di Cosenza le fece disseppellire per sperderle, a lume spento, al vento e alla pioggia.

Dovrà forse la guerra gloriosa combattuta dal nostro popolo eroico, in nome della libertà e dell'umana fratellanza, far rivivere l'oscuro periodo della nostra storia medievale? Dovranno i migliori cittadini dell'Italia nostra parteggiare per sè stessi, inorriditi dalla vista della fraterna strage? E' questa la domanda che dal sepolcro di Ravenna la voce dell'Altissimo rivolge agli italiani. E' questo il monito solenne che da tutti i muti altari di fede italiana, eretti alla memoria del più grande genio umano, giunge alla coscienza del nostro popolo.

Guai se la voce del Sommo Maestro dovesse rimanere inascoltata!

A questi altari di fede eretti alla Sua memoria si riporti, come il Leopardi, ogni cittadino italiano per apprendere la virtù dei grandi e l'amore alla Patria, ribenedetta nel sangue dei suoi cinquecentomila morti.

Oggi che ogni città italiana ha il suo monumento Dantesco, indicante allo straniero viandante la gloria della tradizione latina, sappiano i figli di Roma Imperiale non arrossire delle virtù dei loro maggiori, emulando le loro opere di vivere civile.

Benevento.

GIOVANNI PODIO

MUSICA DANTESCA

In quest'anno di celebrazione Dantesca si cerca in ogni parte del mondo di commemorare l'altissimo Poeta e nelle grandi città si escogita ogni mezzo per far seguire la commemorazione letteraria da qualche esecuzione di pezzi musicali con versi Danteschi. Pur troppo il materiale disponibile è limitatissimo e, fatta una sola eccezione, di pochissimo valore musicale; e se in Italia non venne esumato qualche cosa del genere per la circostanza da insigni musicologi e musicisti quali il Bonaventura, Boghen, Pratella, Cipollini, Respighi-Pizzetti, Casella, Gasperini, Perinello, Malipiero, Zanon, Ricci e molti altri, significa che fra gl'innumerevoli tesori ancora da venire alla luce e sparsi nelle nostre gloriose Biblioteche, non è stato trovato niente.

Confortiamoci col pensiero che almeno Papà Verdi ci lasciò due composizioni eccellenti con versi Danteschi e senza ambagi dichiariamo pure essere esse le uniche degne di esecuzione dopo una più o meno dotta orazione di qualche letterato o conferenziere.

Ho esaminato attentamente i dieci volumi delle *Opere* di Pier Luigi edite da Breitkopf & Hartel ed anche nel libro dei *Madrigali Profani* del compositore di Palestrina si trovano usate parecchie stanze del Petrarca, ma non versi Danteschi.

Nell'eccellente pubblicazione di *Arie Antiche* in tre volumi, edita dal Ricordi a cura del Parisotti, vi sono inclusi cento pezzi ad una voce che comprendono ben quattro secoli della nostra gloriosa letteratura musicale da Andrea Falconieri al Blangini e non ci si può vedere una sola pagina di musica ispirata da Dante.

Nell'*Opera monumentale* in sette volumi edita pure dal Ricordi a cura di Luigi Torchi e intitolata *L'Arte in Italia* in cui furono raccolte parecchie centinaia di composizioni dal secolo 14.mo al secolo 18.mo, vi è un solo madrigale di Claudio Merulo (eccellente organista nato a Correggio nel 1533 e morto a Parma nel 1604) su versi del 33.o canto del "Paradiso".

In pubblicazioni di musica antica, minori per volume, ma ugualmente eccellenti per qualità e a cura di Zanon, Ricci ed altri esiste sempre questa lacuna.

Vincenzo Galilei compose della musica per il Canto del Conte Ugolino, ma andò perduta.

Rossini nel quarto atto dell'*Otello* fa cantare al gondoliere che passa sotto la finestra di Desdemona:

Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.

Brano musicale eccellente, ma troppo breve per eseguirsi in concerto; la sua brevità lo rende quasi una curiosità storica.

Rossini musicò pure i versi dell'episodio di Francesca:

Noi leggevamo un giorno, per diletto.

Il pezzo non fa molto onore al compositore a causa dell'insistenza del ritmo di waltzer su cui è basato.

Come pure la fama di Donizzetti non guadagna niente coll'avere egli musicato per intero il Canto del Conte Ugolino: composizione indegna di lui e del suo talento.

Arrigo Boito invece adattò i versi del settimo canto del "Purgatorio"

Era già l'ora che volge 'l desio

all'*Abendlied* di Schumann; cosa ben riuscita e di ottimo effetto.

Ciro Pinsuti e Luigi Mancinelli tentarono il sonetto

Tanto gentile e tanto onesta pare

il secondo con miglior esito; ma ambedue sono stati già dimenticati.

Filippo Marchetti si provò coi versi del canto quinto del "Purgatorio"

Deh quando tu sarai tornato al mondo

ma fu un tentativo senza successo.

Lorenzo Perosi musicò il *Padre Nostro* del canto XI del "Purgatorio", per coro con accompagnamento di orchestra; ma non è una delle cose più felici del celebre compositore di musica da chiesa.

Fortunatamente Verdi ha salvato la situazione e possiamo mostrare al mondo come un musicista nostro abbia saputo interpretare la spiritualità degli endecasillabi delle *Laudi alla Vergine* (gli stessi posti in musica dal Merulo) e la volgarizzazione dell'*Ave Maria*. Queste composizioni sono veramente degne di chi l'ha scritte e possono essere eseguite colla sicurezza di offrire al pubblico musica eccellente per concezione, ispirazione, fattura ed effetto.

Liszt verso il 1856 compose una sinfonia intitolata *Dante*; il lavoro destò molte discussioni e, benchè ricco di pregi, non convinse mai il pubblico e raramente viene eseguito.

Wolf-Ferrari è forse l'unico che abbia prodotto un lavoro di gran mole con testo Dantesco: *La Vita Nuova*. Esso domanda una numerosa massa corale e due solisti coi polmoni ben trenati; contiene difficoltà di esecuzione che richiedono molte prove e resta ancora da vedere se l'autore riuscì con successo nel suo intento.

Fino ad oggi non è arrivato niente di nuovo dall'Italia ad arricchire, o meglio a portare un poco di vita al troppo scarso materiale musicale con versi di Dante; e per il momento dobbiamo contentarci di avere almeno un Italiano della capacità di Verdi, che, colle sue *Laudi* (una gemma polifonicamente diatonica degna di Pier Luigi) e coll'*Ave Maria* (un esempio di melodia puramente classica), aggiungendo ad esse il simpatico Quartetto a corda, lo *Stabat*, il *Te Deum* e il *Requiem*, sfatò la stupida leggenda di essere solamente un compositore di opere.

A noi sembra di essere nel vero asserendo che la poesia Dantesca, oltre alla profondità filosofica del concetto e della forma, è sublime melodia ed armonia di per se stessa; ed il trovare frasi musicali per dei versi già perfettamente melodici ed armoniosi, costituì forse lo scoglio più insormontabile alla fantasia di qualunque compositore.

New York.

M.o ALBERTO BIMBONI

Ultimamente a Roma all'Associazione Artistica Internazionale Domenico Alaleona organizzò un concerto di musiche Dantesche. Il programma comprendeva, oltre alle musiche dei tempi di Dante, il sonetto: *Tanto gentile e tanto onesta pare* musicato da Alberto Gasco, e i *Canti di Maggio* dell'Alaleona stesso su parole di Dante e di altri antichi poeti toscani. — *a. b.*

CARUSO NEI RUOLI PIU'-ACCLAMATI

"Aida"

"Pagliacci"

"Rigoletto"

"Gioconda"

"Lucia"

"Fanciulla del West"

"Boheme"

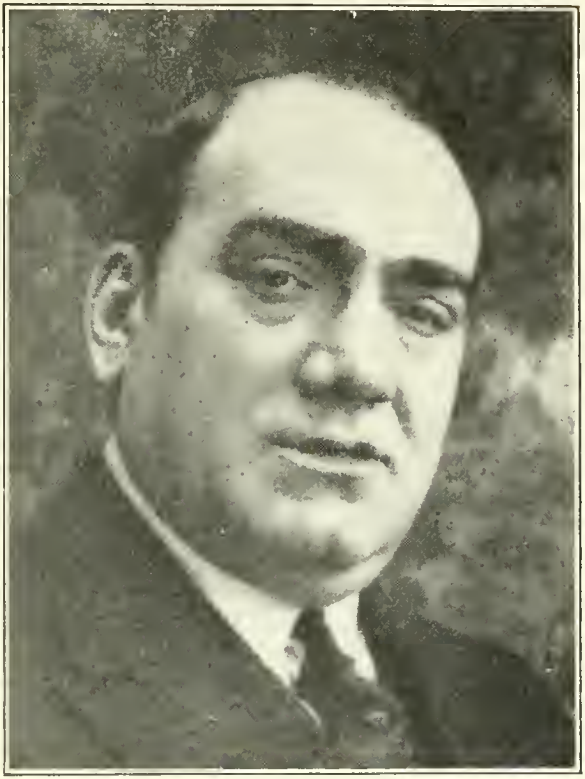
"Carmen"

IL MAESTRO CANTORE

QUANDO saremo vecchi, quasi volgendo le spalle alla vita, e inclineremo la fronte stanca sul dolce viso dei nostri nipoti, essi che avranno inteso narrare — come d'un mito — la leggenda dell'arcangelo cantore, essi che avranno udito — unicamente espresso dalla macchina — il simulacro di quella che fu la voce più estasiante dell'umana età, ci chiederanno:

— E tu sentisti la voce vera? Era quella d'un uomo?

E noi risponderemo: - Sì, intesi quella voce... - e il nostro viso si sbiancherà di pallore, e l'anima abbandonata ai ricordi si stringerà ancora d'angoscia chiedendo ancora la carezza, la consolazione, l'esaltazione, il turbamento divino che le vennero a mancare.



Phot. Bellini, New York.

L'ultimo ritratto di Caruso eseguito prima della malattia

— Sì — diremo — intesi Enrico Caruso: l'intesi quando intorno tutto era tristezza ed ira, tutto era affaticarsi e lottare; e quella voce fu blandizia e ristoro, fu estasi e pianto riposante, fu ridere di cielo e lume di stelle per cui le anime nostre trepidarono, vibrarono, se ne fecero raggianti; in cui le folle esasperate placarono le loro febbri e le loro tempeste e ritrovarono la gioia di vivere. Fu la fonte a cui traemmo, per le dure vie dell'esilio, attingendovi emozioni e bellezze che ci sarebbero rimaste ignote per sempre; fu una continua epifania del nostro spirito, un continuo richiamo per ognuno di noi — bioccolo vagante, spasimo senza voce nella bufera — al culto elementare della vita, e pareva ci ripetesse ogni volta, mentre ci rapiva:

La vita è bella, fratelli; la vita è una festa;
noi la rendemmo squallida così.

* * *

Se si riconosce che il melodramma italiano abbia avuto ed abbia sempre, anche negli Stati Uniti, una funzione politica, alla lunga fatica di Enrico Caruso sul maggiore teatro del nuovo mondo si devono assegnare confini più vasti e un significato più alto di quello che i biografi le hanno attribuito nei recenti necrologi.

Da diciotto anni Caruso era al centro dell'ammirazione illimitata d'un grande Paese che ha imparato a conoscer l'Italia più attraverso la musica che per altre radiose luci della sua civiltà; da diciotto anni il Maestro Cantore radunava intorno a sè moltitudini immense alle quali dava la gioia d'un canto incomparabile e brividi di sensazioni sempre nuove, trasformando ogni suo ammiratore in panegirista fanatico dell'opera italiana. Non era ciò una cosa che andava oltre la funzione del canto; non ebbero quei suoi diciotto anni sulla massima scena d'America il significato d'una battaglia ed un contenuto ideale?

Dobbiamo dunque onorare, anzitutto, in Enrico Caruso l'Artista Italiano per la forza che in sè compendiava e simboleggiava, e che era la buona fede nel lavoro, la semplicità nel fervore e nell'entusiasmo, il fuoco nell'amore dell'arte, la sincerità nell'istinto dell'alto. Onorare l'Artista Italiano che nella nostra favella congiunta alle nostre melodie divine ogni sera che appariva faceva dello spettacolo una festa d'italianità, che faceva canto ogni grido di passione, che faceva gemma ogni pena, spesso con tale ebrietudine di piacere da far tramutare la dolcezza in pianto.

Questo nostro primissimo modo d'intendere la personalità di Caruso — e non questa sola volta da noi espresso — ha trovato felicissimo riscontro nel sentimento d'un grande scrittore, il Simoni, il quale diceva che col tacere della voce di Caruso non lo preoccupava la perdita d'una supremazia, ma lo scolorirsi dell'espressione della nostra vita segreta; perchè gli sembrava che la voce dell'artista sgorgasse limpida non solo da una gola privilegiata, ma dall'antica malinconia e dall'antica speranza della nostra razza; gli sembrava che avesse le sorgive nascoste nella misconosciuta anima d'Italia, e che si fosse alzata sugli uomini, soave e accorata, per dir di noi al mondo, pene antiche e pene nuove.

In Enrico Caruso il Simoni vedeva le tragedie e le dure glorie della nostra emigrazione.

— Egli dava — (mi permetto di citare) — una parola melodiosa a quel gran navigare muto della nostra gente verso terre ingrate, che il sudore italiano feconda; in lui le folle italiane, disperse per tutto il mondo, si univano; in lui la tremenda fatica di tante generazioni si consolava al sole, intonando canzoni di remota origine, meravigliosamente nostre. Si riassumevano in lui il grande cantante che forse nasce soltanto nel nostro paese, e il piccolo tradizionale sonatore d'organetto che va e va per il mondo con le sue musichette tenere; il colono che arricchisce sè e quello che arricchisce gli altri; il vincitore degli ostacoli e il vinto; sopratutto il vinto, partito di casa col piccone e la chitarra, rassegnato e mesto, avvezzo ad ogni privazione, ostinato, frugale, pieno il cuore del suono delle campane del suo villaggio, maltrattato, oppresso, naufrago, spesso, in mezzo all'immenso egoismo degli stranieri. Sì, tutta questa gente cantava con Caruso, per Caruso, in Caruso; sì, tutte le loro voci, le loro lente nenie affocate dal sole, si riunivano nella sua potenza e nella sua virtuosità. E bisognava che il mondo ascoltasse, che gli indifferenti si fermassero, che gli aridi si commovessero, che gli ingiusti provassero per un momento l'inquietudine e il rimorso della loro ingiustizia. —

Il cantore degli Emigranti, dunque. Ed in realtà lo hanno pianto e lo piangono, più di tutti, coloro che nel suo canto di sovrumana dolcezza offrirono alla patria, di lontano, l'amara avventura della vita, e che la chiamarono nell'amore nel dolore nella solitudine nel sudore e nelle lacrime, invocando il pio riposo del lontano focolare. Lo hanno pianto e lo piangono gli Emigranti i quali sanno, più degli altri, di quanta fede italiana e di quanta umana poesia li scaldò la voce che s'è spenta; gli Emigranti che per la squisita sensibilità che loro deriva dalla tragedia del distacco più di tutti soffrono per aver amato ed amano per aver sofferto;

tutti gli angosciati, insomma, che nel canto di Enrico Caruso ebbero la stella della loro notte oscura e la compagna del loro infermo cuore.

* * *

Ebbe il cuore infermo anche lui; e nella tristezza ereditaria del suo cuore era indubbiamente il germe della penetrazione emotiva della sua arte.

"Niente può esser raggiunto di notevole — egli diceva — senza sofferenza. Invero io posso dire che ho sofferto nella mia vita per ogni lacrima che ho fatto versare ai miei ascoltatori. Non è abbastanza che voi cantiate bene; non è abbastanza che voi gettiate la vostra anima intera nella parte che volete creare. Non si può fare spasimare il pubblico, senza che siasi rimasti trafitti, personalmente, dallo stesso spasimo".

Ecco perchè egli aveva attinto la sommità dell'arte rappresentativa; ecco perchè la sua facoltà di commuovere era tale che la folla sentiva nell'anima di Caruso la confessione della propria anima inquieta, cioè la vita nuda e palpitante sotto le mutevoli vesti dei personaggi. *Nihil est in intellectu nisi prius fuerit in sensu.* Ecco perchè quando Caruso era sulla scena e quando traverso la sua voce il potere occulto della passione ci abbrancava, noi intendevamo per canto la facoltà di esprimere dalla voce la gioia, l'angoscia, la grazia, la liberazione, il desiderio del ritorno impossibile, il desiderio dell'inaccessibile meta — e non l'esplosione vocale che si numera in battute e scocca in note i suoi delirii, non il canto frigido che nasce nella mente, ha per complici un'ugola e dei polmoni, batte unicamente all'orecchio più o meno gradito.

A quel suo male spirituale, a quella inquietudine profonda, inguaribile, a quel suo martirio ch'egli, confessatamente, finì con l'amare, si dovette gran parte del potere suggestivo ch'egli ebbe sulla folla — spiccatamente suo e di nessun altro.

"Non vi è che un turbamento ch'io adori: quello che mi coglie sulla scena — egli diceva. — Una nervosità s'impadronisce di me, e l'angoscia sola rende la mia voce quale essa è. Questa febbre si traduce pel pubblico in effetti misteriosi, che lo commuovono; ma bisogna ch'esso sappia bene che Caruso sul palcoscenico non è più responsabile del piacere ch'esso può cagionare altrui, e che tutta la responsabilità va invece a quel dio temibile che si chiama *trance*".

Erano serate meravigliose. Entrava in iscena freddo di paura, smaniava tra le quinte prima d'entrare; ma il suo folle terrore si scioglieva appena era toccato dalla luce calda e fissa del boccascena. Il nervosismo che lo aveva irrigidito e incupito spariva. Come per magia, l'afflato del pubblico e il suo formidabile respiro elettrizzavano il cantante. Ed erano i grandi eventi che facevano di Caruso l'idolo del giorno. Ma chi vedeva ritornare il cantante tra le quinte, dal viso disfatto e dalla parlata affranta, indovinava il pesante tributo ch'egli pagava ogni volta alla tremenda divinità della sua gloria. Percepiva con quale abbandono egli avesse donato tutto di sè al pubblico; realizzava che se — come diceva Gounod — *écrire c'est donner à la note son corps, chanter c'est lui donner son âme.*

Per aver dato alla nota l'anima intera, dietro cui la carne e il cuore si straziavano, Enrico Caruso è morto prematuramente.

Avrebbe potuto soltanto cantare, e, con quel suo rarissimo organo vocale, sarebbe bastato. Ma egli diceva a sè stesso e a chi lo rimproverava di troppo concedere: "Ho bisogno di dare al pubblico tutto ciò che gli spetta, e debbo difendere il mio nome". Ma il pubblico s'era abituato ad attender da Caruso ogni sera cose ultrordinarie; e così avveniva che Caruso non desse soltanto la grazia, la dolcezza, la potenza, la seduzione della sua voce: egli creava i suoi personaggi, ed ogni sua

IL MAESTRO CANTORE NEL

Caruso nei primi anni dei suoi trionfi d'America

LA PINACOTECA DEL "CARROCCIO"

Caruso tre anni fa a San Paolo del Brasile

incarnazione recava i segni, i modi e le forme — unici — della sua arte personale; e in una fatica raccapricciante Caruso, all'acme della fortuna e della rinomanza, si studiava e si sforzava di superare se stesso; e si superava, si distanziava, con mezzi scenici nuovi che, pur non offuscando quelli passati, in effetti riuscivano a nobilitarli, agguerrendoli di potenza, arricchendoli di lineature, di penombre, accrescendoli a dismisura d'efficacia; talchè ogni grande ruolo di Caruso si distaccava dalla tradizione ed entrava nella storia del teatro.

A testimoniare l'integrità artistica di Caruso verso il pubblico, è venuta spesso la parola autorevole di Giulio Gatti-Casazza che lo ebbe alla Scala e poi, per tredici anni consecutivi, al Metropolitan.

— E' l'artista più diligente, disciplinato e volenteroso ch'io abbia mai incontrato nella mia carriera — ci diceva l'illustre Direttore, in occasione del giubileo artistico di Caruso celebrato due anni fa. — Nessuno dei numerosi tenori del Metropolitan canta più frequentemente di Caruso; eppure cantando tanto è nella pienezza e nella elasticità complete dei suoi mezzi. Ecco, giorni fa egli ha cantato in un concerto a Buffalo, due sere dopo cantava il *Profeta*, due sere dopo la *Forza del destino*, due sere dopo la *Bohème*, e domani sera canterà *Marta*, per passare al *Sansone*, in attesa della sua grande sera giubilare. Opere diverse e pesanti: egli le fa tutte alla perfezione. Canta ogni sera meglio della sera precedente; non manca ad una prova, fa tutto ciò che gli si chiede con buonavoglia che fa trasecolare in un artista della sua fama. Nessuna più lieve svogliatezza. E' completo. Canta l'opera interamente senza trascurare una battuta. Non fa la marmotta nei finali: la sua voce squilla sempre sulle altre: si nota subito. Se gli si dice: "Perchè non vi risparmiate?" vi risponde: "No, non posso; defrauderei il pubblico il quale paga per udirmi cantare tutta la parte". E non si risparmia. Egli conosce a perfezione il suo organo vocale: ne sente la flessibilità, la forza, il potere di scatto; calcola la sua resistenza alle variazioni atmosferiche. Mirabile artista che riesce a fare d'ogni sua rappresentazione un memorabile trionfo. —

* * *

I retori della definizione si trovavano sempre sconcertati dinanzi alla figura di Enrico Caruso.

Che specie di tenore egli era? Lirico, drammatico? Avevano foggiato per lui un altro termine: tenore eroico. In verità era difficile dare una risposta consapevole. Perchè Caruso, nel corso d'una stessa rappresentazione, era insieme lirico, drammatico, eroico, romantico; e per una ragione molto semplice: che il suo temperamento era musicale fino alla capillarità, e lo animava quella incognita *vis* agitatrice di tutte le fantasie che la natura destina a creare e a colorire fantasmi d'arte. Perchè oltre che col canto, egli comunicava col pubblico per via d'imagini e di passioni.

Ogni sua creazione era ricca di delicati particolari psicologici, di minuti e fini movimenti drammatici, di sfumature che solo questo incomparabile artista sapeva moltiplicare senza alterare la linea sintetica e gli scorci vigorosi. Moltiplicare: abbiam detto la parola. Poichè l'elaborazione psicologica di Caruso era d'un'evidenza straordinaria. In una stessa sera, in uno stesso momento l'attore in Caruso si affannava nell'anelito di gareggiare col cantante. Il cantante e l'attore, saturati di genialità creativa, davano l'interprete anch'esso unico come il cantante. E l'interprete, sul fondo corrusco della ribalta, stagliava il personaggio in contorni abbacinanti, e del personaggio rivelava l'anima, nel fremente dolore e nella compiuta bellezza d'arte dalla cattedra della scena. Poi che cattedra era veramente la ribalta

per un artista possente come Caruso, che aveva mezzi portentosi di raggiunger la folla e ghermirne l'anima per trasportarla dove volesse. Cattedra d'arte, sì, ma d'una scuola di vita. Avendo operato un rifacimento interiore, creando una realtà d'arte tutta sua, egli dava agli osservatori acuti e attenti una rivelazione nuova ogni sera: infatti il cogliere i diversi e mutevoli passaggi psicologici nel canto e nell'azione di Caruso era un diletto squisito.

Chi dovrà scrivere del fenomeno Caruso nel teatro di musica moderno si troverà di fronte all'individuazione di quanto più ardente e penetrante seppe produrre il magico crogiuolo d'arte dal quale vaporano, mescolati in una stessa fusione, il metallo del nostro cuore e quello della nostra mente. Perchè cantare per solo esercizio d'una gola privilegiata può esser raro e prezioso, ma è anche vile come una schiavitù; ma cantare come fece Caruso anche e sopra tutto per la grandezza d'un sogno d'arte a cui s'avventa tutta l'anima, è un destino di gloria!

* * *

Caruso — egli stesso lo dichiarava, fissando i precetti fondamentali della sua arte — aveva conquistato al suo spirito una completa emancipazione da criteri di preferenze o di simpatia pel genere, per le forme e pel carattere delle opere da interpretare.

Quanto alla supremazia ch'egli aveva raggiunta nel canto in sè stesso, il segreto n'era un solo. Lavorare. Lavorare sempre, lavorare con gioia; e si lavora sempre con gioia, quando si ama la propria vocazione.

— I critici — diceva — scrivono ch'io canti con facilità; ma io penso s'essi realizzino pienamente tutta la difficoltà di cantare facilmente e quale insonne preparazione occorra per dare questa impressione. Prendete il giocoliere che solleva i grossi pesi: come fa egli per acquistare l'abilità e per attinger la forza di fare apparir semplice la sua bisogna? Egli comincia con i pesi leggeri: uno, due e tre.... la prima volta è facile il compito. Poi bisogna che si addestri con i pesi medii, con sforzo muscolare più gravoso. Il pubblico non si accorge della maggiore fatica quando egli esegue i suoi esperimenti. Poi vengono i grossi pesi: egli li solleva con apparente disinvoltura: uno, due e tre.... il peso è in alto, ma il pubblico nemmeno ora percepisce il terribile sforzo nervoso e la tensione muscolare che attraversa il braccio dell'atleta: esso nota soltanto la leggerezza con cui il masso di ferro ascende e discende. Tutto è facile per coloro che non sono impegnati nel gioco! Ciò avviene a me quando canto. Quel che a voi tutti appare facile: una leggera inflessione, un lieve colore di tono richiesto dalla necessità di trasmettere al pubblico il pensiero segreto della parola e della musica, forse richiede uno sforzo vocale immenso. Non sono soltanto i pezzi culminanti che esigono tutto il concorso dell'ugola e del cervello del cantante. E' invece la necessità di apparire al pubblico un facile cantante quella che impone di lavorare e di penare senza riposo. —

La natura, è vero, lo aveva dotato d'una voce straordinaria. Ma non aveva egli sferzato ogni suo talento per fare di essa una delle più rare espressioni della bellezza canora universale? I suoi acuti erano naturalmente saldi e squillanti; ma non faceva egli d'ogni sua nota alta una stele di purissimo diamante, un getto di luce liquida che ci gonfiava il cuore? E le sue medie? Sempre più ricche, calde e pastose, si adunavano in essa i più squisiti incanti, come nel frutto maturo si raccoglie la più profonda dolcezza. E i suoi legamenti, e i suoi portamenti, e il suo fraseggio chiaro e incisivo? Non erano il frutto di lunga elaborazione? E quel suo piglio nervoso, d'immediata fulminea ripercussione nel pubblico — lo *scatto carusiano* — che nessun cantante ha saputo imitare? Mettete insieme tutto questo,

e fate che la passione, l'ardore, l'ira, l'implorazione, il gaudio, ne accrescano la potenza col loro vampante respiro, e vi spiegherete come Enrico Caruso distanziasse tutti i cantanti viventi, e non ammettesse confronti, a memoria d'uomo, neppure con quelli che passarono sulla scena incendiandola e facendo delirare le platee.

Sì, sappiamo: il pubblico si lasciava conquidere dalla sua voce, come il navigante dalle sirene. Ma i critici ch'erano sempre in arme? Ai critici ed ai sicofanti non rimaneva che lo sbalordimento, ogni sera. A quel tal punto il personaggio — per essere all'altezza d'arte — deve esprimere quel tale sentimento. Ed ecco che Caruso, al punto stabilito, questo sentimento esprimeva, efficacissimamente, con una semplicità di mezzi inopinata: con un sospiro armonioso, con un suono che appena affiorava alla superficie della parola cantata, con quel flusso continuo, umido, di vita interna ch'era l'anima, la luce, la sostanza della nota espressa dall'ugola.

Così egli diceva al critico in agguato: — "Vedi, io ho la tua stessa penetrazione. Ed ho in più la mia arte e il mio canto. Ed ho il fuoco che mi avvicina agli dèi. Ed ho il potere comunicativo che ghermisce la folla e l'aggioga al mio carro". E il critico, disarmato, se scriveva, inneggiava....

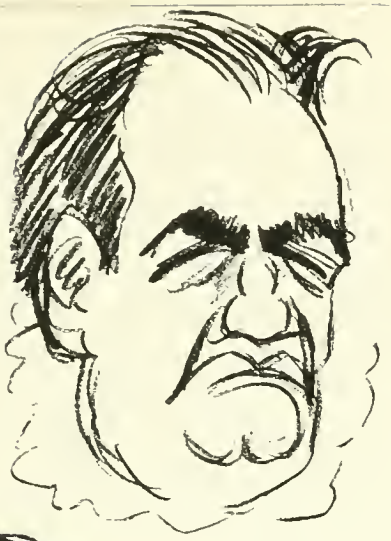
* * *

Tra gli scarsi doni di questo nostro duro mestiere di annotatori di eventi musicali v'è quello — che oggi ci appare singolarissimo e privilegiato — di aver potuto seguire da vicino gli anni più pieni della rigogliosa maturità artistica di Enrico Caruso. Ma siamo anche sicuri che ben pochi di coloro che leggono queste note siano rimasti estranei al fascino delle sue incarnazioni più fulgide al Metropolitan. E ben pochi di coloro che s'inebriarono al suo canto non idoleggiarono l'artista. Perchè egli si faceva amare subito, dalla prima sera. L'amore degli ascoltatori non abbandonava più la figura del cantante: l'idealizzava. L'interprete sommo accresceva l'attrazione, isolando i suoi personaggi dalle antiche e recenti parentele artistiche: Caruso faceva non solo dimenticare i grandi cantanti che lo avevano preceduto, ma aboliva automaticamente gli stessi suoi compagni di scena e la stessa azione dell'opera.

Tra i personaggi che Caruso travestiva secondo il suo gusto e la sua passione, ponendovi dentro un corpo vivo oltre che la stupenda anima canora, versandovi dentro la varietà ed il clamore dei suoi istinti, quello di *Canio* specialmente forse rispondeva più completamente alle sue doti rappresentative ed ai modi della sua voce che più efficacemente si diffondessero e si allargassero per comunicare alle altre anime il gioco delle grandi commozioni. In *Pagliacci*, davvero, Caruso era attore formidabile. Se lo osservaste bene quando cantava: "Un tal gioco, credetemi, è meglio non giocarlo" vi dovette atterrire l'espressione del suo viso; e così negli altri "momenti" in cui la sola ipotesi del tradimento sconvolge *Canio* dai precordi. Chi come lui cantava lo strazio del pagliaccio? Nessuna meraviglia, dunque, se al suo "Ridi, pagliaccio...." una folla intera impallidisse d'angoscia.

Uno dei più grandi spettacoli nei più grandi teatri del mondo, fu, negli ultimi tre lustri, l'*Aida* con Caruso. Al Metropolitan nostro il capolavoro verdiano raggiungeva fastigi rappresentativi che Puccini, noi presenti, non esitò a chiamare senza possibilità di comparazione. Con Caruso che attingeva sempre nuove altezze lo spettacolo era divenuto sovrammirabile. Egli è rimasto il *Radamès* che abbia più profondamente scosso il pubblico. "Celeste Aida" cantata da Caruso era l'avvenimento della serata: un rapimento; ed alla nota finale lanciata con vertiginosa sicurezza e con infallibile nitore, l'estasi si cambiava in esaltazione. Ed è innegabile che nessun'opera di Verdi più dell'*Aida* rappresentata con Caruso abbia maggior-

Mentre "Tonio" dice:
— Calmatevi, padrone



— Un tal gioco, credetemi..

Caruso
nei
"Pagliacci"

Auto-chizzi eseguiti pel
CARROCCIO

Ridi,
Pagliaccio...

— Ah, tu mi sfidi !...

— La commedia e' finita !..

mente svegliata la reverenza degli americani per il nostro Sommo, suscitando, anche fra i meno iniziati, quella febbre dello spirito che rende ancora possibile in quest'ora di smarrimento spirituale l'atto augusto e dimenticato dell'onoranza.

Caruso era il *Sansone* più grande del teatro di musica. La musica era per la sua voce, il ruolo pel suo temperamento. E ogni volta ci sembrava nuovo davvero, poi che il suo *pathos* era così ricco d'intensità, d'ombre e di sfumature, e le sue risorse drammatiche tanto varie e numerose, da creare ogni sera intorno al personaggio un'atmosfera diversa. Al primo atto, nella scena della seduzione, era un navigare nella dolcezza, ed era la sua voce la fonte della divina delizia; al secondo atto ci trasportavano gli accenti della sua passione veemente; al terzo ci lacerava il suo strazio. Il resto era cornice.

Come il *Sansone*, il *Profeta* sarà cancellato, e forse per sempre, ora che Caruso è scomparso, dagli elenchi del Metropolitan. Nella macchinosa opera di Meyerbeer, Caruso aveva oscurato le memorie di Jean De Reske da cui traevano lustro le memorie del massimo teatro d'America. L'eloquenza stilistica dell'interpretazione di Caruso, cui l'intera critica s'era inchinata, era il frutto d'una elaborazione che si giovava dell'intera esperienza del cantante: infatti chi come lui arricchiva la semplicità primigenia del canto con le sicure correzioni dell'intelletto agile, del gusto sensibilissimo, della disciplina e dell'autovigilanza inflessibili?

Elenzaro nell' "Ebrea"

Un altro dei trionfi impressionanti di Caruso si ebbe in *Lodoletta*. Più ancora della protagonista, espressore dell'accorata tristezza e della dolorosa poesia dell'opera fu Caruso, che in questo lavoro specialmente era grande proprio per la ragione contraria per cui molti cantanti vorrebbero esser celebri: il grido e l'enfasi.

E l'*Ebrea*? L'incarnazione che del ruolo di "Eleazaro" faceva Caruso non sarà forse, unica, consacrata negli annali del teatro? Certo, nella memoria di coloro che ne ebbero visione diretta non perirà.

E v'è forse qualcuno che possa, come faceva lui, incendiare una sala con la *Furtiva lacrima*? E che possa suscitare l'ovazione che seguiva la sua romanza "M'appari tutt'amor" nella *Marta*? Che possa suscitare il brivido ch'egli faceva correr nelle nostre vene, quando al terz'atto della *Manon Lescaut* diceva all'amante traverso le sbarre della prigione: "Abbandonarti, mai!...." Che possa squassarci come faceva lui col grido dolorante: "Fuyez douces images" della *Manon* massenettiana?

Oh, ma le tappe non finirebbero più. A che serve, del resto, il misero traliccio d'un elenco? Non v'era melodia che questo che fu il cantante sommo del nostro tempo non aureolasse di celestiali tenerezze, non accendesse di vivo fulgore, non tingesse di lacrime soavi; e non v'era anima, tra le mille e mille, sott'ogni cielo, che non s'aprisse come un calice per accogliere il dono sovrumano di queste tenerezze, di questo fulgore, di queste lacrime.

* * *

Si è scritto che Caruso prendesse nota dei principali eventi della sua carriera, degli episodi salienti della sua vita, giorno per giorno. Sarebbe assai prezioso

poter scorrer quelle note e sorprendere — Iside senza veli — i modi e le forme in cui il grande artista cristallizzava i giudizii su se stesso. Vi si potrebbero forse indovinare, se non leggere apertamente, gli sforzi e il travaglio di quella crisi di superamento che lo agitò, che non lo lasciò mai; e di cui ogni spettatore sagace potette del resto avvedersi, quando trovava un Caruso che sembrava si fosse prefisso di sbalordire ogni sera la moltitudine.

Ma non so se leggeremo nei suoi quaderni le tappe del suo dramma interiore. Certo, Caruso, in quelle pagine, deve aver detto al proprio io, al proprio cuore — il compagno più forte — la sua più sacra parola. Se leggeremo quelle pagine, ci apparirà un Caruso molto diverso da quello che il pubblico si figurò tra i vapori colorati d'una pubblicità parossistica che aveva fatto del grande tenore italiano un *feticlie* mondiale.

Allora, sì, al cospetto di quei quaderni, potrebbe ripetersi l'espressione di Whitman: "Fratello, non un libro, questo; non un libro: un uomo!"

Un uomo. Ma abbiamo forse l'autorità e la conoscenza per parlarvi dell'uomo? Non hanno detto abbastanza quelli che passarono più frequentemente e lungamente di noi accanto alla vita dell'artista, per accorgersi, poi, che Caruso era probabilmente più ermetico ai vicini che non ai lontani?

E' vera la leggenda d'un Caruso iracondo? D'un Caruso spregiatore dei giornali? Pure l'hanno diffusa; ed a noi non pare vera. Hanno detto ch'egli ripetesse spesso l'epigramma di Ghislanzoni:

— Chi sono i giornalisti?
— Scribi mendaci e tristi,
famelici e venali.
— Cos'è l'opinion pubblica?
— Un'eco dei giornali.

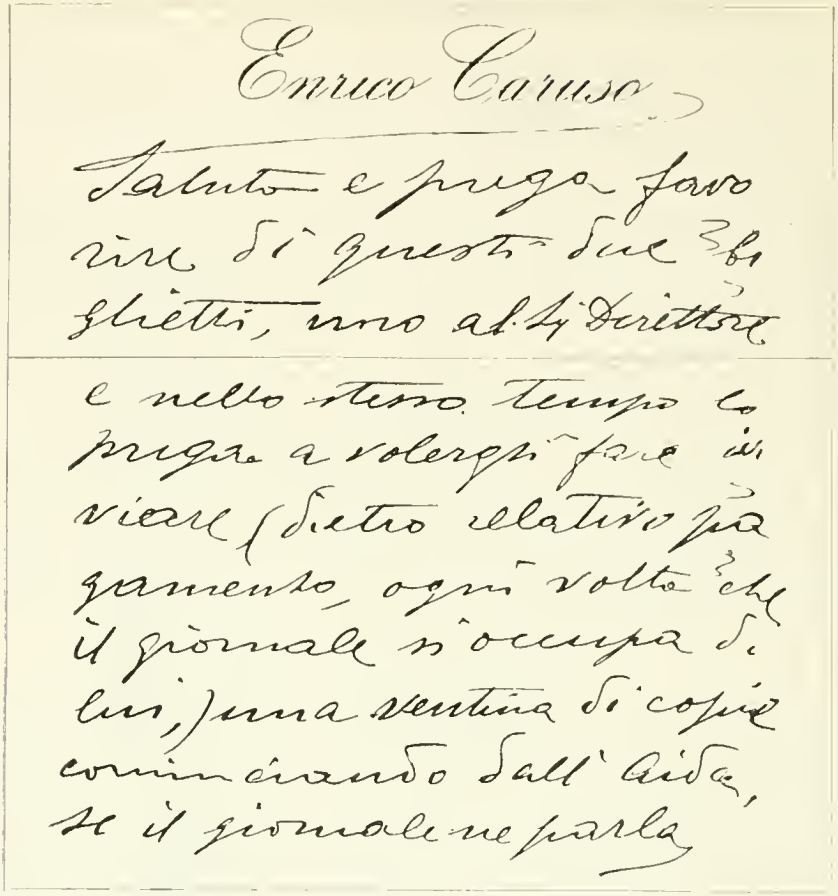
Più oltre, un piccolo documento; oh, ben piccola cosa; ma dimostra ch'egli s'interessasse vivamente a quanto i giornali stampavano di lui.

La verità è ch'egli reagiva acutamente ad ogni osservazione della critica; ch'egli, sì, amava la lode, ma sdegnava quella serva e sciatta, per pregiare e desiderare quella che fosse inequivoca espressione della spontaneità e della competenza. Amava leggere e farsi leggere articoli degni di lui e della sua arte; li conservava. Egli, insomma, che non aveva più bisogno d'esaltazione, invocava il giudizio e teneva in conto l'ammirazione di chi lo studiasse in un superamento dell'omai stantia magnificazione della sua voce unica. Ma si sarebbe dovuto leggere nella sua mente e coglier sul suo labbro il freddo dispregio con cui teneva a vile l'incomposto vociare dei suoi idolatri!

Di giornali anzi — ci piace di dirlo per testimonianza diretta — s'interessava. Con noi volle ripetutamente discutere un suo singolare quanto improvviso proposito di trasformare il Carroccio. Avrebbe voluto fare più posto alla parte artistica; ed illustrarla a suo modo, con ampi e modernissimi mezzi tecnici. Quando gli si disse che la trasformazione non era possibile, perchè il Carroccio era nato così, e il suo destino e le sue fortune erano fissate nei limiti d'un programma politico (programma che non esiliava l'arte; anzi le dava un posto cospicuo se non preponderante); quando gli fu risposto così, Caruso disse: "Ebbene, faremo insieme, una grande rivista d'arte, a sè, con ampio respiro...." — "Come il vostro". — "Come il mio; e la faremo quando dovrò cantare meno, ed il mio tempo non sarà preso tutto dallo studio delle parti nuove".

La morte ha troncato il proposito.

Ed un altro proposito ha troncato: quello del Conservatorio, il suo Conser-


Enrico Caruso

Saluto e prego favorire di questi due biglietti, uno all'Direttore

e nello stesso tempo lo prego a volergli fare inviare il retro relativo pagamento, ogni volta che il giornale s'occupa di lui, una ventina di copie cominciando dall'Aida, se il giornale ne parla

Un biglietto da visita mandato a chi scrive nel 1905

vatorio, il Conservatorio Caruso che avrebbe potuto — e dovrebbe davvero — essere il suo monumento. Egli voleva farne un dono all'America, cui — diceva con calore — tutto doveva: fama, fortuna, e le cose dolci dell'amore e della casa. Ne parlava come d'una cosa cui dovesse accingersi con certezza: aveva i suoi piani; e ne accennava per linee ampie a noi che gli parlavamo del noto progetto Carroccio-Ariani; a noi che gli dicevamo che Ildebrando Pizzetti, alla testa d'un gruppo di giovani e già gloriosi musicisti italiani, era pronto a venire per dare la sua nobile fatica all'edificio dell'Università Musicale Italiana in America.

E proseguendo, a noi che gli dicevamo come il Conservatorio avrebbe necessariamente richiesta la sua presenza continua qui, egli diceva: "Io non potrei, se anche volessi, spezzare i miei legami con l'America".

Comunque, egli pensava di lasciar la carriera il più tardi possibile. Molti propositi gli tumultuavano dentro.

Eppure quando gli si chiedeva: quali saranno i nuovi *ruoli* che vi proponete di creare in avvenire, non rispondeva. Guardava nel vuoto. Diceva, pronto, che quelli che aveva "coperti" gli bastavano. Ma non era così. Egli carezzava col pensiero alcune altre figurazioni d'arte alle quali non s'era ancora cimentato, e cui segretamente ambiva di dar l'ala del suo talento. Sì, vi erano altre incarnazioni

che lo allettavano, che tentavano il suo intelletto sempre desto, le sue ambizioni sempre più alte, il suo desiderio di perfezione che mai posava.

Non vi erano delle opere di Verdi che attendevano da lui il protagonista ideale? Non v'era qualche opera di Rossini ch'egli avrebbe potuto ancora portare al trionfo internazionale? E Huneker, prima di morire, non scrisse che aveva sentito dalla bocca di Caruso il lamento di *Tristano* per sentirsene sommerso di delizia?

Caruso studiava; non sostava. Le parti ch'egli cantò al Metropolitan negli ultimi anni, che non si canteranno più, e alle quali, del resto, nessuno oggi potrebbe accostarsi senza sentirsene folgorato; quelle parti, dicevamo, gli dettero fatiche spossanti. E' nota la lunga e scrupolosa sua preparazione del *Sansone*. Il ruolo complicato e tortuoso di *Julien* fu quello che forse mise a più duro cimento le sue energie. Al Messico, dove cantò un'estate quasi ogni sera, studiava il formidabile *Eleazaro*. Con calda passione aveva rinnovato lo studio dell'*Andrea Chénier*, e se il male non lo avesse ghermito avremmo avuto al Metropolitan il coronamento più fulgido dei suoi trionfi. Egli questo coronamento invocava; e sul letto del dolore se ne dolse come d'una iniqua ingiustizia del destino. Pensate: lo *Chénier* di Caruso!.... Molte volte applaudito altrove; ma oggi, qui, con la sua arte più completa, con la sua anima più provata, col suo fuoco più incandescente!....

* * *

Ho detto che Caruso era in fondo un uomo imbevuto di tristezza; e davvero coloro che lo avvicinarono e scesero in fondo, vedevano che la celia che i cronisti gli hanno attribuita perenne e irresistibile non era se non la maschera della sua malinconia e della sua irrequietezza.

Non riposava. La sua arte era insonne. A quest'uomo sul cui sentiero s'erano adunati tutti i beni della vita non erano estranei i desideri plurimi ed affannosi e gli amari trapassi e i miserandi abbattimenti dell'epoca che attraversiamo.

Era d'una impressionabilità malata per tutto ciò che si riferisse alla sua carriera. Le tappe del suo salire anzi che neutralizzare ferivano sempre di più la sua sensitività. La gloria non lo inebriava: qualche volta sembrava pesargli come un macigno.

V'era un antidoto: fuggire il mondo, sottrarsi al turbine svuotante, spossante della celebrità, chiudersi in quelle sue ville silenziose e riposanti.... Ma lui, no, lui aveva bisogno del vortice, come del suo fluido animatore. Ecco perchè adorò New York; e quando disperò di ritornarvi, il suo cuore s'infranse.

New York: quanto dire la sala abbacinante del Metropolitan, al cui ardente respiro l'arte di Enrico Caruso schiuse il suo fiore di fuoco; ove la grandezza di Caruso venne crismata per l'eternità; la sala del Metropolitan in cui il cantante vide ai suoi piedi la potenza dell'ingegno, la potenza dell'oro e la potenza delle potenze: quella feminea, vinte tutte da un miracolo dell'Onnipresente. Fu una signoria incontesa, indiscussa di anni ed anni, cui la moltitudine anelante tendeva freneticamente i suoi polsi; ed invero, quando la sala riboccante s'accendeva di clamori e palpitava in un solo sospiro Caruso doveva sentir fluire nelle sue vene il sangue d'una divinità.

Ecco perchè ogni pur lieve minaccia a quell'imperio, senza precedenti nella storia dell'umano potere, doveva non pure ferirlo, ma straziarlo.

Enrico Caruso cominciò a morire la sera in cui, dopo il tremendo sforzo dell'arioso dei *Pagliacci* — ricordate al Metropolitan? — sentì il suo fianco vulnerato dallo spasimo oscuramente minace che lo trafisse. Chi lo vide ritornare nelle quinte, in quella sera fatale, lesse sul suo viso baleni d'angoscia mortale. E in quell'angoscia egli, non domo, continuò a cantare. E volle cantare ancora su altre scene.

E cantò, disfidando il male annidato nelle sue fibre, fino a che la sua bocca melodiosa si tinse di vermiglio; e cantò, cantò ancora, di nuovo, al suo teatro, oltre il dolore, oltre il sangue, gettando tutto sè stesso, in una suprema partita, in un supremo *à tout* con la morte.

Ma anche Caruso giunse ad un inviolabile confine. E quasi alle soglie dell'indeprecabile varco, ov'egli rimase per mesi, nei suoi delirii, nelle pause dei lunghi pianti senza singulti, agli appassionati richiami della sua donna, al limpido cinguettio della sua dolce Glorietta, al cortese ammonimento dei suoi medici, all'esortazioni degli amici, egli opponeva il suo struggente desiderio: guarire per ritornare al più presto alle scene del suo inconteso dominio.

Insomma; un'immolazione. Nella pienezza delle forze e al culmine della rinomanza, egli avrebbe potuto preservarsi. Il futuro era senz'ombra. Le stesse angoscie erano riuscite ad incidere nella sua anima canora linee di bellezza che il pubblico riconosceva con sempre nuove meraviglie. La sorte gli aveva dato profonde gioie domestiche. La gloria era sempre più innamorata di lui. Bastava che si fosse risparmiato.

Incalzato dal suo radiante destino, egli non volle. La folla, il fremito della folla, che il suo canto mutava infallibilmente in delirio.... E quell'ansito che saliva a lui da mille petti inebriati, caldo che ne sentiva quasi il sapore.... E quegli occhi innumerevoli che si riempivano di dolcissimo pianto.... E quel rombo d'applausi....

O tragedia di quel cuore che aveva tutto donato, tutto immolato, fino a schiantarsi! Chi potrà mai narrarti ora che la morte s'è chiusa sul tuo spasimo orrendo?

* * *

Ebbene, non è possibile che tutto ciò debba andare a dissolversi sotto la zolla d'un cimitero.

V'è un Caruso che portiamo nell'anima. Non soltanto il Caruso cantante paradisiaco, e interprete d'eccezione; non soltanto il Caruso uomo, con le sue esuberanze e le sue fragilità, con i suoi slanci generosi e i suoi pregiudizii, con le sue espansioni e le sue idiosincrasie; non soltanto il Caruso mordace della matita ed estroso della pastellina; non soltanto il Caruso raccoglitore di monete, collezionista di gioielli alessandrini, di vetri soffiati, di bronzi cinquecenteschi, d'armi damaschinate e di maioliche levantine; il Caruso bonario e pappatore; il Caruso dongiovannesco, il Caruso musico e compositore....

Il Caruso ch'è compagno del nostro cuore, in un'aderenza che non può più cessare, profonda quasi come le radici della nostra vitalità, è quello che per tanti anni ci dette la martirizzante voluttà dell'irreale in una età d'aspra realtà; che ci fece stringere più tenacemente alla croce del nostro soffrire e alla chimera della nostra speranza; che ci fece realizzare la stoltezza delle nostre contese, la pochezza della nostra superbia, l'inanità delle nostre ambizioni; che moderò i nostri desiderii smaniosi di mercanteschi guadagni; il Caruso che nei suoi armoniosi singhiozzi ci fece riconoscere il grido della nostra ambascia; il Caruso di cui l'umanità tormentata da tutti i fermenti dell'odio e da tutti i morbi della psiche

ebbe sete, bisogno,
come d'un fior la pianta e come il cuor d'un sogno....

Giovinezze che salgono, maturità che s'avviano al tramonto hanno perduto nella voce di Enrico Caruso la gioia spirituale più pura della loro vita; e potranno dire ai sopravvenienti: la sorte vi privò d'uno dei più limpidi e consolatori sorrisi del creato.

PASQUALE DE BIASI

CARUSO'S ETERNAL SONG

Ho! King-of-Gold, your gleaming yellow eyes
Shed rays upon your palace as it rears,
And sounding, servile trumpets tell the skies,
"This monument shall mock the rushing years!"
Yet shall that palace crumble, earthy-wise,
And the red ants shall scorn to be your peers.
Then one clear note shall pierce the outer cold
And men shall whisper, "Yes, there once was gold!"

Caesar! you joyed to spread your fingers ten
Out to the prostrate world's remotest line,
And on the map you wrote, with flaming pen,
"Now this is mine! And mine! And mine! And mine!"
Lo! Caesar, see some simple citizen
His cottage build where once upstood your shrine!
But hark! a voice comes, as if borne a-wing
And people say, "Ah! once there was a king!"

Statues and statues, frail and cracked and dry,
From eye and brain to-morrow fall and fade,
And prone the shrines and citadels shall lie,
Like children's toys, discarded and decayed,
With only windblown dust beneath the sky
Of all the massed magnificence man made.
And then one tone shall leap through ages long,
And folk shall sigh, "Ah! once there was a song!"

Marble and granite, spider-webs of steel
Shall crack and crash beneath Time's fingertips
A bit of bone beside a bit of keel
Shall be the heirs of empires in eclipse;
Monuments mighty, trodden under heel—
But oh! the eternal structure of your lips!
Far, sweet, forever all the world to fill,
The magic voice that never shall be still!

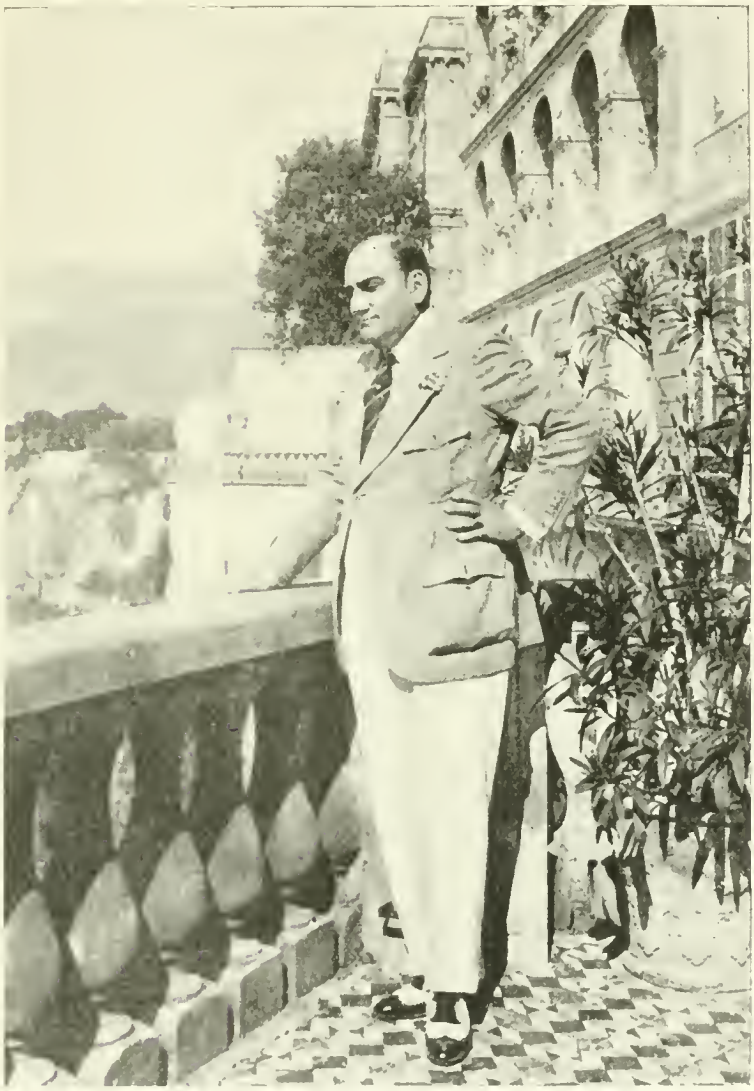
From *The New York American.*

JOHN O'KEEFE

CARUSO COLLEZIONISTA D'ARTE

Mentre osserva uno dei rari bronzi venuti a lui dalla collezione Morgan

L'ULTIMO RITRATTO



Cliché del "Literary Digest".

Caruso sulla terrazza dell'Hotel Victoria a Sorrento

CARUSO IS DEAD

YET ALL MAY HEAR HIM - SPIRIT, FORCE, MATTER - HIS WELCOME ABOVE

CARUSO is dead. A little while ago that would have meant much to a few thousand that had seen and heard him, nothing to others. Now it means loss and sorrow to tens of millions that never saw Caruso, but heard his voice.

A while ago the millions would all have said, "He is dead, and I never heard him". Now they will say, "He is dead; I have heard him often, although I never saw him".

And in years to come a thousand will hear Caruso, dead, for every one that heard him living. Such is the miracle of the talking machine.

We learn from Caruso that the body, as well as the spirit, is important. Many men have had a thousand times Caruso's musical genius, ten thousand times his intelligence, infinitely more emotion and sentiment than he. But without Caruso's BODY there could not be the song that has delighted millions and will delight other millions for years to come.

* * *

Three things count, SPIRIT, FORCE and MATTER. Spirit directs force and force acts on matter. The brain of Michael Angelo applied force to the hammer that cut out the marble, and that marble, MATTER, alone is left of Michael Angelo's genius.

It was Caruso's spirit, directing the force of his powerful body, acting upon his vocal cords, that produced songs that can now live forever. Without the strong body, the physical mechanism in the throat, no Caruso song.

Mothers that create the human bodies, and "eugenists" that deal with the problem of better made human beings, are interested in Caruso.

* * *

Was there also, perhaps, intense interest and excitement in Heaven yesterday as the famous singer arrived? We cannot imagine dead, level uniformity anywhere, least of all in Heaven. Uniformity would make life horrible. There must be varying degrees of beauty in celestial as in earthly singing.

Was there interest above in Caruso's arrival. And now will it seem to him after living as a star to find himself one in a chorus of many billions? These are questions that may be asked most reverently. The power that delighted a few on this earth for a short time must surely be used to delight endless hosts through all eternity.

* * *

We learn also from Caruso, in too practical America, that mere UTILITY is not everything. There was absolutely nothing USEFUL from the cold materialistic point of view, in all Caruso's life. He did not add anything to the wealth of the world. He dealt not in steel, beef, cotton or gold.

Yet his was the most important "business", that of making men happy. And if we could weigh spiritual values, and effects, we probably should find that by stimulating human minds, and feeding the spirit, Caruso did in his lifetime more to increase human energy, and thus to increase human wealth, than any one of the great industrial kings.

* * *

If, as we are bound to believe, human being meet, know themselves and know each other in the future, what intense delight it will be for Verdi to hear his song about the woman as changeable as, a feather in the wind sung by the greatest voice that ever sang it.

All the musicians will gather around. Beethoven with head bent and hands behind his back; Wagner, the powerful creator; Bach, according to Beethoven, king of them all, will crowd to meet the new spirit.

And when they ask him about the earth, how it is getting along, what of its degree of civilization, Caruso may answer, "Well, at any time, three or four thousand would pay from two to eight dollars for a seat to hear me sing. And a hundred thousand would pay from five to a hundred dollars to see two men fight".

The spirit will say, "Caruso, you ought to be glad to get out of such a miserable planet. Please sing us something".

* * *

It is our loss, but their gain. And the loss is less because Caruso has left his genius and his voice to sing for us.

Sentiment and sound written in wax, and in steel to last forever. His voice will be heard 1.000 years after all our voices shall have been silenced forever.

That is close to immortality.

ARTHUR BRISBANE

"Voice of the Ages" is stilled

THE GOLDEN voice of Caruso is no more. Henceforth it will be a memory, freshened — and this is one consolation — through the medium of resonant phonography.

In the unlimited future that lies before us there will be other great voices, just as there were other great voices in the receding past.

But no other voice was ever or ever will be quite like his, in quality, in substance, in color, in character. Of that we may be sure.

For voices are as varied as the faces of human beings, and Caruso's voice was one of the voices of the ages.

Like his famous predecessors — Donzelli, Duprez, Tamberlik, Wachtel, Mario, Rubini, Campanini, Jean de Rezke, to mention a few — Caruso had individual traits, as difficult to describe as the touch of sensitive fingers on the keys of an instrument and as impossible to imitate.

Originally his voice was classified as a lyric tenor. Yet underneath its lyric suavity and fluency there were always a rich sonority and warmth, an emotional intensity and vitality, that set the heartstrings in vibration.

It was that peculiar combination of mellow loveliness with dramatic vigor and passion which made Caruso's singing so irresistible.

Compared to his, the singing of other tenors, no matter how delightful, no matter how faultless, seemed almost insipid.

He could be gay; he could be sprightly, playful, jovial and whimsical. His Neapolitan humor found vent in such a role as "Nemorino" in *L'Elisir d'Amore*.

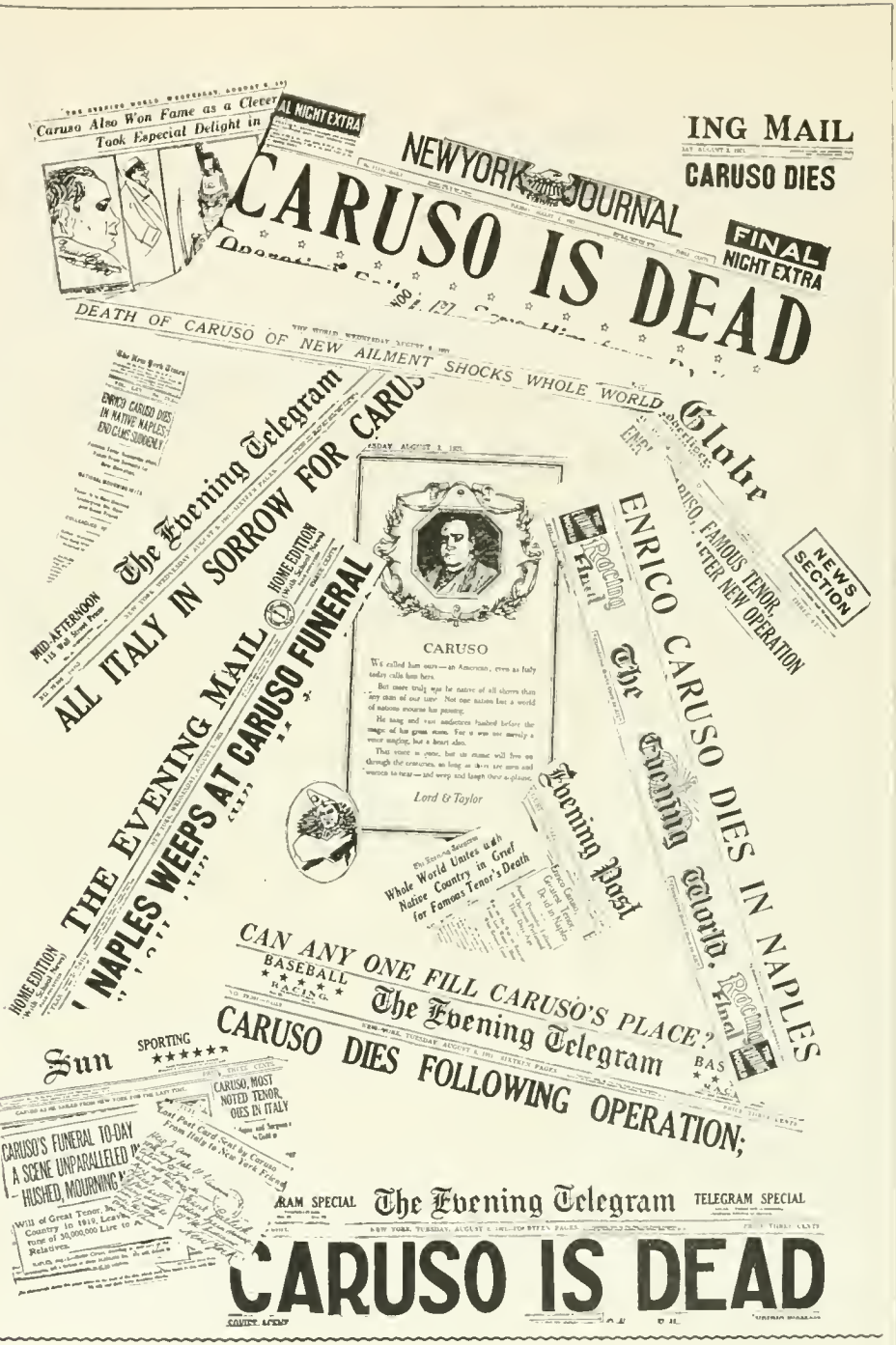
But it was the tears in his tones — manly tears, not tears of whimpering complaint — that appealed to the heart of the world.

It was the impassioned vehemence that he as no other could infuse into his utterance without injuring the sheer beauty of his cantilena that enable him to win his greatest triumph as "Canio" in *Pagliacci*.

And it was this same power of concentrating into his voice the anguish of a tortured soul that made it possible for him, even when his vocal resources were waning, to crown his career with an impersonation of "Eleazar" in *La Juive* that will rank among his supreme achievements.

MAX SMITH

Music Critic of the "New York American"



CARUSO IS DEAD - CARUSO E' MORTO

Come la notizia ferale venne data dai principali giornali di New York

CARUSO AND MR. CARL E. PECK

One of the ourstanding characteristics of the late Enrico Caruso was his great affection for and loyalty to his host of friends, this characteristic being expressed in various ways. Many stories are related to illustrate his wholeheartedness, and among those which have come to our notice from time to time is the following:

Last February, during Mr. Caruso's illness in New York, Mr. Carl E. Peck, President of Hardman, Peck & Company, called by appointment to pay his respects to his good friend. Mr. Caruso was progressing favorably at that time and was besieged by well wishers who desired to express their pleasure in what then seemed to be his return to health. "No more visitors for to-day" were the physicians' orders, and when Mr. Caruso was informed by Mrs. Caruso that Mr. Peck was in the next room, he expressed great disappointment at not being able to see him. He asked to be given a photograph which had recently been taken (especially for presentation to Mr. Peck) of his little daughter, Gloria, seated at the Walnut Hardman Five Foot Grand installed in the apartment at the Hotel Vanderbilt at the time it was re-decorated for Mr. Caruso's use, and asked Mrs. Caruso to present it to Mr. Peck with his best wishes and many regrets that the physicians' orders made it impossible for him to shake hands with him.

The photograph, which is one of Mr. Peck's highly prized possessions, is reproduced herewith by his permission.

* * *

Mr. Peck sends us the following testimonial:

Mr. Agostino de Biasi, Editor,
Il Carroccio, *New York.*

Dear Sir: — The news from Naples was a terrific shock to me. I had hoped and firmly believed that the surgeons in this country had been successful in saving

to the world my dear friend, Enrico Caruso. I have never felt so strong an attachment for any other man. His heart was large enough to embrace the entire world, and his love for his fellow men was an outstanding characteristic of a nature so sweet, so magnetic, so responsive to every human emotion, that it drew to him a host of friends such as few men can boast.

He had a great affection for my cousin, Alfred L. Peck, the former president of our Company, after whose death, Caruso seemed to transfer that affection to me. I had many opportunities to observe personally how he would inconvenience himself to please a friend. No business engagement could keep him from seeing me when I called. Even when his accompanist had been engaged to play for him, he would interrupt his work and take time to shake hands and spend a few minutes with me. He never refused a caller, as many people of his prominence do when their time is otherwise occupied.

He was most grateful for any service rendered — no matter how slight, and would reciprocate at the first opportunity, which offered. His generosity was unbounded, and no Christmas passed which did not find every friend of his remembered with a token of his affection.

I am most grateful to have counted Mr. Caruso among my dear friends, and his passing is a source of very great sorrow to me.

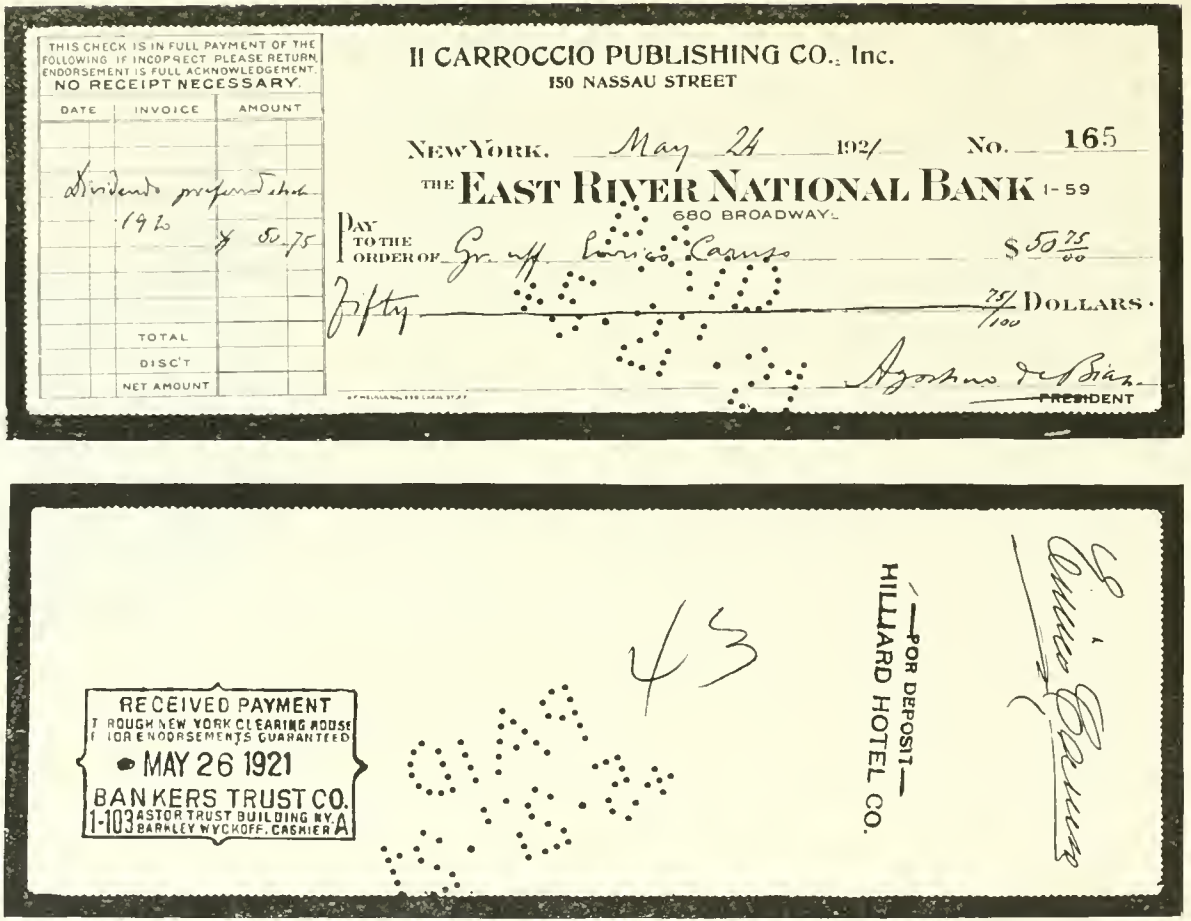
Space does not permit me to express my feelings adequately nor have I words sufficiently eloquent to do justice to the "Great Heart" — Enrico Caruso.

Sincerely yours,

CARL E. PECK

Dall' "Ohio State Journal" Cliché dell' "Outlook"

CIO' CHE LA MORTE NON HA DISTRUTTO



THIS CHECK IS IN FULL PAYMENT OF THE FOLLOWING IF INCORRECT PLEASE RETURN. ENDORSEMENT IS FULL ACKNOWLEDGEMENT. NO RECEIPT NECESSARY.

DATE	INVOICE	AMOUNT
	Dividend preferred stock 1921	$ 50.75
	TOTAL	
	DISC'T	
	NET AMOUNT	

Il CARROCCIO PUBLISHING CO., Inc.
150 NASSAU STREET

NEW YORK, May 24 1921 No. 165

THE EAST RIVER NATIONAL BANK 1-59
680 BROADWAY

PAY TO THE ORDER OF Enrico Caruso $ 50 75/100

Fifty 75/100 DOLLARS

Agostino de Biasi
PRESIDENT

RECEIVED PAYMENT
THROUGH NEW YORK CLEARING HOUSE
FOR ENDORSEMENTS GUARANTEED
MAY 26 1921
BANKERS TRUST CO.
1-103 ASTOR TRUST BUILDING N.Y. A
BARKLEY WYCKOFF, CASHIER

43

FOR DEPOSIT
HILLIARD HOTEL CO.

Enrico Caruso

L'ultimo "cheque" riscosso da Caruso a New York: il dividendo del 7% liquidato sulle sue azioni (preferred stock) della Compagnia Editrice del "Carroccio" della quale egli era membro del Consiglio d'Amministrazione.

CARUSO!...

Caruso era l'adorazione del popolo nostro canoro; non v'è casa d'emigrato che non s'allegri d'una macchina fonografica e dove non siano tenuti al posto di riguardo gli squillanti suoi dischi dall'etichetta rossa. Che schianto, il giorno della morte, nelle case! E, dovunque, come sembrò sovrumana la voce d'oro che superava la morte!

Il più popolare tra i poeti e gli attori dialettali delle Colonie — Eduardo Migliaccio, notissimo in tutti gli Stati Uniti col nome teatrale di *Farfariello*, improvvisatore genialissimo — che ha già offerto alla critica letteraria americana le sue creazioni, e meglio i suoi studi di caratteri e costumi italo-americani — ha voluto fissare in un quadro pieno di verità toccante lo schianto dell'uomo del popolo, del lavoratore connazionale, che apprende dal figlio la morte del Conterraneo famoso:

GUARDO *'a strada! 'A ggente a tutta côrza*
se ne va a' scioppa. *Quanta facce appese.*
'Stu tiempo mette 'o core 'int'a na morsa.
come a Dïo îsse fatto mille offese!

E chiagne pure 'o cielo! A sghizze a sghizze
n'acqua picciosa lenta appecundrosa
'a vide scrïanne a tutte pizze....
Come a lagrime nfaccia 'a lastra nfosa.

Che ghiuorno triste! Pare.... ca.... che saccio....
purtasse 'o malaurio, 'a malanova;
e stu triste pensiero cchiù io 'o caccio,
cchiù ll'anema martella.... ma va trova!....

Che brutta pecundria!.... Che ?!.... Chi t'ha ditto?!
— Papà 'o giurnale. 'O 'i ccà!.... Caruso è muorto!
So rimasto accussì! e zitto zitto
l'aggiu ditt'ì: è muorto?!.... Che scunforto,

pe chi rispetta, chi s'ha fatto onore
chi ha fatto bene a tanta e tanta gente
e ha saputo calmà tanto dulore!....
. . . . . .

E ncc ne stanno sciure int' 'e giardine
ca so bastante attuorno 'a castellana?!....
'E mmeglie rose fossero cuscine!
Napoli, 'e sciure, se 'nghesse sana!

Tu nun si muorto, voce 'e paraviso!
Tu stive ncielo quanno stive nterra....
N'angelo 'a coppa cu nu vraccio stiso
'a gloria nosta 'mmerïuse afferra!

Hanno tremmato mille core e mille,
quanno 'o destino barbaro e feroce
se pigliava 'a salute a stille a stille
e nce arrubbava 'o core tuio e 'a voce!....

No, figliu mio, n'c'è stato sulo chillo
e nun ne venarranno. Tu nun sai,

tu nun capisce, tu si piccerillo
e quanno è appriesso tanno tu saprai

chi è stato!.... e pe nui ati italiani
nterra a sta terra s'allargava 'o core,
ca mmiezo 'e meglie 'e meglie americani,
chistu paisano se faceva onore.

— Papà 'o sentimmo 'o stesso. — Figliu mio!
Che t'aggia dì, si n'anema nnucente....
Eppure suoffre 'o stesso ca soffr'io,....
si dint'all'uocchie tuie te tengo mente....

Làsseme sta! No.... chistu 'un è 'o mumento!
Me farria, che sa', troppa impressione.
Cor' 'e papà!.... — Papà, famme cuntento,
Facimmele cantà chella canzone!....

. . . . . .

'O primo disco ca m'è capitato
ll'aggio mettuto, me tremmava 'a pelle.

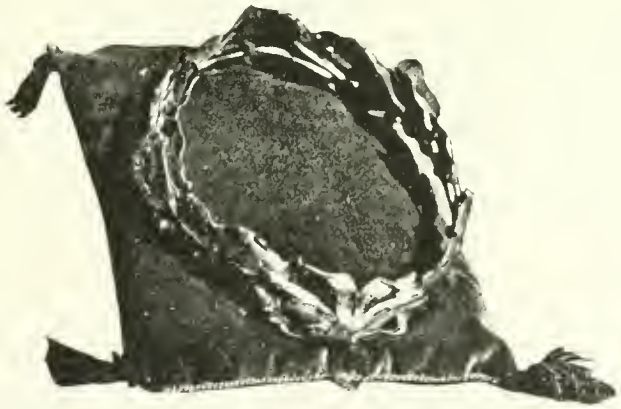
Restanno appecundruso, senza fiato.
E po' aggiu ntiso:.... "E lucevan le stelle"....
Isso cantava triste.... e pure nuie
chiagnevemo abbracciate tutte e duie....

Martedì, 2 agosto.

EDUARDO MIGLIACCIO, Farfariello

---

2 *Scioppa*, da *shop* (inglese), laboratorio. — 4 *Isse*, avessi: come se avessi fatto a Dio mille offese. — 5 *A sghizze a sghizze* — a goccia a goccia. — 6 *Appecundrosa* — melanconica. — 7 *Serpianne* — serpeggiante. — 8 *Nfosa* — bagnata. — 13 *Pecundria* — malinconia. — 21 *Castellana* — catafalco. — 23 *Se 'nghesse sana* — si riempirebbe tutta. — 28 *'Mmeriuse* — invidioso. — 36 *Tanno* — allora. — 37 *Nui ati* — noialtri.



Corona d'oro presentata a Caruso per la celebrazione in suo onore alla Metropolitan Opera House la sera del 22 marzo 1919

"CLAIR DE LUNE"

(Novella di amore di Matilde Serao, *collaboratrice mensile del* Carroccio*)*

La terrazza diventava bianca, bianca, sotto il chiaro plenilunio estivo; tutto dintorno si ammorbidiva in quella luce placida e dolce. Piovevano i raggi sopra le quiete foglinzze del gelsomino, che pareano fatte di argento; piovevano sopra la lucida gabbia, dove gli uccelletti dormivano col capo sotto l'ala, sognando forse il loro paradiso; piovevano i raggi come falde di neve sul volto di Clelia, e lo rendevano candido, senza un'ombra, tranne la riga nera delle ciglia abbassate. Le case avvolte in un'atmosfera afosa, lattea; senza un palpito, e il mare; la lontana curva di Posillipo perduta in una nebbia che era luce, somigliava sempre più alla testa di un animale fantastico, immerso in una riflessione profonda; sulla serenità crepuscolare del cielo, dove morivano le stelle, spiccava il sereno profilo della Vittoria alata ed immobile: ed anch'essa, statua bronzea, pareva circonfusa di dolcezza.

MATILDE SERAO

Sulla terrazza, due sole cose vivevano e si ribellavano allo influsso moderatore di quella notte: all'orecchio di Clelia un brillante, che con la parvenza fredda e superba d'indifferenza delle pietre preziose, continuava a mandare un raggio fulgidissimo, che pareva fuoco liquido; nell'angolo oscuro formato dalla muraglia, il sigaro di Giorgio, che bruciava come un piccolo vulcano in permanenza. Perchè Giorgio era uno spirito forte e si sentiva pieno di disprezzo per le serate estive, per le fantasticherie, le poesie ed il resto, cose tutte che servono a spogliare il cuore della sua carezza di acciaio ed attenuano la più grande audacia di uomo spiritoso. Come si può essere ironico, scettico, persino cinico in quella soave morbidezza, che vi penetra per tutti i pori, e distende i nervi troppo tesi, e cambia i neri pensieri in idee pallide, vaghe e sfumate? Per questo egli si era seduto nell'angolo non ancora invaso dalla luna, con un sospetto dell'anima, pieno di diffidenza: avrebbe voluto protestare; ed accese il suo sigaro, senza rivolgere una sola parola a Clelia. Essa sognava, la grande, la eterna sognatrice; pareva che avesse tutto dimenticato, anche la presenza di lui, perchè non alzava neppure gli occhi per guardarlo. — Non si moveva, non pronunziava una sillaba e sembrava una bianca statua di dea, che attenda addormentata, un Pigmalione che la desti. Ad un tratto, in quel grande silenzio, arrivò una nota squillante e vibrata, come se una mano decisa si fosse posata sopra una tastiera lontana: Clelia si scosse, aprì gli occhi, stette un istante in ascolto, poi, dirigendosi a Giorgio, gli disse a voce bassa:

— Eccola.

— Chi?

— Sentirete.

Infatti la incognita suonatrice toccò due o tre tasti, come se esitasse, fece una breve pausa, poi attaccò un vivace preludio. Era un rapidissimo scoppiettio di note, trascorrendo dalle più tenere alle più acute; erano volate bizzarre e rumorose: erano scale trillate ed allegre: erano voci profonde, basse come il brontolio del tuono; insomma una marcia velocissima, avanti e indietro di cui l'orecchio non poteva seguire tutte le gradazioni. Pareva che le mani della suonatrice s'inseguis-

sero, correndo, come matte, da un punto all'altro della tastiera, si raggiunsero per disgiungersi subito e per perseguitarsi di nuovo, in una corsa affannosa e disperata. Poi lentamente il suono si allargò e si svolse, le note arrivarono distinte e spiegate, si sgranarono come una filza di perle, lasciate cadere, ad una ad una, in un catino di rame: cominciò a precisarsi una melodia. Era una musica gentile, tranquilla, con un accompagnamento lieve, lieve; — qualche cosa di tenue, che poteva essere la ninna-nanna di un bambino, e un mormorio di amore; una musica senza parole, ma che era la traduzione, in onde sonore, delle onde luminose che rischiaravano quella notte di agosto. Musica senza parole, ma il cielo, il mare e la bronzea statua della Vittoria, l'ascoltavano con compiacenza: disperse, di qua e di là, sembrava apparire un sorriso.

Ma non fu sempre così; il pianoforte dette in uno scoppio che parve una risata fresca e gaia, l'andatura divenne più briosa, le mani furono riprese dal loro furore musicale. La melodia gentile si cangiò in una appassionata, la tranquillità in agitazione; fu un accavallamento, una furia, un delirio, una rovina: e, poi, un grido incomposto; giunta quasi all'apogeo del suo turbine musicale, la suonatrice aveva sbagliato.

— Ha sbagliato, ha sbagliato! — esclamò Clelia, presa da un grande sgomento.

E sul volto le si dipingeva la pena, le mani tremavano, tutto il suo corpo fremeva, come all'aspetto di un pericolo mortale.

— Ebbene? — chiese Giorgio, con la sua voce sarcastica.

— Nulla.... — rispose: e cercò ricomporsi.

La suonatrice ricominciò il suo pezzo: rifece tutto il cammino percorso, mettendovi anzi più animo, risalì la gamma placida, quella del riso argentino, montò al momento *agitato*, arrivò al culmine, e l'urlo selvaggio si intese di nuovo: di nuovo aveva sbagliato e questa volta anche peggio. Si ostinò, e per tre o quattro volte di seguito, principiò da capo, per finire sempre nell'istesso modo: vi metteva una pazienza, un'attenzione mirabile: inutile. Quando giungeva al punto fatale, un timore panico l'assaliva, non era più padrona di sè; esitava e cadeva: non le era possibile superare quel punto; era un problema chiuso, una difficoltà insormontabile. Era uno spasimo udirla andar così bene, proceder con cautela, mettere in opera tutte le più brillanti risorse dell'esecuzione, abbondare, essere artista, poi d'un tratto, precipitare in un modo ridicolo: in Clelia si riflettevano tutte queste varie impressioni. Dapprima ascoltava, era sorridente, godeva quasi, poi la sua calma si turbava, il volto impallidiva sempre più, gli occhi si sbarravano, era ansiosa, anelante, pareva desiderasse ed allontanasse l'istante difficile; poi, ricadeva quasi stanca, spossata da quella novella sconfitta. Giorgio la guardava, trasognato: il suo sigaro era spento.

Pure quelle impressioni si dileguarono poco a poco, si attenuarono, scomparvero: e vi rimase solo una tinta di malinconia. La suonatrice lontana, persuasa della inutilità dei suoi sfrozi, era passata ad un altro pezzo e lo eseguiva alla perfezione: si vedeva che cercava distrarsi, dimenticare quel primo, a cui non poteva riuscire. Passò ad un altro, provò il genere serio e quello scherzoso, stancò le sue dita in quel lusso di musica, ma come se le si fosse risvegliata la coscienza della sua inferiorità, ritornò un'altra volta al suo pensiero fisso, a quello scoglio pericoloso: vi ritornò, involontariamente, temendolo sempre: questa volta, davanti alla sua costante incapacità, parve che il medesimo pianoforte desse in un sogghigno di scherno. E tutto tacque.

— Ebbene? — chiese, di nuovo, Giorgio, ma con voce singolarmente raddolcita.

— Ebbene — rispose Clelia — questa suonatrice mi sconvolge. Sono dieci giorni che essa è tormentata da quella difficoltà ed io mi tormento per lei.

— Perchè?

— Perchè? Non lo so neppur io. Che importa a me di quello che suona? Perchè provo le sue stesse impressioni? Quale legame vi è fra me e lei? Che mi dice la sua musica, che vuol significare quel punto oscuro ed ineseguibile? Io non comprendo, non comprendo, e questo aumenta il mio spavento.

Giorgio non le rispose: pensava. Quasi, interrogando sè stesso, si figurava di soffrire come Clelia.

— Ho sempre pensato una cosa, Giorgio. Ed è che noi tutti, scettici e credenti, uomini dal cuore vergine e giovanette precoci, cervelli positivi o cuori ammalati, tutti, tutti portiamo in fondo all'anima, un pensiero segreto, segreto anche a noi. — E' latente, ma ci segue dappertutto; noi lo sentiamo, ne abbiamo la coscienza, ma non sappiamo che sia; è una domanda oscura del destino, è un punto interrogativo gittato all'infinito, è il problema insolubile della vita? Chi sa! Noi ridiamo, scherziamo, piangiamo, viviamo, ma portiamo, con noi, questa incognita paurosa: ad un tratto, essa ci si presenta tenace, efficace, invitta. Ci tormenta, ci tortura, perchè non conosciamo la sua natura, quel che voglia da noi: e tremiamo che non sia la nostra felicità, la quale si dilegua forse, per la nostra ignoranza! Forse è questa lotta con l'ignoto, con l'inafferrabile, questo combattimento con un potere nascosto, che esprime quella musica....

— Forse — disse solamente Giorgio, diventato serio.

— Forse: è la nostra parola. Siamo ciechi e quando apriamo gli occhi, è per vedere il sole che tramonta, è per ricadere nella notte. Meglio dormire....

E rivolse la testa, i raggi del brillante si rifransero vivacemente; la luna invadeva quietamente l'angolo oscuro dove stava Giorgio, ma egli non si accorgeva di nulla. Le parole di Clelia gli erano giunte al cuore e ne avevano ridestato il dubbio roditore. Assorto, col sopracciglio proteso, con la fronte abbuiata, egli s'interrogava, come Clelia si era interrogata.

Allora, quasi per un'attrazione invisibile, si riudì la voce del pianoforte. La suonatrice tentava, per l'ultima volta.

— Dio santo! — disse Clelia nascondendosi il volto fra le mani. Non mi potrò mai sottrarre a questa suggestione. Non saprò mai che voglia da me il mio cuore?

Il momento si accostava; era vicino, vicino....

— Oh! Giorgio, se la conoscete la parola della nota, se la sapete questa idea sconosciuta, ditela, per pietà!

— Amore — disse lui, con voce grave.

Quello del pianoforte fu un grido di gioia, di trionfo, per la suonatrice ignota. La luna aveva annullata l'ultima linea di ombra sulla terrazza, e la pace profonda di quella notte di agosto si era trasfusa nel cuore dei giovani.

Napoli, maggio 1921.

Matilde Serao

Della illustre Scrittrice prossimamente:

PER FAR DORMIRE I BIMBI

(*novella ingenua*)

IL PIU' GIOVANE FRA I DEPUTATI D'ITALIA

GIUSEPPE BOTTAI

Sulla fine dell'ottobre del 1916 mi arrivava da un giovanissimo ufficiale amico che si trovava alla fronte italiana una cartolina con questo breve e fiero messaggio:

— Parto oggi con la mia sezione per recarmi di nuovo in trincea e prender parte alla battaglia che infuria: attendo l'ordine di movimento con fede e forza. I miei soldati mi danno la certezza e l'ebbrezza della vittoria, che conquisteremo insieme ai nostri valorosi fanti. —

Ed io così lo commentavo in un giornale della Liguria:

— Chi l'ha scritto non è un novellino, pur avendo solo vent'anni. In un anno il giovane sottotenente ha vissuto per trenta: risparmiato dal fuoco nemico sulla linea delle trincee rimase varie settimane all'ospedale con la triste prospettiva di avere i piedi tagliati per congelamento: dopo fu lungamente infermo per una infezione tifosa. Le sue parole rivolte in piena confidenza, non al pubblicista, ma al vecchio amico di famiglia che a suo tempo l'aveva fatto ballare sulle ginocchia, dimostrano la fibra e la gagliardia colla quale risanato è ritornato al suo posto d'onore. Ed egli per fortuna nostra non è un'eccezione.

Tanto valore e tanta serena fierezza noi non supponevamo nella generazione nuova, che giudicavamo alla stregua della nostra, e dobbiamo volentieri confessarcene. Dobbiamo arrossire nel pensare, come brutto contrapposto, che fuori dello immediato pericolo vi è chi specula cinicamente sul presente e sull'avvenire: sul presente cogli ingordi guadagni di guerra, sull'avvenire colla bieca speranza di accaparrarsi la popolarità che dovrebbe avere la sua trista base sulle angustie materiali e morali che una guerra, pur fortunata, lascia dietro di sè. —

Il giovane ufficiale che mi ispirava queste considerazioni era Giuseppe Bottai, oggi deputato di Roma, il più giovane fra i deputati d'Italia, avendo appena compiuti i 25 anni.

Il suo stato di servizio allora, sebbene brillantemente iniziato, non era che al principio. Egli aveva combattuto nell'arma di fanteria sul Col di Lana agli ordini di Peppino Garibaldi, poi era passato fra i mitraglieri e nella zona del Carso aveva preso parte a tre grandi battaglie, la più famosa fra tutte quella del giorno d'Ognissanti del 1916, quando combattè coi fanti anche Gabriele d'Annunzio.

La ritirata di Caporetto lo trovò ancora mitragliere nella Val Sugana, con quella 4.a Armata che ebbe la ventura di ritirarsi in ordine, e in tale efficienza da essere il primo baluardo umano sul Piave contro il tedesco; ed egli si trovò in combattimento alla testa di ponte di Vidor. Dal novembre 1917 al gennaio 1918 prese parte alla strenua difesa del Grappa, rimanendo per quaranta giorni in una piccola grotta con una mitragliatrice che mieteva, non vista, il nemico dappresso.

Nel marzo 1918 passò nel corpo degli Arditi. E colle "Fiamme Nere" combattè la battaglia decisiva della nostra guerra, quella del Montello. Il suo reparto, il 27., comandato dal maggiore Freguglia, tenne e conquistò da solo il fronte d'una brigata. In un primo tempo la sua compagnia, la 3.a, rimase accerchiata. Messi al sicuro i suoi uomini ei cadde nelle mani del nemico; due ore dopo, raccogliendo fulmineamente per terra una rivoltella, freddava l'ufficiale austriaco che guidava la squadra di scorta, mentre un suo sergente disarmava e uccideva la sentinella. Liberatisi con un drappello di prigionieri rientravano nelle nostre file. Il giorno dopo rimase ferito e fu proposto per la medaglia d'argento. La poca gravità della ferita gli permetteva di prendere parte col suo reparto alla battaglia di Vittorio Veneto.

Rientrato nella vita civile questo fiero ed audace combattente non poteva impaludirsi nell'elemento passivo ed inerte. Conquistava intanto due lauree: una in legge, l'altra in scienze coloniali. Amareggiato, come tutti i buoni, dalla pessima piega che prendevano le cose d'Italia per la debolezza dei suoi governanti e la ventosa petulanza della demagogia di Lenin, si gettava nella politica, riuscendo presto ad essere elemento di prima linea nei Fasci di Combattimento.

Oggi è il segretario del gruppo fascista alla Camera, e la sua elezione è stata una riprova del suo coraggio. Incluso nella lista del Blocco Nazionale Romano, sostenne da solo, parlando in oltre cento riunioni, in teatri, in sale, nelle piazze, una lotta formidabile e originalissima.

Si accorse che i compagni di lista gli davano sordamente lo sgambetto, sentì l'ostilità del Governo che non ne voleva la riuscita. Denunciò tutto questo in un comizio del Blocco. Agli elettori di tutte le categorie parlò di doveri non di diritti; agli impiegati rinfacciò il poco amore al lavoro e la loro cronica malattia di scansar fatiche e responsabilità; ai commercianti disse a chiare note che avevano anche troppo abusato della pazienza dei consumatori, agli operai sturò pure le orecchie ricordando loro che non vi è diritto senza compiuto dovere.

Nei paesi della campagna romana, dove si diceva che nuclei accaniti di avversari lo volessero aggiustare per le feste si recò spesso solo ed inerme, arringando sulle piazze popolani e contadini, con linguaggio semplice e coraggioso. Nell'ultimo comizio al Costanzi attaccò a fondo gli egoismi di tutte le categorie che rendono penosa la rinascita economica d'Italia e terminò dopo aver detto a ognuno la sua, con queste testuali parole:

— Così non potrete dire che ho mendicato i vostri voti. —

Orbene gli elettori della provincia di Roma seguirono con simpatia sempre crescente questo giovane sicuro, audace e veritiero, che non cercava di far vedere loro la luna nel pozzo, che non solleticava i loro egoismi, che non faceva bugiarde promesse, che parlava mazzinianamente di aspri doveri nazionali da compiere. La riuscita fu brillante ma conquistata senza i contorcimenti e le viltà elettorali di cui difficilmente vanno immuni i candidati politici di tutte le parti del globo.

Bottai è oratore e scrittore, ed ha già fatto ottima prova nel giornalismo. Ha scritto nell'*Ardito*, nell'*Espansione Italiana*, è collaboratore del *Popolo d'Italia*, del *Popolo di Trieste*, di *Cultura Sindacale*. E' annunciato un suo volume di liriche: *Non c'è un paese*.

Di lui ha scritto Enrico Rocca così: "In ogni manifestazione politica egli si rivelò artista.... Il suo entusiasmo è comunicativo, affascinante la sua orazione, esemplare la sua dirittura. Dritto ma duttile. Perspicace, pronto, onestissimo".

La caratteristica sua è che egli accoppia all'impeto giovanile una rara forza

di volontà ed una maturità di pensiero e di giudizio che è rara nei giovani e negli entusiasti.

Il suo viaggio negli Stati Uniti è una conferma della serietà dei suoi propositi. Inutile avere la laurea in scienze coloniali se non si ha l'obiettivo di conoscere da vicino le Colonie. Egli vuol portare nell'esercizio della sua funzione politica una sicura visione delle cose lontane che interessano la patria, e nello stesso tempo far conoscere ed apprezzare fra gli italiani d'oltre Oceano l'Italia giovane e sana, non quella ufficiale, inceppata nella tradizione, nel regolamento e nel cerimoniale, stagnante nelle idee, rifuggente da ogni ideale ardimento.

Anche in questo egli vuol romperla col pernicioso campanilismo degli onorevoli di vecchio stile, che nella nazione e del mondo conoscevano soltanto il collegio e le aure poco balsamiche del palazzo di Montecitorio.

Ultima sua qualità, ma non trascurabile elemento di successo verso le folle che son femmine: egli è un bel campione di razza mascolina.

Firenze.

ORESTE POGGIOLINI

ASSISI

Assisi glows, in every stone a shrine,
With something of the light of Palestine.
Assisi is not village, crag or knoll,
It is not stone. Its substance is of soul.
The holy spirit of Saint Francis stays,
And casts its beauty on remembered ways;
Haunts still the stable where the saint was born,
Like Christ his Master, on that elder morn;
Haunts still rose — windowed San Ruffino's towers,
Where all Assisi climbed to seek his flowers,
His fragrant flowers of blessed words;
Haunts still the field-ways where his sister-birds
And cousin-crickets dwell, and the bleak slope
Where he and brother wolf communed of hope,
Haunts still the streets wherethrough, like prayer, he passed;
Haunts the grey chapel where with faith and fast
He purged his soul of every dream of sin
And let the Lord Christ and his angels in;
Still lingers where he lifts his spirit's sign
Above the Giotto-painted church, his shrine,
Upon whose altar his gold casket lies,
Whose aisles are brilliant as the mid-day skies,
Through their dark vaults, with his remembered light.
His spirit flares above the town, by night,
By day, taper and star, and burns again
Above the valley-sordidness of men.

Chicago, Ill.

JULIA COOLEY ALTROCCHI

Le Esplorazioni Pre-Colombiane nella luce della Geografia Storica

Dr. A. C. BONASCHI

L'illustre pubblicista americano, nostro collaboratore, dottor James J. Walsh, nel suo articolo su Dante apparso nel Carroccio *del febbraio ultimo confessava che nel compilare il suo imminente libro:* Ciò che la civiltà deve all'Italia *aveva raccolti tanti dati sul debito che il mondo deve all'Italia, da non sapere che cosa più attribuire a qualsiasi altro paese. E' proprio la ragione che esacerba e accanisce contro la gente italiana — dai mille volti e in perenne rinnovamento — tutti gli stranieri che non se la sentono di darcela vinta. Colombo, per esempio. C'è cosa più certa della Scoperta dell'America? Ebbene, alla teoria che Colombo abbia avuto precursori nella scoperta di questo Continente, hanno sempre acceduto con piacevole arrendevolezza i denigratori nostri; i quali di tanto in tanto, come vedono che alla gloria di Colombo s'abbina naturalmente la gloria d'Italia e quindi s'associa l'orgoglio di noi Italiani, rifanno la storia delle cosiddette esplorazioni pre-colombiane. In America specialmente, e particolarmente ora che davanti al Congresso di Washington pende il bill per dichiarare festa nazionale degli Stati Uniti il 12 Ottobre.*

Il nostro collaboratore dr. prof. Alberto C. Bonaschi, segretario della Camera di Commercio Italiana di New York — studioso di forte coltura, di smagliante erudizione — s'incarica di mettere un punto fermo a tutte le fandonie che in ogni epoca e in tutti i paesi si sono dette sull'America trovata prima di Colombo. L'articolo che il Carroccio *pubblica è destinato a menare scalpore: i lettori subito vedranno come sia formidabile negli argomenti addotti e nel ragionamento fattovi attorno. L'articolo entra trionfante nel campo degli studi colombiani illuminandoli di luce chiarissima.*

Da quando l'uomo cominciò ad incidere nella pietra o nelle tavolette d'argilla il suo concetto della Terra e de' suoi abitanti, ebbe principio la forma pseudo-storica della tradizione cosmologica, la quale, ampliando idealmente la conoscenza geografica ed etnografica del mondo conosciuto, creava regioni e popolazioni, intravedute soltanto nell'immaginazione secoli e secoli prima, ma di cui reputavasi perduta poi ogni traccia. E a queste tradizioni, varie della forma ma uniche nel concetto — figlio adulterino dell'ambizione innata nella natura umana di voler sempre andare oltre i confini del noto, unitasi a quell'orgoglio, non meno innato nella mente degli uomini, che nella sua impotenza di fronte all'ignoto non ammette sconfitte o mortificazioni — queste tradizioni, dico, perpetuatesi, ampliatesi e fissatesi nelle letterature crono-storiche ai loro primi albori, per opera di bardi prima e poscia di scrittori ai quali mancava il concetto scientifico della storia, onde le leggende consacrate dal tempo o formatesi nello spazio assunsero fogge di verità, diventarono patrimonio ineccepibile della coltura generale e della storia dei vari popoli, accettate con fede, citate con quella stessa persuasione con cui oggi, per chiarire la nostra idea con un confronto, in una questione di geometria si prende per base indiscussa una serie di assiomi o di postulati. Così a quelle tradizioni si riferiva e su di esse si foggiava poi ogni racconto d'avventure portato da marinai audaci o spinti dalle tempeste oltre quelli che essi credevano i confini ultimi del mondo conosciuto, ed ogni terra veduta in distanza, od anche calpestata senza individuarla, da questi sfidatori, o vittime degli elementi diveniva la regione misteriosa verso la quale le menti umane s'appuntavano nell'affannosa ricerca di nuovi mondi e di nuove razze.

A questo modo, allorchè la scoperta di Cristoforo Colombo segnò all'umanità le vie al nuovo continente, fornendo così alla cartografia il primo materiale di ciò

che fu poscia la geografia americana, erano andate formandosi tra tutti i popoli — anche tra quelli appena appena assurti a quel grado di civiltà la cui prima manifestazione letteraria si ha nel poema epico — delle leggende alle quali veniva offerto generosamente il tributo che noi oggi esitiamo talvolta a dare alla storia. Leggende che la scoperta di Colombo, lungi dal distruggere, innalzava nelle menti dei contemporanei a verità storiche, poichè in essa si vedeva soltanto il fortunato culminamento delle affannose ricerche o delle meravigliose vicende di quegli avventurosi marinai che, secoli prima, nella loro ignoranza delle più elementari cognizioni di cosmografia, pensavano d'aver creato il contatto dell'Europa con terre di cui si credeva di conoscere l'esistenza, ma alle quali non si sapeva più la via.

* * *

A risalire il corso di queste tradizioni, si giungerebbe fino all'alba delle grandi migrazioni gialle e brune, poichè non vi ha razza o nazione dell'Estremo Oriente — Siberi, Tartari, Cinesi, Giapponesi, Malesi, Polinesi — che non rivendichi a se medesima il primato della scoperta delle coste occidentali americane. Evento di cui non si hanno prove, ma solo indizi etnici o linguistici congetturali, che si possono spiegare anche senza il passaggio delle popolazioni asiatiche al continente nord-americano pel ponte formato dalle Isole Aleutine, o per lo Stretto di Bering, e senza quello, assai più difficile e quindi anche assai più improbabile, dato il loro stato inferiore di civiltà, delle razze australasiatiche al continente sud-americano da una all'altra delle isole della Polinesia.

Ridiscendendo nel tempo e passando dalle razze agl'individui e dal nebuloso folk-lore orale alle tradizioni scritte, troviamo, in un angolo del mondo ben più vicino all'Europa, menzione del continente nuovo fatta dal fenicio Sanchoniaton, vissuto tra il 2300 ed il 2000 A. C. e che è, dopo Mosè, il più antico degli storici di cui ci sia noto il nome. Egli ne parla, in pagine conservate da autori susseguenti, trattando della cosmogonia dell'Atlantide — la famosa isola misteriosa che la tradizione fa sparire nei gorghi dell'Atlantico, mentre la scienza moderna ne trova tracce nel fondo dell'Oceano e visibili segni nei gruppi d'isole del Capo Verde e delle Canarie, nell'Isola di Madera e nelle Azorre — ed Humboldt stesso ne rimase così impressionato da credere di poter rintracciare nei Fenici la conoscenza dell'esistenza del nuovo continente. Del resto, anche tutta la geografia ideologica dei Greci, la loro poesia epica, la loro filosofia sono piene del concetto di un continente misterioso, noto ai loro antenati in un tempo indefinitamente lontano. Ed in questo campo — come in ogni altra manifestazione ideale della loro civiltà — risentono della tradizione greca i Romani, specialmente i poeti epici, senza escluderne Virgilio e Seneca. Raccolta poi, in mezzo ai ruderi della civiltà romana, dai Padri della Chiesa — tra i quali emergono qui San Clemente d'Alessandria e San Gregorio — rivisse nella letteratura e nella scolastica medievale, penetrò nella letteratura italiana, onde se ne trova asserzione, più che semplice menzione, in Dante e nel Petrarca e si trascinò fino al Pulci, proprio alla vigilia della scoperta colombiana.

A questa mole immensa manca però, nella geografia storica, qualsiasi base positiva. Ogni racconto apre il campo ad infinite discussioni per le evidenti contraddizioni non solo con altri racconti, ma tra gli elementi suoi propri, contraddizioni geografiche, etniche, linguistiche, cosmografiche, il cui solo accenno distrugge ogni serietà delle affermazioni. Tutti gli autori si sono copiati — con infinite varianti proprie — l'uno dall'altro, senza curarsi di risalire all'origine della leggenda e cercare il più sottile substrato storico o geografico della tradizione. Altri,

specialmente i poeti, non si sono limitati a copiare ed a variare, ma vi hanno ricamato sopra le loro fantasie, alle quali poi la fama dell'autore — in una civiltà ove il poeta era un mago e veniva confuso col filosofo e con lo scienziato — prestò il nome di realtà. I più diligenti, i filosofi, coordinando ciascuno quegli elementi immaginativi che più si confacevano ad una teoria prediletta, giunsero a proporre delle concezioni del nuovo continente, procedendo logicamente, per deduzione, non di rado per induzione, da racconti immaginosi consacrati dalla tradizione, procurando così anche a noi, lontanissimi posteri, la delizia di descrizioni e perfino disegni di continenti, regioni ed isole fantastiche, piantate qua e là — con un capriccio che assumeva la posa di divinazione — nel mare ignoto, con tutto un sistema di altissime montagne, larghissimi fiumi e popolazioni più ideali di quelle che noi oggi potremmo immaginare — pur basandoci su elementi naturali — esistere nella Luna. Tutto questo fantasticare per decine, ventine, forse centinaia di secoli, non ha però dato una traccia, un'idea, una concezione più o meno organica nella geografia storica, che si possa avvicinare a quella determinata dalla scoperta di Colombo.

E' vero che il concetto della sfericità della terra esisteva perfino tra i filosofi greci del settimo secolo A. C., che ne avevano data la prova pratica col misurare la distanza — benchè erratamente — tra due meridiani e fissarne la differenza oraria. Ma col trionfo della Cristianità s'impose la teoria biblica della terra piatta ed il concetto greco fu abbandonato e solo ricordato per farne oggetto di eresia. Onde perfino un missionario irlandese dell'ottavo secolo, Feargal (Virgilius) sostenendo la teoria greca in Germania corse rischio di vita. Nè alcuno può dimenticare come l'opposizione fatta a Colombo dal Concilio di Salamanca fosse tutta basata sulla Bibbia.

* * *

Nè miglior fondamento ha la pretesa degli Scandinavi alla gloria di aver toccato, esplorato, abitato e colonizzato il continente americano oltre sei secoli prima di Colombo, pretesa che non ha illustrazione all'infuori delle loro saghe, le quali certo non riflettono alcuna luce geografica su tali imprese. I primi audaci a toccare le terre occidentali — sempre a tenore delle saghe stesse — furono marinai trascinati dalle tempeste e dalle forti correnti, oppure fuorusciti in cerca di rifugio. Circostanze che, nel primo caso, mettono tosto in dubbio la possibilità che una nave costruita, equipaggiata e con limitate, deperibili provviste per un breve viaggio di pesca o di commercio costiero, od al più internesico, possa aver resistito ad una bufera così violenta e continua da trasportarla per parecchie centinaia, anzi oltre il migliaio, di miglia, senza alcun danno nè alla nave nè agli uomini; nel secondo caso, inducono ripugnanza a credere che un bandito, ignorante e superstizioso, di una nazione ancora semi-barbara, nell'ottavo secolo, s'avventurasse di proposito, in compagnia di banditi ignoranti e superstiziosi come lui, oltre i confini delle terre conosciute, quando noi sappiamo come alla fine del secolo decimoquinto, in un paese illuminato e civile quale la Spagna, Colombo, con tutto il suo genio, la sua rinomanza, il suo fàscino, la sua scienza, l'appoggio della Corte e perfino le sue promesse di lucro, stentasse assai a raccogliere la ciurma necessaria al primo viaggio ed ancor più stentasse poi a mantenerla in disciplina. Comunque, non viene dalle avventure di quei naufraghi, o dalle imprese di quei fuorusciti, il minimo accenno onde si possa identificare con l'America le terre da loro toccate. Allo stesso modo con cui ci è lecito dubitare fortemente che i Baschi, nelle loro spedizioni baleniere, fin dal settimo secolo, toccassero, di proposito o per fortuna di mare, le coste del Labrador, od anche l'Isola di Terranova.

Anche la geniale e pia leggenda del viaggio dell'irlandese San Brendano al continente occidentale ricade nell'orbita dell'immaginazione, od almeno manca ad essa la base geografica, come manca ai viaggi di tutti i suoi connesii che, nella luce scaturita dalle investigazioni più rigide ed imparziali, non hanno mai oltrepassato, verso l'Occidente, l'Islanda al nord e le Azorre al sud.

Così non regge ad un esame geografico la pretesa scandinava delle esplorazioni dell'America, dal Labrador alla Florida, quasi cinque secoli avanti Colombo, passando prima dall'Islanda alla Groenlandia. Nessuno dubita della scoperta di quest'ultima regione in quell'epoca, anzi le condizioni appunto nelle quali essa fu scoperta e colonizzata dagli Scandinavi smentiscono ogni impresa di costoro in America, come vedremo fra breve. Ma gli accenni alla natura della terra, del clima e della produzione americana sono di una vaporosità tanto poetica, di una relatività così ambigua, di una contraddizione così sconcertante, da non potersi prendere come termini di confronto con ciò che oggi conosciamo a riguardo di ogni parte del continente nuovo, dalla Terra di Grant a Key West. E se ancora strana è poi la mancanza di ogni accenno preciso ai caratteri specifici della popolazione americana, ben più strano riesce il constatare come questi esploratori non abbiano mai portato seco, al loro ritorno in patria, un solo essere umano, una sola pianta, un solo animale delle regioni scoperte ad individuare così la popolazione, la flora e la fauna delle nuove terre, a differenziarle tra quelle d'Europa ed a farne oggetto degno della poesia come della cronistoria, che sono invece assolutamente mute su questo argomento. Eppure sarebbe ciò stata la prova migliore della loro gloria, come diventò la prova migliore della scoperta e della esplorazione di Colombo fin dal suo primo viaggio.

A questa medesima squalifica se ne deve aggiungere per i colonizzatori scandinavi un'altra; e cioè, ovunque essi dicono d'essersi avventurati lasciarono prove della loro occupazione, perfino nella inospitale Groenlandia, ovunque, fuorchè in America. Invano si è cercato — nonchè una prova — una semplice traccia di ciò in qualsiasi parte delle terre americane; invano un indizio, anche problematico od offuscato da mescolanze, della loro lingua o dei loro discendenti; invano gli avanzi di un'opera edilizia, anche la più primitiva, come semplice riparo dalle intemperie e di cui essi non potevano qui — come non avevano potuto altrove — non sentire l'essenziale necessità; invano le iscrizioni come quelle che abbondano nell'Islanda e nella Groenlandia, se si eccettua un'iscrizione runica su di un'isola presso la costa orientale della Baia di Baffin — quindi non ancora America — datata, è vero, nel 1135, ma ritrovata soltanto nel 1824, senza alcun accenno che la possa anche lontanamente connettere con le esplorazioni scandinave e portata là nessuno sa nè come, nè quando, nè da chi, rimanendo quindi muta confutazione di se stessa nella sua misteriosa apparizione e nel suo assoluto isolamento; non un documento, nemmeno nella Groenlandia, nell'Islanda od in un angolo qualunque della Scandinavia o d'altro Paese qualsiasi, che attesti degli atti di divisione, possesso, proprietà, eredità delle terre, di scambio di prodotti, di comunanza commerciale — inevitabile — con gl'indigeni. Ed infine, non un disegno per quanto semplice, non la posizione grafica anche più lontanamente approssimativa delle terre, per parte di colonizzatori che pure avevano già tracciato — rozzamente sì, ma riconoscibilmente — i contorni dell'Islanda e quelli della parte meridionale della Groenlandia.

Cade così ogni attentato scandinavo alla gloria di Colombo ed è bene che ciò si sappia in questo Paese, dove essa, incontra le più perfide insidie, proprio mentre si stanno preparando onoranze pubbliche al grande Genovese, dallo stesso Parla-

mento, col proclamare il 12 Ottobre Festa Nazionale. Nè miglior fortuna aspetterà mai, per ragioni quasi identiche a quelle che più sopra ho date, altre simili pretese, a cominciare da quella degli Arabi — ne' cui viaggi alle Canarie, e forse alle Azorre, il loro geografo Edrisi, nel dodicesimo secolo, volle vedere la scoperta di un vasto continente, — e venendo giù fino a quella degli avventurosi fratelli Zeno ed al marinaio che a costoro, dopo ventisei anni di assenza e di viaggi, parlava di aver trovato nel lontano occidente — quanto lontano e come e quando e dove non si riesce bene a comprendere — due regioni abitate da cannibali.

* * *

Solo il primo contributo fattivo alla geografia storica segna la scoperta di nuove terre col marchio della verità e della indiscutibilità. La storia d'un'impresa, la grandezza di un genio, la gloria di un popolo non si possono basare su congetture e su tradizioni discusse e discutibili, bensì sulla realtà e sull'importanza della scoperta ed ancora purchè questa diventi patrimonio dell'umanità. Così fu della scoperta di Colombo. Invece, se anche le esplorazioni occidentali pre-colombiane avesser avuto per iscopo, o per risultato, la scoperta del nuovo continente — ciò che neghiamo e della nostra negazione abbiam dato le prove — la scienza, il progresso, la civiltà, il benessere del mondo non ne ebbero il minimo beneficio.

La grandezza della scoperta di Colombo e la sua realtà di fronte alle immaginose pretese altrui non si possono rivelare meglio che col confrontare la cartografia di qualunque epoca antecedente, anche alla vigilia del ritorno di Colombo dal suo primo viaggio, con quella immediatamente susseguente a questo. Dopo innumerevoli secoli di fantasie poetiche, di tradizioni nebulose, di avventure sterili, di tentativi ipotetici, di racconti millantatori,, di elucubrazioni tanto infelici quanto infondate, di vantate imprese senza prove di verità o possibilità di controllo, il genio di Cristoforo Colombo, domandando alla scienza la guida ed all'ispirazione il coraggio, tracciava sulla carta alcune linee mai prima ideate, che le esplorazioni susseguenti ampliarono, ma non mai modificarono o cancellarono e che nella geografia storica sono rimaste e rimarranno in eterno la sua apoteosi.

New York, agosto 1921.

DR. PROF. ALBERTO C. BONASCHI

ITALIAN IDEALISM. — *The city of Turin, Italy, ordered that the name of the street known as Wilson Avenue be changed to Fiume Avenue. — No people received Mr. Wilson with more universal acclamation than did the Italian people, when he appeared among them as the Apostle of the Fourteen Points. In no other country is his name now so universally anathema. — The Italians combine idealism and materialistic good sense to a remarkable degree, and when Mr. Wilson betrayed his idealism and sold it cheaply for materialism, which had neither advantage nor good sense, his fame and influence in Italy took a sudden nose-dive. — But it is gratifying to know that the Italian people, with their usual good sense, have discriminated between Mr. Wilson and the American people, and still retain for us their well-established and strong friendliness.* — N. Y. AMERICAN, July 29, 1921.

ITALIAN CONTRIBUTIONS TO THE MODERN CULTURE

The following is the second part of the essay which was awarded the first prize of the Italy America Society's contest on Italy's contributions to modern culture, *held among the students in the various Colleges and Universities of the United States. Mr. G. Harold McMurry belongs to the College of the Pacific '21, San Jose, California.*

We very willingly publish the work in order to pay homage to the Author who even tho a foreigner has shown such vivid interest in Italy. Nothing pleases us more than to stimulate and encourage American students to study Italy and its culture which is absolutely necessary to those who are desirous of knowing the history and life of peoples. This Magazine which is the center of Italo-American studies, besides appealing to the youth of Italian origin in America, wishes the cooperation of the American students so that they may derive from the Italian culture all the knowledge, all the comfort, all the pleasure, all the latin geniality which come from the Land of Rome. If we eliminate politics and diplomacy which cause friction and divide, if the mercantile interests which corrode virtues and rust character are thrown aside, we may succeed in forming a spiritual alliance between Italy and America so that the rulers of the countries of Washington and Lincoln, and Mazzini, Garibaldi and Cavour may, in the future problems of the world, with the power of spiritual command, safeguard the liberty and welfare of the peoples of the earth.

The work of G. Harold McMurry brings forth the youthful experience of the Author and certain strange influence which he, we repeat it, still young, could not quite overcome, but it remains as a very useful footsteps in the American world, for those who desire to better known, to better appreciate, to better love Italy. "Open my heart and you will see graved inside of it: ITALY".

II

It is a strange anomaly that the two great institutions which were the chief contributions of Italy to Western civilization — the Empire and the Papacy — were two of the chief causes, one from without and the other from within, for the prevention of Italian national unity and for the interference with the freedom of thought. In many respects it is unfortunate that the historical background of Italy forced upon her the dominating influence of the Church, an institution that would have found a much more congenial home in zealous Spain or even in the more religious Germany. It was the very genius for the practical in the Italian — later to conflict with the teachings of the Church — that gave to that institution its strong organization. It is not too laudatory to the Italian genius to say that in most of the decadent periods in the Church and in its most stereotyped forms there can be traced an influence that was foreign to Italy. The monastic orders that were purely of Italian origin, the Benedictine and the Franciscan, show throughout their rules a flexibility and a freedom for the development of individual religious experience. Only in the orders that developed outside of Italy, the Cluniacs and Cistercians, was there the formation of a stereotyped code. It was another order, the Jesuits, founded by a Spanish soldier in Paris and later transferred to Italy, that was chiefly responsible for such terrible institutions as the Inquisitions, which have been condemned by Catholic and Protestant alike. It was in Italy that the Reformation began, but this protest against a degraded Church was not permitted the Italian thinkers because of the complete dominance of that Church within their own land. It was in the work of the Italian reformers, *Arnaldo da Brescia, Marsiglio of Padua, Cola di Rienzo* and *Savonarola*, that Luther and the political reformers found their inspiration. If the Italians were immoral and irreligious in the late sixteenth and seventeenth centuries, it was because the Church had lost contact with the true ideals of the cultural and political life and because foreign soldiery infested the land.

But the Church did have an influence which was profoundly valuable to Italy's contribution to civilization, for it was the zeal of the Italian orders that carried the best of the Christian faith throughout the world. To Italians was given the task of forming that faith: *Gregory the Great* gave us its forms and *Benedict of Nursia* and *Francis of Assisi* gave us interpretations of it that have survived the Middle Ages and the Reformation. In St. Francis we have one of the best examples of the harmonization of the Italian genius with the ideals of the Church. As one of the first Italian vernacular poets, in his *Cantico delle Creature* we see the Italian awareness of the beauties and worth of earthly creation combined with an asceticism that characterized the highest activities of the Church, and coupled with these two qualities we see in his life an innate capacity for the practical organization and management of men. Had there been no Church to supplement the vitality of the paganism that marked the Renaissance, the story of Italy's art contributions might have been one of mere sensuousness and vice.

Modern philosophy began in Italy when the humanists discarded mediæval theological metaphysics as valueless. For a time they substituted nothing better than empty rhetoric and compilation, but gradually a substitution of authority was made from the ecclesiastical to the analytical. Because of the practical genius of the Italian, abstract and speculative philosophy never flourished there as it did in the north, but it is significant that the three outstanding Italian philosophers, *Bruno, Campanella* and *Telesio* are among the first of modern philosophers. Bruno was an incarnation of the spirit of the Renaissance. He departed from the empty speculation of the Middle Ages and accepted in thorough-going fashion the facts of the universe as discovered by contemporary scientists such as the heliocentric system of Copernicus. In his philosophy we find the common source of modern ontological doctrines, synthesizing, as it does, monism and atomism, idealism and materialism, speculation and observation. Campanella anticipated the modern metaphysical attitude by maintaining that the only true basis for philosophical investigation was a correct theory of knowledge. Telesio discarded mediæval Aristotle and studied, much as did Campanella, the relation of mind to matter. English and German philosophy later followed their lead in investigations concerning the human understanding.

The dominance of the Church prevented anything but a perverted form of philosophical inquiry following these philosophers. *Vico*, in the early part of the eighteenth century made the first attempt at a philosophy of history in his *Scienza nuova*. Many modern philosophers like *Galluppi, Rosmini, Gioberti, Mamiani* and *Ferrari* have endeavored to restore to Italy the philosophical prestige she enjoyed in the Renaissance. Vico for the first time revealed the true nature of art and poetry, in his *Scienza nuova*, as being based upon the creative imagination and not the intellect. *Benedetto Croce* is today taking up this idea again with much more insight and in his gigantic work, *Estetica*, is giving to the philosophy of beauty a new intuitional basis that has been minimized or never seen in the labored investigations of the German philosophers. Italy would seem to be the natural country to foster such a trend in philosophy and the elaboration of the work by other investigators, *Pilo* and *Porena*, would suggest that this is to be another great Italian contribution to modern culture.

Law had always been taught in the schools of the Middle Ages as a branch of Rhetoric and its study had been one of the chief tasks of mediæval scholars.

In the revival of learning, the transalpine people had applied the analytic method of law to the substance of theology and metaphysics while the Italians with their practical instinct again used law, especially Roman law, as the basis for a restatement of the principles of jurisprudence as well as the concrete rules for conducting the business of life in a developed society. The Italian universities were noted as the seats of law: Pavia was the chief center of Lombard law; at Ravenna a school of purely Roman law was vigorous in the eleventh century; Rome was itself probably one of the earlier centers of law; and the most famous school of all was Bologna, where, in the first part of the twelfth century, civil law was taught by the famous *Irnerius*, and *Gratian* published his *Decretum*. Much later Naples developed what has always been a powerful legal influence and produced *Filangieri* who wrote a treatise, *La Scienza della Legislazione*, on law politics and public morals. Vico's *Scienza nuova* is again important in this connection for it was the first attempt to study the evolution of the civilization of the human race through myth, custom, religion and law. But it is in the realm of the practical application of law in crime and punishment that Italy has contributed the most in recent times. Up to the latter part of the nineteenth century the classic treatise, *Crimes and Punishment*, published in 1764 by the milanese *Beccaria*, dominated the conduct of criminal law. It advocated a humanitarian treatment in which the punishment should be according to the magnitude of the crime. Today another Italian, the anthropological criminologist, *Cesare Lombroso*, has contributed another epoch-making development in the treatment of criminals by maintaining a thesis that the treatment of the criminal should be based more on his own characteristics than on the character of the crime he has committed.

In politics Italy has again made a tremendous contribution in the very existence of her city-states through the Middle Ages. As has been pointed out in the first part of this paper, she contributed very largely to the modern conception of the relations of the individual to the state. The freedom of the Italian in the Renaissance republic and the strong partizanship he manifested in such contests as those between the Guelphs and Ghibellines bore out of a period of hectic turmoil the modern conception of patriotism in democracies. Modern government began in Italy in such new administrative systems as that founded by Frederic II in his kingdom in southern Italy and Sicily. Here we have the first attempt at a bureaucratic government owing its existence to the king alone and financed by one of the first attempts at systematic taxation. Ferrara in the north had an especially fine administrative system and Florence and Venice were among the first states to innovate such institutions as the census and regular taxation. The diplomatic system of Venice was a model for succeeding modern states, while the systematic reports, *Relazioni*, of her ambassadors in the various courts of Europe are at present our best authorities for the history of the sixteenth and seventeenth centuries. An intensely critical spirit sprang up not only in literature and in the study of the classics at this time but also in the analysis of history, politics and religion. Out of this critical age sprang the critical writings of *Machiavelli* and subsequently those of *Guicciardini* at Florence and the religious and political critic *Sarpi* at Venice. In all the political writings of the world the one that has been the most famous and influential was written in 1513 by Machiavelli — *Il Principe* (The Prince). Like Dante in his *De Monarchia* two centuries before, Machiavelli saw Italy's immense capacity for greatness and outlined in his essay the type of man and the methods he should use to create a powerful state. However his doctrines are perverted and their intent mistaken, the book remains one of the

most influential treatises on the nature and purpose of the modern state. *Marsiglio* of Padua wrote his *Defensor Pacis* in 1324 which is second only to *The Prince* in its influence on modern politics. In the seventeenth century two important authors had written on politics, the Piedmontese *Bottero* and the poet *Tassoni*. In the eighteenth century Naples produced two eminent economists, *Genovesi* and *Galliani*. The former founded at the university in that city the first university chair of Political Economy. The latter wrote a work on money which has become a classic of political economy. In spite of these tremendous contributions to the modern idea of the national state and the individual citizen, Italy was one of the last countries to become a nation. The causes for this historical fact cannot be traced here, suffice it to say that it was out of this very movement that other great political economists and statesmen were born — such men as *Mazzini* and *Cavour*.

Most of the industries of modern civilization can either be traced to Italian sources or were actually found in Italy in highest perfection. Commerce had flourished in Venice and Genoa to such an extent that their ships could be found on every sea of the then-known world. Where these individual cities did not have the power to send expeditions, their citizens travelled to other courts and there headed expeditions to the unknown parts of the world. *Columbus*, the *Cabot* and *Cadamosto* headed foreign expeditions. *Marco Polo* and *Carpini* opened up the great tracts of lands of north-east Asia and *Niccolo de' Conti* first explored India.

Education is in deepest debt to Italy. There the stream of education never entirely died out during the Middle Ages and as she was one of the leading nations in mediæval scholasticism, so she was the first to form the modern conception of education. It was in the ideals of the humanistic educators and the classical scholars that the modern doctrine of a free and perfect individual in a world of social activity and, later, of scientific activity, first had its source. The universities of Europe and especially those of Italy were soon inculcated with this humanistic spirit. The universities of Bologna, Padua and Salerno had been famous throughout the Middle Ages for the study of law, physics and medicine, but with the Renaissance these faculties were deserted for the lecture rooms of Rhetoric where the students eagerly studied the writings of the ancients. This liberal education showed a great desire for a new life and was hostile to the old, dogmatic, restrictive, and pedantic scheme of scholasticism. Petrarch, while primarily a scholar and not an educator, gave the inspiration of humanism to a host of educators following him — *Vergerius*, *Sylvius*, *Barzizza*, *Filelfo*, *Politan*, *Chrysoloras*, *Guarino* and *Vittorino da Feltre*. Vittorino, "the first modern schoolmaster", was probably the greatest among them, though his greatness comes from the practical application of principles alone, for he wrote nothing. His essential principle was an equality of opportunity for real ability and a liberal education that would train body, mind and spirit in one relation for participation to the fullest extent in a useful life. In our own day Italy has produced a world-famous educator in *Maria Montessori*, much of whose system of free sense training through interest is an unconscious heritage from the old Roman educator Quintillian.

The aim of the humanistic educators was narrow, however, in that they stressed too strongly the value of the purely literary and ignored very largely the scientific activity of their day. This side of intellectual activity was fostered by the scientific academies which first arose in Italy but soon spread throughout Europe. The first of these societies was founded at Naples in 1560, the Academia Secretorum Naturæ, which was followed by the Lyncean Academy at Rome and

the Accademia del Cimento at Florence. The title of the Neapolitan academy is very suggestive in showing the light in which science was regarded as a branch of occult study, and nowhere is there a better illustration the spirit of these academies in their contest with the purely humanistic studies than the device of the Lyncean Academy — a lynx, with its eyes turned upward to heaven, tearing the triple-headed Cerberus with its claws.

Nowhere in history has true grace of manner been so cultivated as in Italy during the time of the Renaissance. The humanists had given society a fresh ideal of culture in which scholarship and refined diction and physical grace was given preference over rank. This type of gentleman is portrayed in *The Courtier* by *Castiglione*, a book that went the round of Europe in the sixteenth century. It is further emphasized in a famous passage in the *Orlando Innamorato* where *Boiardo* compares the Italian of an accomplished gentleman with the coarser type admired by the nations of the north. The refinement of manners in Italy was soon killed by the unfortunate dominance of the Spaniard, who, with his affectations and arbitrary distinctions of rank, spread over the gay and vari-colored courts of Italy a black pall as dark as the severely cut, black dress of the nobles in his courts.

Italy's contributions to science gives her a place that equals if it does not surpass, that high place she holds in the fine arts, but because of the cumulative progress of science, which hides the work and personalities of originators, her place in this field does not loom so high as that which she holds in art, whose progress is a rhythm of convention and revolt in which individual productions stand out independently. As in the treatment of Italy's contribution to the fine arts, the treatment of her contributions to science must again be inadequate, for again it is impossible to characterize the entire movement in short but comprehensive terms. Even more than in a description of art contributions is it necessary to catalog separately the individual contributions to science, though it is impossible to trace the influence of investigation that did not result in discovery, to other countries where it did.

It is hard for us moderns to imagine the prejudices and misunderstandings that beset the beginnings of modern science in Italy. The authority of Aristotle and Galen reigned supreme at Padua and Salerno as it did throughout the mediæval world, and only the most courageous dared to question them and to observe at first hand in physical experiment and post-mortem examination. Before the time of Galileo the most noticeable progress was in mathematics and medicine. Algebra was introduced by the Arabs. *Pacioli* published the first book on arithmetic and algebra in Venice. *Tartaglia* first discovered the method of solving cubic equations. He translated Euclid into Italian and wrote on various mathematical subjects. *Cardano* and his pupil, *Ferrari*, evolved a method of solving equations in the fourth degree. *Vieta* later began the use of letters as general symbols in algebra and applied that science to geometry. Another mathematician, *G. B. Della Porta*, studied and wrote profusely on optics and discovered the principle of the camera obscura. He also founded the Academia Secretorum Naturæ at Naples. The science of medicine struggled long against the prejudice against post-mortem dissection. *Vesalius* of Belgium, was the first great student of anatomy at Padua. His pupil, *Fallopio*, made important discoveries among which are the canals or tubes which still bear his name. His pupil, *Fabrizio*, was a pioneer in comparative

anatomy and discovered the valves in the veins — almost happening on that was reserved for his English pupil, Harvey, to discover; the circulation of the blood. *Giovanni de Monte* founded the first clinical instruction at the university of Padua. *Cisalpino*, likewise an anatomist and biologist, first suggested the classification of plants somewhat on the lines of the family groups still recognized. His private laboratory was among the first in which modern chemistry was to evolve from the superstition of alchemy, just as astrology was soon to give way to the great advance into astronomy which marked the second phase of scientific activity.

Copernicus himself had gained much of the background for his later epoch-making theories while studying in Italian universities, but it was reserved for *Galileo*, not only to inaugurate the study of modern physics in Italy but to give the theories of Copernicus concerning the universe a practical foundation in observation. He was the first to construct a practical telescope and to study the heretofore unknown heavens. He completely revolutionized physics by overturning the authority of Aristotle in his investigation of the laws of motion. The brilliant followers he left behind him carried on his work in Florence. Chief among them were *Castelli*, *Torricelli*, *Borelli* and *Viviani*. Castelli studied and wrote on hydraulics and superintended the drainage of the Tuscany marshlands. Torricelli also studied hydraulics and pure and applied mathematics and was an eminent physician. The barometer was his invention and with it he demonstrated the pressure of air. Viviani contributed largely to pure mathematics especially in his work on conic sections. *Santorio* invented the thermometer and *Stancari* counted the number of vibrations of a string emitting musical notes. Borelli studied and wrote on animal motion from the point of view of the physicist. He worked with the most eminent biologist of the age, *Malpighi*. Malpighi was the first to make use of the microscope to found the sciences of embryology, histology and animal and vegetable morphology. He was the first to give clear statement to the principle that all animal and vegetable life has similar structure and laws of growth. *Cassini*, a professor at Bologna, contributed to astronomy in several treatises on the comets and the rotation of the planets. Another professor at Bologna, *Cavalieri*, founded the study of infinitesimal calculus. *Stevinus* worked on the principles of equilibrium, established the fundamental properties of the inclined plane and solved, in a general manner, the cases of forces acting obliquely. *Grimaldi* foreshadowed the undulatory theory of light by his experiments in diffraction, which, rejected by Newton, has since been established as one of the basic laws of physics. *Melloni*, in recent times, has furnished the means of proving that light may be polarized. A learned and brilliant group had gathered around the anatomist, *Morgagni* of Padua in the latter part of the eighteenth century. He wrote the first treatise on morbid anatomy. *Valsalva*, *Lancasi* and *Albertini* were anatomists especially noted in diseases of the heart. At Bologna the famous women teacher, *Laura Bassi*, and her pupils were doing notable work in physiology. *Spallanzani* discovered the uses of the gastric juices and disproved the existence of spontaneous generation. *Lagrange*, though of a French family, did his important work at Turin where he wrote important criticisms of the work of Newton and Euler. His later astronomical work was carried on in Berlin. *Galvani* at Bologna and *Volta* at Pavia were laying the bases for the modern control and generation of electricity. *Leonardo da Vinci*, though a primarily painter, had a tremendous influence on the scientists of his time and blazed the paths for several new fields of modern research. Long before Bacon he laid down the maxim that experience and observation must be the foundation of all reasoning in science. Unlike Bacon, who was ignorant of

mathematics, and even disparaged them, he points out their supreme importance. He founded the science of modern paleontology in his investigation of fossils. This subject was taken up by other eminent Italians such as *Francaster*, *Scilla*, *Callisneri* and *Calceolarios*. His work in archæology aided the founder of that science *Winckelmann*, who, though a German, received his entire inspiration from the remains of Italian antiquity. The individual discoveries of Da Vinci are too numerous to mention: physics, chemistry, zoology, anatomy, meterology, minerology, astronomy and civil, mechanical, military and aeronautical engineering are all in deep debt to him.

It is unfortunate that the development of the Inquisition and the lack of encouragement of society at this time stopped very largely the scientific movement. It has only been in recent times that Italy has again been able to re-establish her position in the scientific world. Today, applied science has given her one of the best national systems of electric power lines in the world. *Marconi* very recently perfected the wireless telegraph, thus continuing the tradition founded by Galvani and Volta. The *Caproni* brothers promise to be the pioneers in the adaptation of airplanes to commercial needs. Einstein, in working out his doctrines of relativity found it necessary to consult an Italian mathematician for a certain field of mathematics that only two men in the world have fully explored. (*) Much of the technical literature of the present time is the work of Italian authors. Especially brilliant is the work of modern Italian physiologists.

* * *

It is hoped that the purpose of this paper is accomplished; that not only has the immense influence of Italy on modern culture been better appreciated but that her present achievements have been valued higher than the superficial observer would rate them, and finally that the degradation of foreign rule and internal strife that has marked the last three hundred years, while a tragedy to her has been a blessing to the rest of Europe in the dissemination of the culture she produced.

College of the Pacific, San Jose, Cal.

G. HAROLD McMURRY

(*) I have not been able, because of lack of time, to obtain a more exact and fuller account of this fact.

ITALIA! — Dal messaggio del Principe Ereditario del Giappone rivolto al Popolo Italiano al suo giungere nella Penisola visitata nel mese di giugno 1921: — *Approdato dal mare a questa divina terra mi è parso quasi di intravvedere in essa le linee lontane del mio paese. E nella somiglianza delle esterne bellezze, ho sentito l'interiore simiglianza delle due stirpi. Di qui, donde hanno mosse le legioni alle conquiste e alla romanizzazione dei paesi barbarici, l'arte, la poesia e lo spirito indagatore della rinascita irradiarono dovunque — oltralpe ed oltre mare — nei popoli mortificati dalle nebbie del medioevo, le correnti primigenite della civiltà moderna. Italia! E' nella musica breve di questo nome che una sublime razza oppressa seppe ritrovare la sua fede, la sua forza, le glorie del suo grande tempo che fu, il diritto al suo grande avvenire, e giammai miracolo collettivo operò una ricostruzione più nobile, eroica e portentosa della sua vita. Questa vita d'Italia, emersa vittoriosa dal sangue e dal sacrificio del conflitto mondiale, è ora uno degli elementi decisivi nella ricostruzione pacifica e nel progresso generale della umanità rigenerata. Con l'orgoglio sempre vivo di aver visto il Giappone combattere anch'esso per una causa comune, io mi auguro che questa mia visita sempre più rinsaldi e cementi quel senso di amore e di poesia che collega queste due giovinezze gloriose: l'Italia ed il Giappone.* — HIRO HITO.

I PRODIGI DELLA SCIENZA ITALIANA

IL METODO PAIS DEBELLATORE DELLA MALARIA

In Italia è cominciato sul serio il risanamento delle Paludi Pontine: opera massima di umanità, di civiltà, di dignità nazionale. Trionfo di scienza: successo strepitoso di un giovane scienziato — Antonino Pais — autore di un nuovo e potente sistema di cura della malaria.

Il dott. Antonino Pais, figlio dell'illustre storico di Roma, prof. Ettore, ebbe occasione di fare la nuova scoperta quando era medico al fronte sull'Isonzo. Mancava il chinino e non v'era modo di curare i poveri soldati malarici. Allora adottò il suo metodo; ma prima di farlo accettare dovè lottare lungamente. I risultati gli diedero un trionfo. Oggi si cura la malaria col metodo Pais anche alla clinica dell'Università di Roma. Il dott. Pais è ora Direttore generale medico per il risanamento delle Paludi Pontine, assunto dalla Società che ha a direttore economico il comm. Clerici che ha radunato i mezzi più efficaci per il risanamento idraulico di quel suolo.

Il nostro giovane scienziato venne chiamato testè nella Spagna, e non ha tempo più di attendere a tutte le richieste di impianti di macchine radioterapeutiche che occorrono all'adozione del suo metodo.

Migliaia e migliaia di poveri contadini resi inetti al lavoro oggi hanno ricuperato la salute. Si noti bene; mentre tale sistema richiede macchine costosissime i malati sono curati gratuitamente. Il Pais ha curato da vari anni gratuitamente paveri operai e contadini. Anima nobilissimo di scienziato e di cittadino!

Il Carroccio *è lieto di accogliere — perchè emigrati e stranieri apprendano dei nuovi prodigi della scienza italiana — la esposizione che della sua scoperta e del suo metodo fa lo stesso illustre dott. Pais.*

Nella gamma delle radiazioni prodotte dalle oscillazioni dell'etere (raggi elettrici, infra-rossi, ultravioletti, raggi X e raggi γ delle sostanze radioattive), i fisiologi hanno distinto la zona *eubiotica*, cioè delle radiazioni favorevoli alla vita, e la zona *abiotica*, cioè dei raggi che nuocciono alla cellula vivente.

In questa zona mortale, secondo i classici concetti, stanno i raggi X ed i raggi γ. Infatti l'energia radiante, allorchè colpisce una cellula vivente, vi determina fatalmente alterazioni mortali a carico specialmente del nucleo. Le virtù curative dei raggi X e dei raggi γ poggiano appunto su questo potere distruttore che si esercita in prevalenza su alcuni tessuti malati. Le cellule dei cancri, gli elementi infiammatori, i tumori, essendo più sensibili dei tessuti sani, vengono distrutti in modo elettivo cioè a dosi di raggi relativamente piccole e tali da consentire la piena vitalità delle cellule normali.

Secondo una felice espressione, i raggi X agirebbero come un bisturi intelligente ed invisibile, distruggendo le parti malate e conservando le parti sane dei tessuti.

Seguendo tali concetti, le applicazioni di raggi X e γ furono estese ovunque l'organismo presentasse elementi patologici od estranei da distruggere. E' dunque naturale che siano stati esperimentati anche nella malaria. In tale infezione la milza, alterata nella sua struttura, è ricettacolo dei parassiti spesso resistenti all'azione dei farmaci. Contro gli elementi neoformati del tumore splenico e gli emosporidi della malaria, che in questo organo sono annidati, si tentò per conseguenza di esercitare l'azione classicamente distruttrice di queste radiazioni.

Primo ad esperimentare la radioterapia nella malaria fu, che a me consti, il prof. V. Maragliano di Genova. Egli partiva appunto dal principio dell'*innegabile azione dei razzi X verso molti microrganismi e specialmente verso quelli dotati di grandissima vitalità*, e riteneva che a più forte ragione dovessero agire le radia-

zioni sull'infezione palustre *dove abbiamo di contro un microrganismo relativamente debole.* Descrisse tre casi di malaria così trattata con due miglioramenti ed un insuccesso.

Quasi contemporaneamente, Bruce Skinner e H. W. Carson, medici coloniali dell'India inglese, partendo dallo stesso principio, giungevano a risultati a quelli comparabili: successi cioè brillantissimi ed insuccessi altrettanto decisi.

Ma la vantata azione curativa della radioterapia non venne confermata in seguito. In un paese come l'Italia, ove la malaria è tanto diffusa, si comprende come altri medici abbiano avuta l'opportunità di ritentare gli esperimenti precedenti. Ma in cambio di ottenere la guarigione degli infermi, i nuovi sperimentatori dovettero confessare dei decisi insuccessi: descrissero talvolta l'aggravarsi della malattia, tal'altra una ostinata invincibile resistenza ad ogni modificazione.

L'insieme di questi tentativi di radioterapia nella malaria è stato raccolto e discusso dall'illustre clinico di Roma, il prof. V. Ascoli, il quale nel suo recente Trattato sulla malaria giudica che "*l'insieme dei risultati clinici raggiunti porti a ritenere che i raggi X non abbiano azione antiparassitaria nella malaria*".... sì che le modificazioni notate nei rari esperimenti siano da ritenersi "*fenomeni accidentali*".

I tentativi di radioterapia nella malaria vennero infatti per lunghi anni abbandonati, ed il loro ricordo confinato nella storia degli insuccessi sperimentali.

Quando iniziai gli esperimenti sull'azione dei raggi X nella malaria, ignoravo completamente questi sparsi tentativi che mi avevano preceduto. Ero a Venezia in servizio militare. Avevo a mia disposizione un ricco istrumentario ed un materiale clinico abbondantissimo. Ma le condizioni della città compresa nella zona delle operazioni di guerra negavano ogni altro mezzo di studio.

All'ignoranza di questi precedenti erronei e falliti tentativi io debbo forse in gran parte i miei successi. Ho potuto evitare così l'errore che aveva guidato i precedenti sperimentatori. I citati tentativi di radioterapia nella malaria partono infatti da questo errore comune: *che i raggi X esercitino un'azione antiparassitaria.*

Allo stato attuale delle nostre cognizioni noi possiamo invece sicuramente affermare che i raggi X e i raggi γ delle sostanze radioattive, a differenza dei raggi α e β e dei raggi ultravioletti non esercitino, *nelle dosi che noi usiamo in terapia*, alcuna influenza sulla vitalità dei microrganismi.

Il principio da cui io partii in queste esperienze è invece diametralmente opposto. Da molti anni io seguo un'idea che qui non posso tralasciare di enunciare brevemente perchè costituisce la base stessa dei miei esperimenti, la sola guida anzi per ottenere risultati favorevoli, concordi e costanti.

Ho detto in precedenza che nella concezione classica i raggi X e i raggi γ occupano la zona abiotica, ossia mortale delle radiazioni. Con ciò non s'intendeva negare all'energia radiante la facoltà di eccitare la funzionalità delle cellule.

Era già noto da molto tempo come i semi delle piante germoglino più rapidi e rigogliosi sotto l'azione dell'energia radiante. Nei tessuti animali i raggi X e γ provocano talvolta una attività proliferatrice rigogliosa. Ma molto spesso questo eccitamento ha un carattere patologico. Le uova irradiate danno origine spesso ad esseri mostruosi: i tessuti presentano carattere di pervertimento: le cellule sono enormi, gigantesche e deformi. Si possono avere persino prolificazioni atipiche e dei veri cancri così detti *röntgen*.

Il radioeccitamento delle cellule, nel concetto classico, è dunque ristretto a poche eccezioni, caratterizzate generalmente dalla morbosità del fenomeno.

Per queste ragioni l'azione eccitante dei raggi X e γ non è in alcun modo paragonabile all'azione delle altre radiazioni biologiche che sono raccolte nella zona

eubiotica. Queste infatti esercitano un'azione benefica sulla cellula: un'azione non transitoria, non eccezionale, ma caratterizzata invece dalla sua costanza.

Per dare un'idea esatta dello stato attuale delle nostre cognizioni, si potrebbe dire che come la luce, benefica eccitatrice della vita negli animali superiori, è tuttavia capace in alcuni casi determinati di distruggere le cellule viventi invece di esaltarne la loro vitalità, così i raggi X e γ, normali distruttori dell'architettura cellulare, possono invece eccezionalmente esplicare una benefica azione sugli elementi cellulari. Ma queste rare eccezioni non ci autorizzano ad affermare che la luce distrugga normalmente la vita, nè che i raggi X la esaltino.

A questi classici concetti io oppongo una concezione decisamente opposta. *Ritengo che i raggi X e γ siano al pari della luce dei normali stimoli eccitatori benefici delle funzioni cellulari*: che la loro azione distruttiva debba attribuirsi ai nostri attuali apparecchi, all'uso di dosi intese, alla deficienza dei mezzi di misura costanti ed esatti. Infine a condizioni varie di tecnica. *Ritengo che con tecnica opportuna si possono ottenere in ogni caso effetti di sano, normale eccitamento delle funzioni cellulari, tali quali noi ritroviamo per le altre radiazioni, anzi, incomparabilmente più potenti.*

Le conseguenze pratiche che si possono trarre da questa concezione teoretica sono evidentemente assai estese. Mi soffermo qui a trattare dell'applicazione che ne ho tentata nella malaria.

Era noto per le ricerche di Heinecke (oggi è un canone fondamentale in radiologia) che gli organi formatori del sangue e gli elementi linfatici sono tanto sensibili all'azione dell'energia radiante da essere già alterati e distrutti da piccolissime dosi di raggi.

Seguendo la mia tesi prima enunciata volli esperimentare se con dosi ancor più piccole, con tecnica accuratissima si potessero, invece di distruggere, eccitare al contrario gli organi che formano il sangue, gli organi linfatici, così da esaltarne le loro normali funzioni.

I poteri di difesa dell'organismo sono indubbiamente, in gran parte, legati a questi organi. L'eccitamento degli organi ematopoietici ottenuto per mezzo di piccolissime dosi di raggi, avrebbe dunque, secondo il mio pensiero, potuto, in luogo di distruggere, aumentare le virtù difensive dell'organismo.

Questo problema cercai di risolvere irradiando opportunamente la milza dei malarici.

La malattia infatti offriva ottime condizioni per l'esperimento. In questa infezione gli organi linfatici, ed in generale gli organi formatori del sangue, sono profondamente colpiti e seguono le vicende dell'infezione stessa. *Nella malaria cronica la milza ed il midollo delle ossa presentano un aspetto caratteristico che rivela la loro stanchezza ed il loro esaurimento.*

Uno stimolo continuo, assiduo, opportuno, moderato, avrebbe potuto eccitare questi organi ad un risveglio improvviso e benefico come io pensavo? Avrebbe potuto ripristinare le funzioni esauste degli organi sanguificatori e creatori delle resistenze organiche? Se io avessi raggiunto un risultato simile, avrei condotto indubbiamente l'organismo ad una vittoriosa reazione contro il parassita malato, come nella guarigione spontanea ove il malarico, come è noto, riesce a vincere la malattia senza l'ausilio della chinina, in virtù dei suoi poteri naturali di difesa.

Tale, sebbene succintamente esposto, fu il principio che mi guidò all'esperimento. E se ora si vogliono considerare sotto questo nuovo punto di vista i rari esperimenti che mi precedettero, si comprenderà la ragione delle incertezze, degli errori, delle contradizioni nei precedenti tentativi. Gli esperimentatori invano cercavano di distruggere o di agire su parassiti indifferenti all'azione di queste ra-

diazioni, le quali invece recavano assai spesso danni non dubbi ai fragili elementi del sangue.

Per influenzare certamente gli emosporidi della malaria si sarebbero dovute usare tali dosi da distruggere prima e certamente gli elementi del sangue e quindi le difese dell'organismo, mentre queste erano più che mai necessarie nella lotta contro l'infezione.

Da questo errore iniziale derivano i vari risultati contradittori ottenuti. Gli effetti favorevoli e contrari debbono spiegarsi con l'uso di dosi varie, eccitanti o distruttive somministrate inconsapevolmente. *Sicchè si comprende come la radioterapia della malaria turbata da così contradittori risultati sia stata abbandonata al suo inizio e confinata tra i tentativi falliti della scienza* (1).

I primi miei esperimenti di radioterapia della malaria risalgono ormai a cinque anni fa. Ho fatte sin da allora circa cinquemila osservazioni. Sarebbe qui disarmonico riferire i risultati ottenuti, i quali ho del resto esposti in molte altre pubblicazioni. Qui dirò che la mia ipotesi del potere eccitante dei raggi ha ottenuto la sua piena conferma dall'esperimento.

Ma dall'esperimento sono emerse conclusioni di una importanza pratica altrettanto rilevante.

I raggi X hanno rivelata un'azione elettiva, spiccatissima nella malaria cronica, nelle forme meno ubbidienti alla chinina, sui malarici infine gravemente colpiti nella loro attività sanguificatrice, pallidi, a grave tumore di milza, sui malarici in stato di cachessia.

L'azione dei raggi X è in questi casi meravigliosa, e non credo esagerare. Con eguale espressione il prof. Grassi ha voluto giudicare le modificazioni che subirono gli ammalati sottoposti da me alla radioterapia nella Stazione Sperimentale di Fiumicino da lui diretta.

Dopo la seconda seduta, talvolta dopo la stessa prima irradiazione, il dolore della milza ed il senso molesto di peso, così grave agli infermi, si attenua sino a scomparire entro pochi giorni. Sin dalle prime sedute si ha un risveglio dell'attività ematopoietica, vivacissimo, talvolta anzi violento. Il colore terreo degli infermi si attenua, scompare rapidamente per dare luogo ad uno stato di sanguificazione normale e rigoglioso. Ogni attività fisiologica subisce un'esaltazione vivace mentre il tumore di milza si riduce e scomparisce e gli accessi febbrili scompaiono talvolta lentamente, talvolta per crisi.

Gli ammalati più gravi, in istato di cachessia come ho detto, *risentono più spiccatamente la benefica azione delle radiazioni.* Si ha in questi una vera rinascita: precocemente vecchi prima, resi inutili dall'infezione ad un lavoro proficuo e duraturo, riacquistano la forma, il vigore della propria età, e sono invasi da un vero senso di euforia, che contrasta vivamente col carattere malarico: triste ed indifferente.

Nessuna terapia, io credo, in nessuna malattia esercita un'azione così rapida, così profonda, così elettiva. Nessun medicamento esercita un'azione così viva sullo spirito degli infermi. Sin dalle prime sedute questi sono avvinti alla cura fisica e ne subiscono il fascino irresistibile di mano in mano che il tumore splenico diminuisce e rifioriscono le prime assopite virtù dell'organismo.

Il potere eccitante dei raggi X veniva così dall'esperimento pienamente confermato.

(1) Voler riannodare il metodo di cura da me proposto (che potrebbe ben definirsi come radioeccitante degli organi ematopoietici) con questi vecchi e fallaci tentativi di sterilizzazione dell'organismo per mezzo delle radiazioni, è opera ingiusta, disonesta e vana.

Siffatti risultati mi incoraggiarono a tralasciare per un poco i miei studi di biologia per dedicarmi al problema terapeutico che si presentava così promettente di fecondi risultati.

Gli esperimenti erano stati condotti per due anni nelle corsie ospitaliere. Ma i vantaggi che il metodo prometteva mi sembrarono così grandi da esorbitare dalla ristretta cerchia della terapia ospitaliera e familiare.

Volli esperimentare quindi se il metodo potesse largamente essere applicato nelle estese regioni malariche, nelle desolate pianure, all'infuori di ogni condizione favorevole creata dall'ambiente ospitaliero (alimentazione, riposo, ecc.) Mi proposi, in conclusione, di indagare se, favorevolmente esperimentato nella pratica individuale, il metodo da me proposto potesse affermarsi come un potente mezzo di bonifica umana nel risanamento di regioni malariche: se la cura radioterapica dei malarici cronici (che come è noto sono i veri propagatori dell'infezione), potesse contribuire efficacemente alla soluzione del secolare problema malarico.

Questi miei propositi furono approvati dall'illustre prof. Grassi che mi offrì un campo magnifico di esperimento nella Stazione Sperimentale Antimalarica di Fiumicino, istituita dalla Direzione Generale di Sanità Pubblica ed affidata alla sua direzione. Gli esperimenti durarono circa un anno sotto il patrocinio di un Comitato Milanese composto dai senatori Pirelli, Albertini, Saldini, Valvassori-Peroni, e sotto la presidenza dell'illustre senatore Mangiagalli, grande fautore di questi nuovi studi. Sottoposi al controllo del prof. Grassi i malarici più gravi, cachetici e resistenti al chinino, provenienti dalla campagna romana.

I risultati furono superiori ad ogni speranza. I felici successi della cura individuale si affermarono anche nell'aperta campagna, ove gli ammalati non furono sottratti un sol giorno alle loro faticose e debilitanti opere quotidiane, nè al povero alimento familiare.

Nulla meglio di queste brevi espressioni che il prof. Grassi ha voluto consacrare in un rapporto presentato all'Accademia dei Lincei, potrebbe definire il successo della radioterapia nella stazione sperimentale di Fiumicino:

"Resta indiscutibilmente assodato che nei postumi della malaria e, come altri direbbe, nella malaria cronica o cachessia malarica (anemia profonda, milza più o meno voluminosa, debolezza generale, ecc., sintomi che spesso rendono gli individui inetti alle fatiche, ancorchè non più febbricitino), i raggi X, usati opportunamente (metodo Pais), esplicano un'azione risanatrice, molto rapida, spiccatissima, come dice il volgo, meravigliosa.

Siffatti risultati non sono conseguibili con i metodi finora adottati (cure continuate di chinino, arsenico e ferro, cura climatica, buona nutrizione), *se non dopo lungo tempo e non sempre completamente (ad esempio, nei casi con grave tumore di milza)".* E concludeva che: *"la radioterapia dovrebbe entrare come pratica ordinaria nella lotta contro la malaria".*

Superato il periodo sperimentale clinico ed il successivo esperimento di bonifica, non restava ormai che trasportare nel campo della pratica il nuovo metodo nel risanamento di larghe zone malariche.

Al nuovo metodo era riserbato l'arduo e nobilissimo compito di esser chiamato a contribuire potentemente alla soluzione di uno dei più gravi ed ardui problemi italiani: il risanamento delle Paludi Pontine.

Le Paludi Pontine, una delle più belle, fertili, e nello stesso tempo più desolate regioni del nostro Paese, hanno potentemente attratto con le loro bellezze, colla loro fecondità i più grandi italiani. E' noto come il risanamento dell'Agro Pontino fosse il supremo sogno di Giulio Cesare. E' noto come Napoleone, come Teodorico ne abbiano vagheggiata o tentata l'esecuzione. Ogni gloriosa generazione nostra

ha aspirato alla redenzione di questa magnifica terra ed ha avuto i suoi apostoli ferventi. Ma il problema non poteva essere risolto, a causa della sua complessità e grandiosità, se non con i mezzi modernissimi che solo noi possediamo attualmente. Ad uomini usi agli ardimenti della guerra, era riservata questa opera di pace non meno ardita e grande.

Oggi la Palude Pontina ha il suo fervente apostolo in un giovane audace e appassionato: Gino Clerici. Egli ha saputo organizzare una potente Società, *Le Bonifiche Pontine*, e confortare un moderno e complesso programma di mezzi economici imponenti. Già da un anno gigantesche macchine dissodano le terre che dormono oziose da millenni, mentre valenti ingegneri idraulici iniziano la progettata disciplina delle acque ed il prosciugamento della palude.

Nell'opera di redenzione il problema malarico occupa il posto eminente. La bonifica umana costituisce la più ardua delle difficoltà da superare. Ma la fiduciosa audacia dei giovani è qui confortata dalla ferrea e non meno fiduciosa volontà del senatore Mangiagalli sotto i cui auspici si compirà il risanamento della Palude Pontina.

Fautore del nuovo metodo di risanamento, il Mangiagalli ha intuito come la radioterapia potesse dare un contributo fortissimo alla difficile causa. Alla radioterapia, che così potentemente agisce sullo spirito delle masse, è affidato il compito di avvincere le ancor rudi popolazioni all'opera dei sanitari. Alla radioterapia, il compito di curare i malarici cronici, che, come è noto, e come già si disse, sono i veri propagatori dell'infezione.

La radioterapia, con l'eccitamento degli organi ematopoietici, sostituirà la cura dell'alta montagna (alla quale io amo ravvicinarla), così proficua ai malarici cronici, e le cure ricostituenti tanto utili individualmente; ma nella pratica impossibili ad essere estese a grandi popolazioni.

Il vasto programma sanitario così modernamente concepito e con spirito veramente italiano, è già in attuazione.

Una grandiosa Stazione Radioterapica, fondata dalle *Bonifiche Pontine*, è stata inaugurata a Terracina, prima stazione delle numerose altre che sorgeranno in tutta la regione. E a Terracina, bella capitale delle Pontine, accorrono già i terrei malarici cronici per la loro redenzione.

Roma.

ANTONINO PAIS

Per la pace tra i fratelli. — *Oggi, dopo aver tutto perduto, fuori che la nostra sventura fedele, dopo aver tutto provato, anche l'umiliazione del rifiuto battendo con i legni delle stampelle alle porte della patria immemore, oggi, due volte ciechi nel doppio buio dell'anima e delle pupille, due volte mutilati nella speranza e nella carne, ritorniamo con tutte le bandiere nere delle tenebre e delle gramaglie, ritorniamo con tutti gli orifiammi delle ferite riaperte, torniamo a rivendicare il nostro diritto alla luce e all'amore. — Ritornano i mutilati con la tristezza dell'ultimo rifiuto, inaspettati come il rimorso, non chiamati come la rampogna, a rammentare che vi è abbastanza dolore nel mondo perchè gli uomini debbano aumentarlo con la violenza. I mutilati tornano per rammentare che l'Italia è costata troppo sangue perchè si debba ruinarla con l'istinto bestiale della ribellione. — Pace in Italia; fra italiani che non la bestemmiano. Non viltà ci consiglia, noi che portiamo le nostre ferite con orgoglio, ma sicuri diciamo: Vi è tanta gara di nobili ideali, che non vi è bisogno che l'uomo discenda sulla greppia e sullo strame. E se qualcuno vi è che specula sulla divisione del popolo, bisogna prendere una macina per legarla al suo collo!* — Dal discorso del tenente cieco Carlo Delcroix, all'adunata per la pacificazione nell'Augusteo di Roma.

The Mission of Senator Tittoni

The character of America's intervention in the War — Italy's natural boundaries in Southern Tyrol.

THE MISSION of Senator Tittoni in the United States is unofficial with the exception of the fact that he bears an autograph letter containing the greeting of His Majesty King Victor Emanuel to President Harding. His unofficial mission is to deliver a series of lectures on Italian politics and economics before the Institute of Politics, at Williams College, Williamstown, Mass.

The fact that the Senator's mission is unofficial does not at all detract from the important effects it may have on American relations with Italy because his message is to *Americans* and not to the members of the various Italian colonies to whom many previous Italian envoys have directed their remarks. When the Italy America Society was founded, at the outset men and women of American blood had the chief direction in its organization because we wanted to reach those Americans who knew little or nothing about Italy's aims, aspirations an ideals, whether such were political or economic. We wanted particularly to tell the American people of Italy's part in the war so that upon peace being signed she would not be neglected while some other of the allied powers, which had been better advertised, might receive greater favours or consideration.

It is with the greatest of pleasure and admiration that we noted that Senator Tittoni's first lecture at Williams College was *in English* and on topics that have always been uppermost in the minds of those of us who have wanted for the past six or seven years to have Italy's part in the war, and her aspirations after the war, placed in a correct light before the American people. That Senator Tittoni has been given an opportunity to speak at Williams College along with such distinguished men as Viscount Bryce, will result in his remarks being quoted all over the country, and in fact all over the world, when Italian questions are being discussed along with the treaty of Versailles.

Of particular significance was that part of Senator Tittoni's address in which he rejected the doctrine recently enunciated in London by Ambassador George Harvey in which the latter inferred that America went into the war for materialistic reasons. Senator Tittoni's remarks on this score were applauded by every American who made a sacrifice during the war either in the trenches or by service of some form at home or behind the lines. In characterizing the American people as "one who, at their own cost, with their own means and at their own peril, undertook a war for the liberty of others", the distinguished statesman but echoed the words of many Americans with respect to Italy's part in the Great War.

Senator Tittoni spoke substantially as follows:

"The great Italian historian, Carlo Botta, begins his history of the American War of Independence by paying a tribute to the qualities of the American people. Let me pay a like tribute today in beginning the lectures I am to deliver in response to the courteous invitation of this Institute of Politics. Ever since I read, as a youth, the classic work of Alexis de Tocqueville on American democracy, I have remembered these words of his: 'Although the desire to acquire wealth is the dominating passion of the Americans, there are times when their soul seems suddenly to burst the material bonds which bind it and to rise impetuously heavenward'.

"Honor be to you, people of America, and to all those peoples in whom selfish considerations have not exstinguished the flame of great ideals.

"Allow me, my American friends, to cite a passage from Titus Livy's Roman History (book 33), which seems to me to express admirably the motives and the character of America's intervention in the World War:

"'A wonderful thing, that there shou'd exist a people who, at their own cost, with their own means and at their own peril, should undertake a war for the liberty of others, not merely for

their neighbors or those close at hand, or even for peoples of the same continent — but that they should cross the seas in order that nowhere in the world should there remain an unrighteous empire and to the end that right — justice — law should rule all things and all nations'.

"This cult of the ideal the Italians hold in common with you".

"I am an old friend and a great admirer of Lord Bryce, whose life as a scholar, as a writer, and as a statesman has been entirely spent in the furtherment of noble and generous ideals. When he speaks, one thinks of Thomas Moore's beautiful verses,

On whose burning tongue
Peace, freedom and justice hung.

"But for the very reason that he is esteemed and loved by the whole world I cannot allow to pass unanswered a satement concerning Italy which came to my notice during my trip from New York to Williamstown, and which seems lacking in that quality of customary impartiality for which Lord Bryce is so justly noted.

"But you will wonder what Dante has to do with Lord Bryce. It is because six hundred years ago Dante had already answered Lord Bryce. Dante, in fact, with far-seeing vision defined Italy's natural boundaries. Let me quote the following lines from Longfellow's admirable translation:

Above in beauteous Italy lies a lake
At the Alps' foot that shuts in Germany
Over Tyrol and has the name Benaco.

"But the Alps that 'shut in' Germany are none other than those that belong to the range of the Brennero, whose highest peak significantly bears the name of 'Vetta d'Italia' — Peak of Italy. And from the Brennero the Italian boundary should rightly extend to the Quarnaro, for, if I may quote again:

Even as Pola, near to the Quarnaro
That shuts in Italy and bathes its borders.

"I cannot refrain from remarking that if it was Lord Bryce's object to illustrate the disregard for the principles of nationality, which is only too manifest in the Treaty of Peace, he might better have thought not of the 200,000 Germans of the Southern Tyrol now incorporated in Italy, but, rather, of the more than 3,000,000 Germans, Lithuanians and Ruthenians allotted to Poland; of the many more Germans and Hungarians who have fallen to Czechoslovakia, and of the many more Hungarians, Germans and Bulgars absorbed by Roumania, of the many more Germans, Hungarians and Turks annexed by Serbia, and of the many more Albanians, Bulgars and Turks annexed by Greece.

"The last country to which his thought should have turned is Italy, which stands alone among the nations that have issued from the war with increased population and enlarged boundaries as the nation having within its territory (and only for clearly manifest and vital motives) the smallest number of subjects of foreign stock; and, moreover, as the only one of the victorious nations part of whose sons are still separated from their mother country, so that she stands today as the nation which has received the smallest reward for her great sacrifices.

"No, Italy has never been false to her noble traditions. She is, and will remain, the country of liberty and justice".

Senator Tittoni's lectures will interest the American people. Similar lectures by other distinguished Italian statesmen, scientists, bankers and business-men would be welcome, for the American people are good listeners. Just at this moment when the question of interference, or non-interference, in the affairs of Europe is being discussed in Congress, the American people are becoming convinced that America cannot continue a policy of isolation and prosper.

We wish that Senator Tittoni would find it possible not to confine his lectures to Williams College alone. We wish that means could be found to have him address many meeting of *Americans* in every large city in the country even if it takes until Fall to cover the field. But in any event we greet and salute him. He has the thanks of all American lovers of Italy for the good work he is doing to vindicate the injustices inflicted upon her.

LUIGI CRISCUOLO
Trustee of the Italy America Society

Discussioni del CARROCCIO

ALLA CONFERENZA DEL DISARMO

Per la Conferenza del Disarmo — Il momento dell'Italia — L'opinione di "Rastignac" — L'equivoco — L'equivoco: segue — Spirito di coraggio — La garanzia della Vittoria — A porte aperte — La questione dell'Inglese — Brambilla — Gentile — I trattati americoni con l'Austria e l'Ungheria — E il trattato con Fiume? — Confessione — La Lega delle Nazioni — L'Italia mediatrice — Il Fascismo e la pacificazione — La diffusione del libro italiano all'estero — Dante e i lavoratori — Nell'Ordine Figli d'Italia — In memoria — L'anniversario del "N. Y. Times".

Per la Conferenza del Disarmo. — Attraverso le pagine del Carroccio il nostro pubblico nei mesi agitati in cui la Conferenza della Pace si teneva a Parigi, si mantenne a contatto con quanto di vivo era nella capitale francese, intorno specialmente alla Delegazione Italiana e all'opera sua. Il Carroccio ebbe informazioni di prima mano, precedendo e sorpassando anche i più informati giornali d'Italia. Per le impressioni che dava dello stato d'animo in America, i comenti della Rivista — è noto per diversi episodi riferiti — il Carroccio circolava a Parigi e si discuteva de' suoi articoli negli stessi gabinetti dei plenipotenziari. Ci pare che fosse il Salvago-Raggi un giorno a proporre che si.... ordinasse al Console di New York di far tacere il Carroccio. Quel diplomatico non supponeva nemmanco che degli emigrati all'estero si concedessero il lusso d'una pubblicazione della specie del Carroccio senza chiedere nè permesso nè danaro ai governanti di Roma; ignorava l'esistenza al n. 150 Nassau street, New York, di uomini liberi e di italiani fieri.

Se questo avveniva nel 1919 a Parigi, meglio accadrà nel 1921 e nel 1922 a Washington.

A Londra, si riuscì a far tacere la *Modern Italy*. A New York non si farà tacere il Carroccio.

Poichè questa Rivista si propone di parlare con l'anima e con la coscienza dei milioni d'Italiani che risiedono in America, pei quali sembra scoccata l'ora di agire vitalmente per la Patria lontana.

Quanto potranno valere alla causa nazionale gli Emigrati d'America, lo si vedrà nel corso della Conferenza di Washington, allorchè la Delegazione Italiana dovrà trovarsi a fianco i migliori italiani di tutte le Colonie — gl'infaticabili connazionali che, se chiamati a farlo, si moltiplicheranno per chiamare e indurre l'opinione americana a sostenere l'Italia.

Nessuna delle nazioni che vengono alle discussioni di Washington può disporre delle formidabili forze che possono nascere — se ben chiamate a organizzarsi — dalle masse italiane qui residenti. Nessuna di quelle nazioni ha ragioni sufficienti, come l'Italia, per sostenere il proprio diritto di fronte al Popolo Americano.

Noi — lo scrivemmo nel fascicolo scorso — *dobbiamo avere con noi il Popolo Americano*: le correnti di pensiero e di simpatia che sapremo generare in esso ci saranno di garenzia contro qualsiasi torto volessero farci gli stessi suoi uomini di governo.

Il Carroccio — a prevenire ed a contrattaccare la propaganda insidiosa degli Inglesi e dei Francesi — si propone di organizzare uno speciale servizio tra New York e Washington.

Per questo chiede ai connazionali nuove adesioni e nuove forze.

Il mezzo più diretto e più legittimo — perchè l'opera possa compiersi libera, sicura, continuativa — è di rafforzare la potenza di diffusione e di persuasione

del Carroccio, che circola nei centri americani di dove la pubblica opinione riceve ispirazioni e direttive. Ogni Americano che conquistiamo all'Italia è un nemico di meno nel campo degli alleati fedifraghi.

Il momento dell'Italia. — Piacque a noi del Carroccio — come piacque a tutti i nostri amici presenti al *luncheon* offerto dalla Camera di Commercio Italiana — l'adesione venuta alle idee espresse nel fascicolo ultimo, di cogliere il momento a Washington per agire.

L'illustre Generale così parlò:

— *Giacchè nessuna nube offusca gl'interessi di queste due grandi nazioni, l'Italia e l'America, bisognerebbe cogliere il momento, sì* proprio il momento, *per ottenere quello che ci spetta. E come vecchio soldato mi piace di ricorrere ad una frase militare per dirvi che è giunto il momento opportuno per lanciare un contrattacco. Occorre il contrattacco: è necessario, a tempo. Abbiamo bisogno però di grandi menti fattrici, che sappiano veramente operare. L'Italia, oggi, deve mandare qui in America degli uomini capaci ed abili di assolvere il difficile mandato; uomini che non ricorrano ai mezzi termini, franchi, risoluti, di grande sintesi; uomini capaci di analizzare prontamente la situazione ed agire. L'Italia deve mandare qui uomini di azione! E la salvezza, l'onore e l'avvenire dell'Italia sono riposti negli uomini che saranno mandati qui in America a rappresentarla! Questa è la speranza di tutta una gioventù, che ha dato prova di possedere dei tesori di energie inesauribili, di un coraggio soltanto pari all'eroismo.* —

L'opinione di "Rastignac". — In una contemporaneità — ch'è servita a rinfiancare di un'autorità eccezionale i ragionamenti che il nostro Direttore faceva nel suo ultimo articolo (luglio) su l'*Italia alla Conferenza del Disarmo* — l'illustre collega Vincenzo Morello così scriveva nel suo articolo pubblicato il 24 agosto dal *Progresso Italo-Americano*:

— *Non mi pare che in Italia si sia data, o si dia, una grande importanza al Congresso che il Presidente Harding ha promosso per il prossimo novembre a Washington. Non se ne discute. E naturalmente non ci si prepara. All'ultim'ora, poi, saranno scelti, tra i favoriti delle anticamere ministeriali, quelli che più soffrano di mal di mare, e spediti attraverso l'Oceano con lo stesso viatico degli emigranti bisognosi in cerca di soccorso. E l'Italia avrà ancora una volta la gloria di affermarsi come la grande proletaria, cantata e decantata dai suoi poeti e naturalmente canzonata dai monelli di questo o dell'altro mondo. Salvo, a canzonatura finita, ad agitare il pugno minaccioso contro il genere umano, accusato di averla ingannata e sacrificata a tradimento.* —

Non è la prima volta che i comenti del Carroccio — fatti tanto lontano da Roma — collimano, in uno stesso momento, con quelli che *Rastignac* adorna della sua prosa smagliante e della potenza della sua dialettica.

E' la logica che conta; è il buon senso che non conosce distanze e confini.

Altra volta ci confortò l'adesione di *Rastignac* al nostro punto di vista: — *E' chiaro che l'Italia potrebbe occupare, nella politica mondiale, un posto che nè l'Inghilterra nè la Francia sarebbero in condizioni di occupare:* a fianco degli Stati Uniti d'America; *e che il suo spirito liberale, la sua indifferenza e spregiudicatezza coi contrasti europei, non dovrebbero rendere difficile a tenere.* —

L'equivoco. — La propaganda britannica in Italia continua a narcotizzarvi quello spirito pubblico, circa la Conferenza di novembre. I governanti di Londra e di Tokio si dibattono nella morsa loro apprestata a Washington, tentando di

limitare il programma della discussione. Lo scambio delle note è frenetico. Washington promette di non sconfinare; gli altri gabinetti fanno gioco di parole. La verità è che a Washington, se non si finirà col disarmo — se non si arriverà a concludere niente sul programma apparente della Conferenza — si discuterà lo stesso di tutta la materia della guerra e della pace.

Mentre l'Inghilterra si prepara con le sue arti multiformi a tenersi pronta al buono ed al cattivo tempo; mentre la Francia mobilizza tutte le sue forze migliori per chiamare l'America a difenderla; da noi si insiste a svalutare l'importanza dell'assemblea washingtoniana. Si dice: "Si tratta di disarmo; non c'interessa, noi abbiamo già disarmato!...." E si pensa che si tratti unicamente dell'affare del Pacifico, cioè d'una vertenza anglo-nippo-americana. Tutto ciò è vero; ma è delle cose europee, anzi, che si vuol discutere e si dovrà discutere: perchè adesso gli Stati Uniti, fra l'altro, debbono acconciare le lor cose, contemperando i trattati con la Germania, con l'Austria e con l'Ungheria, ai rapporti economici (debiti di guerra e riparazioni) con gli Alleati. Di questa materia si parlerà a Washington.

Quindi è necessario che lo spirito pubblico nella Penisola esca dal sopore in cui la britannofilia lo mantiene, e che veda il problema di fronte — veda, e provveda.

L'equivoco: *segue*. — Dalla nota di Hughes, di formale invito all'Inghilterra, alla Francia, all'Italia ed alla Cina (11 agosto): — *It is quite clear that there can be no final assurance of the peace of the world in the absence of the desire for peace, and the prospect of reduced armaments is not a hopeful one unless this desire finds expression in a practical effort to remove cause of misunderstanding and to seek ground for agreement as to the principles and their application.* —

Si traduce:

— E' più che chiaro che non vi può essere finale certezza di pace nel mondo senza il desiderio della pace, e il proposito di ridurre gli armamenti non è pieno di speranze senza che tal desiderio trovi espressione in un pratico sforzo di rimuovere le cause dei malintesi e di cercare il terreno d'accordo tanto dei principii quanto delle loro applicazioni. —

Rimuovere le cause dei malintesi — dunque. Cioè, toccare i malintesi che portarono al trattato di Versailles, che son venuti fuori per la Slesia, per l'Adriatico, per l'Oriente vicino, eccetera.

Spirito di coraggio. — Lord Curzon nella nota di accettazione dell'invito (22 agosto) dice che a Washington bisogna andare "in a spirit of courage", cioè con *spirito di coraggio*.

E' quanto aspettiamo dai nostri.

La garanzia della Vittoria. — Diaz viene in America. Come Foch, il nostro Generalissimo ha accettato l'invito della Legione Americana che terrà in autunno la sua grande convenzione a Kansas City.

A Roma hanno avvertita la necessità della venuta oltre oceano del Duce di Vittorio Veneto, a controbilanciare l'effetto della venuta bombastica del Generalissimo francese.

Il Carroccio è lieto di aver ripetutamente prospettata a Roma questa necessità; è lieto che siano state superate tutte le difficoltà frapposte. Ci risulta, infatti, che fino al giorno della partenza di Badoglio per l'America, nemmeno a lui constava dell'invito fatto a Diaz dalla Legione Americana. Ora, quell'invito era stato mandato da diversi mesi prima! Chi voleva che Diaz non venisse in America? Chi voleva che Foch rimanesse solo lui a menar vanto della vittoria in America?

Diaz verrà in ottobre. Badoglio è già negli Stati Uniti. A novembre s'apre la Conferenza del Disarmo. Chi non trova logico che ambedue siedano a Washington fra i delegati italiani?

Vedete: si trovasse pure, come nei voti di *Rastignac*, la creta per modellare due o tre figure sul tipo degli Ambasciatori di Venezia, Diaz e Badoglio rimarrebbero sempre gli ambasciatori altissimi della Vittoria d'Italia. La quale sola deve parlare a Washington. Gli altri potranno parlare di armamenti e di disarmo, con l'anima del *parecchio*, colla *fifa* del neutralismo, con l'incontinenza addominale dei rinunciatari; ma Diaz e Badoglio con la volontà della guerra combattuta e vinta per la pace reale e duratura.

E' stato ricordato che Lloyd George dopo aver firmato un tal protocollo si rivolgesse a Foch, invitandolo a imitarlo: — Ora, siete soddisfatto? Cavate pure fuori la vostra grande spada.

— In quanto alla mia grande spada — disse Foch prendendo una penna in mano — questa è la sola di cui ho bisogno. —

Non gli occorreva l'arma: gli bastava l'anima di soldato e di francese.

Diaz e Badoglio hanno l'anima di soldati e d'italiani. Saranno, perciò, la garanzia della Vittoria d'Italia, a Washington.

Il Giappone, del resto, manda anche i suoi più alti esperti di guerra.

Il generale Pershing assisterà la Delegazione Americana.

A PORTE APERTE. — C'è una forte corrente nel Congresso perchè le tornate della Conferenza vengano tenute pubblicamente.

E' stato fatto avvertire ai richiedenti che di sedute pubbliche non è a parlarsi ancora, poichè gli Stati Uniti, avendo essi fatto l'invito, non ponno imporre agli ospiti la linea di condotta da seguire. Le decisioni dovranno essere prese da tutti i delegati in conferenza.

Posta, però, la questione, è risolta se non nella forma, nello spirito.

La segretezza delle discussioni di Parigi ha portato al risultato caotico che tutti deplorano e di cui tutti i governi sono vittime. Per l'affare di Yap — figuratevi — non si è d'accordo nemmeno sulla esistenza dei verbali delle sedute!

Noi siamo per la diplomazia a porte aperte, sì, ma non fino al punto da ammettere che si debbano portare in piazza le questioni diplomatiche e dalla piazza farle risolvere. Al popolo basta che i diplomatici discutano e deliberino, e che i legittimi poteri, poi, debitamente messi a giorno, approvino e sottopongano alla sanzione popolare i loro deliberati. E' lo spirito che la guerra ha ridestato ed imposto.

Ora, se non è possibile avere sedute pubbliche a Washington, deve pensarsi che — date le forme delle pubbliche discussioni in America, la libertà di riunione, ed i programmi di particolare indipendenza seguiti dai giornali d'ogni partito — i dibattimenti si troveranno alla portata del pubblico, sempre, di qualsiasi segreto vogliano essere circondati. Poichè nulla sfugge alla pubblica opinione americana.

Ne consegue l'imbarazzo di quei diplomatici che non hanno una politica liscia da seguire: costoro, per forza, saranno circospetti e *bon gré, mal gré* si adatteranno a ritrarre di sotto la zampa l'unghiaia adunca e predace liberamente usata a Parigi.

All'inverso: chi a Parigi ebbe inferte le unghie nelle proprie carni — per esempio, l'Italia — non avendo da nascondere niente; anzi, avendo tutto l'interesse a far sapere tutto, niente avrà a temere dalla pubblicità.

Così, vorremmo i nostri Delegati disposti ad assecondare nei limiti del possibile le correnti americane che chiedono le porte aperte.

Una delle infamie della propaganda antitaliana in America è stata quella che ha fatto apparire l'Italia — a proposito del Patto di Londra — l'unica nazione interessata a mantenere la segretezza dei trattati, cioè a congiurare contro il governo libero dei popoli; sì che la nostra diplomazia — quella somniniana — è apparsa retrograda, reazionaria, incivile, condannabile.

Se a Washington faremo il gioco avversario: cioè ci sbilanceremo a farci partigiani dei segreti diplomatici — della compra-vendita dei popoli — la compromissione davanti all'opinione americana sarà irreparabile. E i nostri nemici ne trarranno massimo frutto.

Un'Italia disposta a discutere in pubblico — nel foro, nell'arengo, all'uso antico di Roma e dei Comuni — sarà enormemente apprezzata dagli Americani.

La politica nazionale italiana è chiara come acqua di fonte, è rettilinea — s'impone nel diritto e nella civiltà. Non ha a temere la luce del sole.

Male a chi congiura dietro le quinte ed a chi, nell'ombra, vibra pugnalate. Costoro, devono temere l'alleanza dell'Italia con la pubblica opinione americana.

La questione dell'Inglese. — Non vale che Hughes abbia assicurato il governo di Francia che non v'è stata mai idea di escludere il francese dalle discussioni del Disarmo; poco monta che l'Accademia Francese abbia protestato. La logica delle cose impone che alla Conferenza — si ammettano quante più lingue ufficiali si voglia — almeno i *leaders* delle delegazioni intendano e parlino l'inglese. Per comodità propria. Per opera più efficace.

La questione è stata dibattuta nella stampa americana, e tutti convengono nella necessità dell'inglese.

Con questo, la posizione di coloro che in Italia aspirano ed intrigano per trovarsi a capo della Delegazione Italiana, viene resa impossibile, qualora non conoscano la lingua che si parla in America. Non per rileggere e comentare Shakespeare; ma per non essere preso per il naso e per non esporsi al ridicolo dell'asino in mezzo ai suoni.

Non risponde alla necessità ed all'urgenza di taluni momenti decisivi — quando è necessario cogliere la sfumatura della parola e del pensiero dell'interlocutore — l'ausilio dell'interprete. La battaglia diplomatica è fatta di fioritura di parole; più chi parla è sottile e sagace, più confonde e distoglie col lenocinio verbale la mente affaticata di chi non riesce a tenergli dietro.

Che cosa volete, per esempio, che facesse Orlando di fronte a Wilson maestro di elocuzione inglese? Un giorno racconta il Miller nell'*Atlantic Monthly* — Joffre domandò a Orlando: — Conoscete qualcosa d'inglese? — Niente — rispose l'altro — eccetto *eleven o'clock; I don't agree; good bye.*

Le undici — non son d'accordo — arrivederci.

Tutto ciò basta per far ridere la gente non per combattere battaglie diplomatiche.

Brambilla. — Il comm. Brambilla ch'è stato in due periodi consigliere alla nostra Ambasciata a Washington trovasi a Roma a disposizione del ministero. Ultimamente, alla riunione dei primi ministri a Parigi, ha funzionato da interprete per Bonomi.

Trattasi di un funzionario eccellente — diligentissimo. Conosce l'inglese a perfezione. Tiene in pugno le questioni italo-americane di prima e di dopo la guerra. Sua moglie è d'una famiglia americana che gode la più grande influenza nel mondo politico di Washington e nel quale il Brambilla gode forti amicizie.

La questione dei cavi e quindi dell'isola di Yap, per esempio, venne trattata dal Brambilla con estremo tatto e con energia che s'impose davanti ai delegati inglesi e francesi. Si può dire che dal contegno di Brambilla cominciarono ad avvedersi, i governanti di Washington, della utilità che l'America può trarre da un contegno affrancato e risoluto della diplomazia italiana.

Non si sa perchè, al Brambilla venne dato l'ordine di rimpatriare nel momento stesso in cui arrivava in America l'ambasciatore Rolandi-Ricci, come se si temesse che Brambilla gli facesse la consegna.... della questione di Yap.

Torni o non torni l'Ambasciatore Ricci all'Ambasciata — dove, del resto, al posto di Consigliere trovasi un funzionario elettissimo, il comm. Sabetta — il Brambilla dovrebbe far parte, in prima linea, del personale della Delegazione Italiana alla Conferenza del Disarmo.

Non si spiegherebbe, altrimenti, il volersi privare dell'opera, della capacità, della influenza sociale d'un funzionario che ha tutti, tuttissimi i numeri, per trattare, nell'interesse dell'Italia, con i più eminenti americani.

GENTILE. — Un altro giovine diplomatico bisognerebbe aggiungere alla Delegazione Italiana: il console Gentile. Egli è un altro che conosce l'inglese: lo legge, lo scrive, lo parla, lo intende, si fa intendere. Padrone dell'ambiente americano. Sa le "strade" di questo paese. Per dippiù: è stato nell'ultima legislatura, come deputato, membro della Commissione degli Affari Esteri — quindi è al corrente del groviglio diplomatico in cui è rimasto impaniato il suo paese — e quindi anch'egli potrebbe far molta luce a Washington. Poichè noi *dobbiamo illuminare la pubblica opinione americana* per avere ragione a Washington dei torti fattici a Parigi, a Londra ed a.... Roma.

I TRATTATI AMERICANI CON L'AUSTRIA E L'UNGHERIA. — A Budapest, oggi, 30 agosto, è stata firmata la pace fra gli Stati Uniti e l'Ungheria.

Con la pace firmata a Berlino e con l'altra a Vienna la Repubblica di Washington ha ristabilita l'amicizia con le due nazioni, la germanica e l'austro-ungarica, cui dichiarò guerra nel 1917.

Noi siamo, maledettamente, legati al Covenant della Lega delle Nazioni, e, naturalmente, i rapporti dell'Italia con l'Austria e con l'Ungheria — quelli che più ci toccano — non hanno niente a che fare coi trattati separati austro-ungaro-americani. I governanti di Washington non saranno stati, di certo, ingenui da preoccuparsi degl'interessi italiani colà. Se avessimo fatta con la Casa Bianca una politica meno ambigua anglo-francofila e più chiara e libera americanofila — se avessimo avuto diplomatici di pronta oculatezza, anche in questi ultimi tempi in cui la Segreteria di Stato ha filato con Vienna e Budapest, forse i due trattati separati di questi giorni avrebbero riaggiustato un po' le cose storte dovute subire da noi, in omaggio all'Intesa e in ossequio alla prepotenza di Wilson, con i trattati di San Germano e del Trianon. Anzi, appunto perchè nella sistemazione delle cose nostre con la ex-monarchia austro-ungarica, dal Presidente americano ci era venuto il massimo danno, noi avremmo potuto chiedere alla Casa Bianca una qualche giusta riparazione. Con le buone disposizioni di Harding ed Hughes, la cosa non sarebbe riuscita difficile.

E' possibile che all'Ambasciata a Washington si sia lavorato in questo senso. A non agire, si sarebbe fatto male, anzi malissimo — poichè avremmo perduta in America un'altra di quelle *chances* che lo Stellone fatidico ci porge con fedelissima costanza e che noi olimpicamente, sistematicamente, perdiamo.

E IL TRATTATO CON FIUME? — Tutti ritengono che, firmati i trattati separati con l'Austria e con l'Ungheria, gli Stati Uniti siano tornati in pace con tutte le genti della Monarchia absburgica.

Nessuno ricorda che lo stato di guerra permane tra gli Stati Uniti e.... Fiume.

Proprio così.

Con tutti i paesi della sfasciata Austria-Ungheria la nazione americana è in pace: l'Austria, l'Ungheria, la Polonia, la Czeco-Slovacchia, la Jugoslavia — meno con Fiume.

Allorchè si discusse a Washington, dinanzi al Comitato degli affari esteri del Senato, la questione di Fiume, noi che provocammo la relativa discussione pubblica e in quell'alta sede facemmo udire le ragioni italiane del diritto di Fiume, chiedemmo appunto che gli Stati Uniti considerassero a parte la questione fiumana. Cioè la considerassero avulsa — pel fatto dell'autodecisione solennemente dichiarata prima ancora che l'armistizio desse facoltà a chiunque di disporre d'un popolo libero — dal groviglio diplomatico presentato dal trattato di Versailles ch'era in esame. Eccepivamo che, per essersi negato a Fiume l'accesso alle discussioni della pace, quel trattato che violava il diritto di un popolo, e da libero lo rendeva mancipio e oppresso, doveva cadere.

Venne risposto che in questo senso la questione di Fiume si sarebbe potuta discutere in sede di trattato con l'Austria e con l'Ungheria.

Poi, si arguiva intorno alla legittimità dell'autodecisione. Fu quando, appunto, dinanzi al Senato valsero, a sostegno della tesi jugoslava, le bestialità dette dal Salvemini nel suo libro di propaganda rinunciataria; cioè quando noi italiani dovemmo arrossire dell'opera caina di altri "italiani"!

Ma ora, non più. Se deve valere il Trattato di Rapallo — e di esso, ci pare, gli Stati Uniti ebbero comunicazione — questo stabilisce che Fiume è *Stato libero*. Cioè: è stato sovrano, indipendente, autonomo, non sottoposto a nessun altro governo se non il proprio. Non appartiene più all'Austria, non appartiene più all'Ungheria, non appartiene all'Italia, non appartiene alla Jugoslavia. Libero, quindi — e come tale.... fuori dei trattati di pace separati conclusi dagli Stati Uniti, e per conseguenza ancora in istato di guerra con Washington.

Che ne deriva?

E' chiaro: — la necessità che il Governo di Washington stipuli un trattato isolato con quello di Fiume.

Che ne deriva ancora?

E' chiaro: — una ingerenza americana negl'interessi fiumani.

Là sono in conflitto interessi vitali italiani e jugoslavi. Da quale parte propenderà l'America? Dalla parte nostra o dalla parte nemica?

S'ingaggia a Fiume ancora più furente la lotta di predominio tra gl'interessi americani e gl'interessi inglesi.

Staremo a vedere come si regoleranno, adesso, i.... negoziatori del trattato di Rapallo.

Non sarebbe possibile un'intesa italo-americana per Fiume?

Quella che, invano, nei giorni più movimentati, noi invocammo e che, dopo una lunga serie di equivoci d'intralci e di ritardi, proponemmo in un *memorandum* fatto tenere al Comandante D'Annunzio, e il cui primo benefico effetto fu la nomina di Whitney Warren a rappresentante di Fiume in America.

Fu proprio nel momento in cui in America si maturavano i destini di Fiume italiana — cioè nell'imminenza di vedere tornata Fiume decisamente all'Italia, così com'era stato nei voti del Senato repubblicano — che si precipitò nel turpe inganno

di Rapallo. Infatti, il 4 novembre veniva abbattuto Wilson — ed otto giorni dopo i nostri statisti — servi della Francia e dell'Inghilterra — concludevano affrettatamente il miserandissimo mercato fiumano.

Ma la questione di Fiume sarà riaperta a Washington!

CONFESSIONE. — L'ex-ministro Scialoia diceva ultimamente al Senato, sulla questione di Fiume:

— *Scomparso Wilson, qualche cosa si sarebbe potuto fare.* —

Precisamente. Anche prima che scomparisse Wilson, on. Scialoia.

Poichè un giorno il senatore Lodge fu udito esclamare nei corridoi del Campidoglio: — Ma dite un po', perchè il vostro governo non si annette Fiume? Il fatto compiuto risolverebbe tutto. —

Se non sbagliamo, l'ambasciatore Romano-Avezzana ripetutamente insistè, telegrafando a Nitti, perchè l'Italia andasse a Fiume senza ambagi. Fu quando nemmeno Wilson avrebbe protestato dalla Casa Bianca!

Quindi l'ira dei nittiani contro i rinunziatari di Porto Baros è assai fuori posto.

LA LEGA DELLE NAZIONI. — E' stata arciseppellita dai trattati di pace firmati dagli Stati Uniti in questi giorni. Tutte le speranze sono svanite pei covenantisti d'America e d'Europa; pei wilsoniani del bell'italo regno.

E noi a Parigi, per far decidere la questione slesiana, abbiamo richiamato in vita la Lega.

Lloyd George che rinuncia alla Lega dieci volte al giorno per raddolcire gl'irreconciliabili di Washington, lascia che l'Italia tenga su, col semplicismo della sua politica, il sacco vuoto della colossale mistificazione posta a preambolo del trattato di Versailles!

L'ITALIA MEDIATRICE. — Ma che poteva fare l'Italia a Parigi? Doveva permettere che l'Intesa si sfasciasse e che la guerra si riaprisse per la Slesia?

Di qui la provvidenziale sua opera mediatrice.

Ma doveva far cadere il mondo, l'Italia, adesso che l'Inghilterra e la Francia dipendevano dal suo voto!

Quando i porcari jugoslavi ci minacciavano la guerra, quando Wilson faceva il paladino di quei porcari, quando l'Italia aveva bisogno dell'opera mediatrice della Francia e dell'Inghilterra, queste due nostre megere la lasciarono sola, disperata, costretta a ingoiare rospi!....

Adesso la mediatrice, la mezzana Italia, ha salvato di nuovo le alleate.

E l'Inghilterra si fa all'orecchio di Harding: — La vedi lì, l'Italia? E' l'unica che crede nella Lega delle Nazioni; vedi come esulta d'averla chiamata a funzionare; non vedi ch'è l'unico paese avverso alla tua politica?....

Perfida Albione, tutte tue le trappole!

IL FASCISMO E LA PACIFICAZIONE. — Quando noi "importammo" il Fascismo in America, esso già aveva assunto — nei risultati conseguiti e nei fini onde andava ogni giorno più estendendosi e integrandosi il suo programma — quel carattere che Mussolini gli ha riconosciuto negli articoli succeduti alla pacificazione.

La pacificazione può essere considerata una commedia parlamentaristica, e sta bene; non hanno tutti i torti coloro che l'hanno denunciata in questo senso. Il Fascismo non è prodotto parlamentare e quindi soggetto alle nervosità dell'utero della Camera; il Fascismo è uno stato d'animo del paese, nato in uno stesso tempo

(di qui il cosiddetto miracolo, ma che altro non fu se non la contemporanea esplosione d'una forza sana latente in ogni angolo della periferia), per reagire contro la tirannia rossa che urtava il più elementare senso della nostra libera natura latina. Quindi, dichiarare la pace a Roma — nel gabinetto del Presidente di quella Camera dei Deputati che mai ha avuto la forza di imporre all'Italia un governo di ferro che avesse ridato l'ordine alla Nazione — dichiarare la pace a Roma in una semplice carta scritta, era come nulla, una volta che nei centri dove erano i partiti in arme, gli animi irosi non disarmavano.

Chi può mai ordinare la pace tra il fascista e il comunista, fra l'ordine e la rivolta?

Il comunista è per sua definizione antifascista: sta, diciamo così, per diritto suo d'esistenza, contro il Fascismo, che vuol dire Italia-Nazione-Legge. Onde l'insegna dei littori.

La pacificazione, quando avverrà, non avrà niente a che fare col patto scritto a Roma. Avverrà per la missione continuata sino all'ultimo dal Fascismo: vale a dire, sino a quando l'avversario debellato sarà, in un modo o l'altro, posto nella impossibilità di nuocere; e se il Governo affretterà questo evento, con l'autorità ch'è in lui naturale e doverosa, tanto meglio. Se no, al posto del Governo negligente starà sempre bene il Fascismo vigile e operoso.

In quanto al programma, dicevamo: l'averlo noi accettato in America; l'aver potuto professare il Fascismo, con lo scritto, con la voce e con una certa azione individuale, in un paese dove ogni atto violento di cittadini e di fazioni è vietato, e dove ogni eccesso di emigrati viene sanzionato da leggi d'ostracismo e di deportazione; l'averlo potuto fare intendere agli Emigrati, che sono fondamentalmente uomini di ordine e di sentimenti patrii invulnerabili — significa che, spoglio della parte non vitale della violenza in atto, il programma rimane vitalissimo, colmo di speranze e di promesse.

Poichè Fascismo e Italianismo sono una cosa sola.

Difendere l'Italianità è opera di Fascismo.

La difesa dell'Italianità preesisteva al Fascismo: e ciò valse a costituirlo imponente e travolgente; e ciò valse a fargli travarcare l'oceano.

Ecco perchè noi eravamo fascisti prima che Mussolini creasse la parola che designava i difensori dell'Italia. Ecco perchè rimaniamo fascisti, ora che le verghe hanno ridotto il nemico della Patria alla resa. Che pei nemici nostri, è "resa" la pacificazione subìta; la pacificazione, che è insita al programma nostro, ma che non trova posto nel loro.

La diffusione del libro italiano all'estero. — Leggete questo comunicato: — *Invitati dalla* Lega Italiana, *si sono riuniti i rappresentanti della* Dante Alighieri *e della* Fondazione Leonardo, *per discutere le due interessanti questioni del libro italiano all'estero e dell'invio all'estero di professori italiani per tenere dei brevi corsi di lezioni presso Istituti d'istruzione. In perfetto accordo, i rappresentanti dei tre Istituti deliberarono di esplicare, quanto alla diffusione del libro un'azione concorde sia presso gli editori italiani che presso il Governo, con opportune e chiare direttive che furono già fissate. Quanto ai professori fu riconosciuta la necessità di promuovere una vera e propria organizzazione permanente la quale dia il modo ai nostri valorosi insegnanti di tenere presso Istituti stranieri di istruzione dei corsi regolari di lezioni: corsi che anche adesso sono spesso richiesti da paesi europei ed americani, ma che raramente possono essere dati, appunto per mancanza di una speciale e propria organizzazione. — A promuovere questa orga-*

nizzazione di carattere permanente concorreranno con azioni armonicamente prestabilite la Dante Alighieri, *la* Lega Italiana *e la* Fondazione Leonardo. —

Poi, leggete l'ultimo fascicolo giunto in America dell'*Italia che scrive*, organo del surriferito movimento. Vi troverete una pagina intera in cui si annuncia ai soci della *Fondazione Leonardo*, come le "uniche guide sicure", come i "migliori giornali di moda", ben quindici pubblicazioni in francese edite a Parigi.

Evviva la diffusione del libro italiano all'estero!

In Italia non vi sono pubblicazioni di mode raccomandabili?

Dante e i lavoratori. — La Camera di Lavoro Italiana di New York si propone di presentare alla Biblioteca Centrale della metropoli un busto di Dante — quello del Ruotolo.

L'appello lanciato per la sottoscrizione dei fondi aveva questa assennata motivazione:

— *Con questa iniziativa, la Camera del Lavoro Italiana intende liberare i lavoratori dalla supina acquiescenza alle cerimonie di carattere accademico e alle montature di certe intellettualità di troppo dubbio carato per spingerli a manifestare liberamente, con convinzione e coscienza, il loro pensiero in ogni ramo dello scibile umano ove eglino vogliano, possano, sappiano ed intendano aspirare. E in questi sensi nessun popolo civile può non riconoscere che il lavoro organizzato ha il diritto di affermare i propri pensieri e principii che vanno col progresso dei tempi.* —

Senonchè Dante, come non ebbe fortuna tra i guelfi, non ne ha trovata tra i nostri internazionalisti, pei quali il comitato della commemorazione dantesca operaia ha scritto un caustico manifesto, dal quale riferiamo qualcosa:

— *Delle congreghe d'associazioni operaie si sono schermite dal contribuire alla sottoscrizione per il Busto a Dante, eccependo la ragione di principio; che non bisogna alimentare il nazionalismo a detrimento dell'ideale internazionale, cui devono tendere sforzi, energie ed obbiettivi di enti e personalità che siano all'altezza dei tempi. Così che gl'intellettuali che reggono le sorti di quegli enti ritengono che Dante sia semplicemente una gloria italiana e quindi non può entrare nella universalità. Ma c'è di peggio; ci sono italiani che non sanno spiegarsi come Dante, poeta, per eccelso che sia, si possa valorizzare nell'ardua impresa della soluzione del problema sociale, imposto, o meglio, emerso dai mille conflitti sociali, e quindi non deve essere preso in considerazione dai lavoratori.*

Con buona grazia di cotesti critici — evidentemente in buona fede come i ciechi che, per colpa loro, non possono arrivare alle meravigliose bellezze che rivela madre natura nella sua multiforme attività — per quale ragione il mondo intero celebra quest'anno il Sesto Centenario della morte di Dante? Il mondo è qualche cosa di più che il misoneismo di parte, di credo, di colore e di razza. Ed allora come va che Dante è rammentato dappertutto? Persino nel Giappone e nella Cina si commemora Dante. In Russia si dedicherà una settimana intera a festeggiare Dante. In Europa — ed è bene rammentare, con solenne dignità, anche in Germania — non c'è paese che non abbia preparato la sua brava commemorazione del sesto centenario della morte di Dante. Perchè tutta questa tenerezza per un poeta italiano?

Se le associazioni di cui sopra si fossero, per lo meno, attenuti alla filosofia spicciola che si ricava dai fatti, avrebbero dovuto capire che una ragione, e potente, ci doveva essere per commemorare simultaneamente in tutto il mondo Dante. Ed in questo caso, pur non arrivando a spiegarsela quella data ragione, avrebbero taciuto. Ma siccome la bestiaggine non è un privilegio di classe, ci sono stati nelle file

del lavoro organizzato e tra gl'italiani del Nord America degli "obbiettatori" che hanno ragliato — benedetti loro — a cadenza stonata sino a fingere di protestare per la inopportuna iniziativa lanciata dalla Camera del Lavoro. —

Nell'Ordine Figli d'Italia. — La nomina a capo dell'Ordine Figli d'Italia per lo Stato di New York del giovine senatore Cotillo, depone che nel vasto sodalizio che tanto cammino sta facendo fra italiani ed americani si vanno pronunciando correnti di più moderne vedute. L'Ordine rivela di avere coscienza nuova e forza adeguata ai doveri del giorno.

E' il naturale processo di selezione e di miglioramento che si svolge. Non perchè coloro che fondarono l'Ordine e gli dettero l'attuale organismo abbiano demeritato; tutt'altro. Un giorno sarà lodato il loro lavoro di dissodamento, sarà apprezzato il loro formidabile cozzo contro la muraglia cinese ch'era lo spirito coloniale refrattario alla organizzazione. Ma ogni vigore declina, ogni forza si consuma e si esaurisce. Occorre rinnovare sempre e rinvigorire.

E questo accade nell'Ordine.

Solamente così — facendo prevalere nei suoi amministratori gli elementi più capaci, d'intelletto e di responsabilità, a dirigere le centinaia di migliaia di soci — l'Ordine sarà davvero una forza.

Finora non è stato che una promessa.

In memoria. — Un saluto ad Adolfo Rossi — morto console generale a Buenos Aires. Pieno di affetto e di commozione pel collega che fece le prime armi come redattore capo del *Progresso Italo-Americano* nei primissimi giorni del giornale; e, poi, tornò negli Stati Uniti per promuovere la protezione dei connazionali abbandonati.

Era tra gli emigrati un esempio. Veniva giornalista dall'Italia, e qui, alle prese con la lotta della vita, si piegò al lavoro manuale. Nel Colorado fece il minatore!

Il lavoro liberamente accettato gli diede le prime alte soddisfazioni della vita; gli valse di forza per le future lotte dell'esistenza.

Fu onore del giornalismo; fu degno servo dell'Italia nei paesi stranieri.

Onore alla sua memoria!

L'anniversario dei "N. Y. Times". — In questi giorni nella Stampa americana e nel mondo politico si è dato gran rilievo al 25. anniversario della direzione dei *N. Y. Times* tenuta da Adolph S. Ochs. E' stata fatta la storia di questo quarto di secolo del grande giornale, ed è stato un coro di ammirazione. Un meraviglioso trionfo del giornalismo.

I *N. Y. Times* hanno un'importanza internazionale colossale: quindi non possiamo chiedere che abbiano, nelle questioni italiane, un punto di vista italiano. Particolarità non se ne possono chiedere, conveniamo; e quindi dobbiamo talvolta spiegarci, e scusare, talune contrarietà. E salutando l'illustre collega Ochs nel suo trionfo, non vogliamo dimenticare due articoli editoriali storici che piacquero agli Italiani: quelli che attribuirono esclusivamente all'Italia la chiusura vittoriosa della guerra — al Piave ed a Vittorio Veneto.

IL BIOLCO

LA LOTTA DI LA GUARDIA

LA GUARDIA

Fiorello La Guardia è stato sui campi di battaglia d'Italia: sa come si è *ardito*. Di sangue italiano, uomo moderno, uomo d'avvenire, sa come si è *fascista*.

L'attuale presidente del Board of Aldermen di New York, con ardimento fascista si è mosso alla conquista del seggio di Sindaco della metropoli. Il Sindaco di New York è un sovrano: è il fulcro di un governo di milioni di cittadini e di centinaia di milioni di dollari. Fra l'altro, una elezione municipale newyorkese serve a stabilire la potenza, sia nello Stato di New York sia nella Confederazione, del partito vittorioso. Le delegazioni di New York alle convenzioni dei partiti repubblicano e democratico designano i candidati per lo Stato e per l'Unione.

Stavolta, poi, la elezione del sindaco di New York, con Fiorello La Guardia di contro, è una lotta corpo a corpo col Governatore dello Stato, Miller — il quale è dello stesso partito del La Guardia: repubblicano.

Come si spiega l'avversione dei capi repubblicani al La Guardia? E' una questione di vita, di rinnovamento del partito: La Guardia è giovane, sente i tempi novelli, sta a contatto del popolo che vuole respirare aria nuova, fresca, ossigenata; poi, ha nei nervi e nelle vene parecchia vibratilità latina: impaziente, impetuoso, di volontà immediata, agile di spirito, insofferente di ambagi e di legami. Direte che questi sono elementi negativi per un uomo legato ad un partito, e che la disciplina conta. Sì, la disciplina. Ma quando gli altri tradiscono il partito, l'insorgere da parte di chi non tradisce è diritto ed è dovere.

Così per La Guardia.

Nel 1917 il partito democratico manda a capo del Consiglio Municipale, al posto ora tenuto da La Guardia, l'ex-governatore Smith con 267.000 voti di maggioranza democratica.

Nel 1919 il partito repubblicano non ha un uomo sicuro da contrapporre al partito democratico; si è alla vigilia dell'elezione presidenziale nazionale, ed occorre saggiare l'elettorato newyorkese. Si fa capo a La Guardia: ha un eccellente *record* come Congressman; si è distinto in guerra; è giovane; non monta se è italiano; anzi, trarrà seco il voto italiano (60.000 elettori). La Guardia cede alle insistenze dei capi del partito e si lancia nella lotta; ma prima chiede che il partito si adatti alla sua volontà di riformare e rinnovare; al che si annuisce — anzi, si promette addirittura al neo-riformatore la sedia di Mayor per l'elezione ventura — che sarebbe, appunto, quella prossima di novembre.

La Guardia vince; il partito repubblicano esulta; il democratico allibisce.

La Guardia va al suo posto di controllo nel Board of Aldermen e tiene in iscacco l'avversario. Senonchè s'avvede che il Governatore dello Stato, Miller, del proprio partito, governa per conto suo, cioè contro gl'interessi veri del partito repubblicano e del popolo; governa cioè per una coalizione di privati interessi predominanti ad Albany. La Guardia insorge: non si mantengono i patti con lui;

egli, alla sua volta, non può mantenere gl'impegni che ha presi con l'elettorato; così si guasta il partito e si corrompe la vita pubblica. La Guardia riafferma il suo essere repubblicano; denuncia, in uno stesso tempo, democratici avversari e repubblicani fedifraghi. Egli vuole rafforzato il partito repubblicano; gli altri lo vogliono demolire, perchè poi il democratico vinca più facilmente.

La Guardia è irremovibile. Il 13 settembre gli elettori debbono procedere alla elezione primaria: cioè quella di partito. I repubblicani debbono eleggere i candidati propri; i democratici i loro.

Davanti agli elettori del suo partito La Guardia pone la questione: "Volete me per candidato a sindaco? — il partito vincerà come la volta scorsa. Col mio sistema il partito democratico sarà debellato; seguendo la fazione Miller, il sindaco Hylan vincerà".

Infatti, l'unico candidato che potrebbe battere Hylan è proprio La Guardia.

Quando sono stati a mantenere la loro promessa al La Guardia — quella della sedia di Mayor — i repubblicani vecchio stile hanno balbettato scuse: "sa, troppo giovane.... eppoi.... *italiano*...."

"Ah! — dice La Guardia — quando il mio nome italiano servì a farvi vincere, *all right*; ora che lo avete sfruttato, non vi serve più...."

Qui, la discussione cade sull' "americanizzazione". Il programma del Carroccio non la ammette nei riflessi degli italiani, i quali hanno una Nazione loro da servire, e dovrebbero benissimo vivere rispettati all'estero (se avessero in patria altra gente e altro spirito a governarli). Il Carroccio, allo stato delle cose, deve semplicemente subirla come una necessità imposta prepotentemente dalla urgenza di vita dell'emigrato. Comunque, il caso La Guardia induce a deplorare il sistema che seguono i naturalizzatori a "machine": *elettori* italiani, sì, quanti più se ne possano confezionare e sfruttare; ma *eletti* italiani, niente.

Ora, la candidatura La Guardia a Sindaco di New York vuole essere anche una protesta contro la malafede che vuolsi sperimentare a detrimento del corpo elettorale "italiano".

Ci guarderemmo bene — intendiamoci — di sollevare una questione di italianità per una carica pubblica americana, per una elezione cui debbono partecipare americani al cento per cento. E' cosa che deve essere pensata, discussa, giudicata americanamente, nell'interesse della cosa pubblica americana. E vorremmo chiedere alla stampa di nostra lingua, agli oratori dei comizi, a chiunque tenga a cuore la candidatura La Guardia, di far di tutto — giovando alla causa comune — per escludere il motivo italiano dalla lotta. Chè altrimenti, si giustificherebbe la reazione degli americani ortodossi.

In quanto a noi, ci piacerebbe vedere il figlio del foggiano La Guardia ai fastigi del governo della più grande città del mondo. E' un eccellente americano, un volenteroso servitore del bene pubblico, un uomo moderno, un ardito, un fascista che viene dalla guerra con tutta l'anima rifatta per la vera pace e per la vera democrazia.

Ai giovani il governo del mondo rinnovato!

SYRIUS

GENERAL FINANCIAL AND BUSINESS SITUATION IN ITALY

No one could deny that the lack of stability in the rates of exchange has had a deplorable bearing on the general development of business in Italy, especially during recent times. In the early part of February, rates had reached even the impressing level of Lire 106.80 to the Pound Sterling; 27.75 to the U. S. American dollar; and 4.50 to the Swiss Franc, remaining such up to March 15th last. Later, owing to extensive purchases of Italian currency by Americans and Germans, there developed a tendency towards a marked decline in that rigidity of exchange to such an extent that in May the English Pound could be bought for 71 Lire, the U. S. American dollar for Lire 17.70 and the Swiss Franc for Lire 2.81. From that date, rates, anew, fell under the fist of speculators, developing into a decided stock-exchange gamble; and so, the Pound (which is, of course the currency mostly handled for speculative purposes) was to be had at only Lire 73.15 (viz., over two points higher), in fact, an increase of 8 per cent. within only two days' time, followed by a new fall to 71.60; thence, by a new rise to 74.25.

This was a bearish and bullish movement, evidently not due to economic feature of "offer and bid", but to merely speculative greediness. This situation, although precarious and substantially far from warranting alarm naturally renders dealing shy, at least for those who cannot stand fast on the saddle. However, the matter has to be valued in its intimate substance, and looked at with business discretion, with a view of trying to find the proper way out of the question so involved and so important.

These fluctuations — as just stated — although dependent on reasons other than purely commercial or industrial — have their checking effect upon business transactions inasmuch as they are naturally bound to hamper initiative and dealings both with regard to imports as to exports. Such industries as those consisting of the purchase of silk-worms, fruits, vegetables, tomatoes, and kindred, which become, in due course, practically equivalent currency once exported, should be valued with ample discretion as to the rates of exchange which is to be practised in that connection, if one wants to avoid the effects of possible decline in such rates. We so have it, for instance, that considering that but a few days ago the Pound Sterling was offered at 71 Lire to the Pound, a sound business man, unless he wants to speculate on the exchange rates himself, should not compute the cost of his goods in excess of, say 60 Lire to the Pound Sterling, or the equivalent for other currencies. As a matter of consequence, this should cause him to lower the prices he might offer to the agriculturists for their products, and, owing to the increased cost of labour, they are bound to cost him more than the previous year, he will refuse those prices, with the resulting effect that many commodities will remain unsold, and this will unavoidably bring to a diminished industrial output, a greater contingent of unemployed labourers, and a lack of products to be exported: and in so far as "exportation" is the real economical factor of justified fluctuations in the rates of exchange, we shall be compared with the strange phenomenon of an increase in such rates due to the very same fear of a decrease of same.

The importer, instead, who cannot but recollect that only a few weeks ago he had to pay 80 or even 100 Lire per each Pound Sterling, having noticed that

same could have been bought at a certain instant at as low as 71 Lire, but had later to be paid again 80 (on June 7th) should compute the Pound at least 90 Lire for his purchases abroad, if he does not want to involve in speculative transactions.

On these bases (the Pound Sterling being calculated at Lire 60 for exporters, and at Lire 90 for importers) we will be faced with this result, that exports will diminish and imports (especially of raw material) will increase in cost.

Sound business requires stability of rates of exchange for its developments — this point is unquestionable; therefore, Italy, as any other progressive country, cannot but wish for a decline in rates; this however, should take place, it seems, gradually, in order to avoid a too violent conflict between the Italian domestic products and competing foreign commodities, which would, in the end, even be detrimental to the latter. This problem which is anything but an easy one to solve, should be dealt with properly by the Government with a view to ameliorating, in so far as possible, the situation at hand. However, it does not appear as if this is about to be done at once, and I infer this from the declaration made by the Minister for the Treasury at the "Associazione Bancaria" (Banking Association) whereby he set forth that notwithstanding the many offers of loans from foreign countries, such were declined on the purport of the Italian Government intending to avoid all possible burden to the Treasury in the way of further interests to be paid out on loans. Meanwhile, it stands as a fact that France has but lately enocluded a contract for a loan with the United States at the interest of 7½ per cent., which is much more than that paid on Italian Treasury Notes in this country; however, had a financial operation been arranged whereby a certain contingent of exchange were placed at the Italian Government's disposal, proper means would have thus come to hand for determining a certain stability in the rates which would largely compensate the deprecated onus in the way of interests to be paid out on that account.

Conclusions. — If the Italian Government will quikly advise — as it should — the negotiations and closing of contracts for loans with American financiers for the purpose of securing large portfolios of foreign currency for exchange operations, the Italian industries and general business dealings would, undoubtedly, awaken from their present apathy, and a revival of energy would certainly ensue thereby, especially with respect to their relations with the United States, whence they have to draw most of their raw material, both for indusrial and feeding purposes. They should therefore, lose no time in entering negotiations with large producing American concerns with a view to making such financial arrangements as to allow them to purchase on the basis of fixed rates of exchange, such to remain so for a certain period of time, necessary for the development and settlement of all business concluded. The Americans, on their part, should consider this important matter with broad business mind, and a much more vivid foresight than is at present the case; they should set aside all their fears caused by false, interested yellow press news, and in that stead, facilitate dealings with this country, and be satisfied with solid Italian guarantee, selling on credit payments, as much as feasible.

Rome, July 2, 1921.

ARMINIO CONTE

CRONACHE D'ARTE

CARUSO NON AVRA' SUCCESSORE

D'assai curioso interesse all'osservatore sarà il Caruso "americano", il Caruso cioè ch'ebbe una sorta di celebrità tutta transatlantica, che noi soli possiamo intendere, e che altrove — per reazione — gli aveva creato ostilità, ed aveva, anzi, composto intorno alla sua persona un tessuto tra fantastico allucinante e grottesco. Postuma prova di ciò che diciamo l'abbiamo avuta adesso. Hanno celebrato, in Italia, la sua voce come la più bella del mondo che s'è taciuta; ma essa voce, unicamente; il suo acuto immenso e altissimo d'argento. Hanno scritto: "L'attesa del pubblico e la volontà di sentire lui, soltanto lui, era tale che avrebbero fatto tacere l'orchestra: soltanto il suono della sua voce si voleva. Il teatro era affollato in modo pauroso: era un popolo intero di belve da placare...."

PASQUALE DE BIASI

Il necrologo non conosceva evidentemente Caruso, nè il teatro testimone delle sontuose feste d'arte ch'erano i suoi legittimi trionfi di cantante. La giovine generazione che ha discorso d'Hipolito Lazaro, a proposito del *Piccolo Marat*, come d'un altissimo esponente della schiera tenorile mondiale, può del resto, consentirsi di trattare Caruso come un *torero* dell'arringo lirico e come una semplice curiosità della natura!

Non si può negare che nel raggiungere l'enorme popolarità che godette, e che alimentò — come il vento la fiamma — le sue fortune economiche, Caruso ebbe favorevole il periodo in cui apparve sulla scena d'America.

La popolarità di Caruso s'accrebbe in ragion diretta dello sviluppo fantastico che ha avuto negli ultimi lustri il fonografo. A differenza di altri grandi cantanti del passato, egli ebbe il singolare favore dalla sorte di poter comunicare con milioni di persone senza che queste fossero costrette a radunarsi nelle sale dei teatri — sempre anguste — per acclamarlo. Attraverso il vibratile disco egli si fece udire in tutti gli angoli del globo: violò i silenzii polari e le pesanti notti dei tropici.

Ma queste favorevoli circostanze non sarebbero affatto bastate da sole a farne un personaggio che accentrò non l'ammirazione fanatica soltanto, ma l'affetto di moltitudini, per cui la sua scomparsa ha lasciato un vuoto che la nostra generazione non può più colmare.

La sua celebrità americana fu il prodotto irrepressibile del magnetismo personale di lui, che si faceva immediatamente strada nei cuori. Monarca dell'arte, non conobbe le sterili sodisfazioni dell'alterigia; mise gusto a professar l'umiltà. In un paese democratico fu adorato. Se in teatro gli si offrivano fiori, il suo solo apparire rivoluzionava una strada, una spiaggia, metteva sossopra un albergo, accendeva di simpatico nervosismo un restaurant. Nel teatro lo idolatravano; e non perchè distribuisse doni e monete d'oro. Dove alloggiava, i servi si scavezzavano per poter accorrere ai suoi voleri. Era la sua, davvero, una vita iperbolica; ma, essa, mai un solo istante gli fece perdere il senso squisito dell'umanità.

Era naturale che in quest'atmosfera carica di sensazioni ogni suo atto dovesse esser spiato, chiosato, analizzato; e che di Caruso dovesse parlarsi ogni giorno, obbligatoriamente, nei giornali. E fu naturale il clamore sollevato da quel dimen-

Cliché del "Pensiero" di St. Louis, Mo.

Caruso con la sua Signora, già Miss Dorothy Benjamin

ticato episodio del Central Park, quando Caruso — come spiegò bene un ironista — mettendo a contatto le sue dita adusate a lineare nell'aria le tracce invisibili della melodia, con il.... come dire.... con la sede del pudore di quella tale miss Graham, finì col levare a volo il dramma, la storia, la morale puritana, l'etnografia e la psicologia: tutto uno stuolo di fantasmi venerabili, con una semplice scossa leggera della sua mano!

Fenomeno: chiamiamolo pure così. Ma nessuno può più mai rinnovarlo. Rinnovarlo, davvero, non potrà nessuno; eppure parlano di successori!

Già, non s'era ancora composto nel gelo della morte il corpo affranto del mirifico cantore, che sorgevano nomi di eredi al soglio.

Ah, no! Enrico Caruso ha portato nella tomba il suo scettro; rendendo per lungo tempo inane ogni contesa di misura e di statura. Perchè non è sparita con lui solo una voce, come molti dei necrologi italiani hanno detto; ma s'è annullato un insieme di cose insostituibile.

In quella caratteristica eccitazione in cui noi amiamo riconoscere il favore del pubblico potrebbe sostituirlo — prevedono alcuni — Geraldine Farrar; ma in questo caso la Farrar succederebbe a Caruso in quell'istrionismo insincero e posticcio ch'era la cosa più caduca e meno nobile della perfetta personalità artistica del grande scomparso.

Ma l'anima, signori, l'anima di Caruso chi la erediterà e la farà sua? Chi raccoglierà la fiaccola con cui lui agitava violentemente le più segrete passioni dell'uditorio? Chi come lui frugherà il cuore dell'ascoltante, giungendo all'ultime corde?

Non mai, ricordatevi, non mai cantanti avranno tremato, come quando dovranno affacciarsi alla ribalta che Caruso popolò dei suoi personaggi inobliabili.

Assisteremo, si dice, nella imminente stagione del Metropolitan, al formidabile duello Gigli-Martinelli. Sì, ma costoro, o altri, freddi di sgomento, realizzeranno che gli applausi, nella sala dove sarà l'Ombra dell'indimenticabile, avranno altro suono ed i silenzii un ignoto terrore.

pdb.

Sono state gettate le basi per creare la National American Caruso Foundation. La proposta partita dall'avv. cav. Miele, capo dell'Ordine Figli d'Italia, appena giunse la novella luttuosa in America, trovò pronti consensi. Fu eletto presidente temporaneo del comitato il dr. comm. Antonio Stella; tesoriere il dr. A. Giannini, presidente della East River Bank; segretario l'avv. Miele. Attorno ad essi si sono adunate altre personalità tra cui il comm. Piva e l'on. Fiorello La Guardia. Presto si lancerà l'appello per raccogliere negli Stati Uniti un milione di dollari. Sarà fondato il Conservatorio Caruso.

● Il 3 settembre si aprirà a Città del Messico la grande stagione ufficiale d'opera con la quale verrà celebrato — sotto il patronato del Governo — il centenario dell'Indipendenza messicana. Direttore generale artistico dell'impresa è il dr. Antonio Pacetti. Il programma della stagione è superbo. Tra gli artisti scritturati dal dr. Pacetti notiamo la Muzio, la Claussen, Graziella Pareto, la Quaiatti, la Caracciolo, la De Mette; e Martinelli, Schipa, il De Luca, Virgilio Lazzari, l'Ordognez ed altri di fama. Gli spettacoli saranno dati al Teatro Iris, non essendo ancora terminata la costruzione del Teatro Nazionale. Si pensava di dare il *Piccolo Marat*; ma gli interpreti, per precedenti accordi, non son potuti venire dall'Italia. La stagione ha somma importanza, ed è stata preparata in modo che non potrà mancarle un trionfale successo. Direttore d'orchestra sarà Gaetano Bavagnoli, l'insigne maestro che lasciò tanto desiderio di sè al nostro Metropolitan. Uno dei suoi assistenti, sarà il distinto maestro Eugenio Pinelli di New York che vede ogni anno di più riconosciuti i suoi meriti reali. Altro direttore d'orchestra principale sarà il maestro Agide Jacchia.

● Il maestro Eduardo Sacerdoti insegnante al Chicago Musical College, è in Italia per breve riposo. Ritornerà in autunno inoltrato.

● E' in corso un'azione di separazione tra Geraldine Farrar, la diva del Metropolitan, e il di lei marito Louis Tellegen, l'antico attor giovine di Sarah Bernhardt, passato poi al teatro americano con modestissimo successo.

● Il simpatico tenore Cesare Ronconi è ritornato in Italia per dar principio d'esecuzione ad un suo grandioso progetto: una *tournée* di concerti. Il Ronconi e Berenice De Pasquali saranno *solisti*. Si tratta d'un insolito evento; e il debutto del Ronconi in America — attesissimo dopo i successi d'Italia — desterà curiosità immensa.

● La Casa Treves annuncia che Gabriele d'Annunzio le ha affidato la grande edizione delle sue opere edite ed inedite, nella loro forma definitiva. Saranno oltre quaranta volumi, affidati per la decorazione al De Carolis, curati con ogni diligenza tipografica ed artistica, cui Gabriele d'Annunzio stesso ha dato il segno della sua volontà e del suo gusto raffinato ed Annibale Tenerani, il vecchio amico fedele, darà la sorveglianza assidua della sua attenzione affettuosa.

● Una critica feroce, con cannibalesca concordia, ha decretato l'insuccesso alla *Maschera di Amleto*, dramma di Ario Flamma, dato recentemente al Princess Theatre di New York; ma non è riuscita — ci assicurano — nè ad interrompere i piani della Excelsior Drama Corp., nè a scoraggiare l'autore che ritornerà alla scena americana, presto, con altro lavoro. Ario Flamma ha accolto la caduta con qualche protesta e con molta filosofia; e noi auguriamo pronta e completa la rivincita.

● Il libretto di una delle opere di Verdi (non c'informano precisamente quale) è stato volto in lituano. In tale lingua l'opera verrà cantata presto in uno dei centri della nord Pennsylvania.

● Il maestro Italo Montemezzi ha sposato Miss Katherine Leith di New York. Le nozze hanno avuto luogo a Parigi. Avanti primavera — dopo che l'autore dell'*Amore dei tre re* avrà completato talune composizioni cui attende — i coniugi verranno a New York.

● Il maestro Roberto Corruccini è stato rieletto direttore della Portland Opera Association per la stagione 1921-22. Quest'anno il maestro Corruccini metterà in iscena, in edizione superba, *Un ballo in maschera*. Questa è la settima stagione che il Corruccini organizza e dirige a Portland, nell'Oregon. Ma del maestro Corruccini quale diffonditore dell'opera italiana e quale maestro di canto ci proponiamo d'occuparci con diffusione prossimamente.

● Vi sono state proteste per la preponderanza dei programmi di musica tedesca nei concerti estivi dello Stadium, a detrimento dell'italiana. Protestiamo, va bene. Ma fino a che non faremo sorgere il Conservatorio Italiano in America e non creeremo una generazione di musicisti cui avremo fatto conoscere il vasto patrimonio musicale nostro, rimarremo con le proteste nel pugno, mentre la musica degli altri profonderà maggiormente le radici, quassù!

● Il cav. Guerra continua a dare, con successo, i suoi spettacoli, rivelando i giovani ingegni coloniali. Ultimamente ha recitato dinanzi a folto pubblico alla Central Opera House, acclamatissimo.

● A Cincinnati, sotto gli auspici della Cincinnati Zoological Park Association, presieduta dall'on. Charles P. Taft, con ottimo complesso di artisti italiani, sotto la direzione del maestro Ralph Lyford, si è dato un lodevole *Don Pasquale*, protagonista quel simpatico basso ch'è Natale Cervi. Il successo dell'opera si deve massimamente alla sua interpretazione. Il Cervi è dei migliori bassi comici che oggi calcano le scene liriche, e la sua versatilità lo fa riuscire, sempre efficacemente, anche nel ruolo serio. Nel *Barbiere* è un "Don Bartolo" di inesauribile vita comica; nella *Lucia* la sua parte è severa e robusta. Ci scrivono che il nostro artista terminò la stagione nel *Lohengrin* come "araldo".

● Si stabilisce a New York — prima per fare un'esposizione dei suoi numerosi quadri, indi per tenere studio — il pittore cav. Luigi Paolillo della terra incantata di Maiori, sulla costiera d'Amalfi. Sappiamo già dei successi che il valente artista ebbe a Buenos Aires, dove risiedette diversi anni. Di particolarissimo interesse sono i quadri della Terra del Fuoco da lui visitata e ritratta per incarico del governo argentino. Quando si viene in America crismato d'arte così, si ha diritto a trionfi novelli ed a fortuna certa. Augurii!

● E' all'intraprendenza dell'impresario Antonio Ferrara che si deve la venuta in America del notissimo acclamato attore commendatore Giovanni Grasso con la sua intera Compagnia siciliana. La prima rappresentazione si annuncia per l'8 settembre al Maiori Royal Theatre di New York.

● Il *Corriere di Milano* ha riprodotto interamente l'articolo con cui il Carroccio di maggio ribatteva un'osservazione del *Giornale d'Italia* intorno al nostro Metropolitan. E soggiunge che le nostre argomentazioni vanno a fondo, senza lasciare all'avversario possibilità di parata.

● Dalla New York School of Music and Art è stata diplomata maestra di piano la signorina Maria Calabrese, figliuola del commerciante Antonio Calabrese di Erie, Pa. — Rallegramenti ed auguri.

● La Scotti Grand Opera Company — la più grande organizzazione lirica di giro che abbiamo fra noi — debutterà a San Francisco il 19 settembre con *Tosca*: protagonista Geraldine Farrar. "Scarpia" lo Scotti. Due settimane con programma d'alto interesse. Fra le scritturate l'ottima Olga Carrara.

● Vivissime parole di condoglianze esprime il Carroccio all'illustre pittore Pasquale Farina — maestro del restauro — colpito angosciosamente dalla perdita della consorte adorata.

LA CELEBRAZIONE DANTESCA NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

ONORATE L'ALTISSIMO POETA

Diamo a fianco il testo della "resolution" presentata al Senato degli Stati Uniti dall'onorevole Calder, accolta e indi rimessa per l'approvazione alla Camera dei Rappresentanti, con cui il Congresso si associa alle onoranze a Dante, esprimendo la venerazione del Popolo Americano per il grande Italiano e significandola al Parlamento d'Italia.

● In un colloquio con l'ambasciatore americano Child, il nuovo ministro della pubblica istruzione sen. Corbino, informato delle manifestazioni dantesche in America, rendeva omaggio all'America con queste parole: — Non mi sorprende lo spirito che ha suggerito queste manifestazioni; l'America è tra le nazioni del mondo una delle più benemerite per gli studi danteschi. —

● L'intero monumento a Dante dello scultore Ximenes — fatto scolpire dal Comitato presieduto dal cav. uff. Barsotti, direttore del *Progresso Italo-Americano*, e non accettato nel suo complesso dalla Città di New York — verrà eretto invece a Washington. Il Governo degli Stati Uniti è stato autorizzato ad accettarlo dal Congresso, ed ora si vanno sbrigando le pratiche per la sua erezione. Nello stesso tempo la copia della statua del Poeta, sul piedistallo prescritto dalla commissione artistica municipale, verrà eretta in New York. In tal modo si hanno due significantissimi monumenti, alla cui inaugurazione parteciperanno entusiasti gl'Italiani di New York e tutti quelli degli Stati Uniti, in ispirito attorno al Dante della Capitale. — Il senatore repubblicano on. McCormick presentò al Congresso la proposta di accettare il dono da parte degli Italiani degli Stati Uniti.

● La celebrazione a Trenton, N. J., avrà luogo il 18 settembre. Vi parteciperanno le autorità dello Stato del New Jersey. In inglese parlerà il dantista prof. McLear Harper della Princeton University; in italiano, Agostino de Biasi.

● A Boston avrà luogo una solenne cerimonia alla Symphony Hall, con discorsi dell'illustre dantista comm. prof. Charles H. Grandgent, dell'on. Giuseppe Bottai, del console d'Italia marchese A. Ferrante di Ruffano, del comm. dr. Rocco Brindisi, e con musica e canto sotto la direzione del maestro Giovanni Palladino. — A capo del Comitato sta il presidente del comitato locale della *Dante*, Silvio Vitale. Attivissimo tra gli organizzatori della solennità è il collega Donnaruma, direttore della *Gazzetta del Massachusetts*.

● A Cleveland la celebrazione dantesca sarà contraddistinta da un proclama del Governatore dell'Ohio e da un altro del Mayor della città. Le cerimonie si svolgeranno sotto gli auspici di un comitato di cento intellettuali americani ed italiani. A capo del comitato esecutivo è il cav. dott. Giovanni A. Barricelli, il quale presenterà alla Città un busto di Dante in bronzo del prof. Raffaele Rainieri Su piedistallo di granito, il busto sarà collocato nella piazza prospiciente la Western Reserve University. — Vi saranno un quadro scenico dell'Inferno, e canti e musica all'aperto.

● A San Francisco la festa dantesca viene diretta dall'ing. Ettore Patrizi, direttore dell'*Italia*. Una solenne commemorazione seguirà al Civic Auditorium. Vi sarà un gran coro,

67TH CONGRESS, 1ST SESSION } S. CON. RES. 10.

IN THE SENATE OF THE UNITED STATES

AUGUST 10, 1921

Mr. CALDER *submitted the following concurrent resolution; which was considered and agreed to.*

CONCURRENT RESOLUTION

Whereas, on September 14, 1921, there will be celebrate the six hundredth anniversary of the death of the Italian poet Dante; and

Whereas the Congress of the United States desires to associate itself with the Italian Parliament in doing honor to his memory on this occasion; and

Whereas the great literary genius of Dante is recognized by the people of the United States, who, in common with the peoples of all civilized nations, have received large intellectual benefit from his classic masterpieces: Therefore

Resolved by the Senate (the House of Representatives concurring), That the Congress of the United States hereby formally gives expression to the great regard and veneration in which it and the people of the United States hold this illustrious son of Italy.

That an attested copy of this resolution be transmitted, through the Secretary of State, to the Ambassador of the United States at Rome, to be by him communicated, through the diplomatic channel, to the presiding officer of each of the Chambers of the Italian Parliament.

cui parteciperanno tutti i maestri di canto della città con le loro scolaresche.

● Il bronzo dantesco dello scultore Triebel ha ottenuto un clamoroso successo. La targa originale è stata presentata al Comitato Nazionale Americano del Centenario, che l'ha esposta nella sua sede all'Italy America Society. Ivi, chi la vede, si associa immediatamente alla generale ammirazione. Le riproduzioni in bronzo, poggiate su mogano, rispondono allo scopo che l'insigne artista americano, di squisitissimo spirito italiano, si è prefisso: offrire ai Comitati della Celebrazione americani ed italiani, con poca spesa (150 dollari) un'opera d'arte da presentare a università, scuole, biblioteche, locali pubblici, per ricordare il Divino Poeta. Pochissimi ritratti di Dante hanno la linea artistica che il Triebel ha saputo dare al suo volto severo, pensoso, inspiratore. — La targa, fusa dalla Roman Bronze Works diretta dall'ing. Bertelli, misura 12x20 inches; la tavola di mogano ne misura 20x28. Della scoltura c'è anche la riproduzione in placchette, ciascuna delle quali misura 4x7 inches; la tavoletta di mogano è di 7x13; il costo, 20 dollari. Sotto il ritratto sono riprodotte le celebri parole del Tennyson: — DANTE: *King that has reigned for six hundred years, and grown in power, and ever growest.* - Alfred Tennyson, 1865. — Lo studio del prof. Triebel è sul North Boulevard, College Point, New York City, dove possono essere mandate le ordinazioni.

LA TARGA DELLO SCULTORE TRIEBEL

● A Germantown, Pa.: una passeggiata storico-artistica con quadri animati dell'*Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso* e figure di Dante, Virgilio, Beatrice, Matilde, ecc. Durante un concerto sarà eseguito l'inno a Dante composto dal professor Camillo Baucia di Baltimore. Saranno tenute conferenze; si inaugurerà una biblioteca di Dante alla Scuola italiana della Chiesa del Rosario; si aprirà una scuola serale di lingua italiana.

● Il 7 agosto il prof. Antonio Calitri parlò di *Dante sulla via dell'esilio* al Lyric Theatre di Bridgeport, dietro invito di quel Comitato Generale Italiano, sotto i cui auspici il 18 settembre sarà presentata, in forma solenne, la targa di bronzo lavorata dal Ruotolo, alla High School cittadina.

● La Libreria Brentano s'è assunto l'incarico di collocare negli Stati Uniti la nuova edizione di quella sontuosa opera di Corrado Ricci ch'è la *Divina Commedia illustrata nei luoghi, nelle persone e nelle cose*. E' il secondo monumentale lavoro, a fianco del *Codice Trivulziano della Divina Commedia*, edito dall'Hoepli. Sono 1300 pagine in-4, su carta di grande lusso, 850 incisioni nel testo, in grandissima parte inedite, e 150 tavole fuori testo. Questa grandiosa opera non ha che il titolo di comune col volume pubblicato nel 1896. Nella presente edizione, pur avendo l'illustrazione un valore di autentica documentazione, è prevalso il concetto estetico ed artistico. Vi si riproducono i luoghi, castelli, palazzi, monumenti quali erano al tempo di Dante e quali li vide e potè immaginarseli il Poeta; evitandosi ogni anacronismo e avendo cura di eliminare ogni veduta che possa generare un urto con l'arte e col sentimento del tempo di Dante. Altro insigne pregio di questa edizione, stampata con dovizia e prodigalità di mezzi veramente *prebellica*, consiste nella riproduzione di disegni, scolture, miniature, pitture ed affreschi quasi esclusivamente trecenteschi: come le immagini dei personaggi danteschi, o più vicini a Dante o a lui contemporanei, nell'arte del Dugento e del Trecento, nell'arte cioè che *intendevano* il Poeta ed i primi lettori del Divino Poema. Con tali concetti direttivi, il Ricci ha raccolto la più stupenda, inedita e fedele iconografia dantesca, unica del genere, perfettamente armonizzata e, quasi diremmo, *sincronizzata* col testo. Abbiamo qui insomma uno stupendo *commento grafico* all'immortale Poema, quale non esisteva finora, non meno utile certamente dei com-

menti letterari. Questa opera, destinata ad una più larga schiera di persone colte e di *amatori d'arte*, vede la luce in mille esemplari numerati. Limitati sono quelli affidati a Brentano.

● L'11 settembre inaugurazione di un busto di Dante a Stanford, Conn., con discorsi del giudice on. Wheeler di Bridgeport e di Agostino de Biasi.

● A Montreal, Canada, dal primo al 25 settembre si svolgerà una serie di conferenze — Oratori: l'avv. Guida, l'avv. cav. G. Internoscia, il rev. dott. L. Lattoni, il dr. G. Acocella, l'avv. Oscar Tricarico Mollo, direttore della locale *Italia*. — Il comitato ordinatore è presieduto dal rev. dr. Lattoni.

● A Erie, Pa., il 29 agosto: americani ed italiani commemorano Dante. Parla l'agente consolare colonnello conte Alfonso Sagramoso sul *Pensiero di Dante e l'emigrato*.

● Il 10 settembre sarà scoperta nell'High School di Greensburg, Pa., la targa offerta dagli Italiani. Parleranno il prof. Pitocchi e l'avv. Gregg. Alla cerimonia assisteranno le autorità cittadine. Vi sarà un corteo dalla sede delle associazioni italiane alla scuola che accoglierà il ricordo italiano.

● All'Avery Hall — 116th street, Amsterdam ave., New York — s'è aperta una mostra di quadri e stampe di soggetto dantesco, di epoca passata e presente. C'è dell'ottimo materiale per coloro che vogliano illustrare le conferenze sul Poeta e sulla *Commedia*.

● La Colonia di Quincy, Mass., offre un busto di Dante alla città. Provvede alla celebrazione colà il comitato presieduto da Arnaldo De Nicola.

● A Portland, Oregon, il nostro collaboratore prof. Emilio Goggio dell'Università di Toronto tenne tre conferenze sull'Italia, Dante e la *Commedia*.

● Il Circolo Dante Alighieri del College of the City of New York chiede ancora adesioni ed appoggi per donare al College stesso il busto di Dante — quello di Ruotolo. Devono raccogliersi mille dollari. Le offerte vanno mandate al prof. dott. Camera, 757 Dahill Road, Brooklyn.

● La colonia di Los Angeles cumulerà le due feste, di Dante e del XX Settembre, per raccogliere fondi pro scuola italiana e pro bambini bisognosi. V'è un comitato organizzatore di donne con a capo le signore Elisa Zana e Adelina Baroni.

● A West New York, N. J., le Società Italiane Unite, ad iniziativa del Circolo Educativo Francesco de Sanctis, terranno la celebrazione il 14 settembre, con la partecipazione delle autorità cittadine.

● Filippo Gambardella di Pittsburgh si è fatto editore di una incisione popolare allegorica di Dante, davanti al quale la figura della Poesia è in adorazione. E' una stampa destinata a larga diffusione. Richiesta di copie all'autore-editore: 46 Carver str. E. E., Pittsburgh, Pa.

● La Colonia di Reading, Pa., donerà all'High School locale la targa di bronzo dello scultore Triebel e una collezione di lusso delle Opere di Dante.

Nelle principali città degli Stati Uniti saranno emanati proclami di governatori e di sindaci per la celebrazione centenaria. Sarà bene raccogliere i testi e serbarne la collezione come documentazione di questo glorioso evento italiano in America. Il Carroccio *si propone di pubblicarli tutti in una volta. Interessiamo i connazionali d'ogni parte — specialmente i Consoli ed i Rappresentanti Consolari — per l'invio di essi; come pure di tutti quegli articoli e commenti editoriali che saranno dati fuori nella Stampa americana intorno al 14 Settembre.*

I comitati italiani ed americani della Celebrazione Dantesca dei molti centri dell'Unione comunichino subito il loro notiziario al Carroccio, *perchè se ne possa tener conto nelle cronache del Numero Dantesco.*

MOLTE FIATE PIANSER LI FIGLI — PER LA COLPA DEL PADRE. . . . Paradiso. VI. 109. 10.

OR TU CHI SE' CHE VUOI SEDERE A SCRANNA — PER GIUDICAR DA LUNGI MILLE MIGLIA — CON LA VEDUTA CORTA D'UNA SPANNA? — Paradiso. XIX. 79. 81. — Il voler giudicare con la nostra intelligenza finita, limitata il soprannaturale è opera da folle.

IL PERDER TEMPO A CHI PIU' SA, PIU' SPIACE. — Purgatorio. III. 78.

.....LA DOMANDA ONESTA — SI DEE SEGUIR CON L'OPERE TACENDO. Inferno. XXIV. 77. 8.

.....NELLA CHIESA — COI SANTI, ED IN TAVERNA CO' GHIOTTONI. — Inferno. XXII. 14. 5.

Cronache dell'Intesa Italo-Americana

La Smithsonian Institution di Washington avrà presto decorate le pareti d'una sua sala con ventitre ritratti eseguiti sotto gli auspici del National Art Committee, riproducenti le sembianze degli uomini più centrali della Guerra e della Conferenza della Pace. Alla occorsa spesa di duecentomila dollari hanno contribuito le più grandi città dell'Unione. Chicago ha offerto i ritratti di Diaz e di Orlando, eseguiti dal pittore John C. Johansen. Per cortese concessione della *Current Opinion* riproduciamo il ritratto dell'onorevole Orlando. Lo sfondo del quadro — dice la rivista dal quale lo prendiamo — è "misteriosamente romantico": figure, vasi, drappeggi, frascami, ecc. La *Current Opinion* così stampa sotto l'incisione: *Orlando poetically envisaged — The former Italian Premier, renowned for his silken phrases* (Orlando poeticamente effigiato — L'ex-primo ministro italiano, rinomato per le sue seriche frasi). Comunque, il ritratto è somigliantissimo e ben trattato.

VITTORIO EMANUELE ORLANDO — quadro di J. C. Johansen

● Cordiale fu l'udienza accordata da Re Vittorio al nuovo ambasciatore americano S. E. Richard W. Child, che gli presentava le credenziali diplomatiche. — Il Sovrano assicurava l'Ambasciatore della piena adesione dell'Italia alle vedute del Presidente Harding per la Conferenza del Disarmo. Avendo S. E. Child espresso il desiderio d'una visita di Re Vittorio in America, il Re espose la difficoltà della cosa; promise, però, di comprendere gli Stati Uniti nel prossimo viaggio all'estero del Principe Ereditario.

S. E. Child, appena presentate le credenziali, faceva una comunicazione alla stampa in cui esponeva chiare idee di programma:

— *L'Italia vuole la pace* — diceva — *e l'America è ben soddisfatta di collaborare per la realizzazione di questo desiderio. Per una tale collaborazione sarebbe opportuno che l'Italia potesse sviluppare le sue industrie ed i suoi commerci con l'America; le relazioni politiche tra i due paesi potranno tanto più consolidarsi quanto maggiore sarà il tributo dato da essi all'opera di ricostruzione.*

L'Italia ha bisogno di rifornirsi in materie prime a prezzi che permettano alle industrie italiane di far fronte alla concorrenza degli stati a moneta deprezzata. Gli Stati Uniti più di ogni altro paese possono contribuire al rifornimento delle materie prime necessarie all'Italia, rifornimento che ora è ostacolato dalla situazione attuale del cambio italiano.

Date queste difficoltà, considerata la privilegiata posizione geografica della penisola italiana, dalla quale si accede più facilmente in Oriente e tenendo presente che il ritorno alla situazione normale dei cambi potrà essere considerevolmente facilitato dal ritorno all'equilibrio commerciale fra importazione ed esportazione, è evidente che gli Stati Uniti possono collaborare a questa riorganizzazione dei fattori di pace creando in Italia un centro di produzione e di distribuzione di materie prime e di manufatti americani.

Per quanto riguarda la produzione in Italia, oltre alle combinazioni che potrebbero essere concluse fra commercianti ed industriali italiani ed americani con partecipazioni in natura (materie prime e capitale) da parte americana e con prestazione di mano d'opera da parte italiana, dovrebbero concludersi fra commercianti ed industriali degli Stati Uniti e commercianti ed industriali italiani intese per le quali questi ultimi dovrebbero assumersi l'incarico di piazzare i prodotti americani nei paesi del bacino mediterraneo e dell'Oriente per conto delle case americane.

Io intendo adoperarmi, nei limiti delle mie possibilità, per la realizzazione di queste intese e l'Ambasciata Americana sarà ben lieta di contribuire in questo modo all'opera di ricostruzione di pace. —

● Le due comitive di studenti americani ed italo-americani, organizzata la prima dell'Italy America Society e la seconda dall'Ambasciata, hanno avuto e continuano ad avere ricevimenti e feste cordiali nelle città dove si reca-

MISS WINIFRED HOLT ACCANTO AL PRESIDENTE HARDING CON DUE PROTETTE DEL SUO ISTITUTO DI ASSISTENZA DEI CIECHI

no. — Gli studenti italo-americani vennero ricevuti a Torino dal Principe di Piemonte, che donò a ciascuno di loro la sua fotografia autografata. La presentazione al Principe dei giovani studenti venne fatta dal gr. uff. Augusto Jaccarino, al quale si deve la primissima idea del pellegrinaggio in patria dei figli degli emigrati. Fu appunto dietro suo suggerimento che l'ambasciatore Ricci assunse l'impresa, riscontrandone la portata sentimentale, educativa e politica. — Al Grand Hotel di Pallanza i bravi giovani si trovarono intorno al Generale Cadorna, loro ospite d'onore ad un banchetto.

● Il Segretario di Stato, S. E. Hughes, ha accettato di posare davanti al pittore Giuseppe Trotta pel ritratto che l'apposito comitato italiano di New York intende di fare eseguire per donarlo al Governo di Roma, in ricordo di quanto l'illustre giureconsulto e statista fece per l'Italia come presidente dell'Italy America Society. Il ritratto decorerà, si ha ragione di credere, uno dei saloni della Consulta. Si deve al dott. Pasquale della Badia l'idea di questo ritratto, subito accolta da un gruppo di persone distinte della Colonia italiana. Una rappresentanza del Comitato costituita dal dott. Della Badia, dal giudice Freschi, dall'avvocato Cattano, dal cav. Gerli, dallo scultore Piccirilli e dal pittore Trotta si recò a Washington per presentare a S. E. Hughes un album contenente centomila firme di italiani aderenti alla manifestazione di stima e di gratitudine per l'illustre statista americano.

● Il cardinale di Boston, S. E. O'Connell, ha lanciato un appello in favore dell'American Free Milk for Italy a tutti i rettori delle chiese dipendenti da lui.

● Il dollaro d'oro americano viene d'ora innanzi considerato moneta *standard*, di base, nelle transazioni commerciali italiane, in luogo della sterlina.

● All'opera immane, generosissima, ammirevolissima pei Ciechi d'America, di Francia e d'Italia di Miss Winifred Holt saranno, doverosamente, dedicate intere pagine di questa Rivista. Per adesso accenniamo soltanto al movimento che la nobilissima dama americana va destando per il *Faro d'Italia* a Roma, ch'è il Comitato italo-americano della New York Association for the Blind, da lei fondata. A New York, nel palazzo al n. 111 East 59th str., funziona la Casa centrale, ch'è il Faro n. 1; a Parigi il Faro n. 2; a Roma, nel Palazzo Aldobrandini, il Faro n. 3, posto sotto il patronato del Re e della Regina. Porta il nome ufficiale di *Faro d'Italia per la prevenzione della cecità e la protezione dei ciechi*. Per mantenere accesa la lanterna s'è costituito un comitato che raccoglie fondi all'uopo. Presidente onorario di esso è il Presidente Harding, che incoraggia con visibile appoggio l'opera di Miss Holt. Recentemente la benefica dama veniva ricevuta alla Casa Bianca unitamente a due protette del Faro newyorkese. — Per gli attuali urgenti bisogni del Faro d'Italia necessitano 25mila dollari. — Chi visita alla 59.a strada l'istituto dei Ciechi e chi s'informa dell'opera iniziata in Italia da Miss Holt, trova subito modo di concorrere alla umanitaria santa impresa della eletta gentildonna. — Miss Winifred Holt è stata or ora insignita della Legione d'Onore dal Presidente della Repubblica Francese.

● Quest'anno il trimestre estivo all'Università di Chicago ha avuto un numero straordinario di studenti d'italiano: segno del risveglio intellettuale a favore dell'Italia, e risultato diretto del lavoro indefesso dei professori Wilkins e Altrocchi che in quell'Università sviluppano i nostri studi. La Chicago University, ora, offre maggiore scelta di corsi letterari d'italiano che qualsiasi altro istituto superiore negli Stati Uniti.

● Alla convenzione tenuta a San Francisco i Cavalieri di Colombo — Knights of Columbus — hanno deliberato di raccogliere un milione di dollari per una istituzione da fondare in Italia. Si vuole neutralizzare, così, con azione cattolica, l'attività dei metodisti che hanno scelto Roma per campo di rinnovata loro azione. — I Knights of Columbus — si annuncia — non intendono di estendere la loro organizzazione in Italia; propongonsi piuttosto di istituire un centro Americano in Roma sotto il patronato del Pontefice.

● E' morto a Chicago il maggiore John Frank Hazelton, padre del distinto giornalista Henry I. Hazelton, tanto benemerito dell'italianità. Fu amico di Lincoln, e si condusse da valoroso nella guerra di secessione; poi venne mandato console a Genova, dal 1878 al 1883, e là educò suo figlio Henry.

● La croce di cavaliere della Corona d'Italia è stata conferita ad W. H. Leahy, impresario della Tivoli Opera House di San Francisco, per la costante simpatia addimostrata all'arte italiana ed alle iniziative benefiche di quella nostra Colonia. Or ora ha donato mille dollari a quell'erigendo Ospedale Italiano.

● Un memore pensiero di compianto e di venerazione corre alla tomba del cap. Louis H. Maxfield, perito nella catastrofe del dirigibile *ZR-2*, da lui comandato. Il valoroso ufficiale comandò il reparto di marinai americani accorsi al salvataggio del terremoto di Messina nel 1908.

● Viene annunziato il fidanzamento di Miss Dorothea, figlia del defunto giornalista Ballard Smith, che fu redattore del *New York World* e più tardi corrispondente londinese dello stesso giornale, col Duca del Monte-Marigliano di Napoli.

L'ITALIA NELLA STAMPA AMERICANA

Il *New York Herald* ha pubblicato nella prima-quindicina di giugno una serie di articoli sulla situazione economico-bancaria-industriale in Italia. Da consultarsi pei dati raccoltivi. C'è negli articoli la tendenza a dirigere verso talune finalità, non sempre giuste e disinteressate, l'opinione americana. Comunque, sono stati seguiti con interesse.

● La rivista radicale *The Nation*, che raccoglie nei suoi fascicoli i documenti delle agitazioni estreme di tutti i paesi, consacra la sua raccolta del fascicolo del 29 giugno, al movimento comunista e fascista in Italia, traducendo articoli, manifesti, relazioni dei due partiti.

● Nel *Sunday World* del 5 giugno il commendatore Arthur Benington pubblicò un brillante articolo sulle squisitezze della cucina italiana da lui gustate nel viaggio fatto per la Penisola nel giro di propaganda di guerra fatto nel 1918. I diversi piatti vi erano descritti con attraenza di stile. Lo scritto aveva per titolo: *Where eating is a fine art* — Dove il mangiare è un'arte bella.

● Nella *Current Opinion* di maggio un riassunto di ciò che la stampa americana disse per Pamela Bianco, la ragazza pittrice italo-inglese che espose i suoi quadri nelle Anderson Galleries di New York.

● Nell'*Atlantic Monthly* di agosto: *The Adriatic negotiations at Paris* — appunti e rivelazioni sulle vicende della questione adriatica alla Conferenza di Parigi, di David Hunder Miller, che fu uno dei più accorti "esperti" wilsoniani e dei più attivi intermediari fra i delegati americani ed italiani. Parla della naturale ostilità in quei giorni fra il popolo italiano e il jugoslavo; ricorda l'opera del compianto Macchi di Cellere, tenuto, con Sonnino, estraneo ai negoziati che Orlando conduceva strettamente di persona; dice che i delegati italiani non erano d'accordo sulla richiesta di Fiume e che non mostravano premura di chiedere l'applicazione del Trattato di Londra, che Orlando riteneva soltanto l'ultima linea di difesa su cui ritirarsi dopo tutti gl'insuccessi; accenna a Sonnino non inflessibile in quanto alla cessione delle isole dalmate.

● Nell'*Outlook* del 24 agosto: un comento editoriale sulle dichiarazioni del generale Badoglio sull'urbanesimo americano ed un altro sulle letture dell'on. Tittoni al Williams College.

● Nella *New Republic* del 10 agosto: un resoconto del processo Sacco-Vanzetti fatto da John Nicholas Beffel, della Federate Press. Vi sono riferiti fatti e circostanze che inducono a fortemente sospettare che a Dedham, dove i due italiani furono condannati, vennero seguite le linee dirette della giustizia.

● In *The Nation* del 10 agosto una lettera politica sulla situazione in Italia di Giovanni Giglio.

● Nei *N. Y. Times* del 21 agosto: *Where Tittoni stands* — articolo di Walter Littlefield sulla carriera politica del nostro Presidente del Senato conferenziere a Williamstown.

● Nella *Current Opinion* di settembre: *An Italian rebel pays homage to Christ* — un articolo sul successo della *Storia di Cristo* di Papini e di quanto la stampa in inglese ha detto del libro. — *Filippo Turati: the most popular politician in Italy* — interessante profilo. — Un articolo sul recente lavoro del grande critico danese Brandes su Michelangelo. Di questo stesso lavoro si parla nella *Nation* del 10 agosto.

L'OSPEDALE ITALIANO COLOMBO DI BUFFALO, N. Y.

QUANDO centodiciassette anni or sono, il solerte agente generale della Holland Land Company, Paolo Busti, approvando la mappa per la città alla foce del fiume Buffalo, fatta dietro suo specifico ordine da Giuseppe Ellicott, agente locale ed agrimensore della Compagnia, scrisse che nel futuro i lotti vacanti sarebbero pieni di case e palazzi non si figurava che un secolo dopo un suo connazionale avrebbe contribuito ad attuare il suo sogno.

Infatti in una delle principali arterie della città di Buffalo in Niagara street, il dottor Carlo R. Borzilleri ha fondato e dirige l'Ospedale Italiano Colombo, l'iniziativa e lo sviluppo del quale formano un capitolo interessante della storia municipale.

L'Ospedale Colombo venne inaugurato l'8 giugno 1908 a completamento trionfale dell'opera costante, indefessa e tenace del dott. Borzilleri, senza dubbio il più conosciuto e stimato professionista di nostra stirpe a Buffalo.

Scopo precipuo del Borzilleri era di stabilire un ospedale prettamente ed esclusivamente italiano per quei nostri connazionali che a causa dell'ignoranza della lingua inglese non ottenevano negli altri ospedali cittadini la cura necessaria nè il conforto di una parola amica dagli inservienti. Però le richieste di spazio anche da parte di malati di altre nazionalità presto sorpassarono qualsiasi aspettativa e dopo soli due anni dall'apertura l'Ospedale Colombo dovette essere ampliato.

Nel 1916 una seconda aggiunta fu fatta al fabbricato esistente ed allora furono aggregate tre corsie, una per uomini, l'altra per donne e la terza per bambini, nonchè quattro camere private, un nuovo laboratorio a raggi X, una nuova e più vasta cucina, un ascensore elettrico ed un magazzeno per le provviste. Due anni appresso l'istituzione si trovò ancora troppo ristretta e le richieste d'ammissione consigliarono un'ulteriore espansione. Allora fu che venne acquistato un appezza-

mento di terreno adiacente all'Ospedale della dimensione di settantacinque per centosessantaquattro piedi, dove esistevano due fabbricati di mattoni. Il fabbricato di fronte venne conformemente trasformato al disegno dell'Ospedale formandone l'ala meridionale ed il fabbricato posteriore venne convertito in residenza per le infermiere. Quando l'Ospedale venne inaugurato, la sua capacità era di soli venticinque letti; mentre oggi può comodamente contenere centocinquanta ammalati.

L'arredamento scientifico dell'istituto, oltre il perfetto laboratorio a raggi X, contiene un nuovo laboratorio patologico e clinico e tutti i più nuovi e moderni apparecchi, nonchè dodici nuove e complete camere private.

E già le nuove aggiunte, modificazioni e migliorie sembrano inadeguate alle numerose richieste per ammissione — richieste dovute alla fama acquistatasi dall'Ospedale Colombo e dal suo fondatore e direttore dr. Borzilleri non solo in Buffalo, ma in tutta la parte nord-ovest dello Stato di New York, nel vicino Canadà e in Pennsylvania.

Dr. CARLO R. BORZILLERI
fondatore e direttore dell'Ospedale Colombo di Buffalo

E' giusto e doveroso a questo breve cenno sull'Ospedale Colombo aggiungere due parole su quegli che ha dato tutto se stesso al suo successo.

Il dott. Carlo R. Borzilleri emigrava ancor fanciullo coi suoi genitori nel 1885 venendo negli Stati Uniti direttamente a Buffalo dalla natia Valledolmo di Sicilia. Frequentò con profitto le scuole pubbliche, il Collegio di S. Giuseppe, la scuola superiore e per qualche tempo fu impiegato in una delle più antiche farmacie cittadine, il che suscitò in lui l'interessamento ed il desiderio di studiare e di dedicarsi alla scienza medica. Con gravi sacrifici della sua famiglia egli entrò nell'Università di Buffalo e nel 1895, dopo quattro anni di studio, ottenne la laurea in medicina, splendido esempio delle opportunità offerte ad un giovane in questi paesi dopo soli dieci anni di sua permanenza.

Il dott. Borzilleri fu il primo italiano laureato dall'Università di Buffalo, e presto si acquistò tale fama di medico e chirurgo e tanto numerosa divenne la sua clientela nei dodici anni precedenti all'apertura dell'Ospedale, che questo divenne per lui una necessità, oltre che il sogno di tutta la sua vita.

Nel 1909 l'Ospedale Colombo veniva "incorporato" sotto la vigilanza della Commissione Statale della Carità.

Il dott. Borzilleri oltre che un professionista di valore è pure prominente nella vita sociale e politica di Buffalo ed è la personalità più rappresentativa di nostra nazionalità in mezzo agli americani.

L'anno scorso, quando il 26 giugno fu inaugurata la nuova ala dell'Ospedale, i suoi estimatori ed amici offrirono all'egregio professionista un sontuoso banchetto d'onore allo Iroquois Hotel in commemorazione pure del venticinquesimo anniversario della laurea in medicina del festeggiato.

Le personalità più eminenti con le autorità cittadine vi parteciparono ed amici intervennero pure dalle lontane città a significare ammirazione e stima al valoroso connazionale.

A coronamento del banchetto e ad eternare la loro gratitudine per l'opera del Borzilleri i connazionali si proposero di donare all'Ospedale Colombo un busto in bronzo del glorioso Scopritore d'America, titolare dell'Ospedale, busto che presto verrà collocato su decorosa ed artistica base in mezzo al verde ed ai fiori a lato dell'Ospedale stesso.

Buffalo, 19 agosto 1921.

FERDINANDO MAGNANI

Gli Italiani negli Stati Uniti

Il Generale Badoglio, accompagnato dal col. Siciliani, è tuttora in giro per gli Stati Uniti, dovunque accolto con deferenza e con entusiasmo da americani e da connazionali. Dovunque trova occasione di spiegare — con l'autorità che gli viene dal fatto di essere uno degli artefici della Vittoria — quanto ancora l'Italia ha diritto di chiedere al mondo, perchè vengano apprezzati i suoi immensi sacrifizi.

La cerimonia organizzata dall'Ordine Figli d'Italia al Pantheon, dove si conserva la casa abitata da Garibaldi dopo le vicende della Repubblica Romana, riuscì solenne. Parecchie migliaia di persone accorsero da New York a Staten Island. Molte le associazioni con bandiere. Dinanzi alla immensa folla, dopo brevi parole del capo dell'Ordine, avv. cav. Miele, e dopo un breve ma ispiratissimo discorso del console generale comm. Temistocle F. Bernardi, il Generale parlò in un continuo prorompere di acclamazioni.

— Riuscito, poi, il *luncheon* offerto il 4 agosto dalla Camera di Commercio Italiana al Biltmore Hotel, che diede occasione al Generale di incitare i migliori italiani d'America ad organizzarsi per chiedere agli Stati Uniti, ora che matura un altro momento favorevole, quello che spetta all'Italia. Il discorso ebbe una significantissima portata: e tanto fu inteso, in quanto fu accentuato l'applauso che seguì alla lettura di una lettera inviata dal Direttore del Carroccio, da Boston, che finiva con queste parole: — *Al Badoglio deve essere promesso da noi Italiani d'America, frementi ognora di passione nazionale, di concorrere con ogni mezzo all'unione, alla concordia, alla grandezza dell'Italia. Noi vogliamo il Popolo Italiano degno di Vittorio Veneto, degno dei suoi Soldati, degno dei loro Condottieri. Noi vogliamo, secondo la norma giusta della nuova e ferma disciplina fascista: — Tutta l'Italia agl'Italiani. Tutti gli Italiani all'Italia.* —

Questa nota venne anche accentuata nel discorso del vice-presidente della Camera, presidente del simposio, sig. Giuseppe Vitelli.

Il Generale rivolse vive grazie agli organizzatori del trattenimento, e specie al segretario della Camera prof. dr. Alberto C. Bonaschi, al prof. Vincenzo Cinti ed al signor Arturo Magnoni.

Durante il pranzo, vigilato dal direttore del Biltmore cav. Malnati, venne servita l'acqua Ausonia di Bagnanco.

— Due sere prima il Console Generale commendatore Bernardi e la sua signora, donna Maria Pais-Serra, avevano offerto un pranzo in onore del Duce vittorioso in una delle più eleganti sale dello stesso Hotel, invitandovi un ristretto numero di dame e gentiluomini. La direzione del grande albergo, e per essa il cav. Malnati, volle nell'occasione — in omaggio all'ospite eccezionale — usare i servizi d'oro che appartengono al tesoro del Biltmore. — Al dessert furono scambiate parole di saluto e di augurio fra il comm. Bernardi ed il Generale. Dopo il sontuoso pranzo, fuvvi simpaticissimo circolo.

— Nelle poche ore di sosta a New York, il Generale visitò la Fabbrica di Tabacchi De Nobili a Long Island City, rimanendo ammirato di quelle ordinatissime maestranze, che hanno a direttore il cav. ing. Alfonso Bertoni.

— Le Colonie di Syracuse, Niagara Falls, Pittsburgh, Detroit, Chicago, Denver, accolsero con estremo entusiasmo l'illustre visitatore.

— A Cleveland il Generale italiano venne ricevuto dal Governatore dello Stato dell'Ohio, dalla rappresentanza municipale, dall'ex-segretario della guerra Baker e da una rappresentanza del 332. reggimento che fu in Italia. Alla stazione, non ostante il cattivo tempo, si trovarono 20 mila italani. Il Masonic Auditorium, il più vasto locale della città, era zeppo di popolo. Anche in quest'occasione l'Ordine Figli d'Italia ebbe la sua parte principale,

Badoglio parla dalla Casa di Garibaldi a Staten Island. A fianco, il console generale comm. Bernardi

sotto la guida del dr. cav. Barricelli. Gli ex-combattenti accolsero con speciale entusiasmo il loro Capo. Un manifesto venne rivolto ai connazionali a firma di Alessandro Martini, cap. Enrico Gulia, prof. Giuseppe Cherubini. Allo Statler Hotel, dove sostò, il *maître* F. Santi mise a disposizione del Generale l'appartamento riservato ai Presidenti della Repubblica.

— Sulla Costa del Pacifico — raramente toccata da personaggi rappresentativi nazionali — le accoglienze hanno avuto carattere vistoso. A San Francisco il ricevimento fu grandioso. Là funzionò un comitato formato dalle personalità più cospicue della Colonia: rag. A. Pedrini, rag. F. N. Belgrano, ingegnere E. Patrizi, Alfredo Sbarboro, cav. dottor Barsotti, dr. P. Merlo, C. Crespi, A. Chiapperi, S. Andriano, M. J. Fontana, R. Spina, F. Montani, A. Marracci, rev. R. Piperni, O. Lippi.

— Fra i primi a festeggiare il generale Badoglio subito dopo il suo arrivo fu il capitano Gaetano Giallorenzi della Ditta P. V. Gioe & Co., agenti marittimi. Il Giallorenzi, amico personale del prode Soldato, volle invitarlo il 2 agosto ad un *luncheon* al White Hall Club, il circolo cui appartengono i magnati delle linee di navigazione e degli interessi marittimi. Attorno al Generale sedevano l'onorevole Lewis F. Pilcher, architetto dello Stato di New York, il colonnello dell'esercito degli Stati Uniti George W. Burleigh, il comandante Carlo Pfister, il signor Michele Gioe della Ditta Brady, Gioè Inc., il colonnello Siciliani e Pietro V. Gioe, presidente della importante Ditta marittima omonima. Del *luncheon* che ebbe carattere intimo e che perciò riuscì assai gradito, il generale Badoglio ringraziò vivamente il capitano Giallorenzi.

● Non si descrive il lutto delle nostre Colonie per la scomparsa di Enrico Caruso: dolore profondo, sentito, inguaribile. Dovunque s'ebbero manifestazioni di cordoglio, gli italiani uniti agli americani nel rimpianto del Maestro Cantore. In molti teatri vi furono cerimonie commemorative, così in circoli e in associazioni; molte chiese tennero funerali. Solenne fu il concerto del Ravinia Park di Chicago, al quale assistettero 15mila persone.

A New York, ove gli amici di Caruso sono una folla, la commozione è stata ed è profonda. In un istesso momento, da una parte la Lega Musicale Italiana che si onorava della presidenza di Caruso, e il *Progresso Italo-Americano* dall'altra, lanciavano la proposta di collocare nella Metropolitan Opera House un busto del grande Artista. La Lega

IN ONORE DEL GENERALE BADOGLIO

Il luncheon offerto dalla CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA di New York all'Hotel Biltmore - 4 agosto 1921

ha scelto il busto dello scultore Ruotolo; il *Progresso* ha dato incarico del lavoro a Filippo Cifariello.

La Lega stessa terrà una solenne commemorazione del suo Presidente la sera del 2 settembre nei suoi locali, 128 W. 49th street; oratore, il nostro critico musicale Pasquale de Biasi.

Solenne riuscì il funerale nella chiesa della Madonna di Loreto, della quale è parroco il rev. prof. Giuseppe Silipigni, affezionato amico del grande cantante. Vi fu enorme concorso di popolo. Pontificò mons. Mittiga. V'assistette il figlio del lagrimato Cantante. Il Consolato era rappresentato dal vice-console cav. Rochira. Cantarono gli artisti del Metropolitan presenti in New York: la Ponzelle, Nina Morgana, Giovanni Martino, Jeanne Gordon, Rafaelo Diaz. La Morgana cantò l'*Ave Maria* di Gounod accompagnata dal violinista Nahan Franko e dall'arpista Cesare Sodero. All'organo stettero il maestro Salvatore Fucito, accompagnatore affezionato di Caruso, e il maestro Alberto Bimboni. Smagliante fu l'orazione funebre detta dal prof. Silipigni.

Le *films* dei funerali di Napoli sono state proiettate a New York dall'impresario Antonio Ferrara.

● S. E. Tommaso Tittoni, presidente del Senato del Regno, giunse a New York a bordo del *Dante Alighieri* il 3 agosto, accompagnato dalla consorte Donna Bice e dal suo segretario particolare dr. Alberto Paolo Rossi. — Venne ricevuto da un'eletta rappresentanza di italiani, invitata dal console generale comm. Bernardi. Presente era il ministro plenipotenziario comm. Francesco Quattrone, commissario generale per gli approvvigionamenti e trasporti. — Il presidente-fiduciario della Lega Navale cav. Giorgio Ziniti presentò a Donna Bice Tittoni un ricco mazzo di rose. — Dopo breve sosta all'Hotel Belmont, il Presidente del Senato si recò a Williamstown, per iniziare subito, il 4 agosto, le sue letture all'Institute of Politics. — Oltre quelle letture, l'on. Tittoni non ha potuto tenere altri inviti. Soltanto si recò per breve tempo a North Adams, Mass., per rivolgere un discorso ai nostri emigrati. — Nella imminenza del suo rimpatrio, l'Italy America Society offre al distinto parlamentare una colezione al Banker's Club, il 9 settembre.

● Subito arrivato, le più vive simpatie sono state per l'on. Giuseppe Bottai, deputato fascista di Roma, venuto in America per interessare i connazionali alle sorti del Comitato Fiorentino per l'Assistenza dei Ciechi di guerra. L'Opera è già nota nella nostra Colonia; ma la parola del giovanissimo deputato desterà più commosso slancio di protezione. — L'on. Bottai si porterà a parlare anche fuori New York Egli è un oratore valoroso, simpaticissimo. In diverse Colonie, comitati appositi lo invitano, perchè vada a tenere discorsi e conferenze. — La permanenza dell'amico nostro in America sarà laboriosissima e proficua.

● L'ufficio federale del censo comunica le cifre della popolazione italiana accertata in diverse città dell'Unione. Le riportiamo, non senza avvertire che, a nostro parere, sono di parecchio al disotto del vero, non ostante la loro provenienza ufficiale. Le operazioni del censo in America, a causa della mobilità delle classi operaie straniere, non possono avere risultati accurati:

New York — La popolazione di nascita straniera, nella metropoli, ascende a 1.991.547 anime. Italiani in New York 388.978, così divisi: Manhattan 183.165; Bronx 39.413; Brooklyn 137.970; Queens 19.738; Richmond 8.692.

Philadelphia, Pa. — Popolazione straniera 397.927. Italiani 63.689.

Pittsburgh, Pa. — Pop. str. 120.266. Italiani 15.371.

Buffalo, N. Y. — Pop. str. 121.530. Italiani 16.411.

Rochester, N. Y. — Pop. str. 71.321. Italiani 19.468.

Syracuse, N. Y. — Pop. str. 32.321. Italiani 6.749.

Yonkers, N. Y. — Pop. str. 25.700. Italiani 4.507.

Albany, N. Y. — Pop. str. 17.636. Italiani 3.403.

Scranton, Pa. — Pop. str. 28.568. Italiani 3.425.

Reading, Pa. — Pop. str. 9.533. Italiani 1.799.

Cincinnati, Ohio. — Pop. str. 42.827. Italiani 2.717.

Cleveland, Ohio. — Pop. str. 239.538. Italiani 18.288.

Columbus, Ohio. — Pop. str. 16.055. Italiani 2.290.

Boston, Mass. — Pop. str. 238.919. Italiani 38.179.

Cambridge, Mass. — Pop. str. 32.104. Italiani 2.730.

Springfield, Mass. — Pop. str. 31.250. Italiani 4.491.

Worcester, Mass. — Pop. str. 53.418. Italiani 4.296.

● La Bank of Italy di San Francisco di California ha assunto il servizio del Banco di Napoli sulla Costa del Pacifico.

● La consueta festa del XX Settembre pro Ospedale Italiano avrà quest'anno una eccezionale riuscita. Le previsioni che ne fa il comitato organizzatore presieduto dal comm. Almerindo Portfolio, sono le più rassicuranti. La Colonia darà una solenne e significantissima prova di simpatia e di considerazione al suo benefico Istituto. — La festa avrà luogo, col consueto programma, dal pomeriggio sino a tarda notte di martedì 20 settembre, al Manhattan Casino, 155th street e 8th avenue. Ai compratori dei biglietti verranno assegnati premi di 500, 300 e 200 dollari, oltre a viaggi di prima classe andata e ritorno per l'Italia. — I biglietti sono in vendita presso la sede del Comitato, 117 Bleecker street, e presso i giornali italiani.

Avv. MANCUSO
candidato a giudice delle General Sessions, New York

Avv. VALENTE
candidato a giudice della City Court, New York

● Il partito democratico di New York chiama nella sua lista da votarsi a novembre due avvocati italiani. Sostiene la riconferma in carica del giudice della City Court, onorevole Louis Valente, uno dei direttori della East River National Bank; e indica a giudice delle General Sessions, l'avv. Francis X. Mancuso, attualmente magistrato della Città. — Sono due nomi che avranno magnifiche votazioni, a parte anche il loro colore politico. Nelle Corti in cui da anni funzionano i due magistrati si sono fatti apprezzare per senno e per tatto.

● A mons. T. J. Walsh, vescovo di Trenton, nominato commendatore della Corona d'Italia, venne reso onore solenne dai migliori cittadini della capitale del New Jersey — ad iniziativa di un comitato italiano avente a capo l'avv. J. A. Tempesto. Intervennero le alte autorità cittadine, prelati, sacerdoti, professionisti, ecc. Mons. Walsh pronunciò discorsi in inglese ed in italiano. Al suo ingresso nella sala venne salutato dall'inno reale d'Italia.

● In California gli stranieri non naturalizzati sono stati obbligati a registrarsi per legittimare la loro presenza colà. Dei 30.349 stranieri che si sono presentati alla registrazione 6329 dichiararonsi italiani. Ciascun di essi deve pagare una tassa speciale di 10 dollari, che non servirà certo a fornire di luce nessuna fiaccola di nessunissima statua della Libertà.

● Col vapore *Caserta* la Navigazione Generale Italiana ha iniziato il suo servizio diretto di emigrazione fra l'Italia e il Canadà, in collaborazione con la Canadian Pacific Railroad. All'Hotel d'Italia di Montreal l'avvenimento venne celebrato con un banchetto dato al comandante del piroscafo cap. Filippo Maresca ed ai suoi ufficiali. Presiedeva il signor Carlo Ciceri, che mise in rilievo il fatto compiuto di aver legato direttamente le acque del Tirreno a quelle del St. Lawrence, e d'essere stata riconosciuta, finalmente, in Italia, la importanza della colonia italiana nel Canadà e gli enormi suoi interessi presenti e futuri. Parlarono anche il dott. Acocella, l'avv. Luigi Rocca, l'avv. Internoscia e l'avvocato Mollo, direttore dell'*Italia*.

● L'Extension Division dell'Università di California ha istituito in San Francisco due corsi di studi in italiano, l'insegnamento dei quali è stato affidato al prof. U. P. Mazzetti.

● Il rev. Giorgio Caruana, da Malta, segretario del cardinale Dougherty a Filadelfia, è stato nominato vescovo di Portorico.

● Solenni riuscirono le onoranze alla salma di Ralph J. Palumbo, il primo dei soldati di Boston che cadde sul suolo di Francia, il 20 aprile 1918. Da lui — fiero soldato di sangue italiano — si nomina la piazza di Boston, dove si congiungono Prince e Pelham streets, ed un *ferry-boat* recentemente costruito nei cantieri di Chelsea.

● A Chester, Pa., la Società Vittorio Emanuele III si fa iniziatrice di un monumento a Colombo. A presidente del comitato trovasi il cav. Nicola Albanese.

● Al dott. Aurelio Pagano di Chicago, che si battè da valoroso sul Montello, è stata concessa la medaglia di bronzo al valore. — Il dott. Pagano è di Ricigliano (Salerno).

● Ad uno dei più illustri chirurgi di tutta l'America — William F. Verdi di New Haven — è stata conferita la commenda della Corona d'Italia. Si è così onorato in lui un'illustrazione vera della scienza italiana. — Il commendatore Verdi è chirurgo capo del St. Ra-

Comm. dr. W. F. VERDI

phael Hospital di New Haven; è membro ricercato delle più importanti accademie mediche degli Stati Uniti. Durante la guerra, col grado di maggiore, rese servizi mirabili negli ospedali da campo. — Il Carroccio esprime all'illustre amico, da tutti onorato, la sua più viva ammirazione.

● A Johnstown, Pa., fuvvi un comizio per protestare contro la persecuzione data agli italiani a Beaverdale. Eran presenti il console di Filadelfia cav. Sillitti, l'agente consolare di Altoona, sig. Sterbini, l'avv. Giovanni Di Silvestro e G. Brocato dignitari dell'Ordine Figli d'Italia. Parlarono: il presidente del comizio Cosmo Cotroneo; il presidente della camera di Commercio locale Mr. Elsasser; l'avv. Di Silvestro; G. Brocato; John Walker; il prof. Pitocchi, direttore della *Stella d'Italia* di Greensburg, il banchiere S. De Maria. Dichiarazioni rassicuranti fece il console Sillitti.

● Alla convenzione dei Figli d'Italia dello Stato di New York tenutasi in Utica, vennero eletti i seguenti dignitari: — Senatore Salvatore A. Cotillo, gran venerabile; dr. Angelo Marsico, ass. gran venerabile; avv. Sante Modica, gran segretario archivista; notaio Carmelo Amoruso, gran segretario di finanza; Gaetano Pisacane, gran curatore.

● E' passato per New York, sulla via della sua nuova residenza, mons. Pietro Benedetti, arcivescovo di Tiro e delegato apostolico nel Messico. Colà si attende l'opera restauratrice dell'insigne prelato, che ha un *record* di attività mirabile. Egli appartiene ai Missionari del Sacro Cuore; insegnò in Ispagna, a Barcellona; fu poi professore di filosofia allo Scolasticato internazionale di Issoudun, in Francia; fu, poi, procuratore generale della Congregazione predetta; diresse la Scuola Apostolica a Roma; è consultore della Congregazione Concistoriale e fa parte della Consulta della Propagazione della Fede. E' di Falvaterra (Roma), dove nacque nel 1867.

● Mons. Giacomo Gambèra, onore della Congregazione di San Carlo di mons. Scalabrini, ha lasciato Chicago — sua ultima residenza in America, dopo New Orleans, Boston e New York — per ritornare in Italia a riposarsi. — Lascia dietro di sè il ricordo di un'opera indefaticabile, nella vita religiosa e nella vita civile — esemplare nel sacerdozio italo-americano. Anni fa il governo italiano lo decorava della croce di cavaliere.

● Sono venute in America per un giro di istruzione in materia di assistenza sanitaria la marchesa Paola Firmaturi di Palermo, la contessa Nora Balzani di Roma e la signorina Caterina Bosia di Firenze.

● Si fa sempre più efficace la propaganda sull'Italia, sulle sue forze economiche e sulla solidità delle sue istituzioni politiche, che fa direttamente e indirettamente, nei migliori circoli finanziari di tutti gli Stati Uniti, il commendatore Rodolfo Bolla, delegato a New York del Banco di Roma. Nel *Bankers Magazine* di agosto si parla estesamente della forza di espansione del Banco, venuto a collegare, con saggi propositi, le forze economiche americane e coloniali a quelle nazionali.

● Da un rapporto pervenuto al Dipartimento del Commercio dal Console Americano in Palermo si ricava che nel periodo dal 9 aprile al 30 giugno scorso l'esportazione dell'olio siciliano per gli Stati Uniti ammontò a galloni 118.946, per l'ammontare di $153.003.

● Il cav. Sebastiano Raimondo, direttore generale degli uffici newyorkesi della Gio. Ansaldo & Co. di Genova fa tenere al Carroccio: *Il mio volo Roma-Tokio* dell'aviatore arditissimo Arturo Ferranin. E' il diario della magnifica audacissima impresa compiuta sullo S.V.A. di 730 kg. (215 km. all'ora) uscito dalle stesse officine liguri che diedero all'Ansaldo la gloria dei velivoli dannunziani portati su Vienna. Il libro non soltanto vale per suo conto — per l'interesse attraentissimo del racconto, per lo stile nervoso e vivacissimo del suo autore, per la gesta che ricorda — quanto serve a quell'azione di propaganda di valori nazionali che negli Stati Uniti l'Ansaldo ha sempre fatta con lucida visione, con larghezza e dignità signorile, grazie al senso pratico, all'accortezza ed allo slancio patriottico del suo direttore cav. Raimondo.

● A Niagara Falls, N. Y., si è costituita una Columbus Day League per tener vivo il movimento tendente a far proclamare il XII Ottobre festa nazionale americana; movimento lanciato dalle pagine del Carroccio dal giudice comm. Freschi.

● Sono usciti *I canti d'oltremare* di Vincenzo Fede: un libro di poesia che ancora una volta depone dello spirito alacre del suo autore, ch'è padrone del pensiero e del verso, e li tratta con lodevole perizia. L'autore è farmacista a New York, ed è dei più apprezzati intellettuali della Colonia.

● Un rivenditore di giornali, Carlo Pennino, ha lasciato all'Università della California 20 mila dollari. Il Pennino emigrò nel 1884 a San Francisco.

● La medaglia d'argento al valor civile è stata conferita alla memoria di Ugo Ortolani, agente consolare d'Italia a Forth Worth, Texas, con questa motivazione: — Per salvare l'archivio del proprio ufficio in preda alle fiamme risolutamente slanciavasi nell'interno dell'edificio, ma soffocato dal fumo, soccombeva senza poter compiere l'audace impresa. — Onore al compianto connazionale!

● Dopo essere stata per un anno oltre Oceano — ospite della famiglia del cav. Ettore Nardoni — la sig.na Raffaella Beccastrini è ritornata a Roma. A New York ha lasciato viva ammirazione per le sue spiccate qualità d'intellettuale.

● L'avv. Gennaro Maria Cardinale di Napoli, con studio legale anche a Milano — il quale nella Colonia di New York, dove venne per breve visita, conta cordiali amicizie — è stato nominato commendatore della Corona d'Italia. — Congratulazioni.

● Carlo S. Corrao, ottimo funzionario della polizia di New York, è stato promosso luogotenente. Guadagnò già due medaglie al valor civile. E' il terrore dei criminali nei distretti dove viene comandato.

● Il comm. Bartolomeo Mazza di Torre del Greco, residente in New York, è stato nominato cavaliere dell'Ordine Mauriziano. Congratulazioni

● Ammessi all'esercizio forense nelle Corti di New York: avv. Luigi Broido; avv. Ignazio Castelli.

● E' aperto il concorso ad una borsa di studio, istituita dalla Grande Loggia dell'Ordine Figli d'Italia della Pensylvania. Vi potranno partecipare giovani italiani d'ambo i sessi, di nascita o d'origine, soci o figli di soci dell'Ordine cresciuti ed educati in America, residenti in quello Stato ed iscritti nei corsi superiori di studi, collegi ed università.

● L'avv. Michele A. Fredo è stato ammesso ad esercitare davanti alle Corti di Washington. L'avv. Fredo studiò alla New York Law School e alla George Washington University. Negli ultimi tre anni si è dedicato alla liquidazione delle assicurazioni di guerra a favore dei beneficiari in Italia, per conto dell'ufficio speciale della nostra Ambasciata.

● A New Britain, il Grande Concilio dell'Ordine Figli d'Italia del Connecticut diede un pranzo in onore del grande venerabile dello Stato, cav. uff. dr. Nicola Mariani.

● Ultimamente si è festeggiato a Boston il 48.o anno d'insegnamento della maestra Rosa Reggio, che ha tenuto sotto di sè — educandoli alla vita d'America, ma esortandoli a inspirarsi all'Italia ed alle virtù dei loro padri — oltre 2500 allievi. La Reggio si è ritirata a vita privata in una magnifica villa ad Everett lasciatale molti anni fa da suo padre,

Maestra ROSA REGGIO

emigrato da Genova. Conta adesso settanta anni, passati tutti a Boston dov'ella nacque. Apprese la lingua italiana, e la parlò sempre in famiglia; la parlò coi connazionali intorno; la insegnò a molti americani; la perpetuò in moltissimi italiani. Entrò nell'insegnamento pubblico nel 1873. — Oltre 500 suoi scolari — donne ed uomini — si radunarono intorno a lei, a banchetto, all'Hotel Westminster, il 18 giugno. L'avv. Walter F. Levis, italiano, già suo allievo, espresse alla veneranda maestra i sentimenti dei discepoli memori e grati. Poi offrì alla festeggiata una borsa di danaro offertale dalla intera Colonia. — Tutti, a Boston, hanno reso omaggio alla degnissima italiana.

● Hanno avuto largo successo di critica, anche nella stampa americana, i tre recenti libri: *The Italian contribution to American democracy* del dott. John H. Mariano; *Parisina Malatesta*, tragedia di Armando Romano, edita dalla Il Carroccio Publishing Co.; *Mariangiola*, dramma pastorale di Umberto Liberatore.

● Il partito democratico porta a candidato sceriffo per la contea di King (Brooklyn) l'attuale Street Cleaning Commissioner onorevole Michele Laura. Si tratta d'una carica importantissima, di grande responsabilità e di cospicuo onore.

● L'opera diligente e appassionata consacrata da un biennio all'Ospedale Italiano dal dottor John W. Perilli è stata premiata in questi giorni col conferimento a lui della croce di cavaliere della Corona d'Italia. Sotto la presidenza del cav. Perilli l'Ospedale sta riprendendo gagliarda vitalità. Non ostante

Dott. cav. JOHN W. PERILLI

le enormi difficoltà naturali o creategli con deplorevole malintenzione, l'ottimo professionista ha ridonato al pubblico la fiducia nel suo massimo istituto ospitaliero. Per l'onorificenza van fatti rallegramenti al decorato e va data lode all'Autorità che la propose e la decretò.

● E' ritornato a New York, dopo una breve visita insieme alla sua famiglia nelle principali città d'Italia, il cav. Domenico Truda. Egli ci ha parlato — da quell'osservatore equilibrato qual'è — della crisi di rinascita che l'Italia industriale e commerciale attraversa, in tutti i suoi grandi centri. Da questa crisi la nazione uscirà al più presto vittoriosa, come lo fu dal grande cimento mondiale: uscirà rinvigorita e più salda che mai. — Al cav. Truda ed al suo socio cav. Peter McDonnell della forte Ditta marittima omonima è stata recentemente affidata l'Agenzia Generale della "Società Nazionale di Navigazione".

● All'Ospedale Italiano sono andati 1200 dollari del denaro incassato allo Stadium nella serata commemorativa di Caruso.

● E' ritornato in Italia mons. Berardi, arcivescovo di Gaeta, venuto in America ad istituire a Trenton, N. J., la casa di noviziato e di scuola normale delle suore del nuovo ordine religioso della Venerabile Lucia Filippini.

● Alfredo E. Delmonico di Syracuse, N. Y., è stato diplomato dentista dall'Università della Pennsylvania. Oggi è l'unico dentista italiano in quella città.

● Il dott Federico Strozzi di Buffalo è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia. Come ufficiale medico dell'esercito americano prestò valido servizio al fronte e negli ospedali italiani.

● La signorina Giulia Santangelo, laureata in lingue moderne dall'Hunter College di New York, ha vinto il concorso di insegnante di francese e spagnuolo all'High School di Paterson, riuscendo prima.

● Orlando J. Scalzitti dimorante a Paterson, N. J., si è laureato chimico-farmacista alla Columbia University di New York.

● La sig.na Lea Castellini è stata chiamata ad insegnare nella Scuola Italiana di San Francisco, Cal., aggregandosi alle altre sue colleghe: Teresa Ghibaudi, Adelaide Gallian e Maria Teresa Ferrero. La maestra Castellini proviene dalle Normali di Perugia.

● La signorina Giuseppina Mugavero di New York ha conseguito il diploma d'insegnante nelle scuole elementari.

● Il prof. Giuseppe Camilloni, eroico cieco di guerra, valente maestro di musica e compositore, ha raggiunto a Providence, R. I., suo fratello Antonio, per stabilirvi colà una scuola di piano e violino.

● Angelina Regna ha recentemente compiuto il corso commerciale nel Rochester Business Institute ottenendo il diploma di insegnante di materie commerciali nelle scuole superiori.

● L'Associazione Americana dei fotografi nella convenzione internazionale tenuta a Buffalo ultimamente, riconobbe il primato ai lavori presentati dall'artista Luigi D'Amanda, che ha studio fotografico a Rochester, N. Y.

● Prende sempre più vigore a Filadelfia il nascente Circolo Dante Alighieri, che ha la sua sede al n. 1226 South Broad street.

● Si è formata una nuova linea di navigazione: *Lloyd Italo-American Steamship Co.* Ideatore della nuova impresa è Domenico Pace, direttore dell'International Stevedoring Co. e capo della Ditta Pace Sons & Co. La compagnia si è assicurato l'appoggio di un forte gruppo di uomini d'affari e commercianti nostri, e sta trattando la compera del suo primo vapore col quale sarà iniziato al più presto un servizio merci fra gli Stati Uniti e l'Italia; poi il movimento sarà esteso e intensificato col trasporto dei passeggieri. Gli uffici sono al n. 24 Water street. L'iniziatore signor Pace, notissimo esperto di cose marittime per aver navigato lungamente e per essere a New York dedito da oltre trent'anni alla industria del mare, dà affidamento per il successo della impresa.

● Il sig. Vincenzo Giordano, editore del *Bollettino della Sera*, si è recato in Italia, incaricato dal segretario del lavoro Davis di una missione speciale in materia d'emigrazione.

● E' stata data la croce di cavaliere della Corona d'Italia ad un energico e probo lavoratore: Antonio L. Randazzo, presidente della grande fabbrica di paste alimentari che porta il suo nome — la Randazzo Macaroni Manufacturing Co. di Saint Louis, Missouri. — Le insegne dell'onorificenza furono presentate al neo-decorato dal console cav. Roberto de Violini, durante un banchetto offerto al cavaliere Randazzo da una vistosa schiera di amici

Cav. ANTONIO L. RANDAZZO

ed estimatori italiani ed americani. Nei discorsi fu ricordata la forza di volontà e di sacrificio del giovine emigrato da Terrasini (Palermo) che creò tutta da sè la sua bella fortuna odierna. Parlarono il console, il sindaco della città on. Kiel, il postmaster onorevole Selph, il commissario d'immigrazione on. Dunn, il capo di polizia on. O'Brien, G. Giuseffi — che presiedeva — ed il banchiere Selvaggi. — Il cav. Randazzo è di spirito patriottico ardentissimo. — Il CARROCCIO si associa alle congratulazioni che in modo sì saliente tutti gli hanno manifestate nella città che conosce la sua operosità e la sua onestà.

● Il signor Gennaro Scognamiglio, capo della Ditta Scognamiglio & Sons, 9 Maiden Lane, ha ripreso da pochi giorni la direzione della sua azienda a New York. Egli ha fatto una gita di piacere e di affari in Italia, in Germania ed in Austria. Sbarcando diede una significante intervista a giornalisti americani circa le buone condizioni in cui versa l'Italia. — Se tutti i buoni commercianti e uomini d'affari come lo Scognamiglio facessero così, avremmo meno stolidi coccodrilli a stillare lacrime sul nostro conto.

● L'ambasciatore Rolandi-Ricci avanti di partire inviò ai Fratelli Di Sanza, dai cui laboratori di Fulton street, New York, n. 64, uscì la grande medaglia d'oro con la sua effigie fatta coniare dalla Colonia di Syracuse, una lettera di vivissimo encomio. I Di Sanza vollero coniare un esemplare in oro della stessa medaglia destinandola alla madre dell'Ambasciatore; di qui la lettera filiale "con l'augurio alla Ditta di tutta la buona fortuna che è premio dovuto al lavoro industre ed alacre".

● A segretario del Comitato della *Dante* di St. Louis, Mo., venne nominato Giuseppe Romania, in luogo di Raffaele Chiatto, trasferitosi a Los Angeles.

● Il 2 agosto ebbe luogo ad Ashtabula la convenzione statale dell'Ordine Figli d'Italia dell'Ohio. Fuvvi un banchetto all'Hotel Ashtabula, presieduto dal capo dell'Ordine dottor cav. Barricelli, che pronunciò un elevato discorso, accennando anche all'evento dantesco dell'annata. Parlarono anche Innocenzo Vagnozzi di East Youngstown, L. A. Perri, B. A. Buonpane, C. A. Rowley, il dr. Angelo Aurilio, l'avv. Nuccio, Giovanni Bozzacco di Canton.

● Il generale dr. Emilio Guglielmotti è stato insignito della croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. — L'altissima onorificenza premia nel valoroso ufficiale l'opera di propaganda che svolse in America durante la guerra e l'armistizio, con senno e con cuore. Il ricordo del generale Guglielmotti nelle Colonie degli Stati Uniti e del Canadà è sempre vivissimo.

● Il dottor Paulo Brenna, tanto lodato nostro console a Seattle, Wash., — da poco nominato commendatore — è stato assegnato alla reggenza della Legazione d'Italia a Reval (Estonia). E' un posto elevatissimo nel tenere il quale l'egregio funzionario continuerà a manifestare le sue doti di eccellente diplomatico, di fedele scolta dell'italianità nei paesi stranieri.

● Il giovine dott. Paolo Santangelo è stato abilitato dallo State Board all'esercizio della professione. Già egli fa parte del corpo medico del Broad Street Hospital, New York.

● A Los Angeles, durante un banchetto del Circolo Italiano, venne presentata una pergamena d'omaggio alla signora Isabella Vignolo, lavoro dell'artista Bisiri. Il simposio venne presieduto dal dr. cav. Sunseri.

● E' ritornato a New York, reduce dal suo consueto viaggio a Parigi per conto del grande stabilimento di mode che possiede e dirige a New York ed in Italia, — dove ebbe simpatiche dimostrazioni pubbliche dalla cittadinanza del suo paese nativo, Guardia dei Lombardi — il signor Michele Giordano, presidente della French Model Importing Co. Egli fu ospite d'onore nella propria terra, che scopriva il monumento ai Caduti in guerra ed inaugurava un acquedotto. Ad ambedue le opere il Giordano contribuì generosamente.

● La famiglia Musto ha contribuito con tremila dollari all'erigendo ospedale italiano di San Francisco di Cal. Esempio da imitarsi in tutte le Colonie dove sono in progetto ospedali e istituti di beneficenza.

● La laurea di dottore in medicina venne ultimamente conferita a Domenico Gardetto di Milwaukee, Wisconsin, dalla Marquette University. Il baccellierato in medicina fu conseguito nello stesso istituto da John M. Albino.

● Federico Ruffolo di Racine, studente nell'Università del Wisconsin, è stato nominato segretario nazionale della Società goliardica militare Scabbard and Blade.

● Alla convenzione statale di Fitchburg venne così eletto il nuovo Gran Concilio dell'Ordine Figli d'Italia del Massachusetts: — Giovanni Saporito, gran venerabile; professore Antonio Dentamaro, assistente gran venerabile; Gian Battista Breglio, ex-gran venerabile; Luigi Fiato, grande oratore; Costantino Ciampa, gran segretario archivista; Vittorio Varriale, gran segretario di finanza; Eugenio Ungaro gran tesoriere; Amalia Sorge, Attilio Boverini, Alfredo Salvini, Antonio Camerlengo e Antonio Giangiuseppe, grandi curatori.

● Fa grandi passi a Buffalo l'iniziativa del rev. Vanoli per un asilo d'infanzia annesso alle scuole italiane parrocchiali di colà.

● Il cap. Corrado Passacantando, venuto a New York per trattenersi qualche tempo con suo fratello ing. Riccardo, ritorna a prendere il suo servizio attivo nell'esercito. Lascia qui vivissime simpatie.

● A Toronto, Canadà, si è diplomata maestra la sig.na Irene Lobraico. E' la prima figlia di italiano che entra nell'insegnamento in quella città.

● L'avv. F. Canuti di Pittsburgh ha posato la sua candidatura a giudice della Common Pleas Court della contea di Allegheny.

● In onore del giudice on. Leonardo De Franco venne dato un banchetto a Melrose Park, Illinois.

● L'avv. Michele A. Romano, laureato dalla North Western University di Chicago, è stato ammesso all'esercizio alle corti dell'Illinois.

● A rappresentare l'Opera Pia per il Mezzogiorno d'Italia negli Stati Uniti — a continuare cioè l'opera da lui iniziata qui l'anno scorso — Padre Semeria ha mandato qui il rev. Domenico Gismondi, che fa recapito al n. 310 E. 24th street, New York.

● Il cap. Giovanni Gangemi, appartenente al personale dell'Ambasciata — ora in Italia per seguire la gita degli studenti italo-americani — il 24 luglio si fidanzava a Winthrop Highland, Mass., alla sig.na Ida Marcarelli.

● Il *maître* del colossale *Pennsylvania Hotel* a New York — G. V. Scaramuzza — si è recato in Italia per breve riposo. Dopo qualche mese nella sua villa a Verona, ritornerà all'importante ufficio. Lo Scaramuzza impiantò e diresse a Buffalo e Detroit i grandi alberghi dell'impresa Statler, assuntrice anche del *Pennsylvania*.

● Stefano F. Gesualdi e Frank de Nunzio si laurearono ingegneri elettricisti al Brooklyn Polytechnic Institute.

● Pietro Luigi Formusa è uscito dall'Istituto tecnico municipale di Chicago, ottenendo la laurea con lode.

● In onore di mons. Berardi, arcivescovo di Gaeta, recatosi per poco a Boston, il reverendo Pasquale di Milla organizzò un trattenimento che riuscì importante per lo scelto pubblico convenuto.

● Alla Western Reserve University di Cleveland s'è laureata in farmacia la signorina Carmela Doyno.

● A Marconiville — la nuova cittadina fondata dal connazionale ing. Giovanni Campagnoli, presidente della Madeusa Trading Co. — la figlia di costui, sig.na Giulia, si è fidanzata col sig. Giulio Linentani, direttore della Sasco American Co. — Augurii.

● Dora Del Vecchio di Bridgeport, Conn., si è diplomata alla Booth & Bayliss Commercial School.

● Sette avvocati italiani sono stati ammessi all'esercizio forense nel Massachussetts: Benedict V. De Bellis di Boston, Arthur A. Cicchese di E. Weymouth; Joe H. Cordella di Boston; Philip Mondello di Boston; Peter N. Pietro di Boston; John E. Picone di Brighton; Frank W. Tomasello di Dorchester.

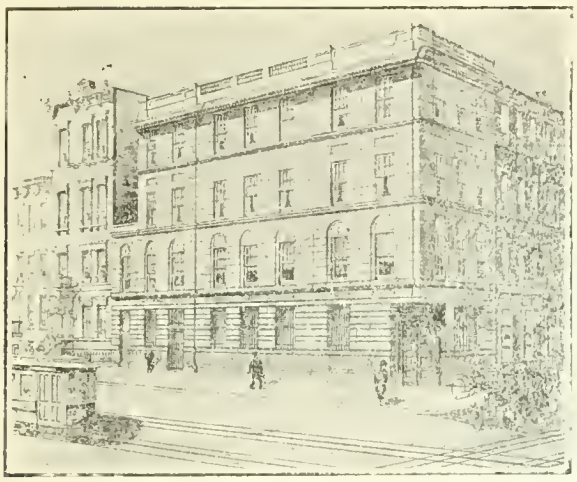
● I coniugi Daniele G. Marotta, nella loro villa di Avon-by-the-Sea offrirono un sontuoso ricevimento, al quale parteciparono col governatore del New Jersey on. Edwards, distinti invitati della più eletta società.

● Solenni onori furono resi alla salma del valoroso John Barazzotto, caduto il 13 ottobre 1918 nelle foreste dell'Argonne. La salma venne reclamata dal padre fiero nel suo dolore: il panettiere Luigi Barazzotto, piemontese.

● I giornali americani hanno accennato testè ad un non recente milionario italiano, finora ignorato nella Colonia di New York: Alfredo Freschi. — Non è congiunto del giudice omonimo — il che sarebbe stato augurabile.

● I Fratelli Infantino, da Tricarico (Potenza), hanno impiantato a Corona, Long Island — n. 25, 30th street — una fabbrica di pianoforti e pianole: *The Orpheus Piano Company*. Son quattro fratelli che perpetuano la tradizione familiare dell'arte meccanica, ch'essi in America hanno applicata alla costruzione di delicati strumenti, dopo essersi fatti apprezzare, finora, nei laboratori metropolitani più rinomati. — I nostri auguri di successo.

● L'illustre prof. Enrico Morselli manda ad E. Artero, di San Francisco di Cal., un giudizio interessante intorno alla recente di lui pubblicazione: *Il popolo italiano è il più perfezionato nell'evoluzione naturale* — ritenendo la tesi dello scrittore italo-americano "degna di attenzione".



IL NUOVO EDIFICIO DELLA BANCA PERERA
IN HARLEM, NEW YORK

● La Banca Lionello Perera & Co. — 63 Wall street, New York — viene costretta dallo estendersi delle operazioni della sua succursale di Harlem, nel pieno della colonia italiana dell'alta New York, a costruire un apposito palazzo, alla 116.a strada e Prima avenue. Ivi avranno stanza i nuovi vasti uffici della succursale. L'esecuzione dell'edificio è stata affidata agli architetti De Rose e Cavalieri, i quali hanno preventivato 150 mila dollari di spesa. La Banca avrà un impianto modernissimo, da poter rivaleggiare con le migliori istituzioni consimili della metropoli. Nel sotterraneo sarà impiantata una stanza blindata per le cassette di sicurezza dei clienti. La facciata del nuovo edificio, come si vede a fianco, è di stile Rinascimento.

● A Brooklyn s'è laureato medico Rodolfo M. Cutino.

● La Cavour Cigar Co. è una nuova fabbrica di sigari italiani sorta a New York per iniziativa di due nostri commercianti di lunghe vedute e di forte attività, Ignazio Scaluto e Michelangelo Montagnino. La fabbrica ha raggiunto in poco tempo sviluppo considerevole: ha locali ben adatti al n. 428 Washington street. Maggiore espansione certamente acquisterà per l'organizzazione perfetta che hanno saputo imprimerle i proprietari, i quali sono anche meritevoli di plauso da un altro lato: lanciando sul mercato un ottimo prodotto essenzialmente italiano danno lavoro ad un forte nucleo di operaie e di operai nazionali.

● Ritorna alla sua professione a Brooklyn, dove ha larga clientela, il dottor Beniamino Aquaro-Deodati, dopo essersi trattenuto diciotto mesi in Italia — a Ottati e a Castelcivita (Salerno). Viene accompagnato dalla consorte signora Aurora nata Grilli e dalle sue quattro vivacissime bambine.

● Per l'opera che svolge nella sua chiesa di Rochester, N. Y., e fuori, il rev. Mario Catalano, da Sant'Alfio di Giarre, ha avuto l'onore di ricevere un autografo del Pontefice, che loda e benedice. — Padre Semeria dedicò sul *Momento* di Torino un suo smagliante scritto all'attività sacerdotale, italiana, del rev. Catalano.

● A Chicago s'è aperta la Italian Trust & Savings Bank in ottima collaborazione di capitali americani ed italiani. N'è stato organizzatore l'ex-tenente di cavalleria Guido Marchi, di distinta famiglia lucchese, eletto vicepresidente dell'istituzione. Presidente n'è Mr. Lawrence Whiting.

● Direttore della banda della Riserva di Polizia a Buffalo, N. Y., è il maestro Nicola Donadio, che di quel concerto musicale ha fatto un'organizzazione dovunque apprezzata ed acclamata.

● Il *team* della Società del Tiro a Segno Nazionale Italiano ha vinto a Seagirt, N. J., la gara pel trofeo della Old Guard. Vi si distinsero i tiratori G. T. Conti e dr. V. Minervini.

● E' ritornato in California, dopo un viaggio in Italia, Francia e Germania, il cav. M. C. Perasso della Banca Italo-Americana di San Francisco.

● L'artista-tagliatore Giuseppe Gentile, proveniente dall'*Accademia di Taglio G. Rosa*, ha ottenuto la medaglia d'oro della Scuola di Taglio Guglielmo Giani di Livorno.

● Il rev. Cantino va parroco alla chiesa di San Francisco di Scranton, Pa. Finora risiedette a North Adams, Mass.

● Lucio Vincenzo D'Amico, solerte fondatore e tesoriere della Lega Educativa Italiana — che fu per cinque anni *chairman* del locale Consiglio Scolastico del 26. Distretto e poi per sei anni city marshall della città di New York — venne nominato agente autorizzato della Banca Nazionale del Reduce. Ha aperto ufficio bancario con agenzia di passaggi al n. 288 Mulberry str., New York.

● Avanti di lasciare New York l'ambasciatore Rolandi-Ricci visitò la mostra di mobilia artistica della Orsenigo Company, 110-114, 42nd street, New York, e i suoi vasti laboratori in Skillman ave., Long Island City. Il visitatore riportò una profonda impressione. La Orsenigo Company è, oggi, la ditta in voga nella metropoli: i suoi mobili sono ricercatissimi dalla più fine società.

● A Salt Lake City, nell'Utah, è centro di grande affluenza di pubblico la elegante rosticceria di Cesare Rinetti — la *Rotisserie Inn*. Andando colà, è bene visitarla.

● Una panetteria di vaste proporzioni è stata impiantata a Indiana, Pa., dai fratelli Alberto e Antonio Gandolfi.

● A 54 anni si spegneva in Lucca il 25 luglio l'esistenza laboriosa del cav. Giuseppe Bertolli, capo della ditta Francesco Bertolli, conosciuta in Italia ed all'estero — e segnatamente negli Stati Uniti — come una delle

Cav. GIUSEPPE BERTOLLI

case più importanti non solo di produzione olearia, ma anche di esportazione e di banca. Succeduto al padre Francesco Bertolli, fondatore della ditta omonima, nella direzione generale degli affari della sua casa, con la cooperazione dei fratelli, egli seppe in breve tempo dare impulso grandissimo all'azienda, allargandone i confini ed accrescendo la serie delle sue attività. — Alla famiglia desolata e specialmente al figlio Francesco Bertolli, che a New York dirige la succursale, inviamo vive condoglianze.

● L'italiano M. J. Garcia di Sebastopol, Cal., inviò in dono al Presidente Harding una cassetta di mele meravigliose scelte fra una partita di 5000 cassette. Alla Casa Bianca è stata un'ammirazione.

● Beniamino Segreto, studente della New York University, sfidato dai campioni podisti di Napoli ad una corsa, giunto al traguardo, moriva nelle braccia di un amico. La salma fu trasportata a Patti, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

● A Santa Cruz, Cal., è morto, a 28 anni, l'avvocato William P. Toscano, assai stimato nel Foro di Stockton. Condoglianze ai suoi congiunti a Los Banos, Cal.

● Condoglianze al rev. Nicola de Mita, parroco di New Castle, Pa., al quale giunge la triste nuova della morte della mamma, avvenuta nel nativo paese di Lioni (Avellino).

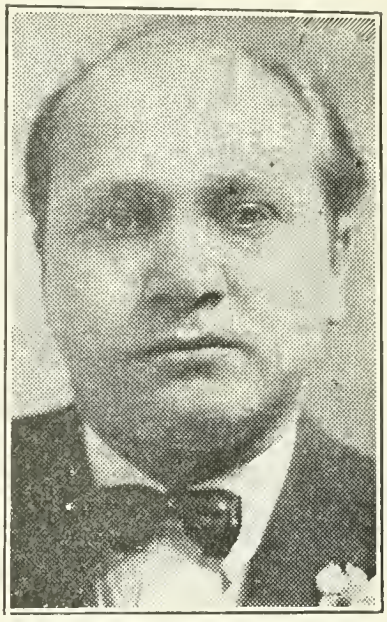
● Il Carroccio esprime le sue condoglianze alla letterata signora Giulia Morelli per la perdita di sua madre, sig.ra Filomena Troisi vedova Gatti, avvenuta a New York il 30 giugno ultimo.

● Condoglianze alla Ditta Luigi Calissano e Figli di Alba e New York per la recente morte dell'avvocato Mario Calissano avvenuta di recente a Roma.

● A Brooklyn s'è spento il vescovo monsignor Charles E. McDonnell. Aveva fatto gli studi teologici al Collegio Americano di Roma. Mostrò sempre simpatie all'elemento italiano della diocesi, che lo rimpiange.

● A Filadelfia cessava di vivere il capitano Vincenzo Esposito, comandante in seconda del piroscafo *Adriatico*, ancorato in quelle acque. Gli vennero resi gli ultimi onori dai maggiorenti coloniali con a capo il Console.

● L'onore di essere effigiato capita oggi anche ad Elio Orfeo Cenci il quale viaggia per trattare abbonamenti pel Carroccio e ne riscuote l'importo per suo tornaconto, profittando cioè del denaro altrui. Ha già riscosso parecchi dollari a Washington, D. C.;



ELIO ORFEO CENCI

New Brunswick, N. J.; Wilmington, Del.; West Chester, Pa.; Norristown, Pa.; Newark, N. J. Perchè nella sua ulteriore *tournée* possa essere riconosciuto e denunciato, ne riproduciamo le sembianze. Chiunque s'imbatta in lui è pregato di darne subito avviso alla Rivista, perchè si possa provvedere, in forma legale, a impedire che l'individuo continui ad abusare dell'altrui buona fede.

DAL PLAUSTRO

Sta tutto agli Abbonati....

Nelle "Discussioni" si spiegano i propositi del Carroccio pel servizio che intende fare durante la Conferenza del Disarmo di Washington.

Perchè l'opera della Rivista possa prepararsi avanti novembre e compiersi nei mesi delle sedute colà, è necessario che provvedano *extra* i nostri abbonati, i nostri amici.

Come? Nel modo più semplice: procurando ciascuno un *nuovo* abbonato alla Rivista.

Se ciascun abbonato mandasse un abbonamento nuovo — gl'Italiani darebbero al Carroccio tal forza da potere svolgere a Washington e negli ambienti più alti della vita americana un'azione *italiana* vibratissima, illuminata, imponente, costruttiva. Ne verrebbe, così, alla Delegazione Italiana, un ausilio validissimo.

Sta tutto agli abbonati: più abbonati nuovi avrà il Carroccio, di più nuovi mezzi sarà fornito, e meglio gl'Italiani si sentiranno difesi nel consesso internazionale della Capitale.

Il Numero prossimo del CARROCCIO sara' interamente consacrato a Dante. Apparira' ricco di scritti e d'illustrazioni nella data commemorativa del 14 Settembre.

Perche' un articolo sul "Carroccio" "conta".

In altra parte della Rivista è riportata una lettera mandata da Roma da un autorevolissimo personaggio della politica italiana. Per quanto riflette il Carroccio — ai fini di queste ultime nostre pagine abitualmente consacrate ai rapporti del pubblico con la Rivista — non sembri inopportuna la riproduzione delle parole rivolte all'opera nostra ed alla sua portata.

Più avvertiamo che il Carroccio è seguito e inteso in Italia, più s'accresce in noi la soddisfazione di aver dato, con questa Rivista, una *voce* agl'Italiani d'America.

L'elevato personaggio romano dimostra d'aver penetrato assai bene lo spirito della nostra pubblicazione e dell'opinione che la circonda. Egli scrive che il Carroccio *"è una Rivista che, tra le tantissime inutili o dannose, ha serietà di intenti e che fra le molte che non ne hanno nessuno almeno confessabile, si è assunto un programma d'italianità che piace"*. E chiude:

— *Un articolo pubblicato sul* Carroccio, *dati gli intendimenti e i fini che la Rivista segue e si propone, acquista una singolare importanza, che è ben maggiore a quella che avrebbe, se pubblicato in una qualsiasi altra rivista esistente in Italia, perchè esso, per il Paese nel quale si stampa, per il pubblico al quale si rivolge, ha una portata tutta speciale. In Italia l'affermazione di uno scrittore avviene tra le affermazioni di cento altri scrittori sul medesimo argomento e quindi lo affetto del singolo è sempre in rapporto a quello di tutti gli altri, a New York invece rimane unica o quasi, senza controllo e senza contrasto.*

* * *

Caruso.

Il Carroccio del marzo 1919 consacrò gran parte delle sue pagine a Caruso, in occasione del suo giubileo artistico, con largo notiziario biografico e aneddotico, che abbiamo in questi giorni veduto utilizzato da molti giornali, in America ed in Italia. Fu quella una pubblicazione che piacque immensamente al grande Artista e affezionato nostro Amico.

Riferiamo a quel nostro fascicolo carusiano quanti tengano a raccogliere elementi di rimembranze e di studio intorno al Maestro Cantore.

* * *

Per conservare la Storia.

Si reputa che i *New York Times* abbiano fatto il migliore servizio di guerra fra i giornali di tutto il mondo; e quindi, considerandosi l'importanza che nelle epoche future avranno le sue pagine per gli studiosi, si sono studiati i modi più acconci per preservarne le collezioni.

Si è ricorso a metodi chimici e meccanici ingegnosissimi per preservare la friabilissima carta del giornale, il nero dei caratteri, ecc. I *Times* hanno menato scalpore della cosa; la Princeton University ha rivendicato il merito di aver pensato essa a conservar meglio la storia della guerra nei ritagli di giornali, spendendo 20 mila dollari per comporne 200 volumi con un totale di 81.242 pagine.

Nessuna preoccupazione, invece, in coloro che serbano le Collezioni del CARROCCIO, contenenti i documenti più salienti ed essenziali, e informazioni note e coimenti della guerra italiana inquadrata in quella mondale. Cioè la Storia della guerra d'Italia vista nel mondo con occhio italiano, con passione italianissima. Le pagine del CARROCCIO non hanno bisogno di trattamento chimico speciale per essere, la sua, carta più solida e più duratura; i volumi, legati, sono comodi e maneggevoli. Dureranno più della fiacca carta dei giornali, comunque preparata.

Pochissime sono, ormai, le collezioni del CARROCCIO disponibili: dall'anno 1915 all'anno 1920. Legate, formano 12 grossi volumi, semestrali. Tutte insieme le collezioni, 36 dollari. Se legate, aggiungere due dollari per ciascuno dei 12 volumi. In tutto 60 dollari. Ma si possiede un tesoro di biblioteca.

* * *

IL "CARROCCIO" NELLA PATRIA DI NITTI.

Il CARROCCIO è con tutti i buoni italiani quando combatte la politica di Nitti e qualsiasi forma vecchia o nuova di nittismo. Ciò è stato inteso anche a Melfi, capoluogo elettorale del parlamentare lucano. Ce ne informa una cartolina del nostro abbonato CASTELLANO:

— *Ricevo mensilmente il* CARROCCIO *che la mia famiglia mi spedisce da Newark, N. J.: mi è di letizia leggere cose nostre, e mi è soddisfazione dire che parecchie alte personalità di Melfi che hanno avuto occasione di leggerlo, apprezzano assai il programma e l'importanza della Rivista.* —

Vedete: il CARROCCIO va penetrando in Italia, o per invio ed abbonamenti diretti, o pel tramite dei lettori d'America che lo spediscono oltre Oceano, nei paesi e negli ambienti dove è necessario portare idee ed opinioni nuove, perchè si rifrangano a Roma nel mondo governativo. Lenta sì e laboriosissima l'opera, ma noi non disperiamo di fare udire la voce *libera* degl'Italiani d'America, in tutte le contrade d'Italia, perchè la volontà degli emigrati in un dato momento abbia il suo pieno valore ed il suo massimo peso.

* * *

IL "CARROCCIO" IN CINA.

Sì, anche in Cina. Chè noi abbiamo già abbonati e lettori, oltre che in tutti i paesi d'Europa e nel Centro e nel Sud America, in Australia (le liste dei nostri abbonati sono ostensibili agli inserzionisti).

Dunque, in Cina, a Shangai, *The China Observer*, un periodico assai influente nelle colonie europee colà, ha fatto omaggio al CARROCCIO di uno stelloncino in cui nota l'importanza e l'utilità della Rivista per gli stranieri che s'interessano di cose italiane. In altre pagine l'*Observer* riproduce dal CARROCCIO di aprile la critica fatta al libro del Lansing sui negoziati della pace dal nostro collaboratore comm. Volpicelli.

* * *

LA MORTE DI CARUSO NEI TITOLI DEI GIORNALI AMERICANI.

L'idea di raccogliere in una pagina le testate dei quotidiani di New York con l'annuncio della morte di Caruso ci venne suggerita dal nostro ottimo collaboratore prof. Arnaldo Faustini con questa lettera:

— CARO DE BIASI: — *E' cosa vecchia che il "giornale" una volta letto è gettato via, tranne — naturalmente — in alcune particolari circostanze e, quel che si è letto — tranne ancora in alcune molto particolari circostanze — è presto e, facilmente, dimenticato.*

Ciò non accade così spesso, in verità, con le "Riviste"; le quali — lette o non lette — è difficile che esse siano gettate via, tanto meno — poi (altra verità) — quando trattasi del CARROCCIO.

Ora, se la impressione dolorosissima creata dalla morte del grande cantore Enrico Caruso, nell'ambiente americano può apparire — anche e sotto un certo aspetto — materiata dal "formato" dei caratteri tipografici con i quali venne annunziata, dai piccoli e dai grandi giornali dell'Unione e di ogni paese e di ogni lingua, certamente questa "impressione" di dolore deve essere — ed è stata — straordinariamente grande e sentita.

Ma, come ho scritto, i giornali "se ne vanno" e con essi, per conseguenza, questa forma palese di un dolore sinceramente avuto; che, se il tempo non riuscirà ad affievolire, ne sarà affievolito — purtroppo — il ricordo del momento in cui tutti vennero scossi dallo annunzio di tanta catastrofe.

Perchè, caro De Biasi, non cerca Ella di raccogliere — riprodotti in facsimile — in una pagina del suo benemerito Carroccio *alcune fra le diverse e molteplici e magnifiche intestazioni di quanti più giornali è possibile porre insieme, annuncianti la dipartita di Colui che intenerì più di una volta con il suo canto il cuore di molti — anche a traverso tragiche note — ed allietò più di un'anima in questo inferno della nostra vita quotidiana?*

La "Rivista" sua non muore e se la idea Le piace ne sarò contento. — suo: A. Faustini. —

* * *

Echi.

Il *World* del 14 agosto si occupava in un editoriale della questione dei "deputati coloniali" che si desiderano in Italia. Accennando al comento apparso sul Carroccio ultimo, il gran giornale metropolitano lo riteneva opportuno, appropriatissimo.

I *New York Times* si sono compiaciuti della pubblicazione nel Carroccio della bellissima traduzione in italiano del sonetto di Walter Littlefield: *Fascisti.* Il gran giornale riproduceva nella pagina editoriale del 21 agosto tanto il testo inglese dei versi quanto la traduzione italiana.

Sull'*Unione* di San Francisco di Cal. il dott. O. R. Balducci dedica un utile articolo all'opera del sacerdote italiano in America prendendo lo spunto dalla "discussione" del Carroccio (luglio) in cui avemmo coscienza di accennare alla eroica opera paziente del sacerdote italiano, che professa l'italianità in mezzo al clero romano cattolico straniero e la perpetua nel figlio randagio d'Italia che tiene sullo stesso altare — luci perenni — Dio e Patria.

Il periodico di giornalismo *The Fourth Estate* si occupa in una sua nota di Enrico Caruso quale uno dei membri del Consiglio d'Amministrazione del Carroccio, accennando alla collaborazione data allo sviluppo di questa Rivista.

L'*Italia Marinara* in un articolo di Maria Stella sul Pantheon Garibaldino di Staten Island ricorda la rivendicazione di Antonio Meucci, che ha nel Carroccio un convinto propugnatore. Accennando all'iniziativa del busto in ricordo dell'inventore del telefono, della Loggia Reduci Patrie Battaglie dell'Ordine Figli d'Italia, la scrittrice dà per organo ufficiale dell'Ordine stesso il Carroccio; il che non è. Il Carroccio è amico dell'Ordine, ne promuove lo sviluppo ed il miglioramento — ma non è pubblicazione che dipenda dall'Ordine o abbia comunque rapporti diretti ufficiali con le sue Loggie. Organo libero, dunque — sempre.

* * *

Ultimi giudizi.

Di Miss Winifred Holt, l'illustre fondatrice dei Fari d'America, d'Italia e di Francia pei Ciechi, segretaria-direttrice della New York Association for the Blind: — *I am filled with admiration for your achievement, which means both countries — America and Italy — from a diplomatic as well as an intellectual standpoint.* —

Dell'avv. Adolph Cianchetti, New York: — *I take pleasure to state, that* Il Carroccio, *is the best Italian monthly review published in the United States of America: every Italian American should read it. I cannot do without it.* —

* * *

Una domanda.

Avete letto questo Carroccio? Vi piace? Sentite, davvero, di poter fare a meno di prenderne l'abbonamento? Cinque dollari negli Stati Uniti. Pel Canadà, cinque e mezzo; sei per l'Italia. Abbonatevi oggi stesso.

KAUFMANN'S
"THE BIG STORE"
5° AVE SMITHFIELD & DIAMOND STS.
PITTSBURGH, PA.

A Servizio degli Italiani

Per comodità della nostra distinta clientela *Italiana* abbiamo deciso di allargare il nostro *Dipartimento Italiano* ed abbiamo l'onore di comunicare i nomi degli addetti al *Dipartimento Italiano* che trovansi già a vostra disposizione:

R. NARDINI -- M. SORDI -- A. LUPINACCI -- J. FRANCOLINO

Quando ne avete necessità non mancate di far capo al *Dipartimento Italiano* e chiedere di qualcuno dei surriferiti nostri ottimi impiegati, i quali sono al corrente di tutti i Dipartimenti del "THE BIG STORE" e vi aiuteranno a scegliere secondo il vostro desiderio; così voi risparmierete tempo.

IL DIPARTIMENTO ABITI DA UOMO OFFRE AD ADULTI ED A GIOVANI VESTITI E CAPPOTTI MANIFATTURATI DAI MIGLIORI SARTI D'AMERICA

Quando vi occorre un *baule* o una *valigia* — ricordatevi che il nostro negozio gode il primato negli Stati Uniti per la vendita ad *Italiani* di articoli da viaggio, specialmente casse. Gli Italiani conoscono il genere, e preferiscono sempre il migliore.

La MOBILIA KAUFMANN'S e' la migliore

PAGAMENTI RATEALI - PREZZO UNICO, TANTO SE A CONTANTI O A RATE

Le più attraenti acconciature per CERIMONIE NUZIALI, veli, ornamenti — Articoli per NEONATI — Gioielleria — Fonografi e dischi italiani.

RICORDATEVI -- QUALSIASI COSA VI OCCORRA VENITE SEMPRE PRIMA AL NOSTRO DIPARTIMENTO ITALIANO, A PIANTERRENO, A DESTRA DELL'ENTRATA DELLA FIFTH AVENUE.

RIEMPITE QUESTA SCHEDA, STACCATELA E SPEDITELA SUBITO

ABBONAMENTO AL CARROCCIO

Il Carroccio Publishing Co., Inc.
150 Nassau street, New York.

Desidero di abbonarmi al CARROCCIO e mando l'importo dell'abbonamento annuo (dollari 5.00 negli Stati Uniti; dollari 5.50 nel Canada'; dollari 6.00 in Italia).

Firma _____

Indirizzo _____

Dischi di CARUSO

Caruso nei PAGLIACCI

AFRICANA — O Paradiso	$1.75
AIDA — Celeste Aida	1.75
" — Già i sacerdoti adunansi	2.00
" — La fatal pietra	2.00
" — Terra, addio	2.00
BALLO IN MASCHERA — Ma se m'è forza	1.75
" — La rivedrò	2.00
BOHEME — Mimì, tu più non torni	2.00
" (Leoncavallo) Povera stanzetta	1.75
" (Leoncavallo) Testa adorata	1.75
" Soave fanciulla	2.50
CAVALLERIA — Siciliana	1.25
" — Addio alla madre	1.75
CARMEN — Aria del fiore	1.75
DON SEBASTIANO — In terra solo	1.75
ELISIR D'AMORE — Una furtiva lagrima	1.75
" — Venti scudi	2.00
FAVORITA — Spirto gentil	1.75
FORZA DEL DESTINO — Segreto violato?	2.00
" — Solenne in quest'ora	2.00
" — O tu che in seno	1.75
FAUST — Scena della prigione	2.50
" — Salue demeure	1.75
GUARANY — Sento una forza indomita	1.75
EBREA — Rachel, quand du Seigneur	1.75
LOMBARDI — Qual voluttà	2.50
LUCIA — Sestetto	3.50
MARTA — M'appari	1.75
" — Presto, presto	2.50
" — Siam giunte giovinette	2.50
" — Solo, profugo	2.50
MADAMA BUTTERFLY — Quanti occhi fissi	2.00
MANON — Donna non vidi mai	1.25
" — La chiamano Manon	2.00
" — Ah! fuyez douce image	1.75
OTELLO — Sì pel ciel	2.00
PAGLIACCI — Vesti la giubba	1.75
" — No, pagliaccio non son	1.75
PESCATORI DI PERLE — Mi par d'udir	1.75
" — La mia vita	1.25
" — Dal tempio	2.00
RIGOLETTO — La donna è mobile	1.25
" — Questa o quella	1.25
" — Parmi veder le lagrime	1.75
" — Quartetto	3.00
REGINA DI SABA — Magiche note	1.25

TOSCA — E lucean le stelle	1.25
TROVATORE — Di quella pira	1.25
" — Miserere	2.00
" — Ai nostri monti	2.00
" — Mai reggendo	2.00
" — Sì ben mio	1.75
ALBA SEPARA DALLA LUCE L'OMBRA	$1.25
AVE MARIA	2.00
AGNUS DEI	1.75
ADDIO A NAPOLI	1.25
A LA LUZ DE LUNA	2.00
AMOR MIO	1.25
CAMPANE A SERA	1.75
CAMPANE DI SAN GIUSTO	1.75
CIELO TURCHINO — napoletana	1.25
CANTA PE ME — napoletana	1.25
ELEGIE (Massenet)	2.00
ETERNAMENTE	1.75
IDEALE (Tosti)	1.75
FENESTA CHE LUCIVE — napoletana	1.75
GRANADA — spagnola	1.75
INNO DI GARIBALDI	1.25
I M'ARRICORDO 'E NAPULE	1.75
LARGO (Handel)	1.75
LASCIATI AMAR (Leoncavallo)	1.25
LUNA D'ESTATE	1.25
MUSICA PROIBITA	1.75
MAMMA MIA CHE VO SAPE' — napoletana	1.75
MANELLA MIA — napoletana	1.75
O SOLE MIO — napoletana	1.25
PECCHE'? — napoletana	1.75
PIETA', SIGNORE	1.75
SANTA LUCIA	1.75
SERENATA	1.75
TARANTELLA NAPOLETANA (Rossini)	1.75
TIEMPE ANTICHE — napoletana	1.75
VUCCHELLA — napoletana	1.25
VIENI SUL MAR	1.25

Chiedete "Santa Lucia Luntana" cantata da B. GIGLI

LA SCALA DI MILANO PHONOGRAPH CO.

R. BISCEGLIA, PROPRIETARIO

179-181 MULBERRY ST., NEW YORK

La piu' antica e ben fornita Casa Italiana di Fonografi in America risponde alle ordinazioni che le pervengono da tutti gli Stati Uniti con la massima sollecitudine, puntualita' e accuratezza.

ROYAL THEATRE

163-165 Bowery - di fronte a Broome st. - New York

ANTONIO FERRARA

Presenta al pubblico di New York il celebre artista

Comm. GIOVANNI GRASSO

CON TUTTA LA SUA COMPAGNIA SICILIANA DI 22 ARTISTI

Il Comm. GIOVANNI GRASSO a cominciare da

Giovedi 8 Settembre

per 12 settimane consecutive recitera' al Royal Theatre nel piu' interessante suo repertorio

GIOVEDI 8 SETTEMBRE (debutto)

FEUDALISMO

Venerdi 9 settembre . . . . . MALIA
Sabato 10 settembre, matinee . . . . FEUDALISMO
Di sera . . . . . I CARBONARI
Domenica 11 settembre, matinee . . . . MALIA
Di sera . CAVALLERIA RUSTICANA - DODICI ANNI DOPO

Il teatro è tutto rimesso a nuovo con la massima correttezza, pulizia e serietà ed offre le massime garenzie per le famiglie che interverranno agli spettacoli. I prezzi, data la celebrità dell'artista, sono popolarissimi ed alla portata di tutti.

BIGLIETTI DA 50 cents a $2.00

I biglietti sono vendibili al Botteghino del Teatro, ed al

CAFFE' FERRARA, 195 Grand Street.

Stabilimento Tipografico del "Carroccio"

G i a' E M P O R I U M P R E S S

105-113 WOOSTER STREET - NEW YORK

(tra Prince e Spring streets, presso West Broadway)

Le migliori Ditte Italiane, nonche' numerose altre Americane, Spagnole e di altre nazionalita' si servono oggi dallo Stabilimento del "Carroccio" perche' i servizi che rende danno la soddisfazione piu' completa. Prontezza nell'eseguire gli ordini; senso artistico nel comporre i lavori; nitidezza ed eleganza in ogni stampato.

Proprietaria dello Stabilimento e' la Compagnia Editrice del "Carroccio" che pone ogni cura perche' le officine da cui esce la Rivista rispondano alle esigenze del suo vasto numero di amici e simpatizzanti.

Lo Stabilimento e' fornito di macchinario moderno e di tipi e fregi di estremo gusto.

Il lavoro della Stamperia del "Carroccio" ha sempre un particolare tocco di distinzione.

Patrocinare lo

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL "CARROCCIO"

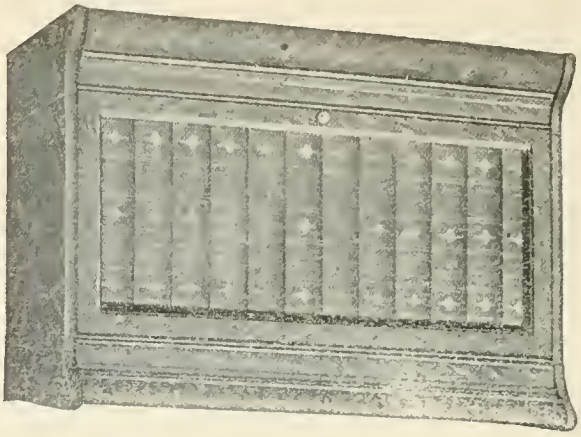
e' partecipare allo sviluppo dell'impresa italiana della Rivista. Lo Stabilimento non e' una speculazione tipografica propriamente detta. E' una nuova forma di propaganda nazionale: dare agli Italiani ed agli Americani la stampa in puro e corretto italiano. Concorrere alle fortune della Tipografia del CARROCCIO vuol dire anche assicurare il continuo miglioramento della parte grafica - tipi, illustrazioni, numero di pagine - della Rivista.

Avete subito bisogno di stampati - dalla carta da visita alla rivista ed al libro? Avete bisogno di rifornire il vostro ufficio di moduli, di registri, di circolari, opuscoli, listini commerciali periodici, cataloghi, etichette? Chiamate al telefono: **Spring 9323** e subito verra' a mettersi ai vostri ordini l'agente dello

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL CARROCCIO

Il Breviario dell' Italianitá

1915 — 1916 — 1917



1918 — 1919 — 1920

I dodici volumi delle sei annate del CARROCCIO sono un invidiabile ornamento di biblioteca

POCHE COLLEZIONI DISPONIBILI

$6.00 ogni annata ***Tutte insieme $36.00***

(non legate - Per la legatura in tela speciale $24 in piu')

Lo studio della Guerra d'Italia e dei rapporti fra l'Italia e gli Stati Uniti vi trova tracciati gli argomenti sotto tutti i punti di vista. La Guerra, mese per mese, vi è "vissuta" nel racconto, nel comento, nell'ansia di salvare l'Italia dal nemico e dagli "alleati". Non v'è collezione di libri, riviste e giornali che eguagli nel genere questa del CARROCCIO.

Gli Abbonati del CARROCCIO aggiungono ogni anno alla loro biblioteca DUE VOLUMI di oltre DUEMILA PAGINE con ricche illustrazioni e indici.

Sono volumi di letteratura patriottica, di saggetti intimamente connessi alle relazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti, alla vita e alla storia delle nuove Colonie Italiane ed al futuro dell'Italia oltre Oceano.

I volumi del CARROCCIO *sono una preziosa raccolta di studi, di opinioni, di fatti e di dati d'interesse nazionale. Sono libri che non si lasciano a impolverare negli scaffali. La loro lettura riesce utile in ogni tempo. Sono altrettanti manuali d'italianità.*

I LIBRI DEL *CARROCCIO* D'OGGI SARANNO I LIBRI D'INFORMAZIONE DI DOMANI.

Il mezzo più semplice di assicurarsi ogni anno la collezione del CARROCCIO *è quello dell'abbonamento: — 5 dollari per gli Stati Uniti; 5.50 pel Canadà; 6 dollari per l'Italia e altri paesi fuori Stati Uniti.*

BANK OF ITALY

BANCA D'ITALIA

di Risparmio - Commerciale - Fiduciaria

SAN FRANCISCO, Cal.

Sede Sociale: MARKET, POWELL and EDDY STREETS

SITUAZIONE AL 29 GIUGNO 1921

(SEDE CENTRALE E SUCCURSALI)

ATTIVITA'

Prestiti di prima ipoteca su beni immobili	$ 49.056.538,34	
Altri prestiti e sconti	56.065.161,90	
		$105.121.700,24
Obbligazioni degli Stati Uniti e certificati del Debito Federale	16.409.184,39	
Obbligazioni dello Stato, della Contea e Municipali	12.966.564,93	
Altre obbligazioni	8.697.639,79	
Azioni della Banca delle Riserve Federali	366.750,00	
Totale delle obbligazioni degli Stati Uniti ed altre		38.440.139,11
Dovuti dalla Cassa e dalla Banca delle Riserve Feder.	6.541.876,78	
Dovuti da altre Banche	10.974.414,49	
Totale Cassa e dovuti da altre Banche		17.516.291,27
Edifici ed immobili della Banca, mobilio e casseforti		6.173.421,53
Altre proprietà immobiliari possedute		306.609,81
Garanzie per lettere di credito ed accettazioni in corso		1.375.773,67
Interessi maturati ma non riscossi		1.062.372,27
Fondo Pensioni per gli impiegati esposto per		1,00
Altre attività		218.755,08
Totale delle Attività		$170.215.063,98

PASSIVITA'

Depositi		$148.709.272,13
Capitale interamente versato	$10.000.000,00	
Sopravanzo	2.475.000,00	
Profitti non divisi	2.290.385,54	
Totale del capitale sopravanzo e profitti non divisi		14.765.385,54
Dividendi non pagati		541.980,04
Sconti riscossi, ma non maturati		95.129,11
Riserva per tasse ed interessi maturati		227.523,49
Lettere di credito, accettazioni e tratte		1.375.773,67
Certificati del Debito Pubblico degli Stati Uniti (Federal Reserve Bank)		4.500.000,00
Totale delle Passività		$170.215.063,98

BANCA ITALIANA

F. M. FERRARI

AUTORIZZATA E CONTROLLATA DALLO STATO

UFFICIO CENTRALE
2112 SECOND AVENUE
TELEFONO: HARLEM 2880

NEW YORK

SUCCURSALE
586 MORRIS AVENUE
TELEFONO: MELROSE 1246

Conti correnti e depositi fruttiferi

Tratte, Lettere di credito e Vaglia postali e telegrafici
Operazioni di Debito Pubblico Italiano
Depositi per telegrafo nelle Casse Postali d'Italia

AGENTI MARITTIMI
in corrispondenza con tutte le Agenzie di Navigazione degli Stati Uniti e Canadà

Assistenza pel rilascio dei passaporti

Ufficio legale e contenzioso marittimo-commerciale con corrispondenti diretti a Roma, Napoli, Genova e Palermo.

APPROFITTATE DEL
MASSIMO CAMBIO
per Buoni del Tesoro

Rimesse di Denaro
con vaglia garantiti

G. SIMONELLI & BROS.
70 SPRING ST., NEW YORK

BANCA SESSA
Corrispondente del Banco di Napoli
-113 Union street, Brooklyn, N. Y. -
211 - 4th ave. - 6223 - 14th ave.
CASSETTE DI SICUREZZA

CAV. PIETRO CARDIELLO
CORRISPONDENTE DEL BANCO DI NAPOLI
381 RIVARD STREET DETROIT, MICHIGAN

ALESSANDRO CAPASSO
BANKER AND BROKER
128 CONGRESS AVENUE
NEW HAVEN, CONN.

THOMAS NUTILE

107 SALEM ST.
BOSTON, MASS.

PRESIDENTE
First State Bank
Capitale $200.000.00

TESORIERE
Union Co-operative Bank
Capitale $1.000.000.00

DIRETTORE
Boston National Bank
Capitale $200.000.00

PRESIDENTE
State Bankers Corporation

ARMANDO ROMANO

Parisina Malatesta

Poema drammatico in tre episodi

TESTO ITALIANO ED INGLESE

Elegante volume di 240 pagine con copertina a colori

EDIZIONE ECONOMICA $1.00
EDIZIONE DI LUSSO $1.50

Presso
IL CARROCCIO PUBLISHING CO., Inc.
150 Nassau street, New York

American European Importing Co.

I FAMOSI
FANGHI NATURALI
di
CASAMICCIOLA

importati per la prima volta negli Stati Uniti :: :: ::

Si trovano presso:

Dr. P. DE CAPRARIIS
45 Spring Street, New York
6704, 15th Avenue, Brooklyn

F.lli BARENZANO
Farmacia 219 Mott St, New York
„ 2272 Pacific St., Brooklyn

MEDICI - CHIRURGI

GUIDA DI NOMI E INDIRIZZI

Dr. Pasquale Alfieri
Stomaco — Petto e Malattie dei bambini
58 EAST 91st STREET — NEW YORK
Tel. Lenox 9868
Ore di ufficio: 8-10 ant. - 7-9 pom.

Dr. Achille Almerini
Orecchie - Naso - Gola
62 W. 11th STREET — NEW YORK
Tel. 5459 Chelsea
Orario: 2-3 p.m. - Domenica 10 a.m. 12 m.

Dr. Carmelo Atonna
Malattie dello Stomaco e del Metabolismo
158 W. 88th STREET — NEW YORK
fra Columbus e Amsterdam Aves.
Dalle 9 a.m. alle 12 m. e per appuntamento, eccetto martedì — Phone Schuyler 3342

Dr. V. Buffa
Medico Chirurgo Ostetrico
28 STANTON STREET — NEW YORK
Phone: 2824 Orchard
Office hours: 8 to 10 a.m. — 6 to 8 p.m.

Dr. Oreste Castagna
318 SECONO AVE, — NEW YORK
Tel.: Gramercy 3609
Orario: dalle 5 alle 7 pom. — Domenica e giorni festivi: dalle 9 alle 10 ant.

Dr. Giovanni Checchi
CHIRURGO-DENTISTA
147 QUARTA AVE. (fra 13.a e 14.a strada)
Stanza 109 — NEW YORK CITY
Orario: 9 a.m. 7 p.m. - Tel. Stuyvesant 6950

Dr. Eleuterio Ciotola
5001 WEST CHICAGO AVE.
CHICAGO, ILL.

Dr. D. Cocuzza
243 E. 106 STREET — NEW YORK
Phone: Harlem 4521
Office hours: 9-11 a. m. — 8-9 p. m.
At 211 Ave. A: 6-7 p. m.

Dottoressa Colletti-Reina
DELL'UNIVERSITA' DI PARIGI
Utero e pelle
775 W. END AVE. — NEW YORK
Phone: Riverside 2361
Dalle 9 e mezzogiorno e dopo per appuntam.

Dr. Colletti-Reina
Specialista: Stomaco - Petto
775 W. END AVE. — NEW YORK
Phone: Riverside 2361
Dalle 8 a mezzogiorno e dopo per appuntam.

Dr. J. B. Corsiglia
10 FRANKLIN STREET — NEW YORK
Tel.: 5826 Franklin
Orario: dalle 9.30 a.m. alle 12 e dalle 7 alle 8 p.m. - Domenica: dalle 9 alle 12

Dr. Peter P. De Leo
Chirurgo-Dentista
201 MOTT STREET, NEW YORK CITY
Telefono: Canal 1407
Orario: dalle 10 alle 12, dalle 2 alle 8 pom.
La domenica mattina, per appuntamento

Dr. Carlo Fama
MEDICO - CHIRURGO
236 BEDFORD PARK BOULEVARD
E. 200th ST., BEDFORD PARK, NEW YORK
Tel. Fordham 400 — Orario: 10-11 ant.; 6-7 pom. - Domenica, appuntamento soltanto.

Dr. F. Fortunato
MALATTIE DEI BAMBINI
Ufficio: 253 E. 112 st., 11-2 pom. soltanto
Residenza: 611 W. 145th st., 7 pom. e per appuntamento
Tel.: Audubon 3945

Dr. M. Lombardo
OCULISTA
186 MESEROLE STREET (vicino Graham Av.)
BROOKLYN, N. Y. — Tel.: Stagg 4330
Orario: 9-12 m. — 6-7 pom.

Dr. Tomaso G. Matera
Chirurgo Dentista
Commonwealth Bldg., 194 BOWERY, N. Y.
Camera 203 — Tel.: Spring 1165
Orario: 9-7 — Domenica 10-12

Dr. J. Mistretta
229 E. 14th STREET — NEW YORK
Tel.: Stuyvesant 483
12-1 pom., 6-7 pom., domenica 9-11 ant. e per appuntamento

Dr. Albert Pasca
Malattie del sangue
624 MADISON AVE. (Cor. 59th street)
NEW YORK
Tel.: Plaza 6855

Dr. Ernesto Racca
192-194 BOWERY, Cor. Spring St., N. Y.
(Commonwealth Bank Building)
Phone: Spring 5080

Dr. Enrico Scimeca
Medico Chirurgo Ostetrico
80 E. HOUSTON STREET — NEW YORK
Tel.: 2714 Spring
Orario: 7-11 a. m., 7-9 p. m.

Dr. V. Sellaro
227 E. 18th STREET — NEW YORK
Tel. Gramercy 3399
Orario: 8-10 a. m. e per appuntamento

Dr. G. Stella
Oculist
308 E. 14th ST., near 2nd Ave., NEW YORK
Tel.: Stuyvesant 5749
Office hours: 10 to 1 every day

Dottoressa F. Stramiello
Ostetrica - Naturopatica - Chiropractor
1978 WEBSTER AVE., BRONX - NEW YORK
Tel.: Fordham 9080
10-12 a.m. — 2-5 p.m. e per appuntamento

Dr. Antonio Tarditi
91 MULBERRY ST. (near Canal St.) N Y.
Tel. 1722 Franklin
Orario: 10 a. m. to 2 p. m. - 6 to 8 p. m.

Dr. A. Zaccardi
Malattie interne e dei bambini
10 SPRING STREET — NEW YORK
Tel.: Canal 5379
Orario: dalle 9 alle 12 ant.

Dr. Joseph Zicarelli
Occhi - Orecchie - Nasa - Gola
36 E. 2nd STREET — NEW YORK
Phone: Orchard 7682
Orario: dalle 10 a. m. alle 8 p. m.

LEVATRICI

Onorina Bessi
Levatrice — Diplomata dalla Università di Torino, Buenos Aires e New York
183 THOMPSON STREET — NEW YORK
Tel.: Spring 7239

Lucia Lanza
LEVATRICE
53 MAC DOUGAL STREET — NEW YORK
1.o Piano, porta n. 1

Angelina Marroccelli
Maritata RESCINITI
LEVATRICE
364 - 8th AVENUE — NEW YORK CITY
fra le 28 e 29 strade - Tel.: Chelsea 0743

I nomi di TUTTI i professionisti medici italiani, di TUTTE le Colonie, dovrebbero figurare in questa utilissima "Guida" del — CARROCCIO —

Ospedale Italiano Fabiani

Direttore

Dr. Giuseppe Fabiani

Gli ammalati vengono operati
senza ADDORMENTARLI e
senza DOLORE

Decima strada e Cristian street, Philadelphia, Pa.

PHONE: SPRING 5080

ITALIAN ANALYTICAL LABORATORY

CHEMICAL, BACTERIOLOGICAL AND PATHOLOGICAL RESEARCHES

E. A. PETRONE, Ph. D.
Chemist

ERNEST RACCA, M. D.
Pathologist

— Italian, English, Spanish, French and German Languages Spoken —

192-194 BOWERY, Cor. Spring street (Commonwealth Bank Building)

NEW YORK

THE ALPS DRUG CO., Inc.

410 EIGHTH AVE. NEW YORK

Agenti generali di: Carlo Erba - Migone & Co. - Prof. Girolamo Pagliano - Caffarel Prochet & Co. - Pastificio Italiano - Milca Alpina

Per stampati commerciali *non c'e' che lo*

Stabilimento Tipografico Italiano del *CARROCCIO*

105-113 Wooster street, New York

Ritrovi Estivi

Tutti i lettori del CARROCCIO vanno in villeggiatura e in escursione. Sono i migliori clienti degli Hotels, delle pensioni, dei restaurants italiani. La pubblicita' della Rivista e' quindi d'immancabile effetto.

"SAN REMO" SULL'OCEANO

HOTEL & RESTAURANT DI PRIMA CLASSE

Situato fra incantevoli Ville offre insieme alla vista del mare lo splendore della campagna pittoresca

LA MIGLIORE CUCINA SULLA COSTA DEL NEW JERSEY

BROGI & FOLCI Props. (gia' del Biltmore Hotel di New York)

OCEAN & WEST END AVE., WEST END, N. J. - Tel. Long Branch 1432

VILLA PENZA RESTAURANT

TABLE D'HOTE AND A LA CARTE

PHONE: 166 CONEY ISLAND — CONEY ISLAND

ATLANTIC CITY, N. J.

IL NUOVO E RINOMATO HOTEL MARCONI

è il migliore che corrisponde alle esigenze degli Italiani. Ha 100 camere da letto fornite di bagno ad acqua calda e fredda, illuminate a luce elettrica. Restaurant alla carta. Sale d'aspetto, di musica e per fumatori. Stanze riservate. Camere e appartamenti speciali per sposalizi, etc. — A GINNETTI, Manager.

A. TABASSO & SONS — 2117 Pacific Ave., Atlantic City, N. J.

Telefono: 3105 PLAINFIELD

WASHINGTON HOUSE

HOTEL E RESTAURANT ITALIANO

Proprietari: MASPERI & HENRY

SOMERSET ST., - PLAINFIELD, N. J.

Cucina italiana di prim'ordine - Localita' splendida per villeggiatura - Posizione incantevole in montagna.

PER RECARSI A QUESTO SPLENDIDO HOTEL:

In automobile: — Percorrere Lincoln Highway (Jersey City), passare per Elizabeth, N. J., e quindi la 9th State Road fino a Plainfield.
In treno: — Prendere la Central R. R. of New Jersey alla 23.a strada o Liberty Street Ferries e scendere a Plainfield.

Tel.: Coney Island 1440

LUNA VILLA RESTAURANT

PIANTIERI, Prop.
Cor. W. 17th STREET & MERMAID AVENUE
CONEY ISLAND, N. Y.

Tel. Coney Island 3164 — A. Scandurra, Prop.

VILLA FAVORITA

PRIVATE RESTAURANT
Nicely Fornished Rooms by Week, Month or Season
2000 - 20th STREET, CONEY ISLAND
Cor. Mermaid Ave.

JOSEPH SPADOLA
JOSEPH MARIANO } Proprietari

ENEY GRUPELLI, Manager

HOTEL MONTICELLO

gia' THE WESTMORELAND

LAKE HOPATCONG - P. O. LANDING, N. J.

DI FRONTE ALLA STAZIONE DELLA DELAWARE, LACKAWANNA R. R. — GARAGE — COMODITA' DI BATTELLI
PENSIONE: $6 AL GIORNO; $35 ALLA SETTIMANA — TARIFFA SPECIALE PER L'INTERA STAGIONE

Un Albergo di estrema eleganza, comodita' e convenienza.
Dintorni incantevoli, Giuoco di boccie - Cucina squisita, impeccabile

Telefono: HOPATCONG 222

Recandovi a SARATOGA non dimenticate di visitare

L'HOTEL DE SANTIS

SUMMER GARDEN RESTAURANT
Cucina Italiana e Francese
— Servizio alla Carta —

66 WASHINGTON ST. SARATOGA SPRINGS, N. Y.
TELEPHONE: 1430

P. Margarella

Sole Manufacturer of

The World's Fair Brand

Chocolates and Bon-Bons

477-481 Broome street
New York

OCCASIONE SENZA PARI!

Ricchissima "farm" di 140 acri di terreno fertilissimo, attraversata da vivi ruscelli d'acqua. Bosco ed alberi di frutta.

MAGNIFICA CASA DI 10 STANZE

fornita di tutte le comodità: stalle, 21 vacche "registrate", 3 cavalli, galline, maiali, attrezzi e macchinario al completo. Detta proprietà è situata vicino alla bella città di Middletown. — Prezzo $9000. Contanti $3000.

G. TUOTI & CO.

251 WEST 34th STREET, NEW YORK (2nd floor)
Tel.: Longacre 2261

CHAS. M. VILLONE & CARMINE V. CORGILLO

REAL ESTATE — INSURANCE

NOTAIO PUBBLICO

COMPRA-VENDITA DI CASE, FARME E TERRENI

A PAGAMENTI RATEALI — MASSIMA CORRETTEZZA

602 CRESCENT AVENUE., BRONX — Phone: Fordham 2892

Casa stabilita nel 1909 — Splendida Opportunita

ARTHUR A. GUARINO

REAL ESTATE & INSURANCE

310 East 105th St., New York

COMPRA, VENDITA E CAMBIO DI PROPRIETA'
IN TUTTE LE SEZIONI DELLA GREATER NEW YORK

— VILLE E FARMS —

F. LOMBARDI & CO.

Real Estate & Business Brokers

Comperiamo e vendiamo Restaurants, Appartamenti ammobigliati, "Groceries" e proprietà di qualsiasi genere.

303 WEST 52nd ST., NEW YORK — Tel. Circle 3623

Tel.: Spring 7193 — 5th floor, rooms 505-507

PHILIP ZACCARO

REAL ESTATE, MORTGAGES & INSURANCE
Commonwealth Bank Bldg.
SPRING STBEET, cor. BOWERY — NEW YORK

Il pubblico del "Carroccio" e' proprio quello che PUO' comprare case. La pubblicita' del "Carroccio" e' la piu' efficace.

FRANCIS P. SANSONE

Real Estate — Atti notarili
Assicurazioni case, fuoco, mobilia, etc.
320 E. 34th ST., N. Y. — Tel. Vanderbilt 4218

TELEFONO: WORTH 2709

CASA FONDATA NEL 1902

A. F. BARBETTA

87 Park st., e 173 Worth st., New York

MATERASSI - - - TAPPEZZERIA

Importazione di lana di Tunisi. Vendita di cotone, lana, piume, crini, foglie e materiale da mobilia

LETTI - BRANDE - MATERASSI ELASTICI

SPECIALITA' — MATERASSI LAVORATI ALL'ITALIANA, A DOMICILIO, IN NEW YORK E FUORI

FODERE PER MOBILI DA SALOTTO

La Marca insuperabile nel nome e nella qualita'

I MACCHERONI CARUSO BRAND

TIPO GRAGNANO

rappresentano in America quanto di piu' saporoso e nutritivo e' stato o puo' essere manifatturato in paste alimentari. Sono uno splendido prodotto di semola speciale estratta con macchinario apposito da grani duri coltivati in America da seme importato dalla Russia e manipolata da esperta maestranza italiana.

RICHIESTA ENORME

I MACCHERONI CARUSO BRAND in pacchi da UNA LIBBRA sono in vendita presso:

NEW YORK CITY

BANFI COMPANY, 426 Hudson street
C. BASILEA & CO., 507 West Broadway
CAFIERO BROS., 3519 Broadway
CAMPANIA IMPORTING CO., 64 Gansewoort street
CELLAS' INC., 427 West Broadway
JOHN CRUGNALE, 65 Mott street
B. DOMAN, 124 W. Houston street
FAIR, LENNON & CO., 32 Gansevoort st.
LOUIS FEDER, 2057 First avenue
FORMIGLI BROS. & Co. 33 Downing st.
GENOVA IMPORTING CO., 34 Carmine st.
ITALIAN IMPORTING CO., 426 Washington street
LATORRACA BROS., 206 Spring street
R. MARTORELLI, 14 Mulberry street
V. ORLANDI, 102 Bayard street
P. PANTANO, 40 Mulberry street
PARODI ERMINIO & CO., 534 W. B'way
P. PASTENE & CO., 152 Franklin street
POGGI & ARMATA, 285 Washington st.
POLETI, CODA & REBECCHI, 163 Bleecker street
L. RAIMONDI, 314 West 43rd street
H. RESSLER, 71½ Mulberry street
F. ROMEO & CO., 374 Washington st.
SCARSI BROS., 109 McDougal street
SHEFFIELD FARMS CO., INC., 524 W. 57th street
A. J. TRASSO & CO., 35 - 6th avenue
JOHN VOLPE, 110 Mott street

BROOKLYN, N. Y.

M. AJELLO CO., 74 Sedgwick street
ANGIOLILLO BROS., 60 Sackett street
B. BENDIN, INC., 1020 Wallabout Mkt.
J. BRUCK, 1018 Wallabout Mkt.
LEO FEDER, 1013 Wallabout Mkt.
JACOBS & COHEN, 13 Wallabout Mkt.
MAROTTA & CELLA, 4 Wallabout Mkt.
FRANK MOSCA, INC., 205 Flushing ave.
S. MONTAPORTO, 186 Sackett street
G. SASSO & SONS., 1003 Wallabout Mkt.
SCHIAFFINO GROCERY CO., 1010 Wallabout Market
SCKOLNIK & LANGER, 3 Washington av.
SCLAFANI BROS., 1110 Wallabout Mkt.

CONEY ISLAND, N. Y.

ANTONIO BOLSAMO, 456 Neptune ave.

JERSEY CITY, N. J.

G. CRESCI, 601 Palisade avenue

HOBOKEN, N. J.

C. DE RIENZIS, 108 Jefferson street
C. D'ONOFRIO, 4th & Madison streets
L. GARIBALDI & SON., 516 Jefferson st.

NEW ROCHELLE, N. J.

ORESTE D'ERAMO, 185 Union avenue

HARTFORD, CONN.

G. CALIO, 83 Temple street

WATERBURY, CONN.

FRANK PEPE, 40 Canal street

BOSTON, MASS.

SAMUEL ABRAMSON, 191 North street
ALBERTI IMP. & EXP. CO., 57 Fulton street
L. AVANZINO & BROS., 154 Commercial street
J. R. DAGNINO CO., 61 Fulton street
ORIENT COFFEE & IMP. CO., 134 Commercial street
P. PASTENE & CO., 69 Fulton street
RE BROS., 173 Fulton street
ROMA IMPORTING CO., 161 Fulton st.
G. SAVARESE & SONS., Battery & Commercial streets
SCARAMELLI & CO., 145 Fulton street

SPRINGFIELD, MASS.

THE SCHIAVINA-PEZZINI CO., 145 Lyman street

PROVIDENCE, R. I.

V. GIUSTI, 332 Atwells avenue
VENTRONE & CO., 134 Atwells avenue

NEW HAVEN, CONN.

R. CAVALLARO & BROS., 61 Minor street
COOPERATIVA ATRANESE, 117 Wooster street
THE ANTONIO PEPE CO., 40 Hill street

PHILADELPHIA, PA.

CACCIOLA BROS., 913 Christian street
KURTZ BROS., 1021 So. 9th street
SWINGER & BINENSTOCK, 7th & Fitzwater streets

The ATLANTIC MACARONI CO., Inc.

295-303 Vernon Avenue — Long Island City, N. Y.

Corals and Cameos

A large and beautiful assortment

S.S

SCOGNAMIGLIO & SONS
9 MAIDEN LANE
NEW YORK

AUSONIA

The Queen of Table Mineral Waters

from the Spring of

BAGNANCO

ITALY

Provokes the appetite

Marvellous for the digestion

Free from artificial gas

JOHN E. CRISTANI, Inc.
528-530 West Broadway
NEW YORK
SOLE UNITED STATES AGENT

Telephone - Murray Hill 9762-9763

De Marinis, Inc.

LADIES HATS

3-5-7 East 37th street, New York

Ditta FRATELLI DISANZA

64 FULTON STREET - NEW YORK

LA DITTA DISANZA E' L'UNICA CASA ITALIANA DI ARTISTI ORAFI, CON LABORATORI PROPRI
DISEGNI, LAVORAZIONE E CONIO DI MEDAGLIE E DISTINTIVI DI OGNI SPECIE

GIOIELLERIA

TELEFONO: BEEKMAN 9435

Teatri - Artisti - Scuole di canto, di musica, di lingue

SAN CARLO GRAND OPERA CO.

Gallo English Opera Co.

Cav. FORTUNATO GALLO
IMPRESARIO-PROPRIETARIO

Ufficio di New York
AEOLIAN HALL — ROOMS 1130-31

ACIERNO THALIA THEATRE
48 Bowery, New York

SPETTACOLI DI VARIETA'
TUTTI I GIORNI DALL'1 ALLE 11 P. M.
OGNI SABATO SERA
SPETTACOLO EXTRA
Phone: Franklin 1297

RANDEGGER
CONSERVATORY OF MUSIC
13 WEST 88th STREET — NEW YORK
All Branches of Study for Beginners, advanced and Artist Students lessons given personally by Randegger; other Teachers also.
Telephone: Riverside 4853
Circulars on request

Melchiorre Mauro-Gottone
Organ — Piano — Composition
Vocal Coaching
Studio: 836 CARNEGIE HALL
NEW YORK

MAIORI'S
Royal Theatre
SPETTACOLI CONTINUI DI VARIETA'
DRAMMI E COMMEDIE
166-169 BOWERY, NEW YORK

OTTONE PESCE
Direttore d'Orchestra
Vocal Teacher — Opera Coach
212 EAST 14th STREET — NEW YORK

GIOVANNI LEOTTI
Direttore d'Orchestra
232 W. 39th STREET — NEW YORK
Tel.: Bryant 9828

Mo. CESARE SODERO

2267 - 80th STREET
BROOKLYN, N. Y.

CLEMENTE DE MACCHI
School of Vocal Art, from Scientific Placing of the Voice to Highest Achievement in Opera, Oratorio, Concert.

258 WEST 75th STREET — NEW YORK
Phone: Columbus 2354

M.o Cav. ASTOLFO PESCIA
Vocal Teacher
111 WEST 72nd STREET — NEW YORK
Phone: Columbus 4266

EDWARD E. TRUCCO
Teacher of Piano and Composition
329 AMSTERDAM AVE. — NEW YORK
Tel.: Schuyler 6659

MME. DELIA VALERI
Vocal Studio
381 WEST END AVE. — NEW YORK
Phone: Schuyler 2918

PROF. JOSEPH GIOE
MUSICAL DIRECTOR
Music Studio
165 EAST 107th STREET — NEW YORK

LUIGI ALBERTIERI
Lezioni di Arte scenica
Danza classica

9 EAST 59th STREET — NEW YORK
Telefono: Plaza 4247

DONATO A. PARADISO
Celebrated voice specialist and Grand Opera coach formerly of Milan, Italy.

Studios: 807-808 CARNEGIE HALL
NEW YORK
Phone: Circle 1350

GILDA RUTA
Perfezionamento del Pianoforte
Lezioni d'armonia
110 EAST 81st STREET — NEW YORK
Tel.: Lenox 2307

MICHAEL PASCA
Musician — Music for all occasions
50 SPRING STREET — NEW YORK
Tel.: 9699 Spring

MANNACIO'S
CONSERVATORY OF MUSIC
THE MARGARET, 120 W. 116th STREET
NEW YORK
Tel.: 6940 University

SCUOLA DI LINGUE

LA SCUOLA DI LINGUE **BUCCINI** E' INDICATA A QUEGLI STUDIOSI DI LINGUE STRANIERE, A CUI PIACE DI STUDIARE IN UN'ATMOSFERA DISTINTA E INTELLETTUALE

Corsi intensi ed accelerati. — Le classi di grammatica (pratica-teorica) non contano più di tre scolari. Le classi di conversazione e lettura non ne contano più di otto. — La SCUOLA BUCCINI, che già conta 11 anni di esperienza e di successo garentisce la pronuncia nativa di qualunque lingua vi si studia.

LA SCUOLA E' APERTA DALLE 10 ANT. ALLE 10 POM.

STUDIO BUILDING — 5 COLUMBUS CIRCLE — NEW YORK
Telefono: Columbus 1933

Teatri - Artisti - Scuole di canto, di musica, di lingue

GENNARO MARIO CURCI
Graduate of
Royal Academy, Santa Cecilia, Rome
Teacher of EVELYN SCOTNERY
of Metropolitan Opera House
— VOCAL TEACHER AND COACH —
Studio: 25 W. 86th STREET — NEW YORK
Phone: Schuyler 8107
Consultation by appointment

MME. E. B. DE SERRANO
VOICE CULTURE REPERTOIRE
430 W. 57th STREET — NEW YORK
Tel.: 6641 Columbus

FERNANDO MAERO
Vocal Teacher
1367 BROADWAY — NEW YORK
Phone: Greely 1485

PROF. A. BARABINI
Lezioni di inglese, francese, italiano, spagnuolo
39 E. 30th ST., Tel. Mad. Sq. 2076, N. Y.

FRANCESCA PASELLA
PIANO TEACHER
2431 SO. BOULEVARD — NEW YORK
Tel.: Fordham 6260

SCUOLA DI MUSICA
MO. V. USSANO
Violino, Mandolino, Chitarra, Piano, etc.
195 GRAND STREET — NEW YORK
Tel.: Canal 8599

EDOARDO LEBEGOTT
Scuola di Canto e Composizione
66 WEST 77th STREET — NEW YORK
Tel.: Schuyler 10431

ILLUMINATO MISERENDINO
Violinist
2128 BROADWAY (near 74th St.) N. Y.
Tel.: 5981 Columbus

MME. V. NOVELLI
Vocal Teacher
Formerly Singer with Caruso
133 WEST 80th STREET — NEW YORK
Tel.: Schuyler 3873

REV. PROF. A. D'ANNUCCI
LEZIONI D'ITALIANO
Harlem House - 311 East 116 str., New York
Phone: 1407 Harlem

MISS EMMA PARRILLI
Piano Studio
8771 BAY 21st ST., BROOKLYN, N. Y.
Tel. Bensonhurst 8179

ALFREDO MARTINO
Former Teacher of
ROSA PONSELLE
TEACHER OF SINGING
Author of the Book:
"The Mechanism of the Human Voice"
Voice trial by appointment
Studio: 131 RIVERSIDE DRIVE, NEW YORK
Tel.: Schuyler 5676

MO. GIOVANNI FONTANA
VOICE - PIANO
ORGAN - COMPOSITION
210 BLEECKER STREET — NEW YORK
Tel.: 7255 Spring

ALBERTO BIMBONI
VOCAL STUDIO
327 WEST 76th STREET — NEW YORK
Tel.: Schuyler 3430

MME. VIRGINIA COLOMBATI
Formerly with Metropolitan, Covent Garden, etc.
TEACHER OF VOCAL ART
IN ALL ITS BRANCHES
121 W. 83rd ST., N. Y., Tel. Schuyler 5614

MO. UGO BARDUCCI
Direttore d'Orchestra
252 W. 39th STREET — NEW YORK

S. AVITABILE
Vocal Studio
1431 BROADWAY — NEW YORK
Tel.: Bryant 2992

EUGENIO PINELLI
Orchestra Director
150 E. 27th STREET, near Lexington Ave.
NEW YORK
Tel.: Madison Square 3954

ADESSA PIANO STUDIO
Director Mo. H. P. ADESSA
106 E. 116th STREET — NEW YORK
Tel.: Harlem 2850

DOMINICK SANTARSIERO
Pianoforti - Pianole - Fonografi
Vendite a contanti od a facili pagamenti
Musica epr pianole e dischi
163 PRINCE STREET — NEW YORK
Tel.: Spring 7921

T. FRANCO VIOLINISTA DA CONCERTO
Maestro di perfezionamento per lo studio del VIOLINO
CORSO RAPIDO PER PRINCIPIANTI
181 E. 75th ST., Apart. 2., NEW YORK
Phone: Rhinelander 5441

MO. RICCARDO NICOSIA
GRAND OPERA COACHING
226 W. 37th STREET — NEW YORK

MISS ELVIRA MARCHELLI
Lezioni d'Italiano
Piano, Mandolino e Chitarra
1423 LEXINGTON AVE. — NEW YORK

MO. GIUSEPPE SANTINI
Piano — Armonia — Contrapunto
1683 LEXINGTON AVE. — NEW YORK

GEMMA GUARINI
PIANIST
Royal Conservatory of Music in Naples

MICHELE GUARINI
VOCAL AND DRAMATIC TEACHER
Director of the European Conservatory of Music
344 - 9th street — Brooklyn
Tel.: South 3131

PROF. D. POMPONIO
Direttore d'orchestra
Lezioni di violino e piano
149 BLEECKER STREET — NEW YORK
Dalle 3 alle 9 pom.

E. GALIZI & BRO.
Greatest Professional Accordion Manufacturers
215 CANAL STREET — NEW YORK
Tel.: 526 Franklin
Factory: 864 39th st., Brooklyn, N. Y.

MO. ROMANO ROMANI
Musical Director
Columbia Graphophone Co. - 102 W. 38th ST.
NEW YORK
Studio: 116 W. 87th STREET, NEW YORK

PROF. MARTIN VALLE
Direttore di Banda
Fornisce Bande e Orchestre per ogni occasione
245 GRAND STREET — NEW YORK
Phone: Orchard 2993

Teatri - Artisti - Scuole di canto, di musica, di lingue

A. BUTTI & CO.
Professional Accordion Manufacturers
Alterations of all kinds
122 MULBERRY STREET — NEW YORK
Tel.: Franklin 1909

L. YOSCO MFG. CO., INC.
"Banjos" ,Mandolini, Chitarre
174 THIRD AVE., Between 16th & 17th St.
NEW YORK
Phone: Stuyvesant 8624

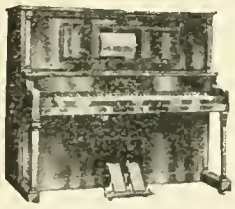
PROF. ROSARIO TEDESCHI
Insuperabile e speciale Fabbrica di
ARMONICHE
86 MULBERRY STREET — NEW YORK

EMILIO A. ROXAS
Lezioni di canto
2231 BROADWAY — NEW YORK
Tel.: Schuyler 2120

MISS ANNA CARBONE
Lezioni di Piano e Organo
176 BLEECKER STREET — NEW YORK

Mo . J. M. D'ACUGNA
Coach assistant
Studio: 121 W. 83rd ST., NEW YORK CITY
Tel.: Schuyler 5614

Phone: Bryant 7929
LUTHERIE ARTISTIQUE
ALBERT F. MOGLIE
WORLD FAMOUS VIOLIN MAKER
RARE OLD VIOLINS AND SUPPLIES, VIOLINS, VIOLAS & CELLOS OF ORIGINAL MODELS
ARTISTIC REPAIRING
37 VIA MARCO AURELIO
ROME, (Italy)
1439 BROADWAY (40th & 41th st.)
..NEW YORK



"SORINOLA" Quality de Luxe
è il miglior PLAYER PIANO su tutte le piazze del mondo per la ricchezza del tono, per la costruzione forte, la perfezione del meccanismo e per lo stile elegante. Apprezzato ed altamente raccomandato da celebri maestri e da primari Conservatori di Musica. Venduto direttamente dalla fabbrica a pagamenti mensili. Prezzi speciali per i negozianti in America ed all'estero. — Catalogo ed informazioni gratis.
SORINO & SON FACTORY AND OFFICES
206 W. 34TH ST., NEW YORK. N. Y.

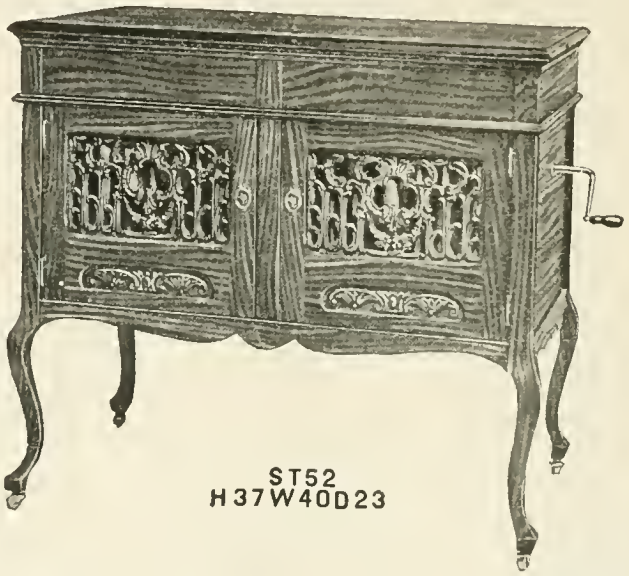
PHONE 4786 SPRING ESTABLISHED 1900
G. F. PUNTOLILLO
FABBRICANTE DI
MANDOLINI, CHITARRE E "BANJOS"
169 Bleecker Street New York City
— REGULAR U. S. PATENT —

"Cordelia"
Rivista quindicinale per le Signorine diretta da BRUNA
Abbonamento annuo: Italia, lire 24; Estero, lire 30
Editore: L. CAPPELLI, BOLOGNA

UN TRIONFO DELL'INDUSTRIA ITALIANA IN AMERICA

LA VOCE NATURALE

ottenuta dai piu' perfetti apparecchi chiusi in attraenti mobili artistici



Cinque anni di esperienza. - Non tentativi, ma successi

Non si trova oggi nei migliori negozi una

MACCHINA FONOGRAFICA

che superi in modernita' di miglioramenti
acustici e meccanici quelle prodotte dalla

THE NATURAL VOICE TALKING MACHINE COMPANY

Fondatore e Presidente: BEN. FERRARA Maestranza di 300 artisti ed operai italiani

The Natural Voice Talking Machine Co.

ONEIDA, NEW YORK

CHIEDERE CATALOGO E PREZZI DI FABBRICA

WESER BROS.

MANUFACTURERS

PIANOS, PLAYER PIANOS

.. AND PHONOGRAPHS ..

Grande assortimento
di PIANOFORTI
a prezzi convenientissimi

PAGAMENTI RATEALI

Si invitano tutti gli Italiani a visitare i grandi magazzini al numero

131 West 23.a Strada
NEW YORK
Phone: 6414 Chelsea

Impiego dignitoso e proficuo

ECCELLENTE
OCCASIONE

per giovane colto, attivo, disposto a trattare affari di pubblicita'. - Referenze - Cauzione
Comunicare col
CARROCCIO
150 NASSAU STREET
NEW YORK CITY

AGENZIA ARTISTICA LIRICA

ANTONIO BAGAROZY, Proprietario
1495 BROADWAY, NEW YORK

L'unica Agenzia italiana di Grand'Opera negli Stati Uniti

Rappresentante in America delle più esimie personalità teatrali italiane

IN RAPPORTO CON I PRINCIPALI TEATRI DEL SUD E DEL CENTRO AMERICA, CUBA, MESSICO, CANADA'

METROPOLITAN OPERA HOUSE DI NEW YORK
NAZIONALE DI AVANA — COLON DI BUENOS AIRES
CHICAGO OPERA CO. — BRACALE OPERA CO.
SAN CARLO GRAND OPERA CO.

TELEPHONE: CANAL 4127

CABLE ADDRESS: CENTOLA

DOMENICO CENTOLA

IMPORTER & EXPORTER

Sole Agent in the U. S. for
Fratelli Centola, Ferrandina — Fratelli Coda, Gragnano

382 WASHINGTON STREET
NEW YORK

Established 1880 — Incorporated 1921

DEL GAIZO, SANTARSIERO & CO.
INC.

Manufacturers of ALIMENTARY PRESERVES

Main Office: SAN GIOVANNI A TEDUCCIO
Factories: S. GIOVANNI A TEDUCCIO, CASTELLAMMARE DI STABIA (ITALY)
PRODUCTS GUARANTEED CHEMICALLY PURE
Branches: NEW YORK, PARIS, LONDON, LIVERPOOL and BRUXELLES

Sole Agent for United States and Canada — F. DEL GAIZO - 141 Broadway, New York

ASK FOR

BERTOLLI

SUPERFINE OLIVE OIL — Fresh from LUCCA, Italy

SOLD EVERYWHERE

FRANCESCO BERTOLLI & CO. - 503 W. BROADWAY, NEW YORK, N. Y.

La cartella del CARROCCIO

La cartella che il rilegatore Chiarella ha lavorata per tenervi dentro la Rivista — uno o due fascicoli alla volta, sul tavolo di lettura — ha avuto successo tra coloro che gia' l'hanno acquistata. E' in tela-pelle morbida, color marrone, col titolo della Rivista che spicca in mezzo ad un fregio di forte impressione.

Ogni cartella costa mezzo dollaro ritirata all' Amministrazione del "CARROCCIO". Viene spedita dietro rimessa dell'importo piu' 10 soldi per la posta.

La cucina italiana e' il successo dei Restaurants di New York

CONTE'S RESTAURANT
432 LAFAYETTE ST., presso ASTOR PLACE
NEW YORK
— Cucina Italiana e Napoletana —
Concerti musicali

KEMMARE GARDEN INN
STANDARD ITALIAN KITCHEN
Ralph De Luca, Prop.
Corner MOTT & KENMARE STREETS
NEW YORK
Phone: Canal 5656-5542

VILLA PENZA RESTAURANT
SALA PER BANCHETTI
Generoso Ristaino, Prop.
198 GRAND STREET — NEW YORK
Telephone: Canal 8199

HOTEL GONFARONE
40 WEST 8th STREET — NEW YORK
— CUCINA ITALIANA —

ENRICO & PAGLIERI
ITALIAN RESTAURANT
69 WEST 11th STREET — NEW YORK

BERTONCELLO'S
Table d'Hote and à la carte
Furnished Rooms
261 WEST 28th STREET, cor. 8th AVE.
NEW YORK
Phone: Watkins 3373

PANCRAZI'S
Restaurant & Rotisserie
486 COLUMBUS AVE., Bet. 83rd & 84th Sts.
NEW YORK — Tel. Schuyler 6020

LANZA'S GIARDINO D'ITALIA
168 FIRST AVE. (near 10th st.) NEW YORK
Mike Lanza, Prop. E. Pian, Manager

SPORT RESTAURANT
Emanuel Caesinis
414 EIGHTH AVE. — NEW YORK
Phone: Chelsea 4983

CAFFE' & RESTAURANT
G. Cardinali & Co., successor to G. B. Cella
157 PRINCE STREET — NEW YORK
Tel.: 3071 Spring

Parma Restaurant
RITROVO DEI BUONGUSTAI
aperto dalle 11 a. m. alle 10 p. m.
CUCINA ITALIANA DI PRIM'ORDINE
24 MULBERRY STREET
vicino alla stazione di Worth st., della Subway,
e alla stazione di Chatham Square della Elevated

JANNETT RESTAURANT
PRIVATE PARTIES — MODERATE PRICE
— SPAGHETTI A SPECIALTY —
Cor. 116th ST. and 3r dAVE., NEW YORK
Phone: Harlem 4129 G. Palombi, Mgr.

MORI RESTAURANT
CUCINA ITALIANA
144 BLEECKER STREET — NEW YORK
Telefono: Spring 8056

FIOR D'ITALIA RESTAURANT
Savino & Joe De Biasio, Props.
Posti riservati per coppie
98 KENMARE STREET — NEW YORK
Tel.: 5577 Canal

GUFFANTI'S
TABLE D'HOTE
Accomodation for Banquets, etc.
270-272-274 SEVENTH AVE., NEW YORK
Telephone: 2454 Chelsea

EDUARDO PRIVATE RESTAURANT
Only Dinner a la Carte
— Exclusively Napolitan Cooking —
65 WEST 48th STREET, NEW YORK CITY
Tel.: Bryant 4155

BALDUCCI RESTAURANT
CUCINA ITALIANA
47 WEST 37th STREET — NEW YORK
Tel.: Fitz Roy 4652

HELBOCK'S HOTEL
FARMINGDALE, L. I.
F. LOMBARDI, Manager
Sistema cooperativo. Prezzi speciali per gli azionisti. — Camere e bordo: $15 per settim.
Tel. 204 Party J. - In New York: 6874 Circle

ITALIAN KITCHEN
Cimino & Loria, Props.
Servizio speciale "a la carte"
107 W. 48th STREET, NEW YORK CITY
Phones: Bryant 5899-8298

ALLEGRI & GATTI CO.
Successori a C. G. GAMBERI
— PASTICCERIA ITALIANA —
Specialità in panettoni di Milano
e torte Margherita
205 BLEECKER STREET — NEW YORK
Phone: 8661 Spring
— Casa fondata nel 1891 —

ANTICA TRATTORIA ROMANA
Vincenzo D'Ambrosio, Prop.
PRANZI A LA CARTE
143 MULBERRY STREET — NEW YORK
Tel.: Canal 9114

PONTIN'S RESTAURANT
MANGERONI BROS. prop.
17 Franklin st., N. Y. — Tel. 4721 Franklin
Aperto dalle 8,30 a. m. alle 7,30 p. m.

ROMA RESTAURANT
— SERVICE A LA CARTE —
G. Viliani and A. Pucci, Props.
83-85 MAC DOUGAL STREET, NEW YORK

MERUSI RESTAURANT
CUCINA ITALIANA
327 WEST 26th STREET — NEW YORK
Phone: Chelsea 8368

JOHN'S RESTAURANT
Steak and Chop House
Italian Spaghetti our specialty
109 WEST 31st STREET — NEW YORK
Phone: Watkins 7458

Tel.: Colombus 5584

E. TINELLI
ITALIAN TABLE D'HOTE AND A LA CARTE
— Try my home cooking —
341 WEST 58th STREET — NEW YORK
Bet. 8th and 9th Aves.
Summer Garden now open

La cucina italiana e' il successo dei Restaurants di New York

FORTUNIO RESTAURANT
CUCINA NAPOLETANA
71 McDOUGAL STREET — NEW YORK
Phone: Spring 8967 G. Bove, Prop.

VESUVIO RESTAURANT
Cucina napoletana — Sala per banchetti
A. RICCIARDI - R. MASELLI
2208 SECOND AVE. — NEW YORK
Tel.: 3504 Harlem

PETER'S RESTAURANT
First Class Table d'Hote
163-165 WEST 97th STREET — NEW YORK
Tel.: Riverside 4266
GALLOTTI & VANNINI, 64 W. 10th street

RESTAURANT NAPOLI
CUCINA CASALINGA
Di Aversa, Prop.
187 SPRING STREET — NEW YORK

FIOR D'ITALIA
RESTAURANT
Cucina Italiana — Prezzi popolari
A. MAZZANTINI, S. BRIGNOLI, Props.
75 MAC DOUGAL STREET — NEW YORK

BARBETTA RESTAURANT
Italian Home Cooking at Popular Prices
340 WEST 39th STREET — NEW YORK
Bet. 8th & 9th Aves — Tel. Greely 3327

MARIO'S ITALIAN COURT RESTAURANT
A LITTLE CORNER OF ITALY IN THE HEART OF NEW YORK CITY
STRICTLY ITALIAN COOKING A LA CARTE ONLY
257-9 W. 52ND STREET
NEAR BROADWAY TEL. CIRCLE 5971 NEW YORK CITY

ZUCCA'S RESTAURANT
Italian Table D'Hote
118 . 120 West 49th st.
Phone Bryant 5611 or 10122.

Telephone: 6076 Spring
S. COMOLLO, Inc.
WHOLESALE AND RETAIL DEALER IN BEEF, VEAL, MUTTON, LAMB AND PROVISIONS
PHILADELPHIA POULTRY AND GAMES
HOTELS, RESTAURANTS AND STEAMSHIP SUPPLIED AT SHORT NOTICE
208 BLEECKER STREET — (cor. Hancock street) — NEW YORK

La pubblicita' del CARROCIO e' permanente e sicura

UN ANNUNZIO sul CARROCCIO vale più di migliaia di circolari mandate in giro senza saper dove capitano.

Le buone Ditte, consuete a usare circolari stampate accuratamente su buona carta e artisticamente illustrate, e a spendere non lievi somme per buste, indirizzi e franco-bolli, possono sostituirle con una pagina d'annunzio del CARROCCIO.

Il buon cliente è raggiunto *sicuramente*.

Si cestina la circolare, appena s'apre la busta; ma il CARROCCIO si legge, si rilegge, si conserva per l'avvenire.

TAGLIO - MODE - SARTORIE

PALMA DRESS CO.
A. VARANELLI, Prop.

Manufactures of
Customes and Dresses

368 EAST 148th STREET
NEW YORK CITY
Phone: Melrose 7753

Phone: 8163 Murray Hill
JOE GATTI
LADIES' TAILOR
146 EAST 34th STREET — NEW YORK
Bet. 3rd and Lexington Aves.

Tel.: Canal 5324
E. MANDARINO & CO.
EXPERT TAILORS
87-97 KENMARE STREET, cor. Cleveland Pl.
NEW YORK

LOUIS PERRELLA
Ladies' Tailor and Riding Habits
161 SIXTH AVE. — NEW YORK
Tel.: 899 Chelsea
— Casa fondata da 20 anni —

S. BORRELLO & CO.
First Class Ladies' and Gents' Tailor
101 W. 11th STREET — NEW YORK
Tel. 5868 Watkins

I SARTI ITALIANI SONO POTENTISSIMA FORZA NEGLI STATI UNITI

Phone: 4740 Bryant
J. TUZZOLI
LADIES TAILOR & FURIER

27 W. 46th street, New York

PROF. A. D'ALESSIO

SCUOLA ACCADEMIA DI TAGLIO
SISTEMA PREMIATO D'ALESSIO

44 WEST 34th STREET — NEW YORK

ROMUALDO CASTAGNA
CUSTOM TAILOR
119 EAST 116th STREET — NEW YORK
Tel.: Harlem 1882

S. J. PULISE, INC.
Ladies' Tailors and Dressmakers
72 WEST 47th STREET — NEW YORK

Telephone: Spring 9132
ATTILIO RACITI
TAILLEUR
170 WAVERLY PLACE NEW YORK

FILIPPO SCALIA
SARTORIA DI PRIMA CLASSE
Importazione di stoffe
125 E. 23rd ST., room 63 — NEW YORK
Tel.: Gramercy 3157

A. SANTORO
LADIES TAILOR
124 WEST 34th STREET — NEW YORK

Studi Fotografici

FIAT PHOTO STUDIO
Joseph Angiolini, Prop.
181 BLEECKER STREET — NEW YORK
Phone: Spring 5999
— IF IT'S PHOTOGRAPHY, WE DO IT —

LIBERTY PHOTO STUDIO
— LUIGI ZERELLA —
SPECIALITA' PER BAMBINI

42 MULBERRY STREET — NEW YORK
Telefono: 1549 Franklin

INTERNATIONAL PHOTO STUDIO
161 BLEECKER STREET — NEW YORK
Under new management - Satisfaction assured

BELLI & STIEFEL
PHOTOGRAPHERS
Oil Painting — Water Coloring
149 - 6th AVE., cor. 11th ST., NEW YORK

Tel.: Bowling Green 6275-6276

ROBERT A. GALLO

Foreign Dept. Mgr.

COLUMBO COMPANY
CUSTOM HOUSE BROKERS AND FORWARDERS

116 BROAD STREET
NEW YORK

OIAMO INFORMAZIONI SU QUANTO RIGUARDA TARIFFE DOGANALI E SPEDIZIONI DI MERCI.
"FORFAIT" DI TRASPORTI DA E PER L'ITALIA.

Phone: Bowling Green 9421 Cable Address: ZINITI, New York

G. ZINITI & CO. General Maritime Trade

44 WHITEHALL ST., NEW YORK

STEAMSHIP AGENTS — SHIPPING & COMMISSIONS
HIGH GRADE COALS FOR BUNKERING AND EXPORT
GENERAL STEAMSHIP SUPPLIES AND PROVISIONS — IMPORTERS & EXPORTERS — SHIPBROKERS

MATTIA LOCATELLI

LECCO - Italy

PRODUZIONE ESPORTAZIONE
FORMAGGI ITALIANI
CASEIFICI FRIGORIFERI

LECCO - MAGGIO - BALLABIO
INTROBBIO
(LOMBARDIA)

REGGIO - CAVRIAGO - BIBBIANO
(EMILIA)

MORETTA - FOSSANO - VIRLE
VOTTIGNASCO - VILLAFRANCA
SAN SEBASTIANO - CENTALLO
MONDOVI' - SALUZZO
COLOMBARO - GARNERI
LAGNASCO
(PIEMONTE)

ROMA - TRAGLIATELLA
(AGRO ROMANO)

FILIALI:
NEW YORK - BUENOS AIRES
LONDRA

NEW YORK BRANCH
570-576 WEST BROADWAY

Pasticceria Italiana

CAFFE' A. FERRARA
INC.

195 GRAND ST., N. Y.
Tel. 8599 CANAL

I dolci più fini
I confetti più squisiti
I gelati più deliziosi

Paste tradizionali di tutte le contrade d'Italia sempre fresche all'ordine

PER BATTESIMI E SPOSALIZI

Inviando $7.00 si riceve per "Express" una scatola di 10 libbre di dolci di riposto, frutta candite e confetti speciali italiani. Per $10.50 si riceveno 15 libbre di dolci finissimi.

SPEDIZIONI IN TUTTI GLI STATI
DIETRO PICCOLO ANTICIPO

CARLO BACIGALUPO

26 Mulberry st. - 208-210 Spring st.
NEW YORK

Carrozze per
BATTESIMI
MATRIMONI
FUNERALI

L'impresa di pompe funebri più nota della Greater New York

Ottimo e ricco materiale
Servizio puntuale e sollecito

Telefono — Ufficio: Worth 684
Scuderia: Spring 4236

CAMPANIA IMPORTING COMPANY

SOCIETA' ANONIMA PER AZIONI

64 GANSEVOORT STREET
NEW YORK

Generi alimentari esteri e nazionali - Importazioni - Esportazioni - Agenzie.

Indirizzo telegrafico:
PEMELE NEW YORK

DONATO PALUMBO
Presidente

FRANCESCO MELE
Vice-Presidente

CIRO L. ESPOSITO
Tesoriere

DITTA

Vincenzo Albano

fu Francesco

22 VIA TITO ANGELINI

— SEZIONE VOMERO —

NAPOLI

PRODUZIONE, SALAGIONE
ED ESPORTAZIONE DI

Formaggio Romano
Moliterno, Provoloni,
Ricotte salate, ecc.

RAPPRESENTATA DALLA

Ditta Francesco Albano, Inc.

116 PARK PLACE
NEW YORK

ANEMICI
E
DEBOLI DI COSTITUZIONE

Se volete vedere il vostro organismo rifiorire, se volete riacquistare le forze perdute, se volete sentirvi sempre sani, usate in primavera il famoso

TONICO RICOSTITUENTE SANITOGENO

che per il suo sapore e gusto è da tutti gradito.

UNA BOTTIGLIA $1.40 — SEI BOTTIGLIE $7.50

SCHETTINO - LAX

Pillole purgative, rinfrescanti, gradevoli
SOLO! 50 PER SCATOLA DI 60 PILLOLE

URICON ZOIS

Rimedio efficacissimo per l'acido urico, il nemico di tutti gli organismi. — La cura di sei flacons vi purifica il sangue, scacciandone questo tremendo nemico.

UN FLACON $1.25 — SEI FLACONS $6.50

In vendita presso la Ditta

THE SANITOGENO CO.
131 East 115th Street
NEW YORK CITY
— Telefono: Harlem 491 —

Ask for

MUSCALET

A Genuine Fruit Beverage

IN BOTTLES ONLY
FOR SALE BY ALL DEALERS

MUSCALET BEVERAGE CO.
172 WORTH ST., NEW YORK
TELEFONO: WORTH 2170

Sign, tear off and mail that subscription NOW !

FOR THE ENCLOSED
REMITTANCE OF $ 5.00
YOU MAY ENTER
MY SUBSCRIPTION TO
IL "CARROCCIO"
FOR ONE YEAR

NAME .....

ADDRESS .....

.....

CANADIAN SUBSCRIPTION RATE $ 5.50 A YEAR; ITALY & FOREIGN RATE $ 6.00 A YEAR.

De Nobili

Il Sigaro italianissimo
per gl' Italiani

Primo per qualità
Primo per gusto
Primo per fragranza

Immensamente superiore a
qualsiasi altro italiano
manifatturato all'estero

Tabacchi De Nobili

La delizia dei fumatori di pipa

Spuntatura fermentata fina
Fermentato di prima qualita'
Trinciato forte e dolce

Chiedere il listino dei prezzi alla

De Nobili Cigar Company
512 HAMILTON STREET
Long Island City, N Y.

CASA FONDATA NEL 1884

F. ROMEO & CO.,
INC.

MEMBRI DEL N. Y.
PRODUCE EXCHANGE
IMPORTATORI DI
PRODOTTI ITALIANI
FABBRICANTI DI
Paste e Conserve alimentari

UFFICI GENERALI
374-376 WASHINGTON ST.
NEW YORK CITY

Fabbrica di conserve alimentari
DOVER, DEL.
Fabbrica di paste alimentari
25-29 Carrol St., Brooklyn, N. Y.

Tel.: Spring 4739

R. FANARA

IMPORTER
EXPORTER

464 West Broadway
NEW YORK

CONNAZIONALI, ASSICURATEVI!

PROTEGGETE LE VOSTRE
FAMIGLIE E VOI STESSO

Per qualunque informazione riguardante assicorazioni in generale, cioè VITA, FUOCO, MALATTIE, AUTOMOBILI, PROPRIETA', MARITTIME, FURTI, VETRINE, INFORTUNI, CAUZIONI, (BONDS), (COMPENSATION) ed altro, rivolgetevi o scrivete al rappresentante italiano AUTORIZZATO DAL DIPARTIMENTO D'ASSICURAZIONI DELLO STATO DI NEW YORK

LEONE PATERNOSTER
220 Broadway (Room 503) N. Y.
Telefono: Cortlandt 2714

Tel. Whitehall 874.
ETTORE PENNA
COMMISSION MERCHANT
29 BROADWAY NEW YORK CITY

¶ Si fa dono graditissimo a congiunti ed amici in Italia abbonandoli al CARROCCIO. L'abbonamento-dono costa 6 dollari.

IL FRONTE UNICO DEL COMMERCIO

GRATIS

Viene spedito fuori di New York, il listino dei prezzi d'abbonamento a tutti i giornali d'Italia ed il Catalogo contenente il più grande assortimento di libri di ogni genere a prezzi bassissimi dall'antica e rinomata

Libreria S. F. Vanni
507-509 West Broadway, New York

STUDIO ARTISTICO BORGIA
STATUE — MONUMENTI — ALTARI
TOMBE
1947 BROADWAY — NEW YORK

CRISI & CERCHIONE
RAPPRESENTANTI
408-412 W. 13th STREET — NEW YORK

FRANK DE CARO
BANDIERE E DISTINTIVI
MEDAGLIE
169 GRAND STREET — NEW YORK

COLUMBIA PRINTING COMPANY
PAUL CREMONESI
Lavori Tipografici - Traduzioni
215 WEST 10th STREET — NEW YORK
Ufficio Notarile Tel.: Chelsea 9143

F. LEONE SANNA
Successor to SANNA COMPANY, Inc.
Manufacturer, Importer, Exporter of Cheese
205 GRAND STREET — NEW YORK
Phone: Canal 8651

Telephone: Spring 5333

FRED DE VOTTI
CARPENTER & GENERAL CONTRACTOR
General Building Alterations and Repairs
Cabinet and Special Mill Work
153 Prince St., New York

C. NUCCIARONE
CARROZZE ED AUTOMOBILI PER FUNERALI,
BATTESIMI, SPOSALIZI e "PIC NICS"
105 THOMPSON STREET — NEW YORK
Tel. Spring 2149 — Canal 8824

DANTE ANTOLINI & Co.
RAPPRESENTANTI
8-10 BRIDGE STREET — NEW YORK

F. N. GIAVI, Inc.
RAPPRESENTANZE
IMPORTAZIONE - ESPORTAZIONE
100 HUDSON STREET — NEW YORK

BELLANCA & CO.
Importers, Exporters, Manufacturers
95-97 ELIZABETH STREET — NEW YORK
Tel.: Canal 9336

R. ROMANO & SON
IMPORTERS
201 GRAND STREET — NEW YORK
Telephone: Canal 8496

F. & L. GENTILE CO.
Shell & Coral Cameos
93 Nassau St., New York City
Phone: Cortlandt 4607

A. CASAZZA & SONS
IMPORTERS
Italian and Domestic Food Products
28 ROOSEVELT STREET — NEW YORK
Telephone: 4191 Worth

JAMES CAVALLARO Co.
PIANOFORTI - PIANOLE - FONOGRAFI
MUSICA PER PIANOLE
5 EAST 14th STREET — NEW YORK

ASSICURAZIONI
Fuoco, Vita, Marittimo, Automobili
L. PORRINO
552 W. BROADWAY — NEW YORK

FRANK ALBANO
Cabinet Maker - Carpenter and Builder
158 PRINCE STREET — NEW YORK
Tel.: Spring 9686

CHARLES J. TOMAZZOLLI
31 WEST 8th STREET — NEW YORK
Tel.: 561 Stuyvesant
ESTRATTI - AROMI - OLII ESSENZIALI
Colori, Erbe Aromatiche, ecc.

AMERICAN PERFUMERY CO.
MANUFACTURING
188 GRAND STREET — NEW YORK
Phone: Canal 8200

Rolling Massage Cream
Cold and Greaseless Creams
Toilet Waters

Tel.: 2284-2285 Circle

J. FANTOZZI & CO.
Caterers and Confectioners
993 SIXTH AVE., Cor. 56th St., NEW YORK

WORLD CHEMICAL CORPORATION
PRODOTTI CHIMICI — ESSENZE
Bevande non alcooliche
448 WEST BROADWAY — NEW YORK
Tel.: Spring 3035

S. B. STAITI
Importer & Exporter
Produce & Manufacturer Representative
498 W. BROADWAY — NEW YORK
Tel.: Spring 5690

PAUL TUMMINELLI
REAL ESTATE AND INSURANCE
Commonwealth Bank Building, Room 509
192 BOWERY, Cor. Spring St., NEW YORK
Tel.: 4198 Spring

C. PIANISANI, Inc.
OUTDOOR ADVERTISING
EVERYWHERE
Pubblicità a colori all'esterno degli edifici
253 BROADWAY — NEW YORK

LUCIO V. D'AMICO
Foreign Money Exchange
Agent Veteran Bank, Roma, Italy
288 MULBERRY ST., N. Y. - Tel. Spring 586

GIULIO GOMMI
EXPORT - IMPORT - SHIPPING
CUSTOM HOUSE BROKER
11 BROADWAY — NEW YORK
Tel.: Bowling Green 6167 —
— Cable: GOMMI, New York

BANCA TOCCI

MASSIMO CAMBIO

CONDIZIONI SPECIALI

SERVIZIO PUNTUALE

SOLLECITO

Garenzia assoluta

89 PARK ST., NEW YORK

BADAMI & CARLINO

Brokers

Cambio Italiano, Francese, Inglese e Tedesco

SPECIALISTI PER LA COMPRA E VENDITA
DI TITOLI GOVERNATIVI ITALIANI

MONETA E TRATTE SU ITALIA

299 BROADWAY NEW YORK

Telefoni: 2016-4694 Worth

— CASA FONDATA NEL 1893 —

BANCA ITALIANA

ISIDORO HERZ

Sotto il controllo dello Stato

224 W. 34th STREET, NEW YORK - Tel. Creely 3825

Vaglia postali e telegrafici al miglior cambio del giorno
Depositi e rimborsi alla Cassa Postale - Cartelle di
Rendita - Biglietti di Navigazione - Notaio pubblico

Avv. G. A. SELLARO

CAUSE CIVILI E PENALI

31 NASSAU STREET — NEW YORK

Tel. Rector 4178

CAV. JOHN AJELLO

International State Bank

TRINIDAD, Colorado

Avv. GIUSEPPE MATTUCCI

UFFICIO COLONIALE D'EMIGRAZIONE

AGENZIA DI PASSAGGI

Ufficio: 107 SULLIVAN ST., N. Y. - Tel. Spring 1642

Casa: 235 W. 11th ST., N. Y. - Tel. Watkins 641

ZUCCA & CO., Inc.

IMPORTATORI DI GENERI ITALIANI, FRANCESI E SPAGNOLI

25 W. Broadway, New York, N. Y.

HOMES

REMODELED AND RENOVATED COMBINED WITH WORKS OF
CABINET - PARQUETRY - BILLIARD

M. SCOPPITTI CO.

Designers BUILDERS Estimators

2733 W. CAMBRIDGE STREET - PHILADELPHIA, PA.

BELL TELEPHONE: POPLAR 7731

WORK DONE IN NEW YORK, ATLANTIC CITY AND VICINITY

TRANSATLANTICA ITALIANA

VIAGGIATE CON I PIU' GRANDI PIROSCAFI DELLA MARINA ITALIANA

PARTENZA

GIUSEPPE VERDI

10 SETTEMBRE

Terza classe

Napoli e Genova $95
più $5 di tassa di guerra

Seconda Classe

Napoli e Genova . $150-160-170
più $5 di tassa di guerra

Prima Classe

Napoli e Genova $250
più $5 di tassa di guerra

AGENTI GENERALI

McDONNELL & TRUDA

5 STATE ST., NEW YORK CITY

CUNARD-ANCHOR

I più grandi, i più veloci, i più comodi piroscafi del mondo. Eccellente trattamento di passeggieri. In qualsiasi città che abitate o nelle vicinanze c'è un Agente cui rivolgersi. —

PER TORINO, MILANO, GENOVA, ROMA

VIA CHERBOURG E SOUTHAMPTON

PARTENZA

EMPRESS of INDIA 7 Sett.

CUNARD - ANCHOR LINE

25 BROADWAY NEW YORK

SICULA AMERICANA

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE
SEDE IN NAPOLI

SERVIZIO PASSEGGIERI PER

NAPOLI - GENOVA
PALERMO - MESSINA

Prossima partenza da NEW YORK
col velocissimo vapore

"Guglielmo Peirce"

4 OTTOBRE

Eleganti adattamenti di cabina per 400 persone

Per biglietti di prima, seconda e terza classe rivolgersi:

AGENTI GENERALI

PEIRCE BROTHERS, Inc.

17 BATTERY PLACE - NEW YORK

o agli agenti autorizzati

WHITE STAR LINE

New York - Napoli - Genova

CRETIC, 7 SETTEMBRE

ARABIC, 20 SETTEMBRE

Partenze da Boston:

CRETIC, 8 SETTEMBRE

Vapori conosciuti per grandezza
Viaggio celere
Trattamenti insuperabili — Vino gratis
A bordo personale e medico italiani
Luce elettrica

Chiedere informazioni alla

WHITE STAR LINE

9 Broadway, New York

o agli Agenti italiani

ROMA SOCIETA' DI NAVIGAZIONE
ANONIMA PER AZIONI

CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000

SEDE IN ROMA

Trasporto di merci generali e carichi alla rinfusa dal Nord e Sud America e dall'Inghilterra in Italia.

Linee regolari quattordicinali dal Levante e dall'Egitto per l'Italia e Spagna al Nord Europa e Regno Unito.

Cantiere Navale a Mondello (Palermo) per costruzione di vapori da carico, misti e navi cisterne.

Flotta sociale: ROANA, ROSARIO, ROVERETO, ROVIGNO, ROVATO, ROSIGNANO, RODOSTO, TUSCOLO, ARDEA, ARTENA.

DIREZIONE CENTRALE

ROMA - 76 VIA DEL GIARDINO

Indirizzo telegrafico: NAVIROM

FABRE LINE

JAS. W. ELWELL & CO.
Agenti Generali

17 STATE STREET, NEW YORK

Prossime Partenze per Palermo e Napoli direttamente

Madonna
Da New York, 3 Settembre

Providence
Da New York, 14 Settembre

Patria
Da New York, 8 Ottobre

Prezzi: *Terza classe* $95 più tassa.
Seconda classe: Palermo e Napoli, $140 più tassa

RIVOLGERSI AGLI AGENTI AUTORIZZATI

Green Star Steamship Corporation

AGENCIES

PHILADELPHIA
BALTIMORE
NORFOLK
BOSTON
SAVANNAH
GALVESTON
CHICAGO
SAN FRANCISCO
GENOA
LEGHORN
NAPLES

GREEN STAR LINE

OPERATED UNDER THE AMERICAN FLAG

AGENCIES

VENICE
MESSINA
TRIESTE
FIUME
CONSTANTINOPLE
ALEXANDRIA
LONDON
LIVERPOOL
ROTTERDAM
SHANGHAI
SPEZIA

STEAMSHIP OWNERS AND GENERAL AGENTS

Regular sailings to Italy and Mediterranean Ports
Rates, schedules and information upon request

METROPOLITAN STEVEDORING CO.

GENERAL STEVEDORES

Executive Office: 115 BRODWAY, NEW YORK
Freight Officers; 5 & 7 BEAVER ST., NEW YORK

Loading Berth: Pier B, Jersey City, N.J.
(Adjourning Penn. R.R. Ferry)

"COSULICH"

SOCIETA' TRIESTINA DI NAVIGAZIONE
SEDE IN TRIESTE

Servizio celere tra New York e Napoli, Palermo, Messina e Trieste

PROSSIME PARTENZE DA NEW YORK

ARGENTINA . . . . . 2 Settembre
BELVEDERE . . . . . 24 Settembre

Magnifici accomodamenti di Prima, Seconda e Terza Classe
2.a classe $200, più $5 di tassa — 3.a classe $120, più $5 di tassa

PHELPS BROS. & CO.,

Agenti generali

3 West Street — New York

Telephone : BROAD 969 Cable Address : "GIOE" NEW YORK

P. V. GIOE & CO., INC.
STEANSHIP AGENTS AND BROKERS

18 BROADWAY, NEW YORK

LLOYD ITALO AMERICANO STEAMSHIP COMPANY, Inc.

Passenger and Freight Service
— 24 WATER STREET, NEW YORK —

PACE, SONS & CO.
GENERAL AGENTS

Adv. in "Il Carroccio"

When you buy a space in *Il Carroccio* you buy purchasing power. When you ana lyze the purchasing power behind the most comfortably situated Italian families in America - the flower of 3,000,000 Italians - you have an idea of what a new market is open to the American advertiser of *Il Carroccio.* The readers of *Il Carroccio* have comfortable incomes. The readers of *Il Carroccio* have confidence in the paper. They have been educated with the idea that their favorite magazine gives them a real service in advertising.

The modern advertiser buys purchasing power.

SEND FOR RATES

G. CORRADO COAL & COKE INTERESTS, Inc.

General Offices
COLONIAL NATIONAL BANK BUILDING
Connellsville, Pa.

Branch Sales Offices
710
REAL ESTATE TRUST BUILDING
Philadelphia, Pa.

OFFICERS:

G. CORRADO, President
A. C. CORRADO, Vice-President
F. R. YODER, Secretary
JAS. J. ASH, Sales Manager
H. B. CUNNINGHAM, General Superintendent

Manufacturers and Shippers of
CONNELLSVILLE LOW SULPHUR FOUNDRY, FURNACE AND HEATING COKE

Miners and Shippers of
PITTSBURG GAS, STEAM AND BY-PRODUCT COAL

Operating fourteen Coal and Coke Plants with a capacity of
Over a million tons annually

SERVIZIO CELERE PER PALERMO, NAPOLI E GENOVA

FLOTTA DELLE COMPAGNIE

TRANSATLANTICI

AMERICA	Navig. Gen. Italiana
CASERTA	"
CARACCIOLO (in allestimento)	"
DUCA D'AOSTA	"
DUILIO (in allestimento)	"
DUCA DEGLI ABRUZZI	"
GIULIO CESARE (in allestimento)	"
INDIANA	"
PRINCIPESSA MAFALDA	"
RE VITTORIO	"
FARMINA	"
SAN GENNARO	Transoceanica
SAN GIORGIO	"
SAN GIOVANNI	"
BRASILE	"
ITALIA	"

VAPORI DA CARICO

ADIGE	Navig. Gen. Italiana
ARMANDO	"
BRENTA	"
CAPRERA	"
CIRCE	"
ETNA	"
FIUME	"
JUNO	"
PIAVE	"
PROCIDA	"
STROMBOLI	"
VESUVIO	"
VULCANO	"
SILE	"
MILAZZO	Transoceanica
VOLTURNO	"
MASANIELLO	"
POSILLIPO	"

SOCIETA' NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

GENOVA

Capitale Sociale: 150,000,000 di lire

Uffici: New York, 61 Broadway
Filadelfia, 238 Dock street

Riceviamo carico da **NEW YORK** per GENOVA

e da **FILADELFIA** per GENOVA

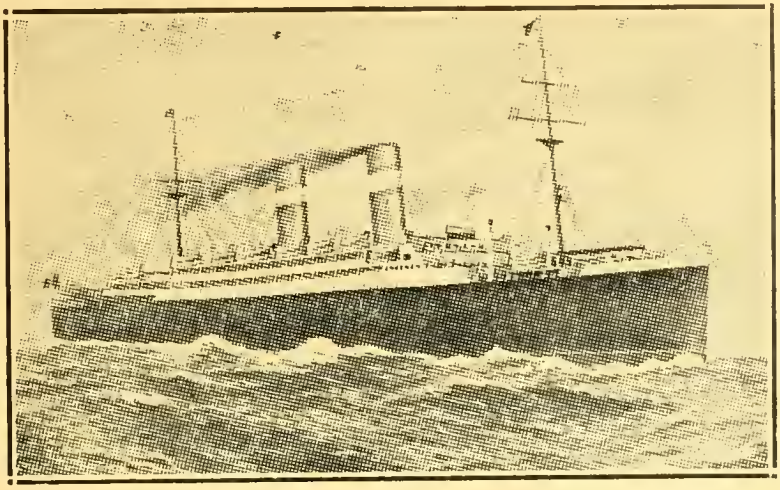
Per spazio, tariffe e particolari rivolgersi a

Mc DONNELL & TRUDA

AGENTI GENERALI

5 STATE STREET, NEW YORK

A Filadelfia la SOCIETA' dispone del Pier 40 South Warren, capace di 8.000 tonnellate.



Il "Conte Rosso"

LLOYD SABAUDO

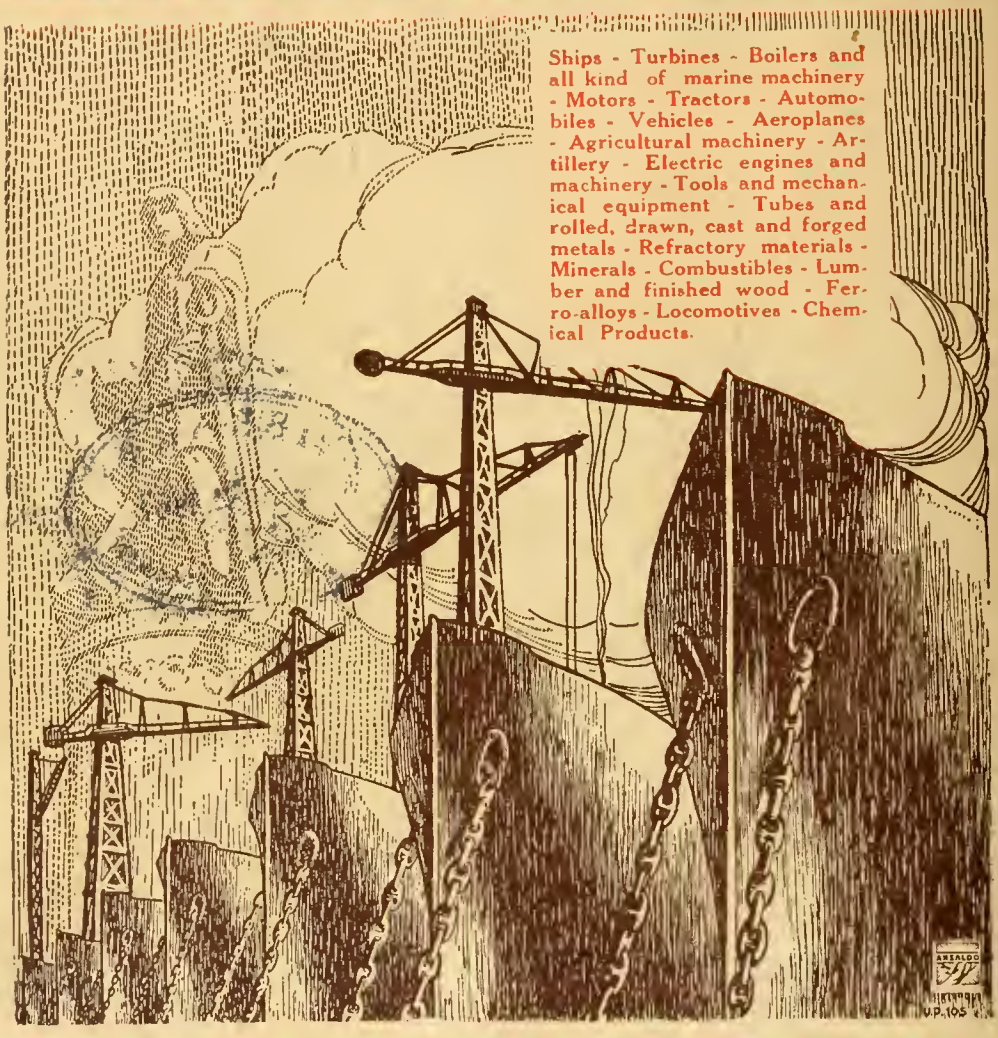
3 STATE ST., NEW YORK

Servizio di prim' ordine fra New York e l'Italia con grandiosi piroscafi a doppia elica.

PROSSIMA PARTENZA

"REGINA D'ITALIA" . . . . . 24 Settembre

ANSALDO



S.A.I. GIO. ANSALDO & C.

ROMA Sede legale - Sede amm. comm. e ind. **GENOVA**

CAPITALE 300 MILIONI — 40 STABILIMENTI

AMERICAN OFFICES — 61 BROADWAY, NEW YORK

Stabilimento Tipografico Italiano del CARROCCIO - 105-113 Wooster street, New York